

Città tra mare e laguna: da Santa Gilla a Cagliari.

Aspetti archeologici, geologici, storici, insediativi e sociali

UNICApress/ateneo

a cura di

Rossana Martorelli, Giovanni Serrelli,
Maria Grazia R. Mele, Sebastiana Nocco

Tomo I



RESOCONTI /7

Il volume contiene gli Atti del Convegno tenuto il 19 e 20 ottobre 2022, a Cagliari, presso l'aula Boscolo dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR-ISEM) per illustrare i risultati conseguiti durante lo svolgimento di un progetto biennale di ricerca *"Città tra mare e laguna: da Santa Gilla a Cagliari. Aspetti archeologici, geologici, storici, insediativi e sociali"*, finanziato nell'ambito della Legge Regionale 7 agosto 2007, n. 7: "Promozione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica in Sardegna". progetti di ricerca di base", presentato dal CNR-ISEM (PI Marcello Verga, al quale è succeduta Maria Grazia Mele), insieme all'Università di Cagliari (coord. dell'Unità di Ricerca n. 1 Rossana Martorelli).

Il Progetto ha esaminato l'attuale territorio di Cagliari in una prospettiva di lettura "tra mare e laguna", ripercorrendo gli eventi storici e i fenomeni geologici e archeologici dei vari abitati, dalla cittadella giudicale di *Sancta Caecilia, Illia, Ygia*, sulle sponde della Laguna di Santa Gilla, al Castel di Castro/Caller con le sue Appendici di età medievale e moderna.

Seguendo la medesima scansione temporale, gli Atti del Convegno vedono la luce in due parti, di cui la prima si concentra sulla vicenda storico-urbanistica della sepolta e quasi dimenticata *Sancta Caecilia, Sancta Ygia*.

La seconda invece, tratta di Cagliari in età moderna, focalizzando l'attenzione sugli aspetti politico-istituzionali, economici, sociali e insediativi del quartiere portuale, maggiormente legato alla laguna e al mare, come per altre città della Monarchia ispanica.

UNICApres/ateneo

RESOCONTI

7



Città tra mare e laguna: da Santa Gilla a Cagliari.
Aspetti archeologici, geologici, storici, insediativi e sociali

a cura di

R. Martorelli, G. Serreli, M.G.R. Mele, S. Nocco

Tomo I



Cagliari
UNICApress
2023

Progetto di ricerca *Città tra mare e laguna: da Santa Gilla a Cagliari. Aspetti archeologici, geologici, storici, insediativi e sociali* finanziato dalla Legge Regionale 7 agosto 2007, n. 7: "Promozione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica in Sardegna" tramite il Fondo di Sviluppo e Coesione 2014-2020. Patto per lo sviluppo della Regione Sardegna – Area Tematica 3 - Linea d' Azione 3.1 (PI Maria Grazia Rosaria Mele).

Sezione Ateneo
RESOCONTI /7
ISSN 2974-6671

Città tra mare e laguna: da Santa Gilla a Cagliari.
Aspetti archeologici, geologici, storici, insediativi e sociali
a cura di R. Martorelli, G. Serreli, M.G.R. Mele, S. Nocco
Tomo I

In copertina: chiesa di S. Pietro, Cagliari (foto di Rossana Martorelli)

Layout by UNICApres

© Authors and UNICApres, 2023
CC-BY-SA 4.0 (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>)

Cagliari, UNICApres, 2023 (<http://unicapres.unica.it>)
ISBN 978-88-3312-088-1 (versione online)
DOI <https://doi.org/10.13125/unicapres.978-88-3312-088-1>

Indice

- 7 Introduzione
 R. Martorelli, G. Serreli, M.G.R. Mele, S. Nocco

CITTÀ “NUOVE” NELL’ALTO MEDIOEVO

Il caso di Cagliari: risultati del progetto

- 9 Da *Caralis* a *Sancta Ygia*: le premesse della nascita della nuova città. Illustrazione del progetto di ricerca
 Rossana Martorelli
- 23 Testimonianze materiali per una conoscenza dell’area interessata dalla cittadella di *Sancta Ygia*, dal passaggio fra la dominazione dei Bizantini allo stanziamento dei Giudici
 Laura Soro
- 41 Cagliari. Saggi di scavo nell’area dell’ex Mattatoio di via Po (ottobre-novembre 2020)
 Giovanna Pietra, Anna Luisa Sanna
- 53 Analisi petroarcheometriche dei materiali costruttivi medievali e indagini geologiche nel territorio di Santa Gilla (Cagliari)
 Stefano Columbu
- 75 Tra *Carales* e *Santa Ilia*: *Pluminus* e la costa sud orientale
 Giovanni Serreli

La fine di Santa Igia e la nascita della nuova Cagliari

- 91 La memoria della capitale giudicale Santa Igia nella documentazione del tardo Medioevo
 Alessandra Cioppi

Realtà a confronto nel Mediterraneo altomedievale

- 103 Il sogno del papa: immaginario e realtà nella costruzione della Leopoli-Cencelle
 Francesca Romana Stasolla

- 113 La nuova Capua sul Volturno e le città della Terra di Lavoro nell'Alto Medioevo
Nicola Busino, Federico Marazzi
- 137 Un processo urbanistico singolare. Cordova: una conurbazione islamica di nuova fondazione su una città precedente
Alberto León-Muñoz
- 151 Santa Igia come città della complessità
Marco Muresu

Introduzione

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno tenuto a Cagliari, presso l'aula Boscolo dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR-ISEM) il 19 e 20 ottobre 2022 per presentare i risultati conseguiti durante lo svolgimento di un progetto di ricerca di base dal titolo *"Città tra mare e laguna: da Santa Gilla a Cagliari. Aspetti archeologici, geologici, storici, insediativi e sociali"*, finanziato nell'ambito della Legge Regionale 7 agosto 2007, n. 7: "Promozione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica in Sardegna: progetti di ricerca di base".

Il Progetto è stato presentato dal CNR-ISEM (PI Marcello Verga, al quale è succeduta Maria Grazia Mele), congiuntamente all'Università di Cagliari, responsabile dell'Unità di Ricerca n. 1 (coord. Rossana Martorelli). Il team, riflettendo il carattere interdisciplinare della ricerca, ha compreso – oltre ai rispettivi responsabili - per l'Unità 1 Alessandra Cioppi, Andrea Pala, Giovanni Serreli, Olivetta Schena; per l'Unità 2 Sebastiana Nocco, Giuseppe Mele, Maria Giuseppina Meloni, Ester Martí Sentañez, Luciano Gallinari e Silvia Serreli. Stefano Columbu, invece, ha operato in maniera trasversale in entrambe le Unità per tracciare le linee dei mutamenti geo-litologici che accomunano tutto il territorio in esame. Parte integrante del progetto è stata nell'Unità 1 Laura Soro, che ha beneficiato di un assegno per la ricerca archeologica. Inoltre, Sara Tacconi e Giovanna Benedetta Puggioni si sono occupate dell'inserimento dei dati nel sito web, creato da Alessandro Capra, sotto il coordinamento di Giampaolo Salice, che si desidera ringraziare per il supporto legato agli aspetti della comunicazione multimediale. Hanno collaborato alla ricerca, per il censimento bibliografico, Silvia Arba e Maria Francesca Piu.

Il Progetto era relativo al biennio 2019-2021, ma i ben noti problemi causati dalla pandemia Covid 19 negli anni 2020-2022 hanno rallentato l'attività sia nella fase di reperimento dei dati a causa della chiusura di archivi e biblioteche, sia nelle azioni di disseminazione dei risultati che non hanno potuto avvalersi e beneficiare di momenti di incontro e confronto *de visu*. Pertanto, il Progetto si è protratto sino a tutto il 2022 e i tempi lunghi hanno avuto come conseguenza anche una riduzione dei partecipanti nell'Unità 2, non più in organico. Nel Convegno sono stati illustrati i risultati delle ricerche e lo stato raggiunto dai lavori, sia pure con tutte le lacune per le ricordate ragioni, al fine di fornire un aggiornamento delle conoscenze e di fissare una tappa intermedia con uno sprone per future ricerche.

Il Progetto ha interessato l'attuale territorio di Cagliari, oggetto di molti studi interdisciplinari nel corso dei secoli e tuttavia ancora foriero di novità, che sempre di più mettono in evidenza aspetti da esplorare e problemi da approfondire. Il territorio e le città che in esso si sono succedute tra tarda antichità ed età moderna sono stati esaminati in una prospettiva di lettura "tra mare e laguna", come recita il titolo, ripercorrendo gli eventi storici e i fenomeni geologici e archeologici dei vari abitati, dalla cittadella giudicale di *Sancta Caecilia, Ilia, Ygia*, sulle sponde della Laguna di Santa Gilla, al Castel di Castro/Caller con le sue Appendici di età medievale e moderna; si assiste, perciò, al ritorno sul sito della *Carales* romana e bizantina,

della quale però non si recupera quasi nulla in termini di assetto urbanistico, né di costruito, perché per lo più sepolto sotto cumuli di interro.

Questi episodi di un lungo percorso, così differenti fra loro, ma strettamente connessi nella creazione dell'identità storica e monumentale della città, sono stati rispettivamente oggetto dell'attività di ricerca dell'unità 1 (*Sancta Caecilia, Sancta Ygia*) e della 2 (Castel di Castro / Caller con le sue Appendici).

Seguendo la medesima scansione temporale, gli Atti del Convegno vedono la luce in due parti, di cui la prima si concentra sulla vicenda storico-urbanistica della sepolta e quasi dimenticata *Sancta Caecilia, Sancta Ygia*, per la quale si presentano gli esiti della ricerca. Il tema, affrontato anche attraverso un confronto con altre realtà extra isolate nate da un percorso storico culturale talvolta molto diverso, intende abbracciare il problema più generale della 'città nuova' dell'altomedioevo. Gli esempi scelti – la fondazione papale di Cencelle nel Lazio, la longobarda Capua e l'islamica Cordova – sono solo 'campioni' di realtà con un *background* diverso ed emblematico dell'Europa in formazione: città che nascono spontaneamente, o per effetto di una precisa e cosciente programmazione, generate da esigenze diverse, ma espressione della situazione storico-politica di un mondo mediterraneo in evoluzione nel momento di passaggio dall'antichità al medioevo.

La seconda parte, invece, tratta di Cagliari in età moderna, focalizzando l'attenzione sugli aspetti politico-istituzionali, economici, sociali e insediativi del quartiere portuale, maggiormente legato alla laguna e al mare, come per altre città della Monarchia ispanica. Si è rivelato interessante il confronto con la città di Cadice. Uno sguardo alla città nel periodo sabaudo ha chiuso il percorso del Convegno.

Rossana Martorelli, Maria Grazia Mele, Sebastiana Nocco e Giovanni Serreli

Da *Caralis* a *Sancta Ygia*: le premesse della nascita della nuova città. Illustrazione del progetto di ricerca

Rossana Martorelli

Università di Cagliari
e-mail: martorel@unica.it

Abstract: In the Early Middle Age people of *Caralis*, as it happened in other mediterranean towns, left their ancient site and move towards the Lagoon today called Santa Gilla, in order to settle down on a new place, the *villa Sancta Ygia*, o *Caecilia*, o *Ilia*. This event has been part of the Project “Città tra mare e laguna: da Santa Gilla a Cagliari. Aspetti archeologici, geologici, storici, insediativi e sociali”, funded by Legge Regionale 7 agosto 2007, n. 7: “Promozione della ricerca scientifica e dell’innovazione tecnologica in Sardegna”. Progetti di ricerca di base. The paper aims to analyze the reasons that led from *Caralis* to *Sancta Ygia*, in the light of the most recent results of the archaeological research and in relation to the written sources.

Keywords: *Caralis*, byzantine town, deconstruction, Early medieval Age.

1. Il progetto

Da *Caralis* a *Sancta Ygia*, un’espressione che si potrebbe presentare anche con un punto interrogativo per sottintendere quei molti quesiti che nel corso del tempo appassionati e studiosi si sono posti e si stanno ponendo, provando a dare risposte, spesso non univoche, ma tutte importanti, se l’obiettivo comune è quello di conoscere una città nota dalle fonti documentarie e dalla storiografia tradizionale, non più visibile perché distrutta in antico¹, in parte riportata alla luce negli Anni 80 del Novecento², ma oggi di nuovo scomparsa, o meglio sepolta sotto le superfetazioni della città odierna: una città che ebbe un ruolo importante nel medioevo sardo e nello stesso tempo segnò la storia cagliaritano.

1. Perché da *Caralis* a *Sancta Ygia*?
2. Come si arrivò da *Caralis* a *Sancta Ygia*?
3. Quando si arrivò da *Caralis* a *Sancta Ygia*?
4. Che cosa si trasferì da *Caralis* a *Sancta Ygia*?
5. Chi si trasferì da *Caralis* a *Sancta Ygia*?

¹ Le vicende della cd. Cittadella giudicale hanno interessato e incuriosito gli scrittori già nel Cinquecento [Fara (1992), I, 206-207] e nel Seicento [Aleo (1684), I, 526], ma soprattutto nell’Ottocento. Nelle loro opere la scoperta dei Falsi d’Arborea alla metà del secolo segnò uno “spartiacque” fra una lettura storica metodologicamente corretta, sia pure con le limitazioni del tempo [Manno (1835), 364-366; Angius (1836), 196-197], e una ricostruzione influenzata da pregiudizi ideologici. In questo clima venne coinvolta anche *Sancta Ygia*. Se è preziosa la testimonianza di Giovanni Spano, che dedicò spesso la sua attenzione al territorio entro il quale doveva sorgere la Cittadella dei Giudici, fornendo informazioni su situazioni oggi non più visibili [Spano (1856), 89-90, (1857), 60; (1861), 12 e 336], l’aver poi condiviso l’idea dell’autenticità delle false Pergamene e Carte d’Arborea (cfr. *infra*, nota 13) lo condusse negli anni successivi a formulare teorie diverse [Spano (1857), 60, nota 2], condizionate da Pietro Martini [Martini (1849); (1863-65), 151-166]. Per ulteriori riferimenti si rinvia ai contributi di Soro e Serreli in questo volume.

² In generale si rimanda a Fois B. (1986), ma in particolare per il periodo storico che qui interessa a Pani Ermini (1986); si veda, inoltre, Tronchetti *et al.* (1992).

Si potrebbe continuare allungando l’elenco. Basti dire, in questa sede, che tali ed altre domande sono state all’origine di una parte dell’idea del Progetto dal titolo: *Città tra mare e laguna: da Santa Gilla a Cagliari. Aspetti archeologici, geologici, storici, insediativi e sociali*, finanziato nell’ambito della Legge Regionale 7 agosto 2007, n. 7: “Promozione della ricerca scientifica e dell’innovazione tecnologica in Sardegna”. Progetti di ricerca di base³.

Nell’intento di ricostruire la storia di Cagliari nei suoi spostamenti, sino alla città moderna, l’obiettivo è stato quello di “dare una sistemata”, per dirla in parole semplici, ai numerosi quanto disordinati dati che nel corso dei secoli si sono acquisiti in maniera più o meno corretta, più o meno scientifica, ma talvolta ugualmente utile.

Il progetto, che ha visto coinvolte due Unità di ricerca, prevedeva per l’Unità n. 1⁴ un approfondimento proprio sull’area della cittadella giudicale di *Sancta Gilla*, *Ygia*, *Caecilia*, *Ilia*, secondo le diverse denominazioni con cui compare nelle fonti antiche e moderne⁵. Muovendo da un censimento bibliografico e documentario capillare, si intendeva procedere al recupero delle notizie concernenti i resti monumentali, i manufatti, ma anche il materiale grafico e fotografico già edito, tutti i dati insomma che potessero fornire indicazioni su quel trasferimento degli abitanti, insieme ai centri del potere e alle strutture della vita quotidiana della *Caralis* nel suo ultimo periodo di appartenenza all’impero di Bisanzio, nell’area affacciata sulla Laguna oggi detta di Santa Gilla e migliorare le conoscenze sulla “forma” assunta dalla nuova città.

La ben nota condizione di disagio che ha segnato gli anni 2020-2022 a causa dell’emergenza sanitaria generata dall’epidemia Covid 19, e del conseguente periodo di lavoro da remoto, hanno inciso non poco sull’attività connessa al progetto. La chiusura di archivi e biblioteche ha rallentato la raccolta del materiale, ha impedito la verifica *de visu* con la ricognizione sul terreno delle evidenze superstiti e, infine, la fase di disseminazione dei risultati non ha potuto avvalersi e beneficiare di momenti di incontro e confronto. Nell’intento iniziale del progetto c’erano idee che non si sono potute realizzare appieno, quali ad esempio mostre e seminari in progress, ma soprattutto la condivisione con un pubblico specialistico – e non – di foto d’epoca. Come si è anticipato all’inizio di questo contributo e come si leggerà nel prosieguo del volume, alcuni importanti lavori di scavo archeologico furono fatti nell’area alla metà degli anni Ottanta, quando si costruì la soprelevata che conduce all’aeroporto di Cagliari-Elmas⁶. Molti abitanti della città scattarono fotografie, oggi preziosissimo documento di una realtà perduta⁷, non solo perché i ritrovamenti sono stati ricoperti seguendo una logica che nella metodologia attuale e nella coscienza del Bene culturale non sarebbe più ammissibile, ma soprattutto perché il paesaggio dell’area è stato mutato da successivi interventi urbanistici sia stradali che edilizi: si pensi per tutti alla città mercato Auchan, oggi Centro commerciale I Fenicotteri, e al complesso incrocio di vie per raggiungerla.

³ Il progetto è stato presentato dal CNR-ISEM Istituto di Storia dell’Europa Mediterranea (PI Marcello Verga, al quale è succeduta Maria Grazia Mele) congiuntamente all’Università di Cagliari, responsabile dell’Unità di Ricerca n. 1 (coord. Rossana Martorelli).

⁴ Membri di questa Unità, che con le rispettive competenze scientifico disciplinari hanno consentito di affrontare il tema sotto diverse sfaccettature, al fine di ricomporre un quadro se non esaustivo almeno ricco e dettagliato, sono oltre alla sottoscritta, come detto coord. dell’Unità, Alessandra Cioppi, Andrea Pala, Giovanni Serreli, Olivetta Schena. Stefano Columbu, invece, ha operato in maniera trasversale in entrambe le Unità per tracciare le linee dei mutamenti geo-litologici che accomunano tutto il territorio in esame. Parte integrante del progetto nell’Unità 1 anche Laura Soro, che ha beneficiato di un assegno di un anno per la ricerca strettamente archeologica; si è aggiunta in fase finale Sara Tacconi, che si è occupata dell’inserimento dei dati nel sito web, creato da Alessandro Capra, sotto il coordinamento di Giampaolo Salice, che si desidera ringraziare per il supporto legato agli aspetti della comunicazione multimediale. Hanno collaborato alla ricerca, per il censimento bibliografico, Silvia Arba, Maria Francesca Piu e Sara Tacconi.

⁵ La più antica menzione sembra apparire nella forma *villa de sancta Ilia*, come si legge in un atto di donazione del giudice Torchitorio all’arcivescovo di Cagliari databile alla seconda metà dell’XI secolo [CDS, I, VIII, 154]. Poi sono attestate *villa sanctae Caecili(a)e* [Seruis (2005), VII, 110, a. 1212; CDS, I, XLV, 338, a. 1224], *villa sancte Gilie* [CDS, I, XC, 368, a. 1256: testamento di Rinaldo], *villa sive civitate S. Igie* [CDS, I, XCII, 369, a. 1256].

⁶ Cfr. *supra*, nota 2 e il contributo di Laura Soro alle pagine seguenti del volume.

⁷ Un’idea del patrimonio documentario costituito da foto dell’epoca si può avere consultando Pilia (1994), dove sono riportate alcune immagini prese durante le indagini archeologiche. Si veda anche Pietra (2018), 142, fig. 2.

Pur tuttavia, giunti al termine del periodo previsto per il Progetto, abbiamo ritenuto importante comunque presentare attraverso questo convegno lo stato dei lavori, ben consapevoli della loro incompletezza, ma perché costituiscano un aggiornamento delle conoscenze e segnino una tappa intermedia con uno sprone per future ricerche.

2. Le premesse del cambiamento

Prima di entrare nel vivo delle vicende storico-urbanistiche che hanno segnato la sia pur breve vita della Cittadella giudicale, proprio nell'ottica di una "sistemazione dei dati", è opportuno fare il punto sulle conoscenze relative alle premesse che con ogni probabilità causarono il trasferimento da *Caralis* a *Sancta Ygia* in un arco diluito di tempo, ma verosimilmente entro la prima metà dell'XI secolo, se si accoglie l'idea che già vi risiedesse il giudice del *Judicatus caralitanus* Orzocco Torchitorio, menzionato nella ben nota epistola datata 14 ottobre 1073, che il papa Gregorio VII inviò ai quattro *judices* sardi⁸. Tuttavia, valutando la fluidità delle modalità insediative in questo scorcio cronologico, non si possono escludere ipotesi di altre e plurime sedi nel momento di passaggio, come ben illustrato da Giovanni Serreli⁹, una caratteristica che poi rimarrà nei successivi periodi di vita del giudicato. Si tratterebbe, comunque, di spostare in avanti l'occupazione "stabile" dell'area prossima alla laguna, dove sicuramente nel XIII secolo esisteva il principale centro direzionale del giudicato¹⁰.

Bisogna dunque tornare indietro di qualche secolo per tentare di comprendere le dinamiche che potrebbero aver condotto ad uno spostamento dell'abitato con i suoi gangli vitali; tornare a quei secoli per i quali il patrimonio documentario dell'Isola è assai scarso, per non dire inesistente¹¹, aprendo il campo ad elucubrazioni storico-letterarie ben note a coloro che studiano la storia sarda, che hanno influito non poco sulla ricostruzione del passato della città, falsificando i cardini cronologici e ideologici, spesso a vantaggio della formazione di un'identità locale.

Non può sfuggire, infatti, l'inconsistenza storica di un'attribuzione tout court all'azione devastatrice degli infedeli islamici della distruzione della città, con tutti i suoi edifici, particolarmente se legati al cristianesimo, alla base di molte teorie storiografiche dei secoli passati¹², che individuavano le cause della "migrazione" degli abitanti di Cagliari esclusivamente nell'esigenza di luoghi più lontani da un mare minato dalle scorrerie, e dunque non più protetto. Ipotesi che, se inquadrare nel contesto storico in cui trovarono maggiore seguito, tradiscono un'immedesimazione dei contemporanei nella necessità di affermare identità e autonomia dal dominatore straniero (dalla Spagna al Regno di Sardegna sotto i Savoia). Un sottofondo di cui le famosissime False Carte di Arborea sono l'espressione più evidente¹³. Nella Pergamena I era

⁸ CDS I, X, 156.

⁹ Serreli (2016), 136 e anche il contributo dello stesso autore in questo volume.

¹⁰ È d'obbligo virgolettare l'aggettivo "stabile", in quanto è ormai ampiamente documentato che si trattava di residenze itineranti [Mura, Soro (2013)], ma è altrettanto plausibile che una sede in particolare fungesse da "capitale". Dell'abbondante bibliografia sulla Cittadella giudicale si rinvia, per ulteriori riferimenti, oltre al già citato Pani Ermini (1986), insieme a L. Pani Ermini in Amante Simoni *et al.* (1987), 93-95; Pinna (2010); Martorelli (2012); Cadinu (2015).

¹¹ I secoli dall'VIII al X/XI, come si sa, rappresentano in generale i cd. "secoli bui", che per l'Isola rimangono ancora poco conosciuti; solo negli ultimi anni la ricerca archeologica sta riservando molta attenzione a questo periodo. Uno *status quaestionis* è nel volume curato da chi scrive, che raccoglie gli Atti di un Convegno tenuto nel 2012 al termine del Progetto FINANZIATO NELL'AMBITO DELLA LEGGE REGIONALE 7 AGOSTO 2007, N. 7: "PROMOZIONE DELLA RICERCA SCIENTIFICA E DELL'INNOVAZIONE TECNOLOGICA IN SARDEGNA". *Mediterraneo. Dalle fonti scritte, archeologiche ed artistiche alla ricostruzione della vicenda storica: la Sardegna laboratorio di esperienze culturali*: Martorelli R. (2013a).

¹² Fara (1992), I, 205; Esquiro (1614), 4,6; Aleo (1684), 283; Martini (1855), 105, 108; (1863-1865), 263-265. Il problema è stato affrontato anche in Martorelli (2013b), 22-25.

¹³ Come è noto, numerose pergamene e carte, contenenti informazioni che "illuminavano" finalmente i cd. "secoli bui", apparvero improvvisamente a partire dal 1845, quando il frate Cosimo Manca, della chiesa di S. Rosalia di Cagliari, vendette allo storico Pietro Martini una pergamena di provenienza incerta, che egli cedette alla Biblioteca Universitaria, di cui era presidente. Ne seguì un ampio dibattito, che travalicò i confini regionali e del Regno di Sardegna, per raggiungere perfino la prestigiosa comunità di filologi tedeschi, fra cui Theodor Mommsen, generando da un lato false teorie storiche (fra i sostenitori) e altrettanto false attribuzioni di incompetenza soprattutto verso i sardi (da parte degli oppositori). Si vedano a riguardo Mattone (1997); Marroccu (1997a); Marroccu (2009).

inserito il *Ritmo di Gialeto*, un carme o ritmo latino, composto da un tal *Deletone de Calleri* in corsiva romana tipica dell’epoca tarda, che l’autore dei Falsi di Arborea immagina scritto durante il suo [di Gialeto] regno (687-722), forse anteriormente al 706 e al 709, anni in cui si riteneva che la Sardegna avesse subito le prime incursioni da parte degli Arabi, ai quali non fa alcun accenno. Il protagonista Gialeto incarna l’eroe romantico che lotta per liberare la sua terra dal dominatore straniero, trasponendo il racconto in una lontana età storica, in cui l’oppressore è l’imperatore di Bisanzio e la ribellione conduce alla creazione di quattro regni, guidati rispettivamente dallo stesso Gialeto, per la parte di Cagliari, e dai suoi tre fratelli Nicolò, Torcato e Inerio, ai quali egli affida le provincie di Torres, Arborea e Gallura con il titolo di *iudices*¹⁴. Più che evidente è l’allusione all’età giudicale assunta ad emblema di un’autonomia tutta locale, in una storia regionale segnata invece dall’appartenenza a potenze extraisolate (Fenici, Cartaginesi, Romani, Vandali e Bizantini, prima di passare dopo “la felice parentesi” dell’età giudicale di nuovo a Pisani, Genovesi, Aragonesi, Spagnoli ed infine ai Savoia nel Regno di Sardegna)¹⁵. L’ansia di riaffermazione portò però a stravolgere la storia, nel momento in cui nell’arco cronologico in cui sarebbero avvenuti questi eventi, collocato fra il 687 e il 722, sotto l’imperatore Giustiniano II, si anticipava al VII-VIII secolo la nascita dei quattro regni giudicali.

La ricerca storica e le acquisizioni del lavoro archeologico sul campo rivelano una realtà ben diversa, attestando sia dal punto di vista documentario sia delle evidenze archeologiche e materiali la piena floridità in quegli anni di un’Isola ancora bizantina, culturalmente e politicamente, confine occidentale di un impero segnato da molti problemi, ma comunque in piedi, che riesce a difendere bene i suoi confini dagli incursori stranieri, anche grazie ad un efficiente esercito¹⁶, e che commercia con i maggiori mercati commerciali del Tirreno e del Mediterraneo¹⁷.

Nelle sue pur ancora tante incertezze, dovute principalmente al fatto che l’urbanizzazione ininterrotta di Cagliari, almeno dall’età medievale non permette di riportare alla luce tutte le testimonianze sparse sull’area dell’antica città e di ricomporre per intero il mosaico, per cui bisogna accontentarsi di procedere gradualmente con sempre nuove tessere, l’avanzamento della ricerca, sia nelle attività sul campo che nelle competenze metodologiche, consente di leggere più attentamente le evidenze sul terreno in positivo e in negativo, traendo importanti informazioni sulle fasi di vita, ma anche di “morte” dei centri urbani¹⁸.

In questo quadro proprio *Caralis* costituisce una pietra miliare, perché ha offerto negli ultimi trent’anni dati fondamentali per comprendere il periodo in esame. Esaminando all’interno dell’articolata sequenza stratigrafica che sta emergendo negli scavi archeologici urbani i contesti nei quali non è presente la ceramica cd. sigillata africana, ben nota produzione dell’Africa del nord che cessa con la chiusura delle officine nel momento in cui gli Arabi conquistano la regione nel 697-698¹⁹, sempre abbondantemente documentata nei livelli anteriori a questa data, si ha la possibilità di cogliere le testimonianze relative ai successivi secoli VIII-IX/X.

Un dato ormai acquisito con certezza è che la città rimase per tutta l’età bizantina sul sito occupato almeno fin dall’epoca romana, se non tardopunica, che si estendeva dalla via XX Settembre ad est all’incirca a via Nazario Sauro ad ovest, con una superficie non irrilevante, circondata dalle sue mura e affacciata sul mare, dotata di un porto prossimo alle saline²⁰.

All’interno, però, si notano momenti di pieni e vuoti, causati dall’alternanza di attività edilizia, distruzioni, ripristini con funzionalità diverse, livellamento su ruderi (Fig. 1) e ricostruzione su piani di calpestio rialzati (Fig. 2)²¹, strati con tracce di incendio, come nell’area di Vico

¹⁴ Martini (1863-1865), 97.

¹⁵ Martorelli (2013b), 24-25; H. Fernández-Acevez, in Metcalfe *et al.* (2021b), 29.

¹⁶ Muresu (2018), 327-329; Cosentino (2022), 20. Proprio sotto Giustiniano II si registrano azioni per migliorare l’organizzazione dell’apparato militare a difesa dei confini dell’impero: Cosentino (2008), 141.

¹⁷ Soro (2022), 172-173.

¹⁸ Cfr. da ultimo Martorelli (2021).

¹⁹ Per una sintesi si veda Pietra (2008).

²⁰ Martorelli (2015); Martorelli (2022). Sul porto cfr. Martorelli (2019); Soro, Sanna I. (2020).

²¹ Martorelli (2009); Martorelli, Mureddu (2013).



Fig. 1. Cagliari, Vico III Lanusei, ruderi di camere funerarie che al momento della scoperta si presentavano coperti di accumuli di terra dovuti all'abbandono avvenuto a partire dagli inizi dell'VIII secolo d.C. (foto dell'A.).



Fig. 2. Cagliari, area archeologica sotto la chiesa di S. Eulalia nel quartiere della Marina, unità abitativa edificata al disopra dello strato di interro che ha obliterato il portico in uso dalla fine del IV almeno alla fine del VII-inizio VIII secolo (foto dell'A.).



Fig. 3. Cagliari, area archeologica sotto la chiesa di S. Eulalia nel quartiere della Marina, crollo definitivo del muro di fondo del portico, mai più risollevato, ma ricoperto da un livellamento di terra (foto di Sara Tacconi).

III Lanusei, che una moneta di Tiberio III Absimaro consente di collocare ai primi anni dell'VIII secolo²²: segno di momenti difficili per la città, abbandoni temporanei e rioccupazione fino alle demolizioni definitive mai più risanate, ma al contrario coperte nel corso del tempo da più o meno poderosi interri, già messi in evidenza da Antonio Taramelli all'inizio del XX secolo in Piazza del Carmine²³ e ben evidenti nell'area archeologica sotto la chiesa di Santa Eulalia (Figg. 3-4)²⁴.

Ai manufatti contenuti in questi livelli di vita si deve la possibilità di una seriazione cronologica di tali episodi nella topografia cagliaritano sebbene talvolta solo attraverso una successione temporale relativa e non assoluta. Tuttavia, alcuni oggetti sono oggi ben inquadrabili in più o meno ampie fasce cronologiche e dunque possono essere assunti quali indicatori.

Le anfore globulari, realizzate in officine dell'Italia del sud, sopperiscono alla cessazione della produzione dei grossi contenitori cilindrici che nella tarda antichità e fino al VII secolo avevano circolato in abbondanza nel Mediterraneo; nuove rotte di navigazione più brevi collegano i porti del Tirreno e dell'Adriatico²⁵. Cagliari sembra avere un rapporto privilegiato con l'area campana, come dimostrano i ritrovamenti a Bonaria²⁶, in Vico III Lanusei²⁷, e con la Sicilia, stando agli esemplari nella cavità sotto il Bastione di S. Caterina²⁸. Da segnalare anche anfore sovradipinte ascrivibili al VI-VIII secolo²⁹.

I reperti si presentano nei medesimi contesti spesso associati alla *Forum Ware*, manifattura raffinata prodotta in ambito romano e campano in un arco di tempo limitato ad un secolo,

²² R. Martorelli in Martorelli, Mureddu D. (2006), 343, n. 28; Muresu (2018), 57.

²³ Taramelli (1905), 42-44.

²⁴ Martorelli (2009), 223-224; Martorelli, Mureddu (2013), 210-212; Martorelli (2013c), 254-257; Mureddu (2020); Martorelli 2021, 141.

²⁵ Una sintesi con riferimenti bibliografici è in Serchisu (2022).

²⁶ Mureddu (2002), 239-240; Sanna E. (2013), 677.

²⁷ S. Cisci in Martorelli, Mureddu (2006), 134-136; Sanna E. (2013), 677-678.

²⁸ Cisci *et al.* (2013), 238-239; Sanna E. (2013), 678.

²⁹ Sanna I., Soro (2013), 772, 777-778.



Fig. 4. Cagliari, area archeologica sotto la chiesa di S. Eulalia nel quartiere della Marina, veduta della porzione di area urbana frequentata fino almeno agli inizi dell’VIII secolo e poi gradualmente ricoperta e nascosta alla vista per secoli sotto un alto colle, che venne livellato nel XIV secolo dai Catalani per costruire la prima chiesa di S. Eulalia (foto di Sara Tacconi).

dalla metà dell’VIII alla metà del IX³⁰, ad es. nei già citati rinvenimenti presso il cimitero di Bonaria³¹ e il Bastione di S. Caterina³².

Fra i pochi esemplari numismatici riconducibili a questi secoli, si riconoscono alcune monete emesse da sovrani bizantini: oltre al mezzo *folles* di Tiberio III Absimaro ricordato sopra³³, ipoteticamente alla città potrebbero essere ricollegati altri esemplari nella Collezione Spano del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, insieme a numismatico longobardo e arabo, di cui non è garantita la provenienza³⁴. Il dato più significativo, sebbene ancora oggetto di dibattito, è la presenza di una zecca a Cagliari, che avrebbe in un certo senso sopperito alla cessazione dell’attività di Cartagine, dopo la conquista da parte degli Arabi³⁵.

La cultura materiale, dunque, permette di confermare che la città vive almeno sino al IX secolo. Presenta un certo interesse un dettaglio inserito nella *passio* di S. Efisio, che fa riferimento ad una città florida, *Caralis autem, tempore illo civitas magna, non adeo barbaris moribus utebatur*³⁶, sia pure in un’isola che *barbarica gens tenebat*³⁷, mentre nella *passio* di S. Antioco si

³⁰ Una sintesi con riferimenti è in Rovina (2022).

³¹ Mureddu (2002), 237; Corda (2013), 712-713.

³² Cisci *et al.* (2013), 238; Sanna E. (2013), 678.

³³ Cfr. *supra*, nota 22 e Muresu (2021), 177.

³⁴ Muresu (2022a) 161.

³⁵ Sulle presenze monetali e la dibattuta questione della zecca cagliaritana si rinvia agli studi di Marco Muresu (2018), 387-388; (2021), 187-203; (2022a) e (2022b).

³⁶ Spanu, 2000 165; Fois G. (2017), 339.

³⁷ Spanu, 2000 164-165; Fois G. (2017), 337.

legge di *malevoli homines, principes*, che imperversavano in Sardegna, *tunc etiam habitabant in civitate kallaritana*³⁸. Tale espressione, se letta solo nel campo ristretto del racconto agiografico, potrebbe rientrare in quei topoi assai frequenti in tali generi letterari, ma il ritrovamento di due iscrizioni in lingua araba³⁹, insieme a resti di manufatti ceramici rinvenuti nella discarica che coprì il cimitero già citato in Vico III Lanusei⁴⁰, fanno pensare ad un centro ancora importante nel Mediterraneo, ambito dagli Arabi, che qui potrebbero aver avuto un’enclave⁴¹. Nonostante le fonti attestino diverse incursioni degli Arabi nell’Isola e il pagamento da parte dei Sardi della *jizya*, la tassa dovuta dai sudditi non musulmani alle autorità arabe in cambio di protezione da attacchi e di libertà di culto, non sembra che vi sia mai stata una vera occupazione della Sardegna, come diversamente avvenne in Sicilia, forse grazie ad un forte esercito; si può pensare, a basi militari degli Arabi, funzionali al loro progetto di espansione⁴².

Una città in cui doveva risiedere ancora l’ἄρχων Σαρδενίας, vassallo, o “alleato”?, dell’Impero, citato nel *De Coerimoniis Aulae Byzantinae* scritto dal *basileus* Costantino VII Porfirogenito (912-959)⁴³, ma in cui acquisisce sempre maggior potere una classe aristocratica militare, come del resto in altre regioni dell’Occidente bizantino⁴⁴.

Considerazioni

Qualche riflessione di spunto per future ricerche.

Non – o almeno non solo – nell’insicurezza delle coste, ancora meno nella furia devastatrice degli infedeli, come recita la storiografia tradizionale, si devono ricercare - dunque - le premesse della “fine” della città antica.

Certamente, però, non bisogna incorrere nell’estremo opposto di negare il “problema” arabo, se - stando a quanto riferiscono le fonti - nell’815 *Legati sardorum de Carali civitate dona ferentes* » furono inviati a *Traiectum* (Francoforte) per chiedere protezione dalle flotte musulmane⁴⁵ e nel 942 altri ambasciatori si recarono dal “signore dell’isola di Sardegna” (*Şâhib al-jazîra Sardanîya*) al califfo ‘Abd al-Rahmān III al-Nāṣir, residente a Cordova, per concludere un trattato di pace⁴⁶.

Al contrario, il motore di tale spostamento è da ricercare piuttosto nella convergenza di diversi fattori, di tipo politico ed economico e forse ambientale⁴⁷. Lo spazio del braccio di mare che si insinuava con una sorta di fiordo all’interno della linea di costa, verso pianure più fertili, poteva offrire condizioni migliori di vita in un momento certamente difficile. Protagoniste della nuova governance sono ormai ritenute le famiglie della nuova aristocrazia formatasi su base militare fin dai primi tempi della dominazione di Bisanzio, che in azioni spesso congiunte

³⁸ Spanu (2000), 183; Melis (2017), 268.

³⁹ Si tratta di un’epigrafe funeraria ancora nel giardino del cimitero di S. Saturnino, datata da Piero Fois in Salvi, Fois (2013), 861, al 906/907 d.C. in base a dati riportati nel testo, ma da Alex Metcalfe (2021a), 152-153, all’anno 809. Per anticipare la datazione di un secolo propende anche Giovanni Serreli (2022a), 117. Un graffito, inciso con i medesimi caratteri su un concio murato nella parete nord del braccio ovest della chiesa vittorina, non databile con precisione, viene ritenuto coevo da Metcalfe (2021a), 152-153, e ascritto su base comparativa al IX-X. Cfr. anche P. Fois Salvi, Fois (2013), 864.

⁴⁰ F. Pinna in Martorelli, Mureddu (2006), 249-251.

⁴¹ La questione è ancora molto complessa e la prudenza è d’obbligo. Si pensa ad una comunità multiculturale, dovuta forse anche ad una compresenza di mercanti, studiosi, viaggiatori: Salvi, Fois (2013), 865-868.

⁴² Gallinari (2022). Si vedano, inoltre, Serreli (2016), 127, 130 (Ribāt); Metcalfe (2021a); Serreli (2022a), 118-122. Interessante l’ipotesi a p. 122, secondo la quale reliquie di S. Saturnino sarebbero state temporaneamente traslate nel reliquiario trovato a Solanas, che reca inciso il nome del santo, edito da Artizzu (2002).

⁴³ Constantine VII Porphyrogenetos, *Le livre des cérémonies*, edd. G. Dagron, B. Flusin, D. Feissel (Corpus fontium historiae byzantinae 52/1-5), Paris, 2020.

⁴⁴ Inomi dinastici riflettono l’origine ancora bizantina: Paulis (2021), 298-299. In sintesi, sulla figura dell’ἄρχων / iudex e sulla classe emergente si rinvia a Gallinari (2021); Cosentino (2022), 21-23; Serreli (2022b), 344-347.

⁴⁵ Ehinardi, *Annales regni Francorum inde a. 741 usque ad 829 qui dicitur Annales Laurissenses maiores et Ehinardi. Annales Regni Francorum*, a. 815, Pertz G.H., Kurze F., Hannoverae: impensis bibliopolii Hahniani (MGH, *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separati editi*, 6, 143). Per una sintesi Serreli (2016), 128-129.

⁴⁶ Serreli (2016), 129-130; Metcalfe (2021b), 248-250; Serreli (2022a), 120-121.

⁴⁷ Si veda il contributo di Stefano Columbu in questi Atti.

con l'autorità ecclesiastica contribuirono alla definitiva emancipazione dal potere bizantino. Non è escluso che risiedessero nelle *villae* del contado, dove sono state trovate le epigrafi con iscrizioni dedicatorie, che ne riportano i nomi e gli atti di evergetismo⁴⁸. Insediamenti di modesta entità, certamente, ma formati su patrimoni terrieri assegnati dall'autorità all'indomani della riconquista dopo il periodo vandalo per essere poli di attività gestionali di tipo difensivo, amministrativo ed economico nel territorio, diventando dei veri centri di potere.

Un dato non irrilevante per la storia cagliaritana di questi ultimi decenni bizantini, che permetterebbe di cogliere nel mutato paesaggio insediativo un'altra motivazione per l'abbandono di un importante e antichissimo centro urbano (il maggiore dell'Isola sotto tutti i punti di vista) in favore della *villa Sancte Ygiae* e/o *Sanctae Caecilia* (se come già ipotizzato da alcuni le *villae* erano almeno due)⁴⁹, che attrae a poco a poco l'eredità di una città, in via di destrutturazione, in procinto di mutare l'assetto politico amministrativo⁵⁰.

Quando? Una bella domanda, ma ancora senza risposta. L'evolversi degli studi permette di dire che la definitiva rottura con il sito di *Caralis* non avvenne prima del X secolo e probabilmente anteriormente alla più importante incursione saracena nell'isola - quella di Mujāhid, signore di Denia (1015/1016)⁵¹. L'ipotesi che in questa fase abbia avuto un ruolo importante l'attacco degli Arabi a Genova, avvenuto forse in una data fra il 933-935, come termine di riferimento per l'inizio dell'abbandono definitivo della più che millenaria *Krly*, *Karales*, *Carales*, *Caralis* da parte degli abitanti, dopo momenti alterni di abbandoni e ritorni, e di trasferimento dei luoghi del potere in un nuovo centro strutturato, è condivisa da molti⁵². Di opinione diversa, invece, Alex Metcalfe⁵³, a causa delle scarse notizie certe contenute nelle fonti scritte. I dati forniti dalle ricerche di archeologia urbana potrebbero invece avvalorare una coincidenza fra l'evento citato e una collocazione cronologica nella prima metà del X secolo, ma nuovi e più attendibili dati, soprattutto relativamente agli indicatori materiali, scaturiranno certamente dall'analisi in progress degli strati di interro tornati alla luce nell'area archeologica di S. Eulalia, che coprono i ruderi di quartieri abitati almeno sino dalla fine del VII secolo, formando un colle con terreno di discarica che ha restituito moltissimi reperti, un colle che non ha rivelato tracce di frequentazione - se non sporadica - fino alla costruzione della chiesa catalana di S. Eulalia⁵⁴.

Sebbene dopo la fondazione della *villa Sanctae Ygiae* nell'area della laguna siano rimaste nel sito della antica *civitas* alcune chiese, donate ai monaci di San Vittore di Marsiglia⁵⁵, tra cui S. Lucia *de civita* o *Bagnaria*, ancora oggi visibile seppure in una veste artistico architettonica più recente⁵⁶, il paesaggio era ormai ruralizzato.

Un abbandono che ha causato, come ho avuto modo di sottolineare in diverse sedi e nel recentissimo XII Congresso di Archeologia cristiana, la perdita di tante informazioni, ma soprattutto la spoliatura dei vecchi edifici per ricavare materiale per le nuove costruzioni.

Questo lo status della ricerca, che attualmente ha evidenziato un complesso di dinamiche eterogenee alla base dell'esigenza degli abitanti di *Caralis* nel X-XI secolo di spostarsi, creando una nuova sede, ma soprattutto abbandonando l'antica città. Situazioni analoghe si sono verificate in molte altre regioni nei secoli VIII-XI, all'interno di realtà politiche, economiche e sociali differenti, ma simili nella genesi di nuove città, nei criteri dell'organizzazione topogra-

⁴⁸ Coroneo (2011), 397-433.

⁴⁹ Un'idea che mi trova d'accordo [Martorelli (2012), 707].

⁵⁰ Della fine della città e del passaggio alla "non città" si è trattato all'Archaeological Institute of America Annual Meeting (New Orleans, Louisiana, January 5-8), con un intervento a cura di chi scrive e di Giovanni Serreli, dal titolo *Change in Urban Settlement Patterns in Sardinia between Byzantium and the Giudicati*.

⁵¹ Serreli (2016), 131; Gallinari (2022), 31.

⁵² Serreli (2013), 68-69; Gallinari (2022), 30.

⁵³ Metcalfe A. (2021b), 246.

⁵⁴ Per una prima sintesi sullo scavo archeologico si rinvia a Mureddu (2020).

⁵⁵ Martorelli (2012), 702-703, Cadinu (2015), 112-116.

⁵⁶ Martorelli (2017).

fica e urbanistica e nei modi di vita: alcune sopravvivono ancora oggi, come Venezia, Capua⁵⁷, Cordova⁵⁸; in altre, invece, sono mancate le condizioni che ne assicurassero la vita, come Cencelle nel Lazio⁵⁹; Recopolis nella Spagna visigota.

Il presente convegno ha offerto l'occasione per mettere a confronto alcune di esse, ma molti altri sarebbero gli esempi. Il proficuo scambio di idee con reciproco arricchimento non solo sui dati relativi ai singoli contesti ha permesso di evidenziare processi simili/diversi, che pur salvaguardando la specificità individuali, causate e condizionate dalle realtà locali, possono aiutare la ricerca a individuare e comprendere i motori che generarono nell'uomo dell'altomedioevo l'esigenza di creare nuove città e se si possano estrapolare minimi comuni denominatori in merito ai criteri di scelta del territorio, ai principi fondativi, all'organizzazione urbana, alle ragioni della fine (laddove i centri non hanno avuto continuità di vita) e a tutti gli altri molteplici aspetti.

⁵⁷ Si veda il contributo di Nicola Busino e Federico Marazzi in questo volume.

⁵⁸ Si veda il contributo di Alberto Léon in questo volume.

⁵⁹ Si veda il contributo di Francesca Romana Stasolla in questo volume.

Bibliografia

- Aleo, J. (1684), *Successos generales de la Isla y Reyno de Sardena, II, Caller* (ms. cartaceo della Biblioteca dell'Università di Cagliari).
- Amante Simoni C., Giuntella A.M., Pani Ermini L., Stiaffini D. (1987), Ricerche di archeologia post-classica nella Sardegna centro-meridionale, in part. Cagliari. (Località S. Gilla: saggi di via Brenta), *Quaderni Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, 4 (II), 79-104.
- Angius V. (1836), S.v. Cagliari, in *Dizionario Geografico Storico - Statistico - Commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino: G. Maspero, 24-281.
- Artizzu, D. (2002), Nuove acquisizioni epigrafiche da Solanas (Comune di Sinnai), in *L'Africa Romana. Lo spazio marittimo del mediterraneo occidentale. Geografia storica ed economica*. Atti del XIV convegno (Sassari, 7-10 dicembre 2000), Khanoussi M., Ruggeri P., Vismara C. [eds.], Roma: Carocci, 1795-1805.
- Cadinu M. (2015), Il territorio di Santa Igia e il progetto di fondazione del Castello di Cagliari, città nuova pisana del 1215, in Zedda C. [ed.], 1215-2015. Ottocento anni della fondazione del Castello di Castro di Cagliari. *RiMe*, n. 15/2, 95-147.
- CDS = Tola P. (1861), *Codex Diplomaticus Sardiniae* (= *Historiae Patriae Monumenta*, X), 2 voll. Torino.
- Cisci S., Messina M.G., Mureddu D. & Tatti, M. (2013), Cagliari. Indagini archeologiche presso il Bastione di Santa Caterina. Campagna 2012-2013, in Martorelli R. (2013a), 235-247.
- Cisci S., Martorelli R., Serrelli G. (2022) [eds.], *Il tempo dei Vandali e dei Bizantini. La Sardegna dal V al X secolo d.C.*, Nuoro: Ilisso.
- Corda D. (2013), Ceramiche dipinte alto-medievali in Sardegna: attestazioni e problemi cronologici, in Martorelli R. (2013a), 705-728.
- Coroneo R. (2011), *Arte sacra in Sardegna dal IV alla metà dell'XI secolo*, Cagliari: AV edizioni.
- Cosentino S. (2008), *Storia dell'Italia bizantina (VI-XI secolo). Da Giustiniano ai Normanni*, Bologna: Bononia University Press.
- Cosentino S. (2022), La Sardegna bizantina. Esperienza storica e memoria culturale, in Cisci S. et al. (2022), 17-23.
- Esquirro S. (1624), *Santuario de Caller, y verdadera istoria de la invencion de los cuerpos santos hallados en la dicha Ciudad*. Microfilm alla Biblioteca Universitaria di Cagliari (collocazione: S.P. 6.9.69).
- Fara G.F. (1992), *Opera*, 1-3, Cadoni E. [ed.], traduzione italiana di M.T. Laneri, Sassari: Edizioni Gallizzi.
- Fois B. (1098) [ed.], *S. Igia, Capitale giudicale*. Contributi all'Incontro di Studio. *Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla* (Cagliari, 3-5 novembre 1983), Pisa: ETS.
- Fois G. (2017), *Passio Ephysii*, in Piras A. (2017), 279-353.
- Gallinari L. (2021), *The Iudex Sardiniae and the Archon Sardanias between the sixth and eleventh century*", in Metcalfe A. et al. (2021a), 204-239.
- Gallinari L. (2022), La Sardegna fra l'espansione musulmana e il mondo germanico, in Cisci S. et al. (2022), 27-31.
- Manno G. (1835), *Storia di Sardegna*, Milano: Placido Maria Visaj.
- Marrocu L. (1997a), Inventando tradizioni costruendo nazioni: racconto del passato e formazione dell'identità sarda, in Marrocu L. (1997b), 317-329.
- Marrocu L. (1997b) [ed.], *Le Carte d'Arborea. Falsi e falsari nella Sardegna del XIX secolo*, Cagliari: AM&D.
- Marrocu L. (2009), *Theodor Mommsen nell'isola dei falsari. Storici e critica in Sardegna tra Ottocento e Novecento*, Cagliari: Cuec.
- Martini P. (1849), *Nuove pergamene d'Arborea illustrate*, Cagliari: Timon.
- Martini P. (1855). Nuovi monumenti di storia patria, *Bullettino Archeologico Sardo*, I, 105-109.
- Martini P. (1863-1865), *Pergamene, codici e fogli cartacei di Arborea*, Cagliari: Timon (ristampa anastatica con nota introduttiva di A. Boscolo, Sala Bolognese (BO) 1986).
- Martorelli R. (2009). Archeologia urbana a Cagliari. Un bilancio di trent'anni di ricerche sull'età tardoantica e alto-medievale, *Studi Sardi*, XXXIV, 213-237.

- Martorelli R. (2012). *Krly-Villa Sanctae Igiae* (Cagliari). Alcune considerazioni sulla rioccupazione dell’area urbana di età fenicio-punica in età giudicale, in *Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*, Del Vais C. [ed.], Oristano: S’Alvure, 695-714.
- Martorelli R. (2013a) [ed.], *Settecento-Millecento Storia, Archeologia e Arte nei “secoli bui” del Mediterraneo. Dalle fonti scritte, archeologiche ed artistiche alla ricostruzione della vicenda storica. La Sardegna laboratorio di esperienze culturali*, Atti del Convegno di Studi (Cagliari, 17-19 ottobre 2012), Cagliari: Scuola Sarda Editrice.
- Martorelli R. (2013b), I cd. “secoli bui” della Sardegna: problematiche, metodi, filoni d’indagine da una storiografia consolidata e aspettative dal nuovo progetto, in Martorelli R. (2013a), 19-37.
- Martorelli R. (2013c), Un decennio di ricerche archeologiche sulla Cagliari catalano-aragonese: *status quaestionis* e progetti futuri, in *Sardegna e Catalogna officinae di identità riflessioni storiografiche e prospettive di ricerca. Studi in memoria di Roberto Coroneo*, Atti del seminario di studi (Cagliari, 15 aprile 2011), Cioppi A. [ed.], 243-278 (= Europa e Mediterraneo. Storia e immagini di una comunità internazionale, 29).
- Martorelli R. (2015), Cagliari bizantina: alcune riflessioni dai nuovi dati dell’archeologia, *PCA. European Journal of Post-Classical Archaeologies*, 5, 175-200.
- Martorelli R. (2017), Cagliari, Santa Lucia. Progetto di indagini archeologiche e di recupero di una delle più antiche chiese della città. *Layers*, 2, 181-186.
- Martorelli R. (2019), L’assetto del “quartiere” portuale nella Cagliari bizantina. Dai dati antichi e attuali alcune ipotesi ricostruttive, in *Know the sea to live the sea. Conoscere il mare per vivere il mare*, Atti del Convegno (Cagliari, 7-9 marzo 2019), Martorelli R. [ed.], Perugia: Morlacchi, 83-98.
- Martorelli R. (2021), Cagliari: un centro a continuità di vita fra spostamenti e ritorni. Aspetti della valorizzazione delle “assenze”, in *Ancient Modern Towns. I centri urbani a continuità di vita: archeologia e valorizzazione*, Studi in memoria di Anna Maria Giuntella, Somma M.C. [ed.], Roma: Quasar, 137-150 (PAST- Percorsi, Strumenti e Temi di Archeologia, 10).
- Martorelli R. (2022), *Carales*, in Cisci S. *et al.* (2022), 41-45.
- Martorelli R., Mureddu D. (2006) [eds.], *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)*, Cagliari: Scuola sarda editrice.
- Martorelli R., Mureddu D. (2013), Cagliari: persistenze e spostamenti del centro abitato fra VIII e XI secolo, in Martorelli R. (2013a), 207-234.
- Martorelli R., Mureddu D. (2020) [eds.], *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi nella chiesa di Sant’Eulalia alla Marina. Il quartiere dalle origini ai giorni nostri: status quaestionis all’inizio della ricerca*, Perugia: Morlacchi, Perugia; Morlacchi.
- Mattone A. (1997), *Le Carte d’Arborea* nella storiografia europea dell’Ottocento, in Marrocu L. (1997b), 27-152.
- Melis C. (2017), *Passio Antiochi*, in Piras A. (2017), 197-277.
- Metcalf A. (2021a), Early Muslim Raids on Byzantine Sardinia, in Metcalfe A. *et al.* (2021a), 126-159.
- Metcalf A. (2021b), Muslim contacts with Sardinia: from Fatimid Ifrīqiya to Mujāhid of Dénia”, in Metcalfe A. *et al.* (2021a), 240-267.
- Metcalf A., Fernández-Acevez H., Muresu M. (2021a) [eds.], *The Making of Medieval Sardinia*, Leiden-Boston, Brill (The Medieval Mediterranean, 128).
- Metcalf A., Fernández-Acevez H., Muresu M. (2021b), Discovery, Invention, and Supposition, in Metcalfe A. *et al.* (2021a), 17-41.
- Mura L., Soro L. (2013), I luoghi giudicali: dai documenti alle testimonianze archeologiche, in Martorelli R. (2013a), 445-472.
- Mureddu D. (2002), Cagliari, area adiacente il cimitero di Bonaria: un butto altomedievale con anfore a corpo globulare, in *Ai confini dell’Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, Corrias P., Cosentino S. [eds.], Cagliari, M&T, 237-241.
- Mureddu D. (2020), Storia degli scavi sotto la chiesa di Sant’Eulalia, in Martorelli R., Mureddu D. (2020), 245-267.
- Muresu M. (2018), *La moneta “indicatore” dell’assetto insediativo della Sardegna bizantina (secoli VI-XI)*, Perugia: Morlacchi.
- Muresu M. (2021), The Coinage of Byzantine Sardinia, in Metcalfe A. *et al.* (2021a), 170-203.
- Muresu M. (2022a), La circolazione monetaria, in Cisci S. *et al.* (2022), 156-161.
- Muresu M. (2022b), La zecca di Sardegna, in Cisci S. *et al.* (2022), 162-165.

- Pani Ermini L. (1986), Note sulla topografia del territorio di Santa Gilla dal periodo tardo romano al medioevo: problemi archeologici, in Fois B. (1986), 203-211.
- Paulis G. (2021), Sociolinguistic Dynamics and Dynastic Names in Byzantine Medieval Sardinia, in Metcalfe A. *et al.* (2021a), 293-313.
- Pietra, G. (2008), La Ceramica sigillata africana D in Sardegna: dinamiche storiche ed economiche tra Tardoantico e alto Medioevo, in *L'Africa romana. Le ricchezze dell'Africa: risorse, produzioni, scambi*, Atti del XVII convegno di studio (Sevilla, 14-17 dicembre 2006), Roma: Carocci, 1749-1776.
- Pietra, G. (2018), A ritroso. Frammenti di viaggio tra le Cagliari del passato, in *Cagliari. Fragili immagini*, Casagrande M., Montinari S., Passeroni M. [eds.], Roma: Gangemi editore, 141-147.
- Pilia F. (1994), *Cagliari e il suo volto*, Sassari: Carlo Delfino Editore.
- Pinna, R. (2010), *Santa Igia, La città del giudice Guglielmo*, Cagliari: Condaghes.
- Rovina D. (2022), La ceramica invetriata: *Forum Ware*, in Cisci S. *et al.* (2022), 154-155.
- D. Salvi, P. Fois, San Saturnino: specchio di una società multiculturale fra IX e X secolo, in Martorelli R. (2013a), 853-879.
- Sanna E. (2013), Contenitori da trasporto tra VIII e XI secolo: dati e problemi, in Martorelli R. (2013a), 675-703.
- Sanna I., Soro L. (2013), Nel mare della Sardegna centro meridionale tra 700 e 1100 d.C. Un contributo dalla ricerca archeologica subacquea", in Martorelli R. (2013a), 761-807.
- Serchisu M. (2022), Le anfore globulari, in Cisci S. *et al.* (2022), 149-150.
- Serrelli (2016), Tra storia e archeologia. La località di *Piscina Nuxedda* alle origini del Regno giudicale di Cālari, in *Ricordando Alberto Boscolo. Bilanci e prospettive storiografiche*, Meloni M., Oliva A.M., Schena O. [eds.], Roma: Viella, 125-140.
- Serrelli (2020 a), The Epigraph of San Saturnino in Solanas (Cagliari, Sardinia), in *Identities in touch between East and West: 11th to 21st Century*, Gallinari L. [ed.], Bern-Berlin-Bruxelles-New York-Oxford: Peter Lang, 111-130 (= *Identities. An interdisciplinary approach to the roots of the present*, 12).
- Serrelli G. (2022b), Dalla Provincia bizantina ai quattro "Giudicati", in Cisci S. *et al.* (2022), 344-347.
- Serrelli G. (2022b), Il passaggio all'età giudicale: il caso di Calari, in Martorelli R. (2013a), 63-81.
- Seruis S. (2005), Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Roncioni dell'Archivio di Stato di Pisa, *Archivio Storico Sardo*, XLIV, 53-293.
- Soro L. (2022), *Traffici commerciali e approdi portuali nella Sardegna meridionale. Analisi dei contenitori da trasporto e dei contesti subacquei (III-VII secolo)*, Oxford, Archaeopress (Archaeologies, histories, islands and borders in the Mediterranean, 10).
- Soro L., Sanna I. (2020), *Merci e approdi nella marina di Cagliari: il quadro archeologico subacqueo*, in Martorelli R., Murreddu D. (2020), 177-194.
- Spano G. (1856), Nome, sito, ecc., dell'antica città di Cagliari. Cagliari romana, *Bullettino Archeologico Sardo*, II, 87-93.
- Spano G. (1856), Escursione nell'antica Cagliari, *Bullettino Archeologico Sardo*, III, 57-60.
- Spano G. (1861), *Guida della città e dintorni di Cagliari*, Cagliari: Timon.
- Spanu P-G. (2000), *Martyria Sardiniae. I santuari dei martiri sardi*, Oristano, S'Alvure (= Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e Ricerche, 15).
- Taramelli, A. (1905), Cagliari. Scoperta di resti di edifici e di sculture di età romana nella regione occidentale della città, in *Notizie Scavi*, 42-51.
- Tronchetti C., Chessa I., Cappai L., Manfredi L., Santoni V., Sorrentino C. (1992), Lo scavo di via Brenta a Cagliari. I livelli fenicio-punici e romani, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, 9, supplemento.

Testimonianze materiali per una conoscenza dell'area interessata dalla cittadella di *Sancta Ygia* dal passaggio fra la dominazione dei Bizantini allo stanziamento dei Giudici

Laura Soro

Università di Cagliari
e-mail: soro.laura8@gmail.com

Abstract: This work aims to collect archaeological, graphic and cartographic data to identify the area where the Judicial citadel of *Sancta Ygia* was built, which stood in the eastern sector of Cagliari. Especially during the last Century, on several occasions of planned excavation or as a result of chance discoveries, strips of this complex (which, remember, was completely destroyed by the Pisans in 1257-1258 and of which historical memory was quickly lost) were found. The material collected (including excavation data and plans, cartographic documentation, but also late antique and early medieval burials and inscriptions, as well as traces of ancient dumps) allowed to assemble a rich network of clues in a database, which will flow into a website soon available.

Keywords: *Sancta Ygia*; Judicial Age; Medieval Archaeology; Sardinia; Cagliari

Il presente elaborato deriva dall'attività di ricerca condotta nell'ambito del Programma 'Città tra mare e laguna: da Santa Gilla a Cagliari. Aspetti archeologici, geologici, storici, insediativi e sociali', finanziato con Progetto L.R. RAS 7/2007 codice RASSR01081¹.

Il progetto si poneva come obiettivo quello di operare un censimento delle testimonianze grafiche, fotografiche e materiali utili alla conoscenza dell'area interessata dalla cittadella di *Sancta Ygia*, con particolare riferimento al passaggio fra la dominazione bizantina e lo stanziamento dei Giudici².

1. La villa *Sancte Ygiae* nei secoli

La villa di Santa Ygia (o Gilla, o Ilia, o Gilia) costituiva nella prima metà del XIII secolo il principale centro del potere del Giudicato di Cagliari. Non sono chiare le dinamiche di formazione della cittadella, sorta in uno spazio diverso da quello della Cagliari romana, verosimilmente nel settore nord-occidentale della città attuale, in prossimità della laguna di Santa Gilla;

¹ Chi scrive è stato vincitore di un assegno di ricerca (15/01/2020 - 15/01/2021), presso l'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, sede di Cagliari, sotto la responsabilità scientifica della prof.ssa Rossana Martorelli (Università degli Studi di Cagliari) e la supervisione della dott.ssa Maria Grazia Mele (ISEM-CNR).

² L'improvviso tracollo della situazione pandemica, che ha indotto il Governo a mettere in atto severe misure di contenimento per la gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19 ha di fatto limitato alla sola modalità agevole il prosieguo della ricerca, considerata la sospensione dell'apertura al pubblico di tutti i luoghi di cultura e la conseguente impossibilità di accedere ai centri di studio e luoghi nei quali poter portare avanti la ricerca (archivi e depositi della Soprintendenza, depositi di enti museali, biblioteche e altri luoghi di studio e ricerca). Pertanto, a partire dal 4 marzo 2020, l'attività di ricerca in oggetto è proseguita compatibilmente con il materiale già in possesso o con quanto reperibile da archivi online. Gli istituti cagliaritari legati alla Soprintendenza ABAP (archivio e depositi del materiale archeologico) non sono mai stati riaperti al pubblico nel corso del 2020. Questo ha comportato un'oggettiva difficoltà non solo di implementare i dati, soprattutto quelli cartografici e fotografici, ma anche di condurre le opportune verifiche su alcuni elementi già raccolti.

lo stesso passaggio all'età giudiciale costituisce tema di ampi dibattiti³. E, sebbene gli aspetti ancora in ombra siano molteplici, in questa sede si è voluto concentrare l'attenzione proprio su uno dei momenti cruciali, ovvero quello che spinse la comunità ad abbandonare lo spazio urbano in età romana, compreso tra l'attuale piazza del Carmine e il viale Regina Margherita, e a stanziarsi in un settore differente.

Quella di ricostruire la fisionomia della cittadella di S. Ygia costituisce un'ardua impresa, affrontata da diverse generazioni di studiosi. Sono molteplici, infatti, gli aspetti che concorrono a complicarne il quadro conoscitivo: la sovrapposizione, almeno parziale, con il sostrato urbano punico e romano-repubblicano; la totale distruzione di *Sancta Ygia* per mano dei Pisani, avvenuta nel 1257-1258⁴; la smaniosa attività edilizia contemporanea che ne ha oscurato le pochissime tracce residue, potenzialmente leggibili fino alla metà del secolo scorso. Altro elemento importante è di carattere geologico-ambientale, essendo questa un'area assai prossima al litorale e alla laguna di Santa Gilla, per cui particolarmente soggetta a variazioni della linea di costa⁵.

Nell'esaminare la documentazione d'archivio sulle testimonianze della vita politica e sociale di Cagliari emerge uno iato tra l'VIII e l'XI secolo: sappiamo che fino all'VIII la sede del potere si trovava ancora negli stessi spazi della città romana e tardoantica, come attesterebbe il rinvenimento di *exagia* presso l'attuale piazza del Carmine, probabili segni della presenza di un ufficio per la riscossione dei tributi e il controllo di pesi e misure⁶. E sebbene nel IX sia attestata l'esistenza di arconti / *iudices* / *principes Sardiniae*⁷, rimane aperto il problema dell'identificazione della sede del potere fino almeno alla fine del XII-inizi XIII secolo⁸: la villa di *Sancta Ygia* compare già nel 1066-1074 come oggetto di donazione del giudice all'arcivescovo⁹, ma il palazzo giudiciale è attestato per la prima volta nel 1196¹⁰ e successivamente negli anni Trenta del XIII secolo¹¹.

Altre fonti forniscono dati circa la sua organizzazione urbanistica: erano presenti un perimetro fortificato, porte urbane e fossati; la villa inoltre costituiva un autentico centro del potere, residenza di famiglie aristocratiche, monaci, medici e artigiani, oltre che i regnanti stessi. Conosciamo anche le vicende sulla sua distruzione - che avvenne inesorabile nel 1257-1258 ad opera dei Pisani¹², stanziatisi stabilmente da qualche decennio a Cagliari - a seguito della quale l'area non venne più ripopolata in maniera sistematica¹³. La memoria storica di *Sancta Ygia* si perse con un'allarmante velocità, tale da non essere menzionata nei documenti ufficiali già a distanza di pochi decenni dalla sua distruzione¹⁴. Inoltre, come sopra accennato, l'intensa attività edilizia abbattutasi proprio in quel settore nel corso del XX secolo, in particolare la creazione della rete infrastrutturale che congiunge Cagliari al settore aeroportuale di Elmas,

³ Sulla formazione dei quattro Giudicati sardi la bibliografia è notevole; per alcune sintesi si rimanda a Ortu (2005); Spanu (2008); Gallinari (2010) e agli Atti del Convegno *Settecento-Millecento* - Martorelli R. (2013a) - dedicato ad un aggiornamento dello *status quaestionis* sui cd. 'secoli bui' della Sardegna: in particolare per Cagliari cfr. Schena (2013), Serrelli G. (2013) e Martorelli, Mureddu (2013), con precedenti riferimenti bibliografici.

⁴ Per ulteriori approfondimenti sulle origini di Castel di Castro cfr. Putzulu (1976); Petrucci (1989); Cadinu (2009); Martorelli (2013b), 255-257; (2015a), 78-80.

⁵ Cfr. *infra*.

⁶ Cfr. Muresu (2018), 29-36 con bibliografia precedente.

⁷ Spanu (2008), 369-370.

⁸ I documenti datati tra il 1089 e il 1141 contengono l'indicazione "*apud Karalis/es*", di fatto generica e riferibile sia alla città intesa come entità urbana o, in senso più ampio, come entità territoriale, politica o anche religiosa, dove i giudici figurano come garanti o compartecipi della gerarchia ecclesiastica. Si noti, tra l'altro, che i documenti riguardano esclusivamente donazioni ai Vittorini: L. Mura in Mura, Soro (2013).

⁹ Tola (1861), 154-155; Schena (2011).

¹⁰ Petrucci (1988), 18.

¹¹ Piras (2008-2009), 56-62.

¹² Fara (1992); Schena (2011), 36-37.

¹³ Le sporadiche testimonianze di una flebile frequentazione antropica sono state riportate da Angius (1836), 139. Sull'argomento si vedano Petrucci (1988), 39-42, 57-71; Artizzu (1989), 23-24; Simbula (2004), 27-28; Ortu (2005), 165-169, 176-178; Cadinu (2009); (2015); Martorelli (2012); (2015a).

¹⁴ Oliva (1986); Cioppi (2011), 42-43.



Fig. 1. Cagliari, Sant'Avendrace: in rosso, ipotesi sui limiti geografici della cittadella di S. Ygia; in giallo, limiti geografici della ricerca (elab. dell'A.).

ha contribuito a cancellare ulteriori testimonianze che si erano sporadicamente salvate fino ad allora.

2. La raccolta dei dati

2.1. Limiti cronologici e geografici della ricerca

Nella raccolta dei dati è stato volutamente considerato un quadro cronologico ampio, sia per ragioni legate alle oggettive difficoltà di scindere, con il solo censimento bibliografico, le varie fasi di pertinenza, quando non specificate dall'autore, sia perché, a parere di chi scrive, per completezza non si può prescindere dalla lettura diacronica di un'area che è stata variamente antropizzata.

Gli studi finora condotti consentono di circoscrivere il territorio tra il colle di Tuvixeddu, la laguna di S. Gilla (che aveva sponde più arretrate di quelle attuali), in linea con la chiesa di san Pietro, detta *Litus Maris*, il Fangario e la porta di san Paolo¹⁵ (Fig. 1). Alla luce delle premesse sopra riportate si è operato un ragionamento preliminare, finalizzato alla definizione dei margini geografici entro i quali orientare la presente ricerca: ad ovest la laguna di Santa Gilla, a sud-est via Maddalena/piazza del Carmine, a nord-est il colle di Tuvixeddu, a nord l'area del Fangario, sulla base del potenziale informativo che il suburbio della città romana poteva offrire, puntando sull'opportunità di sfruttare i limiti dell'assetto urbano della *Carales* imperiale e tardoantica e del relativo suburbio, dove un tempo si sviluppavano le necropoli. La considerazione di tale spazio dedicato alla sfera funeraria, che notoriamente in età romana imperiale e tardoantica doveva svilupparsi *extra moenia*¹⁶, può costituire un prezioso indizio sulla zona potenzialmente sfruttabile in età altomedievale per il nuovo stanziamento giudicale. L'ipotesi stessa di una possibile derivazione del primo nucleo di *Sancta Ygia* dallo sviluppo di una o più

¹⁵ Martorelli (2012).

¹⁶ La legge romana imponeva l'obbligo che si sviluppassero al di fuori del centro abitato: Champlin (1982); Chevallier (1998).

villae suburbane romane¹⁷, avrebbe obbligato tali realtà a fare i conti con un territorio già in parte occupato dalle sepolture¹⁸.

2.2. Censimento bibliografico

Lo spoglio bibliografico ha permesso di raccogliere una vasta documentazione sull'area sopra delineata, partendo da quella di carattere archeologico in senso lato, con le diverse tipologie d'indagine: campagne archeologiche sistematiche, interventi d'urgenza legati alle attività edilizie, ricognizioni di superficie, segnalazioni, recuperi isolati ecc.

I dati raccolti nel corso della ricerca non sono soltanto di carattere monumentale-strutturale, bensì riferibili a tracce di necropoli o isolati contesti funerari, cippi e iscrizioni funerarie, residui di tombe alla cappuccina, a *enkhytrismos*, segnalazioni di ruderi e le antiche descrizioni di edifici religiosi ancora visibili fino al secolo scorso.

Oltre alle testimonianze di ambito religioso-funerario, sono stati presi in esame altri elementi generalmente posizionati in un contesto extra-urbano e, in quanto tali, anch'essi a testimonianza indiretta del limite della cittadella, come eventuali strutture ospedaliere o lazzaretti che per ragioni igieniche dovevano necessariamente sorgere al di fuori dell'abitato. Infine, anche l'analisi della localizzazione delle antiche discariche, rinvenute nel corso di alcune campagne di scavo, costituisce un elemento importante da tenere in considerazione.

I dati raccolti nel corso del censimento condotto¹⁹, che confluiranno tutti nel sito web allestito nel corso del progetto²⁰, sono stati organizzati predisponendo una griglia Excel in cui sono stati inseriti i dati principali, quali l'oggetto, la data del rinvenimento / della campagna di scavo, la descrizione, i principali riferimenti bibliografici²¹.

3. Notizie di rinvenimenti e campagne di scavo

Le prime attenzioni sull'area sono riferibili alla storiografia del Cinque e Seicento²² e al periodo della lotta tra Cagliari e Sassari per il primato sulla Chiesa sarda si devono i primi scavi nell'area di Santa Gilla con le relative descrizioni di quelle che erano considerate le rovine dell'antica cittadella e degli edifici religiosi²³.

Giovanni Spano fu tra i primi, tra gli anni Cinquanta e Settanta del XIX secolo, ad essersi interessato vivamente alla "riscoperta" delle vestigia di Cagliari²⁴, attribuendo però spesso al periodo giudicale anche testimonianze pertinenti alla frequentazione dell'area in età punica. Tra i rinvenimenti, figura un interessante recupero del 1858 di un frammento di lapide trovato in Fangario, nella Vigna Sepulveda, indicante *Lucifera*²⁵. E risale al 1874 la notizia del ritrovamento presso la *distrutta chiesa di S. Paolo, nel campo detto di Rapallo, nel far le fondamenta dello stabilimento (della ceramica) di molte sepolture fabbricate con embrici e coperte da lapidi di un metro e più*²⁶. È da qui che dovrebbe provenire l'iscrizione di *Paolinus subdiaconus* rinvenuta nel Seicento nella chiesa ed edita dal Bonfant²⁷.

¹⁷ Ortu (2005), 43-48; Garau, Rendeli (2006); Martorelli (2012), 707.

¹⁸ Cfr. *infra*.

¹⁹ Cfr. *supra*, nota 2.

²⁰ www.cagliarimarelaguna.it. Il caricamento dei dati, raccolti da chi scrive, sulla piattaforma web è stata affidata a Sara Tacconi; la realizzazione del sito web è a cura di Alessandro Capra per la parte tecnica.

²¹ Allo stato attuale della presente ricerca, se si considerano campagne di scavo programmate, interventi d'urgenza, recuperi sporadici di singoli reperti, ruderi citati e descritti, si annoverano oltre le cento unità, di cui si riporteranno di seguito soltanto gli esempi più significativi.

²² La villa di S. Igia *estava en los campos que quedan en medio de las ultimas casa del Arrabal, quei hoi llamamos de San Avendras*, e sorgeva tra il *barrio de Sancta Cecilia...que estava en el fangar, donde tenia su palacio y corte los Juezes calaritanos*, e un *arrabal que hoi llamamos de San Avendras*: Aleo (1684), 308-324; Fara (1992).

²³ *Actas*; Bonfant (1635), 517.

²⁴ Per una panoramica sulla storiografia cfr. Fois (1986b).

²⁵ Spano (1860), 91, n. 42.

²⁶ Spano (1874), 8.

²⁷ Bonfant (1635).

A cavallo tra i due secoli si hanno le scoperte di Filippo Vivanet, relative a porzioni della necropoli romana occidentale di Tuvixeddu²⁸, numerose iscrizioni latine e edifici ascrivibili alla *Carales* romana rinvenuti nel quartiere di Stampace e Villanova²⁹, oltre alle importanti acquisizioni presso la laguna di S. Gilla³⁰.

Anche la prima metà del Novecento, sebbene ancora le nozioni metodologiche di scavo stratigrafico fossero tutt'altro che acquisite, costituisce una fase di scoperte per il suburbio occidentale cagliaritano piuttosto importante, con l'operato di figure quali Giovanni Lilliu e Salvatore Puglisi, che nel 1940 rinvennero urne cinerarie e stele nella zona di S. Paolo, attribuibili al *tophet*³¹. E nello stesso anno, a Francesco Soldati si deve una campagna di scavi condotta nell'area di Italcementi, dove fu rinvenuta un'area cimiteriale con riutilizzo di cippi funerari imperiali e sepolture altomedievali³².

Ma è nella seconda metà del Novecento³³, in particolare tra gli anni Settanta e Ottanta, che si attuarono le principali attività di scavo, sebbene non tutte siano direttamente riferibili alla cittadella giudicale di S. Ygia, poiché interessano le fasi precedenti. Tra le più significative rimangono, ad oggi, le evidenze archeologiche riportate alla luce nell'area compresa tra via Brenta, via Po e via Simeto³⁴.

Con gli scavi condotti da Alessandro Bedini nel 1974, in via Brenta, vigna Sepulveda (corrispondente all'incirca alla zona scavata dallo Spano), si misero in luce le prime testimonianze riferibili al periodo altomedievale: strutture in blocchi squadrati, con ambiente absidato in opera mista, forse in origine di natura termale, che aveva subito successivi rimaneggiamenti documentati dall'impiego di elementi di spoglio quali blocchi e lastre; furono rinvenuti anche una cisterna, elementi architettonici e alcune sepolture; dall'area, una raccolta di superficie restituì materiali tardoantichi e altomedievali, tra cui Sigillata D e ceramica invetriata³⁵; nel 1975 alcuni studenti segnalavano, a seguito di sopralluoghi, resti altomedievali e tardoromani (?) in via Simeto/via Brenta³⁶.

Degna di nota è la notizia, risalente al 1982, trovata tra i documenti d'archivio della Soprintendenza³⁷, della consegna da parte di un privato all'allora sovrintendente Ferruccio Barreca di una busta contenente manufatti provenienti dalla regione di San Paolo: un vaso a *chardon* decorato a fasce, di epoca punica, un coperchietto in bronzo e un porta-reliquie frammentario in bronzo contenente resti di reliquie di epoca tardoantica - medievale.

Si giunge così agli scavi più significativi, in riferimento al periodo storico in oggetto, ovvero quelli eseguiti in via Brenta tra il 1984 e il 1985 diretti da Carlo Tronchetti e condotti sul campo da Ignazia Chessa e Marcello Ventura. Come è noto, tali indagini presero il via a seguito delle necessità di creare una nuova rete stradale che mettesse in comunicazione in maniera più agevole il capoluogo con il resto dell'isola. E la scelta stessa di sopraelevarla tramite piloni derivava proprio dalla consapevolezza dell'elevatissimo rischio archeologico già espresso da quel settore suburbano nei decenni precedenti³⁸. Nel descrivere i saggi dei piloni 6-10, Tronchetti specificava che *resti delle strutture edilizie vere e proprie iniziano dal Pione 7 in poi* - prospiciente il muro di cinta del Mattatoio Comunale³⁹ - e sono confinate costantemente nelle parti più

²⁸ Vivanet (1886), 105; (1892), 60.

²⁹ Vivanet (1896); (1898).

³⁰ Cfr. *infra*.

³¹ Puglisi (1942), 104-106.

³² Usai, Zucca (1986), 169, tav. XXVII; Salvi (2013), 137-139.

³³ Al 1951 risale il rinvenimento di sepolture romane a *enchytrismos* nell'area detta Campo Rapallo, presso l'antica chiesa di S. Paolo e in via Po-proprietà Pernis (Usai, Zucca (1986), 169; Salvi (2002), fig. II), mentre a Ferruccio Barreca si devono gli scavi del 1957 presso Campo Scipione, con i quali si misero in luce pozzi, cisterne, porzioni di edifici e materiale repubblicano: Barreca (1960), 741.

³⁴ Amante Simoni *et al.* (1987); Tronchetti *et al.* (1992); Garau (2002); Sereni (2009).

³⁵ Usai, Zucca (1986), 163, 169; Pani Ermini (1986), 207; cfr. anche Salvi (2002), 233 e nota 14.

³⁶ Barreca (1986).

³⁷ Archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, 3/1.1.2, prot. N. 4482 del 22/11/1982.

³⁸ Tronchetti *et al.* (1992), 5-6.

³⁹ Area di scavo: 20x10 m, orientata con i lati lunghi in direzione NE-SW. I primi resti sono stati riscontrati già

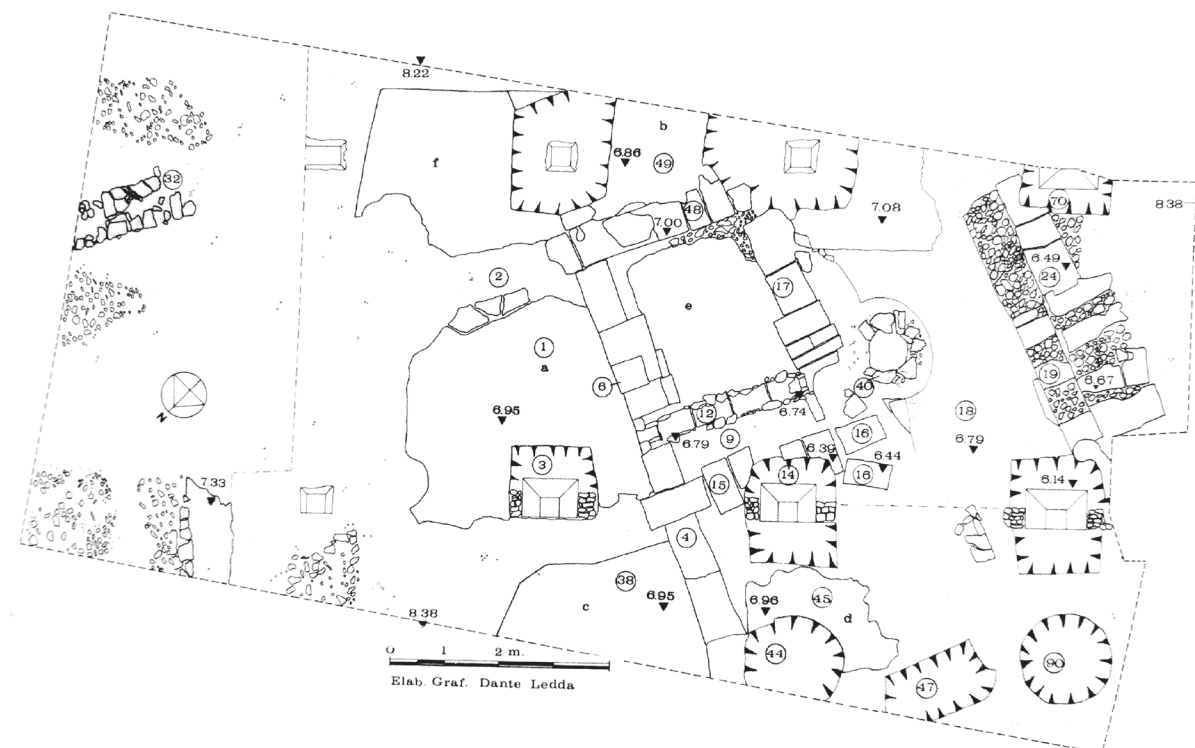


Fig. 2. Cagliari, Scavi di via Brenta: planimetria del pilone 7 (da Tronchetti *et alii*, 1992).

orientali dei piloni stessi. La restante superficie di ogni Pilone, invece, è stata trovata ricoperta da discariche di epoca medievale. Che assumono l'aspetto di accumuli veri e propri che hanno ricoperto i livelli precedenti, ovvero grandi sacche più o meno profonde che hanno intaccato gli strati romani e punici.

I resti murari individuati a partire dal Pilone 7, costruiti con pietre di piccole dimensioni, avevano orientamento SE-NW (Fig. 2). I Piloni successivi, 8 e 9, presentavano la medesima distribuzione di evidenze archeologiche: resti murari limitati al margine est, sacche e fosse sulla restante superficie. Il Pilone 10, antistante l'edificio delle Poste e orientato in senso NE-SW⁴⁰, restituì strutture (concentrate prevalentemente nella parte NE) meglio conservate ed estese, grazie alla potenza dell'interro moderno. Fu messo in luce anche il basamento di una casa-torre, entro il cui perimetro, non pavimentato, ad eccezione di un breve tratto dotato di pietrine, era ricavata una fossa⁴¹.

Qualche anno dopo, nel 1989, si attuarono degli interventi per la posa di cavi elettrici nell'area di via Brenta, in corrispondenza dei plinti della sopraelevata, che misero in luce una discarica con sacche di cenere e terra mista a frammenti ceramici e resti di pasto; tra i reperti un frammento di maiolica islamica di metà XIII secolo⁴².

Ancora, tra via Brenta e via Simeto, nell'area confinante con quella interessata dagli scavi Bedini, nel 1995 furono condotti altri interventi edili, in occasione dei quali furono individuati i resti di un ambiente di grandi dimensioni, con opera muraria realizzata con materiale di spoglio, tra cui un'iscrizione funeraria che ricorda una *Mar(ia)*; abbondanti frammenti ceramici

ad appena 30 cm al di sotto del manto stradale, alla quota di -7,90 m s.l.m. Per la descrizione completa del saggio si rimanda a Tronchetti *et al.* (1992), 37-44 e tav. X.

⁴⁰ Area di scavo: 10x16 m. I primi rinvenimenti si ebbero al di sotto di uno strato di riempimento moderno della potenza di circa 1,80 m, ad una quota di - 7,84 m s.l.m. (Tronchetti *et al.* (1992), 45-52 e tav. XIX).

⁴¹ Tronchetti *et al.* (1992), 33-35, 37-53; Amante Simoni *et al.* (1987), 79-103; Garau (2002), 323-357.

⁴² Salvi (2002), 233.

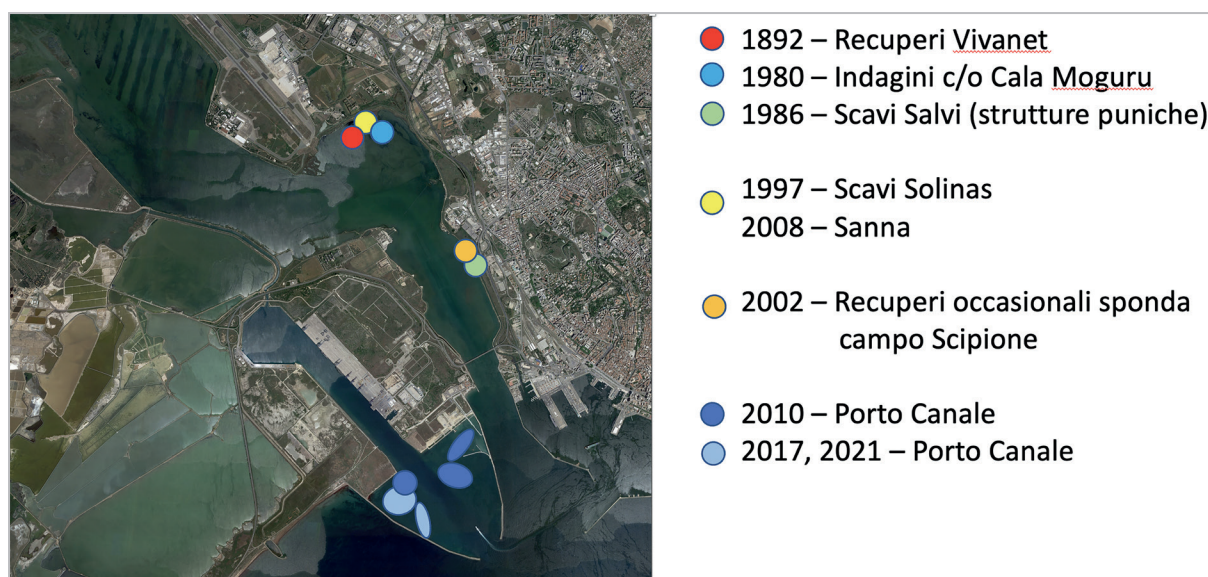


Fig. 3. Cagliari, Laguna di S. Gilla, settori subacquei indagati (elab. dell'A.).

sono riferibili a *contenitori acromi per acqua comuni nel Medioevo*; porzioni di ceramica sovrapianta provengono da via Garigliano⁴³. Infine, si rimanda al contributo di G. Pietra e A.L. Sanna, in questi Atti, per i recenti rinvenimenti presso l'ex Mattatoio di via Po⁴⁴.

4. Notizie riferite a recuperi subacquei

Un discorso a parte meritano le informazioni riferibili ai recuperi subacquei all'interno della laguna di S. Gilla⁴⁵. Sebbene in fase di censimento bibliografico non siano emerse testimonianze direttamente relazionabili alla cittadella di *Sancta Ygia*, l'oggettiva prossimità della laguna con il territorio che verosimilmente ospitò la cittadella non può non costituire uno dei punti chiave della ricerca, su cui concentrare l'attenzione in futuro (Fig. 3).

Il settore lagunare fu un polo attrattivo per lo stanziamento umano anche in tempi antecedenti l'Alto Medioevo⁴⁶, non solo in età fenicia e punica, ma anche per l'epoca nuragica⁴⁷. Si tenga conto, peraltro, della duplice condizione ambientale-costiera che caratterizza l'area, costituita sia da un sistema lagunare, sia da un adiacente ambiente marino; la loro combinata incidenza è, da un certo punto di vista, un valore aggiunto per il grado di sfruttamento delle risorse ambientali, legate per esempio alla facilità di avvicinamento alla costa delle imbarcazioni, o alla naturale predisposizione di quel tratto costiero ad ospitare infrastrutture portuali⁴⁸. Tuttavia, la combinazione di questi due fattori naturali potrebbe aver determinato anche l'insorgere di differenti situazioni di oggettiva instabilità⁴⁹ che, nell'ottica di un'analisi del rapporto tra Uomo-Laguna o tra lo spazio urbano e il settore costiero naturale, potrebbero aver costituito forse alcune delle ragioni che spinsero l'uomo ad abbandonare la città romana e a spostarsi verso nord-ovest: ragioni, quindi da ricercare non soltanto in una pericolosa esposizione alle incursioni esterne, ma anche in un'eccessiva esposizione a fenomeni di ingressione e

⁴³ Salvi (2002), 233.

⁴⁴ Cfr. *infra*.

⁴⁵ Per una sintesi cfr. Salvi (2014), con precedente bibliografia. Numerosissimi i reperti recuperati in occasione degli scavi ottocenteschi - Vivanet (1892); (1893); Nieddu (1989); Moscati (1991) -, delle scoperte degli anni Trenta e degli anni Novanta del secolo scorso - Nieddu, Zucca (1988) - o in settori attigui - Levi (1937); Solinas (1997); Salvi (2004); (2012). Cfr. anche Sanna (2019).

⁴⁶ Barreca (1986); Salvi (1991); Stiglitz (2007); Zucca (2011); Salvi (2014).

⁴⁷ Ugas, Zucca (1984); Atzeni (1986); Santoni (1986).

⁴⁸ Si tratta di un tratto costiero non solo sufficientemente basso, adatto ad accogliere sistemi strutturali d'approdo, ma anche caratterizzato da un litorale sabbioso, fondamentale per favorire l'ormeggio di piccole imbarcazioni.

⁴⁹ Pascucci *et al.* (2017).

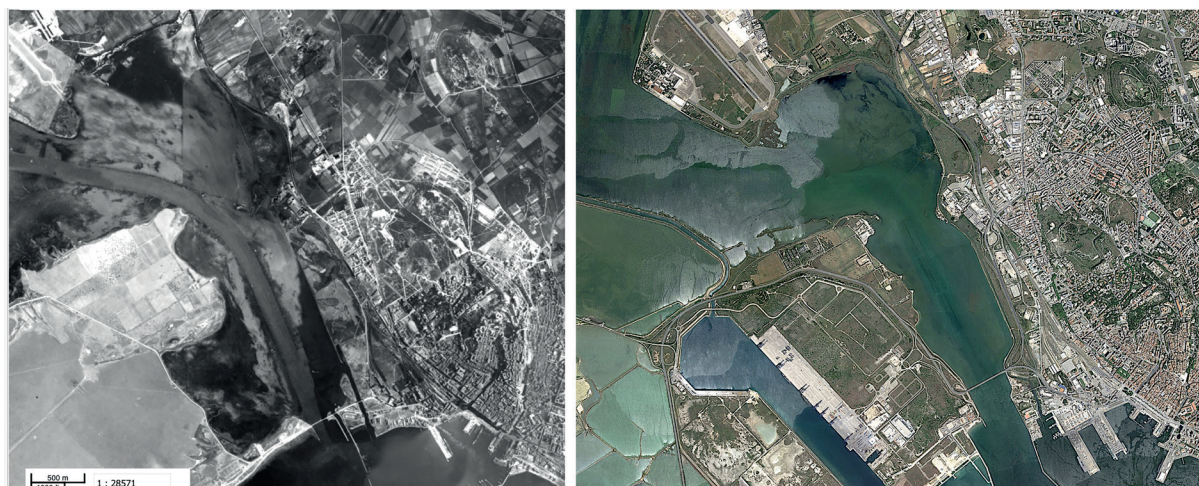


Fig. 4. Cagliari, Area di S. Gilla, evoluzione del litorale dal 1940-45 (a sinistra) ad oggi (a destra)
(da www.sardegnaegeoportale.it; rielab. dell'A.).

regressione marina, sempre più frequenti e nella conseguente difficoltà di gestire le azioni del moto ondoso⁵⁰.

È importante, inoltre, contestualizzare da un punto di vista cronologico l'analisi delle condizioni geo-climatiche, soggette a sensibili e continue oscillazioni anche nell'arco di poche centinaia di anni. In età tardoantica e altomedievale, per esempio, il clima e, di conseguenza, il livello marino, dovevano essere molto più simili a quello presente in età punica, piuttosto che a quello in epoca romana⁵¹. Per tale ragione è importante tener conto di come il sistema lagunare e l'adiacente litorale siano stati sfruttati anche nel periodo punico. E il recente riesame della vastissima documentazione archeologica relativa a tale periodo permette di avere un quadro più completo dell'estensione della Cagliari punico-repubblicana⁵². Una frequentazione che si interrompe per secoli, per poi riprendere soltanto in età altomedievale. Forse non è un caso che proprio in questi due periodi così distanti tra loro quell'area accogliesse un nucleo urbano.

Il lavoro su questo fronte di ricerca è stato preliminarmente impostato sulla base bibliografica, alla quale si sono aggiunte alcune considerazioni emerse dall'osservazione comparata delle cartografie prodotte dagli anni Sessanta ad oggi, disponibili nel sistema digitale di *Sardegna GeoPortale* (Fig. 4). I dati che emergono, sebbene parziali, offrono alcuni interessanti spunti di riflessione in relazione al grado di incisività delle variazioni del livello di costa, piuttosto evidenti nel corso dell'ultimo secolo, a seguito non soltanto di fenomeni climatici naturali, ma anche di opere di bonifica che interessarono, nei primi anni del Novecento, diversi settori del litorale cagliaritano. La potenza dei riempimenti eseguiti ha causato l'avanzamento della linea di costa di circa 200 m di media. Nell'area della laguna, il riempimento interessò il tratto tra Punta Barracca Marteddu e la Scaffa-bocca di laguna⁵³. Si consideri, ad esempio, che le imponenti strutture d'approdo individuate da D. Salvi negli anni Novanta non erano a vista, in quanto ricoperte da sedimenti lagunari e fluviali e dall'ingressione marina⁵⁴. Lo dimostra la carta del 1842 della Marina Militare francese che evidenzia come quel tratto costiero fosse assolutamente ancora sommerso almeno fino alle opere di bonifica e riempimento del Novecento⁵⁵.

⁵⁰ I dati emersi dalle indagini di via Campidano, nel litorale orientale di Cagliari, un tempo spazio marino, e dei relativi depositi sedimentari indicano la presenza di una condizione costiera divenuta sempre più instabile in età tardoantica: Soro (2019); (2022).

⁵¹ Pascucci *et al.* (2017).

⁵² Sanna (2019); Serreli P.F. (2019).

⁵³ Alcuni settori costieri della città sono stati interessati da un avanzamento di oltre 600 m: Sanna (2019).

⁵⁴ Salvi (1991); (2014); Sanna (2019).

⁵⁵ Cfr. *Carte Particulière de la Côte Méridionale de Sardaigne*, 1842.

Le strutture non rappresentano soltanto un importante tassello per la portualità di età punica, che va a confermare quanto già era stato ipotizzato da diversi studiosi⁵⁶, ma costituiscono, proprio alla luce delle similari condizioni costiere tra età punica e altomedievale, un elemento da tenere assolutamente in considerazione nella valutazione complessiva delle potenzialità antropiche dell'area; nulla esclude, infatti, che tali strutture d'approdo, datate sulla base dell'analisi dei reperti rinvenuti al V-II secolo a.C., essendo nuovamente visibili in epoca medievale (dopo una temporanea ingressione marina avvenuta nel periodo romano) possano essere state sfruttate dal nascente nucleo urbano di *Sancta Ygia*.

5. Alcune considerazioni sui dati raccolti (iscrizioni, cippi, ecc.)

Altre aree, tra quelle citate in questa sede, considerate dall'alto potenziale conoscitivo, sono state prese in considerazione dall'equipe diretta da Stefano Columbu per condurre alcuni nuovi sondaggi con georadar, per i cui risultati si rimanda al suo contributo, in questi Atti.

L'area in esame, oltre che aver ospitato la sede giudiciale, costituì il fulcro della Cagliari fenicia e punica. Eventuali sovrapposizioni tra le due entità urbane, mai complete, bensì parziali, non sono state rilevate in tutti i settori indagati: sono state documentate, ad esempio, in occasione delle indagini di via Simeto, via Brenta, via Po⁵⁷ e via Garigliano, ma non per i rinvenimenti dell'area della centrale dell'Enel, né per quelli del versante occidentale del colle di Tuvixeddu⁵⁸.

Si dibatte ancora sui meccanismi che relazionano le due fasi e su quanto effettivamente le strutture preesistenti siano state almeno parzialmente sfruttabili e adattabili alle nuove esigenze edilizie⁵⁹. O se sia da considerare una sovrapposizione che si sviluppò in elevato; o, ancora, se la possibile presenza di ville suburbane romane in quel settore possa aver in qualche modo stimolato e incentivato lo spostamento, fungendo da catalizzatore per le comunità limitrofe⁶⁰.

Dalle indagini di archeologia urbana susseguitesì soprattutto nel corso dell'ultimo secolo, emerge per l'età romana un nucleo insediativo che si profila tra l'attuale piazza del Carmine⁶¹ e il colle di Bonaria e che è dotato di almeno due grosse aree adibite a necropoli: una nel settore orientale, con diverse aree funerarie finora messe in luce⁶², ed una nel settore occidentale, alle pendici occidentali del colle di Tuvixeddu-viale S. Avendrace⁶³ (Fig. 5).

È vero che l'obbligo di distinguere nettamente lo spazio dei vivi da quello dei morti, quindi tra area urbana e settore periurbano, nel corso dell'età tardoantica e altomedievale tende ad affievolirsi, poiché mutano le esigenze di carattere difensivo; tuttavia, in linea generale il settore periurbano cagliaritano mantiene le sue prerogative, conservando gli spazi funerari antichi⁶⁴.

A questi aspetti di carattere, per così dire, spaziale, si aggiungano quelli dal valore culturale: spesso, infatti, le necropoli tardoantiche costituiscono l'origine di un nascente polo di culto, con conseguente edificazione di una struttura religiosa che, con il tempo, diviene a sua volta un polo fortemente attrattivo. E in quest'ottica, l'analisi della dislocazione degli edifici cristiani nel settore occidentale di Cagliari dev'essere assolutamente focale⁶⁵.

Nel corso della stesura del censimento, si è reso necessario organizzare i dati di scavo e dei rinvenimenti, oltre che in ordine cronologico, anche per **tipologie insediative**, specificando laddove possibile, se si trattasse di strutture e/o materiali direttamente relazionabili con la cittadella giudiciale o se pertinenti ad altri periodi storici.

⁵⁶ Barreca (1986); Bernardini (2005); Stiglitz (2017).

⁵⁷ Per ultimi cfr. i recenti rinvenimenti presso l'ex Mattatoio di via Po, oggetto del contributo di G. Pietra e A.L. Sanna, in questi Atti.

⁵⁸ Barreca (1986); Usai, Zucca (1986), 157-166.

⁵⁹ Pani Ermini (1987), 93-95.

⁶⁰ Martorelli (2012), 706-707.

⁶¹ Per un quadro completo dei rinvenimenti, incluse le recenti acquisizioni, si rimanda a Pietra (2019).

⁶² Salvi (2020), fig. 8.

⁶³ Si rimanda al recente contributo di G. Pietra (2020) per la descrizione dettagliata, con bibliografia precedente.

⁶⁴ A riguardo si vedano Pani Ermini (1989); (1994); Cantino Wataghin (1995); Lambert (1997); Pani Ermini (1998); Fiocchi Nicolai (2003); per Cagliari cfr. Mura (2012); Martorelli (2015b).

⁶⁵ Martorelli (2012), 701-705.

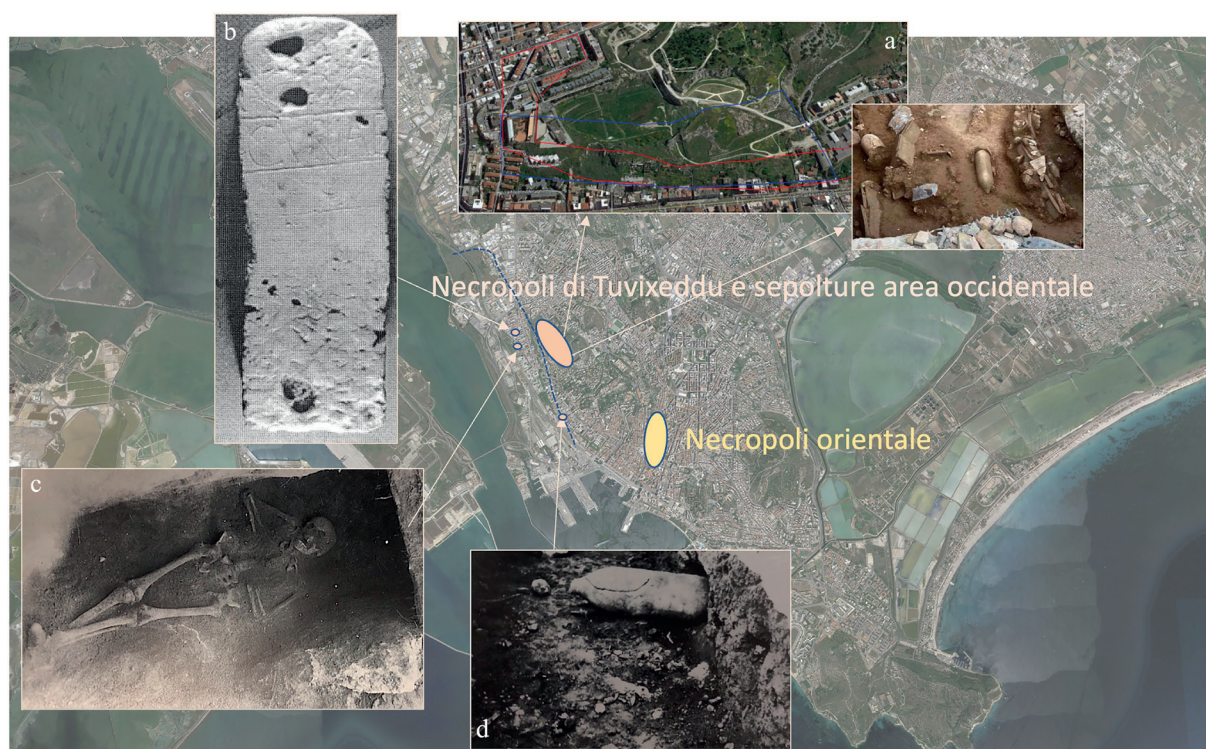


Fig. 5. Cagliari, Sant'Avendrace: a. necropoli di Tuvixeddu e sepolture tardoantiche (da Pietra 2020); b. via Adige, cippo limes aeclesiae (da Salvi 2002); c. sepoltura altomedievale dalla zona Italcementi (da Usai, Zucca 1986); d. sepoltura a *enchytrismos* da via S. Paolo (da Usai, Zucca 1986) (mappa da google Earth; rielab. dell'A.).

I dati raccolti⁶⁶ così organizzati possono costituire un utile supporto se non per individuare i margini della cittadella giudicale, almeno per avanzare alcune considerazioni.

Non è questa la sede per entrare nel dettaglio dell'analisi della disposizione dei rinvenimenti funerari di età imperiale e di carattere pagano⁶⁷; è importante però sottolineare che la necropoli occidentale di Cagliari, oltre agli ipogei sepolcrali scavati lungo le pendici di Tuvixeddu, ha restituito anche sepolture di altro genere e assegnabili fino l'epoca altomedievale. Tra le tipologie più tarde, si ricordano le tombe del settore **tra via S. Paolo e viale Trieste**, a *enchytrismos*, incluse quelle recentemente rinvenute in occasione degli scavi condotti nell'area antistante la cd. Tomba con Pesci, Spighe e altri Fregi⁶⁸, così come risultano tarde le sepolture rinvenute nel settore compreso tra via Arno, via Adige e via Tevere: le prime, quelle di **via Arno**, messe in luce nel 1985, in occasione dei lavori di rifacimento delle fognature⁶⁹; da **via Adige**, invece, proviene il noto cippo *Limes aeclesiae*, mentre da via Tevere provengono i resti dell'edificio con abside.

Gli interventi di bonifica condotti presso l'area dell'ex Agip (probabilmente corrispondente alla proprietà Pernis indagata nel 1951⁷⁰, che già aveva restituito *tombe a fossa rivestita di pietre, coperte con embrici disposti alla cappuccina o con lastre piane, sarcofagi e anche una sepoltura a camera con volta a botte costruita in blocchi regolari di calcare. In qualche caso alla copertura alla cappuccina si sovrapponeva una sorta di voltino in malta di calce, forse a costituire una cupa*⁷¹) hanno permesso di

⁶⁶ Cfr. *supra*, nota 20.

⁶⁷ Su questo tema hanno fornito un importante ed esaustivo sunto negli ultimi anni D. Salvi (2013) e G. Pietra (2019; 2020), ai cui contributi si rimanda per le bibliografie precedenti.

⁶⁸ Pietra (2020), figg. 36-37.

⁶⁹ Salvi (2013), 137.

⁷⁰ Il terreno fu acquistato dall'Agip nel 1955.

⁷¹ Salvi (2013), 138.



Fig. 6. Cagliari, Proprietà Perni: Struttura ipogea decorata con viticci e grappoli d'uva; mensola antropomorfa (da Salvi 2013).

individuare e scavare numerose sepolture alla cappuccina e altre a fossa, datate tra il V e il VII secolo; il sito, appare particolarmente importante in quanto ha restituito un ambiente scavato nella roccia calcarea⁷², dotato di una serie di vani per lo più rivestiti con intonaco e riccamente decorati con motivi a foglie e grappoli d'uva e viticci, i cui caratteri stilistici hanno spinto ad una datazione posteriore al III secolo-inizi IV⁷³ (Fig. 6).

In merito agli edifici di culto cristiani, le fonti nominano, proprio in riferimento alla cittadella di *Sancta Ygia*, quelli dedicati a Santa Cecilia, a Santa Maria di Cluso, di cui non si conosce l'esatta ubicazione⁷⁴, a S. Pietro dei Pescatori, citata nel 1089 come *Sancti Petri de Piscatore*, l'unica ad esser giunta fino a noi nelle sue forme romaniche, e a S. Paolo, distante 500 m da questa, nell'attuale via S. Paolo, demolita nell'Ottocento e menzionata dal XIV secolo⁷⁵.

Si ricorda, inoltre, il rinvenimento tra via Brenta e via Simeto, negli anni '70, di una struttura absidata di cui non si conosce l'esatta funzione⁷⁶.

È plausibile che la cittadella giudicale fosse dotata anche di *hospitia*; lo si ipotizza sulla base di quanto riportato in un noto documento, datato al 1256, che contiene il testamento di Rinaldo, in cui vengono citati due medici, il *magistro Hugone phisico* e il *magistro Saturno phisico*⁷⁷, facendo così riferimento, oltre ad un cimitero annesso alla chiesa di S. Maria di Cluso, anche,

⁷² Si ricorda la menzione dello Spano che faceva riferimento a delle antiche catacombe: Spano (1856), 89.

⁷³ Salvi (2013), 137-140.

⁷⁴ Manoscritto del XIII secolo, contenente gli inventari dei beni delle chiese di S. Gilla, S. Pietro e S. Maria di Cluso: Cossu Pinna (1986) e Pala (2010). Cfr. anche Serra (2018) e A. Pala parla in questi Atti.

⁷⁵ Ne ha trattato Andrea Pala al Convegno.

⁷⁶ Salvi (2002), 233.

⁷⁷ Tola (1861), doc. XC; Lai (1986), 229.

sebbene in maniera indiretta, a possibili presenze di strutture ospedaliere/lazzaretti, che ragionevolmente dovevano sorgere in un'area marginale rispetto a quella abitativa⁷⁸.

Altre aree considerate se non propriamente suburbane, limitrofe rispetto ad un abitato, possono essere le discariche, rinvenute abbondanti in occasione degli scavi di via Brenta, al di sotto dei Piloni 6-10, lungo tutto il margine W, mentre quello orientale era occupato dagli ambienti (abitativi?)⁷⁹.

Non sono stati rilevati elementi riferibili con certezza a circuiti murari urbici; si ricorda, tuttavia, la casa-torre messa in luce in via Brenta, che potrebbe denotare un limite spaziale in questo senso, ma, si ribadisce, a tal riguardo non sussistono sufficienti elementi.

Alla luce delle difficoltà e ai limiti dettati dalla situazione pandemica, la presente ricerca avrebbe certamente necessitato di ulteriori approfondimenti per essere portata a termine, a partire da altri aspetti urbanistica, come l'acquedotto⁸⁰ e i tratti viari antichi, meritevoli di una lettura diacronica certamente più approfondita e dei quali si stanno occupando diversi studiosi negli ultimi anni⁸¹.

Quanto auspicato per il futuro riguarda soprattutto quello che avrebbe dovuto costituire il cuore della ricerca, ovvero una revisione anche fisica dei materiali, almeno di alcuni lotti, che sarebbero stati scelti non tanto in base alle cronologie proposte in fase di scavo, ma in base al luogo-area di rinvenimento: soprattutto in passato, raramente venivano pubblicati tutti i manufatti recuperati; spesso, infatti, veniva dato maggior rilievo allo studio di classi di ceramiche 'estheticamente più stimolanti' o semplicemente non veniva considerato il materiale difficilmente classificabile, come la ceramica acroma. Essendo trascorso molto tempo dall'edizione di alcuni di questi scavi, allo stato attuale delle conoscenze i reperti allora recuperati potrebbero essere soggetti ad una diversa interpretazione e/o datazione; questo, in particolare, è molto probabile in virtù della possibile comunanza spaziale tra la cittadella e il sostrato urbanistico punico e/o romano. E, contestualmente alla presa visione dei manufatti recuperati, soprattutto per quelle campagne di scavo che furono condotte quand'ancora il metodo archeologico stratigrafico non veniva pedissequamente applicato, sarebbe opportuno un riesame della documentazione di scavo depositata presso l'Archivio ABAP.

Il lavoro sulla cultura materiale includerebbe anche alcuni contesti subacquei indagati negli ultimi anni e che rivelano una grande concentrazione di manufatti altomedievali proprio nel settore prossimo alla laguna: tra i materiali più interessanti che ci si era prospettati di analizzare è il lotto proveniente dalle indagini subacquee condotte dalla Soprintendenza nel 2017 e nel 2021 presso lo specchio d'acqua del porto industriale di Cagliari, situato in prossimità della laguna di Santa Gilla, adiacente alla zona della Scafa, e che racchiude, con le sue grandi dighe foranee, un ampio specchio marino del golfo cagliaritano, inglobando al suo interno una parte del litorale costiero sabbioso di Giorgino.

Alcune prospezioni preliminari condotte nel 2010 dalla Soprintendenza ABAP hanno consentito di rilevare un'alta dispersione di materiali archeologici, anche di fase tardoantica e bizantina e di fattura islamica di XI-XIII secolo⁸². Il secondo lotto recuperato riserva sicuramente interessanti e nuove acquisizioni proprio inerenti il periodo tra VIII e X-XI secolo, con l'attestazione di materiali raramente documentati finora a Cagliari, assenti nel settore portuale più interno di fronte alle attuali via Roma e viale Diaz, che ad oggi ha restituito materiali su-

⁷⁸ Si consideri, a tal proposito, la dibattuta localizzazione dell'ospedale di S. Lazzaro, citato in un documento del 1256, prima della distruzione di *Sancta Ygia*, ma assente nell'elenco dei monumenti visitati da Federigo Visconti nel 1263 (che, invece, cita la chiesa di S. Leonardo e l'annesso ospedale, nel quartiere di Bagnaria/Lapola; cfr. Fadda, Rapetti (2020), quando già la cittadella era scomparsa (Lai (1986), 230-232; Schena (2011)), 37; Martorelli (2012), 705).

⁷⁹ Tronchetti *et al.* (1992), 37-44.

⁸⁰ Si ricorda per esempio la notizia del 1621, in cui dalla proposta di Marti(n) del Contado fatta al consiglio comunale di Cagliari si evince che nell'area di santa Gilla, in località S. Paolo, era ancora percorribile un tratto dell'acquedotto romano che partiva da Villamassargia: Salvi (2013). Cfr. anche Schirru (2019).

⁸¹ Per l'asse viario cfr. Muresu (2018); Pietra (2019); (2020), pp. 147-148, con precedenti bibliografie.

⁸² Sanna, Soro (2013).

bacquei che non sono databili oltre il VII secolo⁸³. Il dato potrebbe essere letto in connessione proprio con lo spostamento del polo urbano verso nord-ovest e forse anche con le variazioni geologico-costiere che avrebbero reso in età altomedievale il settore lagunare maggiormente sfruttabile.

Quanto esposto certamente costituisce una minima parte delle considerazioni e degli spunti di riflessione che possono essere generati su questo tema. L'auspicio è che i dati raccolti possano costituire una base valida e utilizzabile per chiunque in futuro abbia necessità di affrontare uno studio sull'area che ospitò la cittadella di *Sancta Ygia*.

⁸³ Soro, Sanna (2020).

Bibliografia

- Actas originales sobre la imbençion de las reliquias de Santos que se hallaron en la Basilica de S. Sadorro y otra Iglesias y lugares de la Ciudad de Caller y su Diocesis*, Archivio Arcivescovile di Cagliari.
- Aleo J. (1684), *Successos generales de la isla y Reyno de Sardegna*, Cagliari.
- Amante Simoni C., Giuntella A.M., Pani Ermini L., Stiaffini D. (1987), Ricerche di archeologia post-classica nella Sardegna centro-meridionale, in part. Cagliari. (Località S. Gilla: saggi di via Brenta), *Quaderni Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, 4 (II), 79-103.
- Angius V. (1836), S.v. Cagliari, in *Dizionario Geografico Storico - Statistico - Commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino: G. Maspero, 24-281.
- Artizzu F. (1989), Il porto, in *Cagliari quartieri Storici*. Marina, Artizzu F., Cinisello Balsamo: Silvana, 23-26.
- Atzeni E. (1986), *Cagliari preistorica (nota preliminare)*, in Fois B. (1986a), 21-57.
- Barreca F. (1960), Notiziario archeologico per la provincia di Cagliari, *Studi Sardi*, 16, 741.
- Barreca F. (1986), *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sassari: Delfino.
- Bernardini P. (2005), La memoria di Santa Gilla. *Karales* fenicia e punica tra il mare e la laguna, in *Studi in onore di Francesco Amadu*, Guido F. [ed.], Sassari, Isola, 285-294.
- Bonfant D. (1635), *Triumpho de los Santos del Reyno de Cerdeña*, Caller: B. Gobetti.
- Cadinu M. (2009), *Forma e progetto della città storica*, Cagliari: CUEC.
- Cadinu M. (2015), Il territorio di Santa Igia e il progetto di fondazione del Castello di Cagliari, città nuova pisana del 1215', in Zedda C. (2015), 95-147.
- Cantino Wataghin G. (1995), Spazio cristiano e "civitates": *status quaestionis*, in *Materiali per una topografia urbana. Status quaestionis e nuove acquisizioni*, Atti del V Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cagliari- Cuglieri, 24-26 giugno 1988), Spanu P.G. [ed.], Oristano: S'Alvure, 201-239 (= *Mediterraneo tardoantico e medievale: scavi e ricerche*, 10).
- Champlin E. (1982), The suburbium of Rome, *American Journal of Ancient History*, 7(2), 97-117.
- Chevallier R. (1998), Problématique du suburbium. L'image de la ville vue de l'extérieur, in *Suburbia. Les faubourgs en Gaule romaine et dans les régions voisines*, Bedon R. [ed.], Limoges: PULIM, 21-33 (= *Caesardunum*, 32).
- Cioppi A. (2011). Il territorio di Santa Igia nelle fonti medievali, in Coroneo R. (2011), 40-50.
- Coroneo R. (2011) [ed.], *Cagliari tra terra e laguna: la storia di lunga durata di San Simone-Sa Illetta*, Cagliari: AM&D.
- Cossu Pinna G. (1986), Inventari degli argenti, libri e arredi delle chiese di Santa Gilla, San Pietro e Santa Maria di Cluso, in Fois B. (1986a), 249-260.
- Fadda B., Rapetti M. (2020), Le strutture di assistenza ospedaliera, in Martorelli R., Mureddu D. (2020), 195-205.
- Fara G.F. (1992), *Opera*, 1-3, Cadoni E. [ed.], traduzione italiana di M.T. Laneri, Sassari, Edizioni Gallizzi.
- Fiocchi Nicolai V. (2003), Elementi di trasformazione dello spazio funerario tra tarda antichità ed altomedioevo, in *Uomo e spazio nell'alto medioevo*, L. Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 4-8 aprile 2002), Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 921-969.
- Fois B. (1986a) [ed.], *Santa Igia capitale giudicale. Contributi all'incontro di studio. Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla (Cagliari, 3-5 novembre 1983)*, Pisa: ETS.
- Fois B. (1986b), Introduzione alla problematica sul centro medievale di Santa Igia (o Gilla, o Gilia, o Cecilia), in Fois B. (1986a), 215-228.
- Gallinari L. (2010), Il Giudicato di Calari tra XI e XIII secolo. proposte di interpretazioni istituzionali, *Rime. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 5, 147-187. Disponibile su: <https://www.researchgate.net/publication/265472326>.
- Garau E. (2002), La ceramica comune con decorazione "a pettine" dagli scavi di via Brenta (Cagliari), in *Città, territorio, produzione e commerci nella Sardegna medievale. Studi in onore di Letizia Pani Ermini*, Martorelli R. [ed.], Cagliari: AM, 323-358.
- Garau E., Rendeli M. (2006), Tra Africa e Sardinia: mobilità di merci e di genti (?) a Nora nella Tarda Antichità, in *Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali*

- dell'impero romano. *L'Africa Romana*, Atti del XVI Convegno di studio (Rabat 15-19 dicembre 2004), Aker-raz A., Ruggeri P., Siral A., Vismara C. [eds.], Roma: Carocci, 1247-1278.
- Lai I. (1986), S. Igia: a proposito di un lebbrosario intitolato a San Lazzaro e di un ospedale annesso al palazzo Arcivescovile, in Fois B. (1986a), 229-234.
- Lambert C. (1997), *Le sepolture in urbe nella norma e nella prassi (tarda antichità – altomedioevo)*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno (Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995), Paroli L. [ed.], Firenze: All'Insegna del Giglio, 285-293.
- Levi D. (1937), Scavi e ricerche archeologiche della Regia Soprintendenza alle opere di antichità e d'arte della Sardegna (1935-37), *Bollettino d'Arte*, 193-210.
- Martorelli R. (2012). *Krly-Villa Sanctae Igiae* (Cagliari). Alcune considerazioni sulla rioccupazione dell'area urbana di età fenicio-punica in età giudicale, in *Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*, Del Vais C. [ed.], Oristano: S'Alvure, 695-714.
- Martorelli R. (2013a) [ed.], *Settecento-Millecento Storia, Archeologia e Arte nei "secoli bui" del Mediterraneo. Dalle fonti scritte, archeologiche ed artistiche alla ricostruzione della vicenda storica la Sardegna laboratorio di esperienze culturali*, Atti del Convegno di Studi (Cagliari, 17-19 ottobre 2012), Cagliari: Scuola Sarda Editrice.
- Martorelli R. (2013b), Un decennio di ricerche archeologiche sulla Cagliari catalano-aragonese: *status quaestionis* e progetti futuri, in *Sardegna e Catalogna officinae di identità riflessioni storiografiche e prospettive di ricerca. Studi in memoria di Roberto Coroneo*, Atti del seminario di studi (Cagliari, 15 aprile 2011), Cioppi A. [ed.], 243-278 (= Europa e Mediterraneo. Storia e immagini di una comunità internazionale, 29).
- Martorelli R. (2015a), *Castrum novo Montis de Castro* e l'origine della Cagliari pisana: una questione ancora discussa, in Zedda C. (2015), 59-93.
- Martorelli R. (2015b), Cagliari bizantina: alcune riflessioni dai nuovi dati dell'archeologia, *PCA. European Journal of Post-Classical Archaeologies*, 5, 175-200.
- Martorelli R. (2019) [ed.], *Know the sea to live the sea. Conoscere il mare per vivere il mare*, Atti del Convegno (Cagliari, 7-9 marzo 2019), Perugia: Morlacchi.
- Martorelli R., Mureddu D. (2013), Cagliari: persistenze e spostamenti del centro abitato fra VIII e XI secolo, in Martorelli R. (2013a), 207-234.
- Martorelli R., Mureddu D. (2020) [eds.], *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi nella chiesa di Sant'Eulalia alla Marina. Il quartiere dalle origini ai giorni nostri: status quaestionis all'inizio della ricerca*, Perugia: Morlacchi.
- Moscato S. (1991), *Le terrecotte figurate di S. Gilla (Cagliari). Corpus delle antichità fenicie e puniche 1*, Roma: Multigrafica Editrice.
- Mura L. (2012), Ipotesi per una definizione dell'assetto del suburbio di Cagliari in età post-classica, *ArcheoArte*, 1, supplemento, 435-445.
- Mura L., Soro L. (2013), I luoghi giudicali: dai documenti alle testimonianze archeologiche, in Martorelli R. (2013a), 445-472.
- Muresu M. (2018), *La moneta "indicatore" dell'assetto insediativo della Sardegna bizantina (secoli VI-XI)*, Perugia: Morlacchi.
- Nieddu G. (1989), Su alcuni tipi di terrecotte figurate da Su Mogoru - S. Gilla, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, 6, 113-121.
- Nieddu G., Zucca R. (1988), *Karales*. La città della laguna di Santa Gilla, in *Santa Gilla e Marceddì. Prime ricerche d'archeologia subacquea lagunare*, Cagliari: Trois, 11-28.
- Oliva A. (1986). La sopravvivenza urbana di S. Igia in periodo aragonese, in Fois B. (1986), 261-266.
- Ortu G.G. (2005), *La Sardegna dei giudici*, Nuoro: Il Maestrale.
- Pala A. (2010), Paramenti sacri e suppellettili ecclesiastiche nell'inventario duecentesco di Santa Gilla, San Pietro e Santa Maria di Cluso, *Theologica & Historica, Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna*, XIX, 359-400.
- Pani Ermini L. (1986), Note sulla topografia del territorio di Santa Gilla dal periodo tardo romano al medioevo: problemi archeologici, in Fois B. (1986), 203-211.
- Pani Ermini L. (1987), Cagliari. (Località S. Gilla: saggi di Via Brenta), *Quaderni della Soprintendenza per i beni archeologici per le province di Cagliari e Oristano*, 4 (II), 93-95.

- Pani Ermini L. (1989), Santuario e città fra tarda antichità e altomedioevo, in *Santi e demoni nell'altomedioevo occidentale (secoli V-XI)*, XXXVI Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 7-13 aprile 1988), Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 837-881.
- Pani Ermini L. (1994), S.v. Città – Italia, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, V, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 15-20.
- Pani Ermini L. (1998), La 'città di pietra': forma, spazi, strutture, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto medioevo*, XLV settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 3-9 aprile 1997), Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 211-255.
- Pascucci V., De Falco G., Del Vais C. et al. (2017), Climate changes and human impact on the Mistras coastal barrier system (W Sardinia, Italy), *Marine Geology*, 395, 271-284.
- Petrucchi S. (1988), *Re in Sardegna, a Pisa cittadini. Ricerche sui «domini Sardinee» pisani*, Bologna: Cappelli.
- Petrucchi S. (1989), Forestieri a Castello di Castro in periodo pisano, in *Commercio, finanza, funzione pubblica: stranieri in Sicilia e Sardegna nei secoli XIII e XV*, Tangheroni M. [ed.], Napoli: Liguori, 219-259.
- Pietra G. (2019), *Urbs Urbium Karalis*. Cagliari, la "località di piazza del Carmine" in età romana, *Quaderni della Soprintendenza per i beni archeologici per le province di Cagliari e Oristano*, 30, 143-194.
- Pietra G. (2020), *Jamais la mort mn'aparu aussì muette? La tomba con pesci, spighe e altri fregi nella necropoli di Cagliari Romana a Tuvixeddu*, *Quaderni della Soprintendenza per i beni archeologici per le province di Cagliari e Oristano*, 31, 131-188.
- Piras C. (2008-2009), Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico S. Frediano in Cestello dell'Archivio di Stato di Firenze, *Archivio Storico Sardo*, XLV, 9-142.
- Puglisi S. (1942), Cagliari. Scavi nella necropoli punica a inumazione di S. Avendrace, La necropoli punica ad incinerazione, *Notizie degli Scavi di Antichità*, 3, 104-106.
- Putzulu E. (1976), Il problema delle origini del *Castellum Castrum de Kallari*, *Archivio Storico Sardo*, XXX, 91-146.
- Salvi D. (1991), Contributo per la ricostruzione topografica della Cagliari Punica. Notizie preliminari sullo scavo di S. Gilla 1986-1987, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Roma, 9-14 novembre 1987), Roma: CNR, 1215-1220.
- Salvi D. (2002), Cagliari: area archeologica di Santa Gilla, in *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, Corrias P., Cosentino S. [eds.], Cagliari: M&T, 231-235.
- Salvi D. (2004), Attraccare sul passato: il giacimento archeologico del Porto di Cagliari, in *Atti del II Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea* (Castiglione, 7-9 settembre 2001), Benini A., Giacobelli M. [eds.], Bari: Edipuglia, 61-75.
- Salvi D. (2012), Mercanti e imperatori: bolli, marchi e monete provenienti da scavi subacquei, in *Ricerche e confronti 2010. ArcheoArte*, suppl. 1, 241-260.
- Salvi D. (2013), Ad ovest di Tuvixeddu: la necropoli di Santa Gilla, *Quaderni della Soprintendenza per i Beni archeologici per le province di Cagliari e Oristano*, 23, 134-154.
- Salvi D. (2014), Cagliari: Santa Gilla, la laguna e l'argilla, *«ArcheoArte»*, 3, 213-235.
- Salvi D. (2020), Cagliari. Tombe di età romana presso Piazza Repubblica, *Quaderni della Soprintendenza per i Beni archeologici per le province di Cagliari e Oristano*, 31, 229-239.
- Sanna I. (2019), Approdi e traffici transmarini nella Cagliari Punica: i dati della ricerca archeologica subacquea, in Martorelli R. (2019), 41-67.
- Sanna I., Soro L. (2013), *Nel mare della Sardegna centro meridionale tra 700 e 1100 d.C. Un contributo dalla ricerca archeologica subacquea*, in Martorelli R. (2019), 761-807.
- Santoni, V. 1986. Le stazioni nuragiche dello stagno di Santa Gilla, in Fois B. (1986), 59-118.
- Schena O. (2011), Santa Igia tra Tardo Antico e Basso Medioevo: persistenza di un sito, in Coroneo R. (2011), 30-39.
- Schena O. (2013), La Sardegna nel Mediterraneo bizantino (sec. VIII-XI): aspetti e problemi storici, in Martorelli R. (2013a), 41-54.
- Schirru M. (2019), *Architettura e paesaggio nel litorale tra Cagliari e Capoterra (XVI-XIX sec.)*, in Martorelli R. (2019), 151-170.
- Sereni A. (2009), Un recupero da vecchi scavi: ceramica sovradipinta medievale da Santa Gilla (Cagliari), in *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna VI*, Atti del VI Convegno di Studi La ceramica dipinta in

- rosso. *I contesti laziali a confronto con altre realtà italiane* (Segni, 6-7 maggio 2004), De Minicis E. [ed.], Roma: Edizioni Kappa, 202-234.
- Serra M. (2018), Archeologia e topografia di Santa Gilla (Cagliari) in epoca medievale: una nuova proposta di ubicazione tramite GIS. Prime note, *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 3, 191-244.
- Serrelli G. (2013), Il passaggio all'età giudicale: il caso di Càlari, in Martorelli R. (2013a), 63-81.
- Serrelli P.F. (2019), La topografia della *Karales* punica tra terra e mare alla luce delle recenti acquisizioni, in Martorelli R. (2019), 27-40.
- Simbula P. (2004), Il porto nello sviluppo economico della città medievale, in *Cagliari tra passato e futuro*, Ortu G.G. [ed.], Cagliari: CUEC, 27-42.
- Solinas E. (1997), La laguna di Santa Gilla: testimonianze di età punica, in Phoinikes B SHRDN. *I fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni* (Oristano, Antiquarium Arborense, luglio-dicembre 1997), Bernardini P., D'Oriano R., Spanu P.G. [eds.], Cagliari: La Memoria Storica, 177-183.
- Soro L. (2019), L'approdo portuale di Cagliari in età tardoantica e bizantina: traffici commerciali e relazioni di scambio, in Martorelli R. (2019), 273-294.
- Soro L. (2022), *Traffici commerciali e approdi portuali nella Sardegna meridionale* (= *Limina/Limites*, 10), Oxford: Archaeopress.
- Soro L., Sanna I. (2020), *Merci e approdi nella marina di Cagliari: il quadro archeologico subacqueo*, in Martorelli R., Murreddu D. (2020), 177-194.
- Spano G. (1856), Nome, sito, ecc. dell'antica città di Cagliari, *Bullettino archeologico sardo ossia raccolta dei monumenti antichi in ogni genere di tutta l'isola di Sardegna*, 2, 87-93.
- Spano G. (1860), *Catalogo della raccolta archeologica Sarda del canon. Giovanni Spano*, Cagliari: Timon.
- Spano G. (1874), *Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1874*, Cagliari: Alagna.
- Spanu P.G. (2008), Dalla Sardegna bizantina alla Sardegna giudicale, in *Orientis radiata fulgore. La Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino*, Atti del Convegno di studi (Cagliari, 30 novembre-1 dicembre 2007), Casula L., Corda A.M., Piras A. [eds.], Ortacesus: Nuove Grafiche Puddu, 353-387.
- Stiglitz A. (2007), Cagliari fenicia e punica, *Rivista di Studi Fenici*, XXXV (1), 43-71.
- Stiglitz A. (2017), *Madre de forasteros: Cagliari in età fenicia e punica*, in *From the Mediterranean to the Atlantic. People, goods and ideas between East and West*, VIII Congresso Internazionale di studi fenici e punici (Carbonia-Sant'Antioco, 21-26 ottobre 2013) (*Folia Phoenicia* 2-2018), Guirguis M. [ed.], Pisa-Roma: Fabrizio Serra Editore, 125-131.
- Tola P. (1861), *Codex Diplomaticus Sardiniae* (= *Historiae Patriae Monumenta*, X), 2 voll. Torino.
- Tronchetti C., Chessa I., Cappai L., Manfredi L., Santoni V., Sorrentino C. (1992), Lo scavo di via Brenta a Cagliari. I livelli fenicio-punici e romani, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, 9, supplemento.
- Ugas G., Zucca R. (1984), *Il commercio arcaico in Sardegna. Importazioni etrusche e greche (620-480 a.C.)*, Cagliari: Viali.
- Usai E., Zucca R. (1986), Testimonianze archeologiche nell'area di Santa Gilla, in Fois B. (1986), 155-201.
- Vivanet F. (1886), Cagliari, *Notizie degli Scavi di Antichità*, 204.
- Vivanet F. (1892), Avanzi di terrecotte votive ripescate nella laguna di Santa Gilla presso Cagliari, *Notizie degli Scavi di Antichità*, 35.
- Vivanet F. (1893), Nuove terrecotte votive ripescate nella laguna di S. Gilla presso la città, *Notizie degli Scavi di Antichità*, 255-258.
- Vivanet F. (1896), Cagliari. Avanzi di terrecotte votive ripescate nella laguna di Santa Gilla presso Cagliari antichi edifici riconosciuti entro l'abitato, *Notizie degli Scavi di Antichità*, 212-213.
- Vivanet F. (1898), Cagliari. Nuove iscrizioni latine dalla necropoli cagliaritana, *Notizie degli Scavi di Antichità*, 340-341.
- Zedda C. (2015) [ed.], 1215-2015. *Ottocento anni della fondazione di Castel di Castro di Cagliari*, RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, 15(2).
- Zucca R. (2011), La laguna di Santa Gilla dallo stanziamento dei Sardi alla città punica di *Karaly*, in Coroneo R. (2011), 17-29.

Cagliari. Saggi di scavo nell'area dell'ex Mattatoio di via Po (ottobre-novembre 2020)

Giovanna Pietra¹, Anna Luisa Sanna²

¹SABAP per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna; ²Archeologa, Collaboratrice DG Musei

e-mail: giovanna.pietra@cultura.gov.it; sisasanna@gmail.com

Abstract: As part of the planning for the recovery of the former slaughterhouse in via Po in Cagliari, in 2020 some limited archaeological excavation were carried out, aimed at assessing the feasibility of the coring provided for environmental investigations, preparatory to the planning itself. Each archaeological test highlighted contexts related to ancient uses of the area, which, however, have not been investigated beyond their highlighting and documentation. The results, in fact, have led to prefer not to proceed in that narrow spaces, waiting for the excavation of the entire area. To match the theme of the congress, we present here, as a preliminary step on data still under study, a focus on those related to the Middle Ages, congress.

Keywords: Cagliari, Santa Igia, Punic Age, Middle Ages, Medieval Pottery.

Nel 2020, nell'ambito delle attività di progettazione del recupero dell'ex mattatoio di via Po/angolo via Simeto, promosso dal Comune di Cagliari, sono stati effettuati a cura di chi scrive alcuni saggi di scavo archeologico (Fig. 1) preordinati a valutare la fattibilità delle indagini geologiche, geotecniche e ambientali, propedeutiche alla progettazione stessa, limitati ai punti prescelti per i carotaggi e preliminari rispetto al più ampio piano di ricerche attivate con la procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico. Tale precauzione si rendeva necessaria al fine di definire l'eventuale presenza nel sottosuolo di strutture o stratigrafie archeologiche che i carotaggi da compiersi per la caratterizzazione dei suoli avrebbero potuto danneggiare.

L'area (Fig. 2), infatti, è nota per i rinvenimenti occorsi in occasione sia della costruzione del mattatoio negli anni '50 del Novecento sia di ulteriori interventi risalenti agli anni 80 dello stesso secolo, ed insiste, con i suoi circa 30.000 mq, tra corpi edilizi e spazi aperti, in una porzione di città che ha restituito importanti testimonianze dell'insediamento urbano antico (dal VI al II secolo a.C.) e delle strutture del porto lagunare collegato, con tracce che rimandano anche a insediamenti precedenti. Sempre gli stessi luoghi, entro un perimetro attualmente non ben definito, potrebbero conservare i resti strutturali e le stratigrafie della cittadella giudicale di Santa Igia, distrutta nel 1258¹.

Si tralascia, in questa sede, l'elencazione dettagliata di infrastrutture idriche, brani murari isolati e porzioni di edifici articolati residenziali e artigianali, sistemazioni pubbliche, luoghi di culto, resti di necropoli di cronologia varia emersi dall'Ottocento sino ad oggi in occasione di diversi interventi nell'area "vasta" di Santa Gilla². Paiono particolarmente importanti per la definizione dell'area oggetto di studio l'abitazione scavata da Giovanni Lilliu (Fig. 2.A) e

¹ Fois (1986); Martorelli (2012).

² Alla fig. 1 se ne presentano alcuni, ma si rimanda a Tronchetti et al. (1992); Salvi (2007-2012); Serreli (2019); Pietra (2021) con bibliografia precedente.

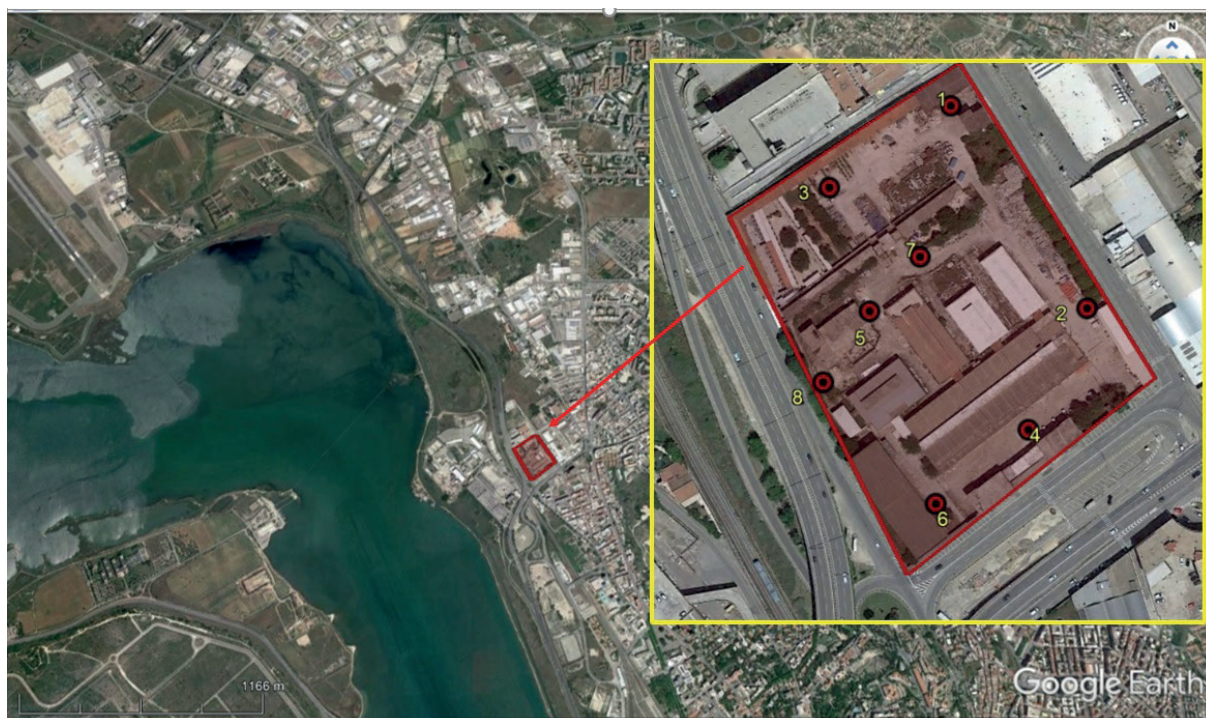


Fig. 1. Cagliari, saggi nell'area dell'ex mattatoio di via Po (da Google Earth, rielab. A.L. Sanna)



Fig. 2. Cagliari, saggi 2020 (1-8) e precedenti segnalazioni nell'area (A: "casa Lilliu"; B: ambienti G. Pesce; C: Usai Zucca 1981-1982; D: scavi Bedini, E: Scavi Salvi-trincea Enel; F: scavi Salvi via Simeto; G: pila X) (da Google Earth, rielab. A.L. Sanna)

quella di epoca romano repubblicana articolata in più vani, uno dei quali con pavimento con rappresentazione del simbolo di Tanit, messa in luce durante la costruzione dello stesso mattatoio da G. Pesce nel 1959³, in un punto che oggi per noi è compreso tra quelli dei saggi 2 e 4 del 2020 (Fig. 2.B). Ancora, all'interno dello stesso complesso, è significativo l'ambiente con pilastri e pavimento in battuto cementizio con una stratigrafia che comprendeva elementi di cultura materiale di tradizione punica con datazione *post quem* nel V secolo a.C. e una fase di vita che si protraeva fino al II secolo a.C.⁴, messo in luce tra il 1981 e il 1982, insieme a una canaletta, un pozzo e una grande cisterna con i lavori di costruzione dell'impianto di depurazione del mattatoio (Fig. 2.C).

Brandelli restituiti di un'area abitativa e artigianale di epoca ellenistica punica con attardamenti in età romano-repubblicana, dunque, che ben si inseriscono nel contesto che si compone sempre più, anche in seguito ai grandi saggi compiuti negli stessi anni '80 negli spazi dei piloni della strada sopraelevata di collegamento tra il porto industriale e la Strada Statale 130⁵.

Nelle cronache degli scavi più datati non è presente alcun riferimento a frequentazioni medievali: dell'intervento del 1959 non è nota alcuna sequenza stratigrafica successiva ai pavimenti in ciacciopesto (ma dalle immagini dell'epoca non sembra essercene stata alcuna, poiché i pavimenti messi in luce sono chiaramente sotto il piano di campagna), né sono stati indagati i livelli su cui tale pavimento è stato posato ed eventuali strutture precedenti. Anche chi è intervenuto negli anni '80 del Novecento, nonostante abbia scavato dalla superficie sino a oltre due metri di profondità, ha potuto analizzare unicamente la fase punico-repubblicana, avendo trovato negli strati superiori e sino alle quote dei pavimenti (a circa -1.80 m) unicamente terra da discarica moderna. La presenza di accumuli di discarica di potenza 'importante', viene segnalata anche da Donatella Salvi che nel 1988-1989, immediatamente all'esterno del muro di cinta del complesso (Fig. 2.E), intercettò una successione stratigrafica conclusa da un recente immondezzaio che aveva colmato gli avvallamenti più antichi e una fossa nella quale erano stati raccolti i rifiuti dell'abitato giudicale: cenere, ossa, gusci d'uovo e frammenti ceramici, tra i quali si distingueva uno di maiolica islamica⁶. Proprio la bonifica delle aree che ancora nel 1995 ospitavano imponenti quantità di spazzatura, a nord dell'edificio delle Poste di via Simeto, fornì l'occasione di compiere alcune indagini archeologiche che evidenziarono, appena sotto il piano di calpestio moderno, i resti della muratura che delimitava a ovest un ambiente di grandi dimensioni e la superficie residua di un pavimento in calce steso a diretto contatto sopra il banco di arenaria (Fig. 2.F). Il materiale di reimpiego utilizzato e i frammenti di contenitori acromi per acqua, talvolta sovradipinti, ascrivono l'ambiente alla fase medievale di Santa Igia⁷. Poco più a nord-est nel 1975 tra via Simeto e via Brenta vennero messe in luce sepolture e iscrizioni altomedievali e i resti di un poderoso muro con paramento in blocchi squadri e riempimento a sacco, rocchi di colonne e numerosi frammenti architettonici, oltre a un piccolo edificio absidato (Fig. 2.D)⁸; sul ciglione, perpendicolarmente a via Brenta, qualche anno dopo furono scoperti i resti di edifici di una fase successiva (medievale?), in muratura eterogenea legata da malta, rivestita di lastrine in pietra⁹. Stratigrafie simili tornano nei già citati dieci saggi di scavo realizzati negli anni 1984-1985 per l'asse di collegamento tra il porto industriale e la Strada Statale 130: nei saggi delle pile VI-X, in particolare, sopra le prime fasi di frequentazione del sito (VII-VI sec. a.C.) e quelle delle modifiche occorse in età repubblicana, l'occupazione più tarda aveva lasciato muri e sacche profonde (colme di rifiuti alimentari e frammenti di ceramica medievale) che avevano inciso i piani di livellamento sopra le strutture precedenti¹⁰. La pila X, davanti al Palazzo delle Poste di Via Simeto (Fig. 2.G), restituì resti di

³ Pesce (1961), 176, figg. 60-61.

⁴ Usai, Zucca (1986), 160-161.

⁵ L'elenco dettagliato è in Pietra (2021), con bibliografia precedente.

⁶ Salvi (2002), 232-233.

⁷ Salvi (2002), 233.

⁸ Scavi A. Bedini, inediti; unica planimetria di Bedini in Salvi (2007-2012).

⁹ Tore (1986), 123.

¹⁰ Editi in due contributi distinti in base alle stratigrafie esaminate: Amante Simoni et al. (1987); Tronchetti et

un complesso abitativo fortificato posto al limite dell'insediamento verso la laguna, i cui confini vennero definiti dalla presenza esclusiva, a ovest, di limo lagunare. Gli strati relativi alle strutture (il basamento in zoccolo di pietra di una casa-torre e il rudere di un muro intonacato) e ai riempimenti dei tagli operati in epoca medievale sui livelli precedenti, oltre che nei pozzi e nelle cisterne puniche riutilizzati come butti, contenevano materiali che non andavano oltre il XIII secolo.

I saggi 2020

Gli otto saggi realizzati nell'autunno del 2020 in diversi punti del complesso hanno avuto dimensioni costanti (3 x 3 metri) e profondità differente legata alla situazione messa in luce, ma mai oltre i -2.50/-3.00 metri per garantire la sicurezza di chi ci lavorava. In tutti sono state intercettate strutture murarie o sequenze stratigrafiche 'antiche', che non sono state tuttavia indagate oltre la loro messa in luce e documentazione. I risultati, infatti, hanno indotto a preferire di non procedere negli spazi esigui del saggio, in attesa dell'attuazione del piano di indagini complessivo che, sulla base di questi stessi risultati, prevede ora lo scavo in estensione dell'intera area.

Si presentano in via preliminare in questa sede dati ancora in corso di studio, con *focus* su quelli di età medievale in riguardo al tema del convegno.

Le quote sono calcolate s.l.m.

Saggio 1 (39°14'3.76"N / 9° 5'37.93"E) (Fig. 1.1)

La terra rimossa a partire dal piano di frequentazione moderno (+0.12 m) sino alla quota di circa -1.50/ 2.00 è l'esito dell'accumulo e spianamento di interri moderni ricchi di elementi di discarica di notevole potenza. A partire da circa -1.55/ 2.00 m iniziava invece una breve sequenza di strati sottili (US 11) che contenevano quasi esclusivamente materiale ceramico medievale e qualche frammento residuale (vernice nera, ceramica nuda). L'US 11 copriva un piano di terra compatto (US 12) su cui si percepivano alcuni tagli e le tracce lasciate dalla frequentazione e forse dalle operazioni di demolizione e smontaggio delle strutture murarie: impronte di blocchi, residui di malta, laterizi disfatti, strati di concotto, tracce di cenere e bruciato. Nell'angolo meridionale si intravedeva la cresta del banco di roccia o parte di un blocco ancora *in situ*. Lo scavo è stato sospeso a -2.00 m circa e il piano protetto con tessuto non tessuto; così come gli altri 7, il saggio è stato riempito con sabbia e terra.

La US 11 contiene quasi esclusivamente frammenti di contenitori chiusi con impasti ben depurati color camoscio e fratture nette. Le superfici sono lisce, di colore chiaro, nude. Si riconoscono anforette da dispensa e altre forme chiuse (olle, boccali?) con anse a nastro, decorate sulle spalle e all'attacco dell'orlo con un pettine, più o meno fitto, o con una punta arrotondata che ha tracciato linee ondulate. Dalla stessa US 11 vengono rari frammenti di forme aperte rivestite da ingobbio e patina vetrosa 'povera', con tracce di decorazione illeggibile, e pochi frammenti di ceramica da fuoco con rivestimento interno vetroso trasparente, lucido.

Le forme decorate a pettine trovano ampi confronti con i materiali provenienti dai saggi di via Brenta già citati¹¹ e con i materiali da dispersioni superficiali nell'intervento di via Sime-to-via Garigliano¹², coerenti sia per cronologia sia per associazione. Le forme non sono ancora state oggetto di studio approfondito, ma sembra di poter riconoscere nelle brocchette biansate da dispensa o boccali monoansati con decorazioni a pettine i manufatti riferiti in letteratura a produzioni di XII-XIII secolo.

Anche nei livelli superiori (US 10) tra pochi materiali di discarica e quelli, residui, di cultura punica, si individuano contenitori con pareti nude decorate a pettine e un frammento di forma aperta, verosimilmente un bacino con piede ad anello, in maiolica turchese decorata con piccoli disegni pseudo circolari tracciati in bruno, di produzione magrebina (Fig. 3). Il frammento,

al. (1992).

¹¹ Garau (2002), 333.

¹² Salvi (2002), 233.



Fig. 3. Cagliari, ex mattatoio. Materiali dal saggio 1.

fuori contesto, richiama un altro simile, rinvenuto insieme a ceramiche non rivestite, decorate a pettine o con sovradipinture rosse in via Brenta, contesto ascrivito dall'autrice alla p.m. XIII secolo¹³.

Saggio 3 (39°14'2.31"N/ 9° 5'35.40"E) (Fig. 1.3)

Poco distante, lo spazio del saggio 3 era occupato sin dalla superficie da un accumulo moderno (US 30) di notevole potenza (2.00 metri circa). Nell'accumulo si distingueva l'US 31 per la discreta quantità di spazzatura moderna e materiale di produzione punica (orli di bacile con motivi a impressioni, un frammento di lucerna in vernice nera di produzione attica e ceramica decorata a bande). A differenza di quelli rinvenuti nel saggio 1, i pezzi punici si caratterizzavano per quantità, dimensioni e per il buono stato di conservazione, tanto da far avanzare l'ipotesi che le operazioni con cui in tempi recenti era stata livellata la terra di discarica avessero intercettato e spostato, insieme a questa, un deposito 'primario' di frammenti punici.

Alla quota di circa -2.00 m sotto lo strato 'misto punico/moderno' si trova un deposito non disturbato dalle azioni successive, composto da frammenti ceramici tipologicamente e cronologicamente coerenti misti a resti ossei animali (US 32 e US 33). Per la composizione e per le caratteristiche dei materiali contenuti pare trattarsi di un butto medievale di cui, per i confini del saggio e l'interruzione dello scavo (a -3.20 m), non sono stati definiti i limiti.

Tra i manufatti tornano con alte percentuali di presenza i contenitori chiusi decorati a pettine o con linee ondulate, sia con impasti chiari e rosati sia di colore arancione. Altri due frammenti di anforette con impasto simile hanno un tratto di decorazione lineare dipinta in rosso vivo. È dirimente, a tale proposito, l'immagine pubblicata a p. 293 da Sereni 2009 che mostra un'anforetta da dispensa decorata con motivi dipinti in rosso sul corpo e un'incisione ondolata sul collo, chiarendo così che spesso i due tipi di tecniche decorative coesistono sullo stesso manufatto. Presenti anche parti di una o più pentole con orli dritti e fondo piatto; con lo stesso impasto da fuoco è anche una presa a orecchia orizzontale, dritta, decorata con quattro profonde tacche verticali incise. Pochi i pezzi rivestiti: il bordo di ciotola emisferica decorata a spirali in verde e bruno su vetrina (*Spiral ware*) e due frammenti di un boccale in maiolica arcaica.

¹³ Garau (2002), 329.



Fig. 4. Cagliari, ex mattatoio. Materiali dal saggio 5.

Anche i contenitori con decorazione sovradipinta in rosso appartengono all'orizzonte culturale medievale (XIII secolo) e sono già conosciuti dall'area di via Brenta¹⁴; per colore e tratto i pezzi dalla US 32 paiono inoltre simili a quelli rinvenuti nel castello di Acquafredda, Siliqua (CA)¹⁵. Medesima datazione hanno la *Spiral ware* (prodotta in Campania fra la fine del XII secolo ed i primi tre quarti del XIII secolo) e la maiolica arcaica pisana.

Saggio 5 (39°14'0.28"N / 9° 5'36.39"E) (Fig. 1.5)

Nello spazio del saggio, occupato nei livelli superficiali da un allaccio fognario, sotto il "solito" interro moderno di circa due metri (UUS 50 e 51), la US 52, la prima non 'inquinata' da materiali moderni, restituisce pochi elementi ceramici di produzione medievale e copre un piano di frequentazione di terra sabbiosa, giallognola con lenti argillose rossastre (US 56 a -2.60 m) che ricorda, per composizione e aspetto, la US 12 del saggio 1. Nel piano si nota un taglio dritto (SE-NW), regolare, e al suo interno un cumulo di pietre (US 54, di crollo?). Tra i pochi i materiali contenuti nella US 52 si evidenziano due frammenti di una ciotola *Spiral ware* e uno di maiolica islamica, con decori blu su base bianca e, ancora una volta, le anse a nastro e i frammenti di parete in ceramica nuda delle anforette o boccali già visti negli altri saggi (Fig. 4).

Saggio 7 (39°14'1.22"N / 9° 5'37.41"E) (Fig. 1.7)

Alla medesima quota di circa -2 m, sotto l'interro moderno, lo scavo ha intercettato l'USM 72, struttura in bozzette di calcare legate da malta di terra, con orientamento SE- NW (lo stesso del taglio messo in luce poco lontano, nel saggio 5) e tracce di attività (accumuli volontari, pia-

¹⁴ Sereni (2009).

¹⁵ Salvi, Garbi (2010).

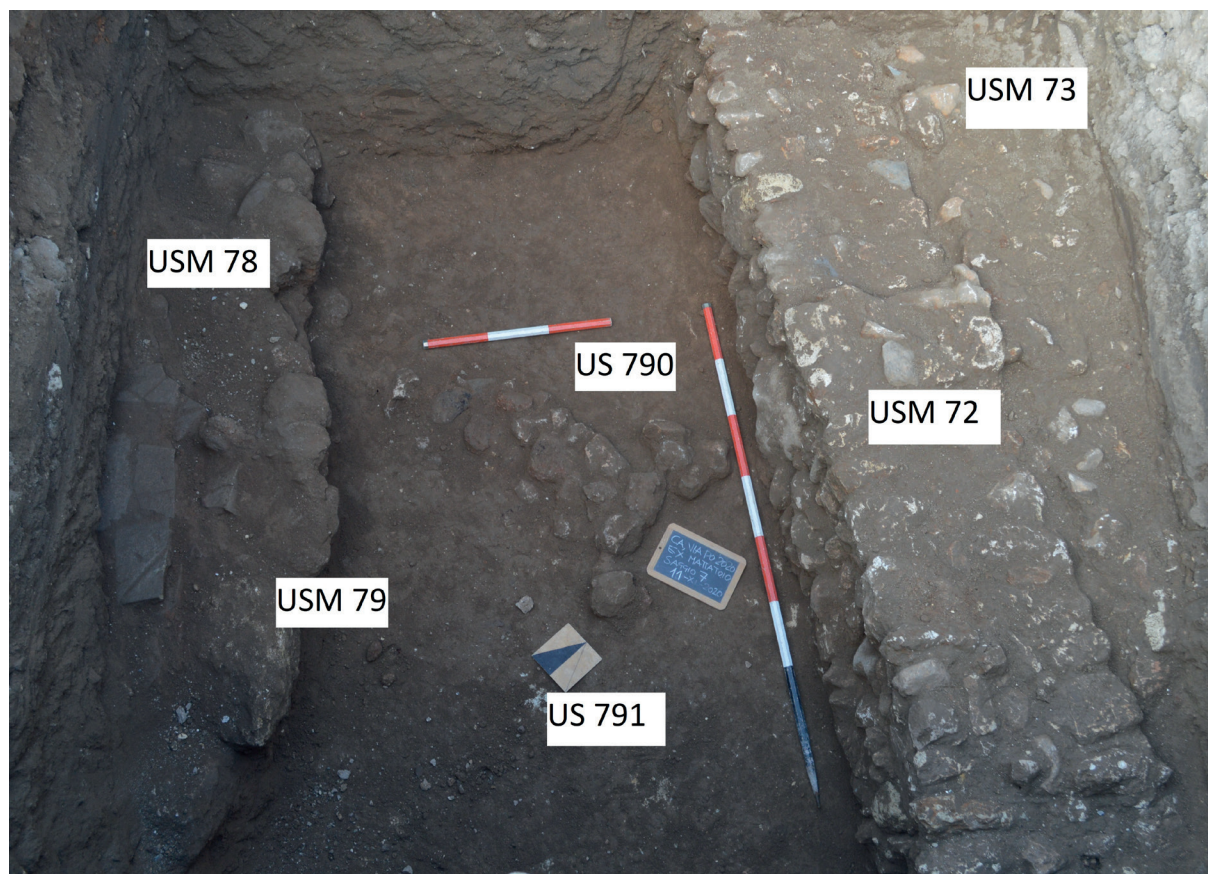


Fig. 5. Cagliari, ex mattatoio, saggio 7, strutture.

ni di vita, tagli) (Fig. 5). Lo scavo è stato interrotto a circa -2.50 m, quota in cui sembrava esserci un piano di frequentazione di terra leggermente sabbiosa di colore giallo - arancione (US 75).

Poca, meno significativa e connotante di quella recuperata negli altri saggi, la ceramica contenuta negli strati a contatto con la struttura: residui di produzione punica, romana imperiale di produzione africana, altomedievale (?). Tra quella medievale tornano le brocchette da dispensa con decorazioni a pettine e "ondulate" insieme alla parete molto spessa di un'anfora decorata a pettine, ceramica da fuoco e poco altro. Da segnalare la presenza di una scoria metallica e due frammenti di pavimento in cementizio.

Saggio 8 (39°13'59.08"N / 9° 5'35.47"E) (Fig.1.8)

È, tra tutti, il saggio più vicino alla via Brenta e ai punti indagati con i sondaggi della pila X fatti in occasione della costruzione della strada sopraelevata già menzionata (Fig. 2.G).

Vecchi lavori per la posa di un pozzetto di scarico e una conduttura idrica hanno compromesso in parte la sequenza stratigrafica e le strutture di un vano che si conservava a quote abbastanza alte, quasi sotto il piano moderno: ne rimaneva una porzione con pavimento in cocciopesto (US 88) e un tratto murario - residuo per pochi filari, con orientamento NE-SW - che chiudeva a est (USM 82) (Fig. 6). Sia la struttura che il pavimento avevano subito modifiche: alla prima era stato aggiunto un diaframma ortogonale che aveva modificato gli spazi del vano, mentre nel secondo, a ridosso dello stesso muro, era stata aperta una fossa. La porzione edilizia messa in luce è tra le strutture con quote 'più alte' rinvenute nell'area: il piano pavimentale è a circa -1.40 m. L'indagine delle stratigrafie sottostanti è stata rimandata alla ripresa degli scavi.

L'unico strato non compromesso dagli interventi moderni era la US 85, a contatto con il pavimento USM 88, conteneva materiali molto simili a quelli già visti altrove: parti di un'anfo-



Fig. 6. Cagliari, ex mattatoio, saggio 8, strutture.

retta con ansa a nastro, il frammento di una forma aperta con decorazione ondulata (strisciata più che incisa) e petali sovradipinti di colore rosso, tutti di produzione medievale.

La US 80, terra più superficiale accumulata e rimastata durante i lavori moderni, e quindi senza alcun valore datante, conservava frammenti di discrete dimensioni, di cronologia varia: anfore di produzione punica, una dei quali con bollo (?) con pesce, tabouna, embrici e un piatto in sigillata africana D, mentre è senza dubbio medievale la forma chiusa sovradipinta con decoro a spirale di colore bruno (Fig. 7), diverso dal rosso vivo che si trova frequentemente nell'area, ma già conosciuto dalla stessa via Brenta¹⁶ e da altri contesti 'giudicali' sardi¹⁷.

Saggio 6 (39°13'57.17"N / 9° 5'37.97"E) (Fig. 1.6)

Il saggio 6 è intervenuto immediatamente all'esterno del grande capannone con vasche di depurazione dell'impianto che occupa l'angolo sud occidentale del complesso. Proprio durante la costruzione del grande edificio, nel 1981, erano stati messi in luce un pavimento in cocciopesto, un pozzo e altre stratigrafie archeologiche e, l'anno successivo, una cisterna di grandi dimensioni del tipo a bagnarola e la porzione dell'atrio con pilastri di un vasto edificio riferibile a un momento successivo al V secolo a.C. (Fig. 2.C)¹⁸.

Le esplorazioni del 2020 hanno probabilmente intercettato la prosecuzione delle stesse strutture: a circa 40 cm di profondità era stato steso uno strato di cemento a coprire e proteggere un muro (USM 62, con orientamento SE-NW) e una stratigrafia complessa ancora conservata. In attesa di un futuro scavo in estensione ci si è limitati a mettere in luce un piano di terra, compatto (US 64, a -1.60 m) e una sistemazione di pietre calcaree (USM 66) posta a chiudere una buca, profonda circa 30 cm, tagliata nello stesso piano. L'area circostante conservava fru-

¹⁶ Sereni (2009), 209-210.

¹⁷ Dadea (1995) e (1998); Cisci, Tatti (2013), 22. Di recente Daniela Musio, che ringraziamo, ha trattato il tema delle produzioni ceramiche sovradipinte nella sua tesi di Specializzazione, ancora inedita (Musio 2018-2019).

¹⁸ Usai, Zucca (1986).



Fig. 7. Cagliari, ex mattatoio. Materiali dal saggio 8.

stuli di carbone e di terra concotta e, poco lontano, alcuni frammenti di tannour che era stato forse ospitato nella stessa buca. Lo strato, che ha restituito unicamente materiali di produzione tardo punica, copriva cumuli di macerie composte da pochi conci spaccati e frammenti di intonaci / stucchi con superfici ben lisce bianche e linee dipinte in rosso.

La breve sequenza indagata non conservava strati caratterizzati da produzioni medievali, che potrebbero però essere stati asportati da chi in precedenza è arrivato sino alle quote trovate nel 2020. Sotto il piano di cemento (posato verosimilmente negli anni '80 del Novecento) infatti erano 'stati lasciati' i frammenti combacianti di una brocchetta/boccale con ansa a nastro e spalla decorata a pettine e una coppetta rivestita da smalto (Fig. 9) insieme ad altri di produzione punica. La presenza di tali materiali medievali, seppur in contesto non stratigrafico, conferma anche per questa parte del complesso la frequentazione 'tarda' vista poco lontano, all'esterno, all'angolo tra le vie Po e Brenta nel 1988-1989 (Fig. 2.E)¹⁹.

Saggio 4 (39°13'58.44"N / 9° 5'39.87"E) (Fig. 1.4)

La porzione NW del saggio è occupata dalla condotta in cemento di uno scarico ancora attivo, posata poco sopra alcune strutture; nel restante spazio e per circa 2 metri di profondità è accumulata terra con spazzatura moderna. Sotto questa, con lo scavo è stato asportato un accumulo di terra che conteneva frammenti di ceramici di produzione punica (vernice nera attica, anforette decorate con linee rosse e brune, anfore, bacili), superfici in stucco molto ben lisce e modanature decorate con bande rosse, oltre a grumi in cui forse possono essere riconosciuti i materiali dal disfacimento di mattoni in terra cruda. Tale accumulo copriva in parte e si appoggiava a due strutture con orientamento SW-NE (USM 43 e 44, probabilmente non coeve) costruite a partire dal banco di calcare spianato e modellato (US 48, alla quota di -2.55/-2.80 m).

Gli strati superficiali 41 e 42, compromessi da interventi moderni, hanno restituito numerosi frammenti di vernice nera di produzione attica, anfore puniche, anforette da dispensa con

¹⁹ Salvi (2002), 232-233.



Fig. 8. Cagliari, ex mattatoio. Materiali dal saggio 6.



Fig. 9. Cagliari, ex mattatoio. Materiali dal saggio 6.



Fig. 10. Cagliari, ex mattatoio. Materiali dal saggio 2.

impasto color camoscio e dipintura a bande, pochissima ceramica da fuoco, un ciottolo con le estremità consumate e appiattite, un frammento di macina in basalto, frammenti di tabouna. Nessuna traccia, invece, di ceramica di produzione medievale.

Saggio 2 (39°14'0.48"N / 9° 5'41.02"E) (Fig.1.2)

Le strutture murarie (USM 21-22) sono apparse immediatamente sotto il massetto moderno (a 0.90 m/ 0.60 m ca), tanto da sembrare essere state resecate proprio da chi ha lavorato per la costruzione del complesso. Sono forse i tagli subiti a dare loro un aspetto che le rende difficilmente definibili se non, forse, come parti di una piattaforma. La struttura è stata costruita direttamente su un deposito fluviale, sterile, che copre a -0.10 m il cappellaccio del banco di calcare (l'indicazione è del geologo Pietro Matta, che si ringrazia). Gli unici materiali ceramici, oltre ai pochi contenuti nella terra (US 20) accumulata sotto il massetto moderno, vengono da una piccola fossa (US 24) tagliata nello strato sterile e riempita da terra sciolta, scura, ricca di cenere e pochi frustuli di carbone (US 25). Sono stati recuperati un frammento di lucerna su supporto decorata a tratti rossi e neri (Fig. 10), pochi frammenti di anforette con dipinture lineari rosse e nere e il fondo di una coppetta in vernice nera con decoro *petit estampilles*.

Conclusioni

I dati paiono incoraggianti; non ha sorpreso il rinvenimento di strutture e sequenze di epoca punica nella porzione meridionale del complesso (saggi 2, 4, 6) né la messa in luce di contesti, del tutto diversi dai primi e chiaramente medievali (saggi 1, 3, 5, 8) in quella settentrionale. Appare prematuro proporre ipotesi; solo la ripresa con scavi in estensione chiarirà se veramente nella parte più vicino alla via Po manchino le strutture 'tarde', se la concentrazione di interri ricchi di materiali trecenteschi (forse un 'butto' nel saggio 3) disegni lo spazio esterno all'abitato e se quest'ultimo, come sembra, si sviluppi più a nord, nella parte settentrionale della via Brenta e nella via Simeto. Tale ubicazione confermerebbe quanto proposto in precedenza dagli autori di interventi già citati²⁰, oltre a trovare una sponda nelle segnalazioni ottocentesche di strutture fuori terra, all'epoca ancora visibili nell'area della allora vigna Sepulveda²¹.

²⁰ Il basamento della casa torre oltre la quale non c'era più traccia di edificato: «(...) un complesso abitativo fortificato posto al limite dell'insediamento verso la laguna», secondo L. Pani Ermini in Amante Simoni et al. (1987), 93; la struttura, Tore (1986); l'ambiente con residui di pavimento messo in luce quasi a livello del piano di campagna in via Simeto, Salvi (2002).

²¹ Spano (1861), 336.

Bibliografia

- Amante Simoni C., Giuntella A.M., Pani Ermini L., Stiaffini D. (1987), Ricerche di archeologia post-classica nella Sardegna centro-meridionale, in part. Cagliari. (Località S. Gilla: saggi di via Brenta), *Quaderni Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, 4 (II), 79-103.
- Cisci S., Tatti M. (2013). Cagliari. Indagini archeologiche presso il bastione di Santa Caterina. Campagna 2012-2013. Notizia Preliminare, *Quaderni Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, 24, 1-24.
- Dadea M. (1995), Ceramiche giudicali dipinte dall'areale cagliaritano, in *La ceramica racconta la storia*, Atti del convegno *La ceramica artistica, d'uso e da costruzione nell'Oristanese dal neolitico ai giorni nostri*, Oristano: S'Alvure, 245-258.
- Dadea M. (1998). Ceramiche giudicali dal villaggio abbandonato di Santu Jaccu in agro nurachese, in *La ceramica racconta la storia*, Atti del 2° convegno *La ceramica nel Sinis dal neolitico ai giorni nostri*, Oristano: S'Alvure, 437-463.
- Fois B. (1986a) [ed.], *Santa Igia capitale giudicale. Contributi all'incontro di studio. Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla* (Cagliari, 3-5 novembre 1983), Pisa: ETS.
- Garau E. (2002), La ceramica comune con decorazione "a pettine" dagli scavi di via Brenta (Cagliari), in *Città, territorio, produzione e commerci nella Sardegna medievale. Studi in onore di Letizia Pani Ermini*, Martorelli R. [ed.], Cagliari: AM, 323-358.
- Martorelli R. (2012). *Krly-Villa Sanctae Igiae* (Cagliari). Alcune considerazioni sulla rioccupazione dell'area urbana di età fenicio-punica in età giudicale, in *Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*, Del Vais C. [ed.], Oristano: S'Alvure, 695-714.
- Musio D. (2017/2018), *La ceramica sovradipinta in Sardegna: status quaestionis e nuove acquisizioni dall'area archeologica di Sant'Eulalia* (Cagliari), Tesi di specializzazione. Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Storia Beni Culturali e Territorio.
- Pesce G. (1961), *Sardegna punica*, Cagliari: Editrice Sarda Fratelli Fossataro.
- Pietra G. (2021), L'archeologia urbana negli anni '50 e '60 del Novecento: i casi di Cagliari e Sant'Antioco, in *Gennaro Pesce in Sardegna: vent'anni di ricerche e scavi archeologici fra nuragici, punici e romani*, Atti del Convegno (Ravenna, 10-11 Dicembre 2019), Fariselli A.C., Del Vais C. [eds.], Lugano: Agorà & Co., 209-244.
- Salvi D. (2002), Cagliari: area archeologica di Santa Gilla, in *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, Corrias P., Cosentino S. [eds.], Cagliari: M&T, 231-235.
- Salvi D. (2007-2012), Ad ovest di Tuvixeddu: la necropoli di Santa Gilla, *Quaderni della Soprintendenza per i Beni archeologici per le province di Cagliari e Oristano*, 23, 134-154.
- Salvi D., Garbi I. (2010) [eds.], *Il castello di Acquafredda. Note di storia e archeologia*, Mibac, Soprintendenza per i Beni archeologici per le provincie di Cagliari e Oristano.
- Sereni A. (2009), Un recupero da vecchi scavi: ceramica sovradipinta medievale da Santa Gilla (Cagliari), in *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna VI*, Atti del VI Convegno di Studi *La ceramica dipinta in rosso. I contesti laziali a confronto con altre realtà italiane* (Segni, 6-7 maggio 2004), De Minicis E. [ed.], Roma: Edizioni Kappa, 202-234.
- Serrelli P.F. (2019), La topografia della *Karales* punica tra terra e mare alla luce delle recenti acquisizioni, in *Know the sea to live the sea. Conoscere il mare per vivere il mare*, Atti del Convegno (Cagliari, 7-9 marzo 2019), Martorelli R. [ed.], Perugia: Morlacchi, 27-40.
- Spano G. (1861), *Guida della città e dintorni di Cagliari*, Cagliari: Timon.
- Tore G. (1986), Di alcuni frammenti fittili vascolari da Santa Gilla, pressi via Brenta, Cagliari, in Foïs B. (1986), 123-125.
- Tronchetti C., Chessa I., Cappai L., Manfredi L., Santoni V., Sorrentino C. (1992), Lo scavo di via Brenta a Cagliari. I livelli fenicio-punici e romani, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, 9, supplemento.
- Usai E., Zucca R. (1986), Testimonianze archeologiche nell'area di Santa Gilla, in Foïs B. (1986), 155-201.

Analisi petroarcheometriche dei materiali costruttivi medievali e indagini geologiche nel territorio di Santa Gilla (Cagliari)

Stefano Columbu

Dipartimento di Scienze Chimiche e Geologiche, Università di Cagliari
e-mail: columbus@unica.it

Abstract: The research aims to study the geological features of the eastern area of Santa Gilla lagoon and the construction materials of the San Pietro dei Pescatori medieval church.

The geophysical investigations highlighted the presence of incoherent and not homogeneous anthropogenic deposits with thickness up to 4 meters, mainly due to the frequentation in the modern and contemporary ages. Thus, typically lagoon silt-clay deposits are probably found at depths greater than 3-4 meters. This shows that the original eastern lagoon coast line in medieval phase must have been much more backward than the current one. The petrophysical analysis of San Pietro materials highlights the use of all three limestones facies of Cagliari miocene formation.

Keywords: Stone, Ancient mortars, Conservation, Archaeometry, Archeology

1. Introduzione e obiettivi della ricerca

L'area di Cagliari ricade all'interno dell'antica Regione del *Campidano* di Cagliari, già riconosciuta dal *Piano Paesaggistico Regionale della Sardegna* (vedi Art. 57, "Sez. IV. Complessi territoriali", Allegato "Norme tecniche di Attuazione"), in quanto sono presenti significativi complessi del patrimonio territoriale e storico-culturale dell'isola con significative relazioni tra la viabilità storica e i siti archeologici.

Il settore del *Campidano* di Cagliari è costituito dall'entroterra omonimo fino al litorale dell'ampio *Golfo degli Angeli*, limite meridionale della grande pianura campidanese che si estende fino all'oristanese. Si tratta di un territorio con maggiore concentrazione demografica della Sardegna, attorno al capoluogo dell'isola, caratterizzato a nord dalle coltivazioni di grano, viti e frutteti nella fertile pianura. L'area urbana è circondata dalle suggestive lagune e stagni dove nidificano i fenicotteri rosa. All'interno del *Campidano* di Cagliari di sicura elevata valenza storico-culturale sono il *Complesso dei centri medievali di Cagliari*, *Quartu Sant'Elena*, *Quartucciu*, *Monsezzato*, *Selargius*, e il *Complesso Kalaritanos Kòlpos (Golfo degli Angeli)*, in cui sono significativi: i sistemi identitari, le matrici infrastrutturali storiche, le zone umide (e.g., *Molentargius*, *Santa Gilla*), le saline, le permanenze di aree agricole dell'antico *vidazzone*, la città fenicio-punico-romana di *Karales*, l'insediamento di *Santa Igia*, l'antico borgo dei pescatori di *Sant'Avendrace*, le aree e le architetture militari, la colonia penale di *San Bartolomeo*, le torri costiere. Risulta significativo anche il *Complesso dei colli di Cagliari*, comprendente i colli di *Tuvixeddu*, *Monte Urpinu*, *Monte Claro*, *San Michele*, *Monte Mixi*, *Sant'Elia* e l'acropoli di *Castello*, che costituiscono la rete degli alti morfologici da cui è possibile osservare il territorio e scorgere gli elementi caratteristici dell'area cagliaritana, quali i paesaggi e i rilevanti caratteri geomorfologici.

La città di Cagliari, includendo il porto, costituisce pertanto un'importante risorsa economico-culturale in virtù delle vicende storiche della Sardegna che hanno lasciato importanti

tracce, costituite dai numerosi siti archeologici ubicati all'interno della città punico-romana di *Karales* e nelle zone limitrofe, tuttavia oggi poco osservabili o nascosti nel tessuto urbano. Vi sono anche infrastrutture e opere minori, ma di sicuro interesse per le loro peculiarità storiche e sociali, tra cui l'acquedotto romano e i resti delle antiche cave di materiali lapidei del periodo punico e romano, riutilizzate poi nelle fasi successive fino alla fase moderna.

Sulla costa interna della laguna di *Santa Gilla* e nel territorio campestre del limitrofo entroterra si trovano siti di elevata valenza storico-archeologica risalenti alla frequentazione del settore già a partire dalla fase punica, in cui sono state ritrovate varie testimonianze archeologiche terrestri e subacquee (approdi, porti storici, etc.).

Notevoli sono anche i monumenti architettonici presenti a Cagliari, a partire dal periodo paleocristiano fino al tardobarocco, rappresentati, ad esempio, dalla basilica di *San Saturno* (che comprende varie fasi storiche), dalle chiese romaniche (e.g., *San Pietro dei Pescatori*), tardo-gotiche, e dalla cattedrale di *Santa Maria*.

L'area di Cagliari è caratterizzata, oltre che da importanti beni storico-culturali, anche da una ricca complessità geologica. All'interno di tale settore sub-pianeggiante, in cui si alternano zone collinari (alcune delle quali adibite a coltivazioni nel passato), si sono succeduti importanti processi geologici che nel tempo hanno modificato e caratterizzato il territorio, rendendolo caratteristico e unico, con rare peculiarità di valenza geologica e paesaggistica (e.g., coste del promontorio di *Capo Sant'Elia*, spiagge di elevato interesse turistico, i.e., *Poetto*).

Nonostante la mole dei beni paesaggistici e storico-culturali e i numerosi studi con approccio umanistico, storico, architettonico e archeologico, a causa dell'importante attività antropica e del conseguente fitto tessuto urbano che si è sviluppato negli ultimi secoli negli attuali quartieri di *Sant'Avendrace* e *Stampace*, sono scarse le testimonianze materiali presenti nel territorio della costa orientale della laguna di *Santa Gilla* che evidenzino il costruito medievale. Si ha un'evidente lacuna nei secoli antecedenti l'anno 1258 a.C., in cui fu raso al suolo l'antico villaggio di *Santa Igia*, sede del *Giudicato di Cagliari*, di cui rimangono ancora da definire gli esatti limiti geografici. Sono limitati gli articoli presenti nella letteratura (compresa quella scientifica) che descrivono nel dettaglio e con approfondimenti significativi i materiali costruttivi riferibili a quel periodo così importante sul piano storico-politico-sociale-culturale della Sardegna. Gli studi riguardano piuttosto i numerosi reperti litici (frammenti ceramici, anfore¹, teste, etc.) ritrovati sulla parte sommersa della laguna, mentre sono limitate le testimonianze di materiali costruttivi e strutture chiaramente riferibili alla fase giudicale in terra emersa, sostanzialmente evidenziate nel corso di alcune campagne di scavo praticate a partire dal 1980² e in alcuni saggi recenti (dati non ancora pubblicati), a differenza degli studi più approfonditi che attestano e documentano la fase punica (scavi 1986/1987³).

Per tali motivi, la presente ricerca ha l'obiettivo di studiare *in primis* i tratti geologici essenziali che caratterizzano il territorio immediatamente prospiciente la parte orientale della laguna di *Santa Gilla* nel tentativo di definire le caratteristiche geostratigrafiche e geomorfologiche locali (spessori dei depositi naturali e antropici, variazioni della linea di costa e del livello del mare, etc.) per definire le possibilità d'insediamento nel territorio nel periodo storico considerato. In secondo luogo, s'intende presentare i risultati preliminari di un primo studio petro-archeometrico sui materiali costruttivi di una delle poche strutture medievali rimaste oggi in piedi: la chiesa di *San Pietro dei Pescatori*.

Per ottenere informazioni sulla stratigrafia del sottosuolo e l'eventuale presenza di strutture murarie antiche, sono state eseguite indagini geofisiche preliminari mediante georadar (con strumento GPR) e un profilo elettromagnetico (VLF). Nella prospezione archeologica, l'uso di metodi geofisici non invasivi fornisce utili informazioni complementari per l'esplorazione del sottosuolo. L'integrazione delle discipline geologico-geofisiche rappresenta quindi una strate-

¹ Bernardini *et al.* (1993), 26-40; Solinas (1997), 177-183; Solinas, Orrù (2006), 249-252; Antonioli *et al.* (2007), 2463-2486; Antonioli *et al.* 2009, 102-133.

² Fois (1986); Tronchetti *et al.* (1992); Coroneo R. (2012); Pani Ermini (1986), 203-211.

³ Salvi (1991), 1215-1220; (1995-1996), 22-23; (2014), 213-235.

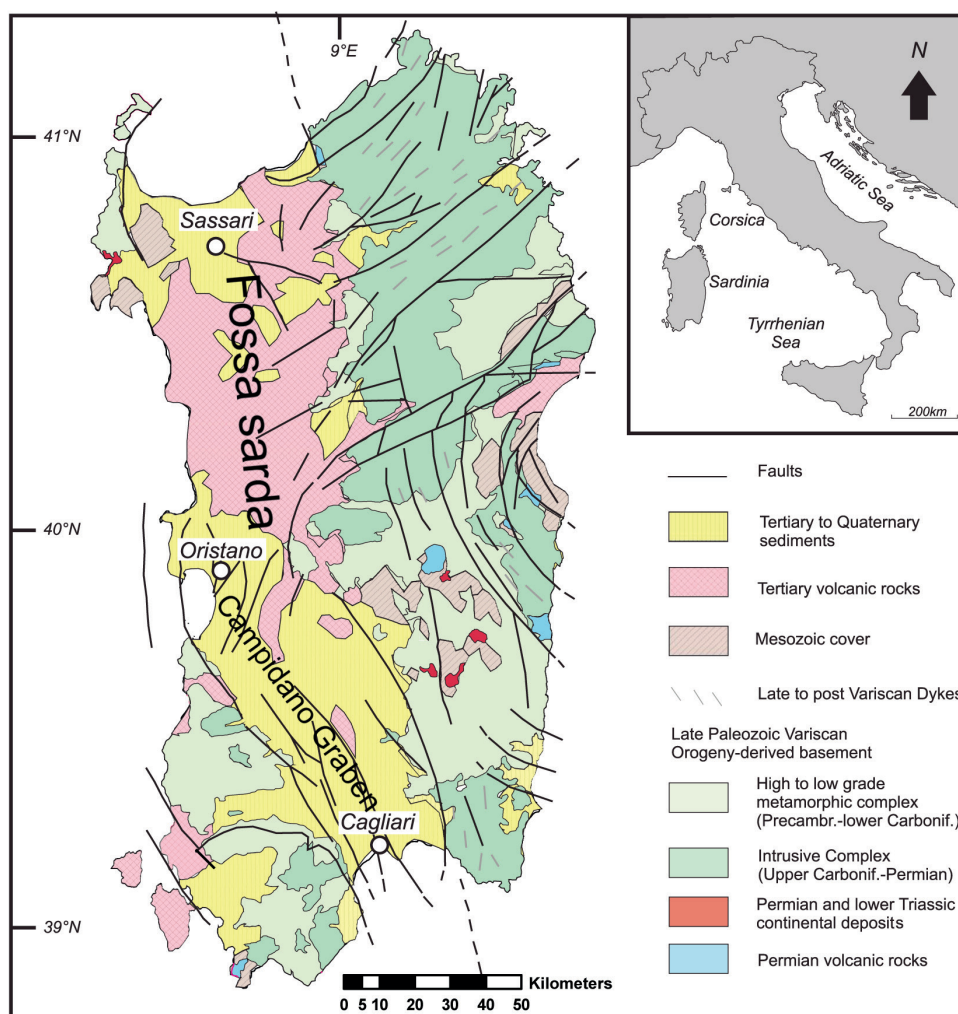


Fig. 1. Carta geologica semplificata (schematica) della Sardegna (riel. di S. Columbu da Advokaat *et al.* (2014), 183-195), con le principali litologie e strutture, basata su Cherchi *et al.* (2010), 55-123 3 e Kirscher *et al.* (2011), B12107.

gia di esplorazione ottimale per indirizzare la ricerca archeologica. Nell'ambito del presente lavoro, le discipline geologiche e petrografiche sono state integrate con quelle geofisiche al fine di migliorare i processi decisionali sullo sviluppo delle indagini relative alla definizione della stratigrafia e all'individuazione di eventuali strutture archeologiche nel sottosuolo. L'integrazione delle tecniche archeologiche e geologiche con quelle geofisiche (prevalentemente elettriche, elettromagnetiche, magnetiche) sono state applicate con successo in diversi contesti archeologici in Italia e all'estero.

2. Inquadramento geologico

La Sardegna, insieme alla Corsica, forma una microplacca continentale costituita da un basamento paleozoico (rappresentato da rocce metamorfiche varisiche con intrusioni granitoidi) e da diffuse coperture vulcaniche e sedimentarie dal Carbonifero superiore al Quaternario. I maggiori spessori delle coperture non metamorfiche si raggiungono in una depressione con andamento N-S nota come "Fossa tettonica sarda"⁴ o "Rift della Sardegna"⁵ o "Sardinia Trough"⁶, che si estende per 220 km dal Golfo di Sassari a quello di Cagliari, e nella piana del Campidano, un graben plio-pleistocenico tra il Golfo di Cagliari e Oristano (Fig. 1).

⁴ Vardabasso, Atzeni (1962), 717.

⁵ Cherchi, Montadert (1982), 736-739; Cherchi *et al.* (2008), 267-287.

⁶ Faccenna *et al.* (2002), 213-232; Rossi *et al.* (2009), 224-238.

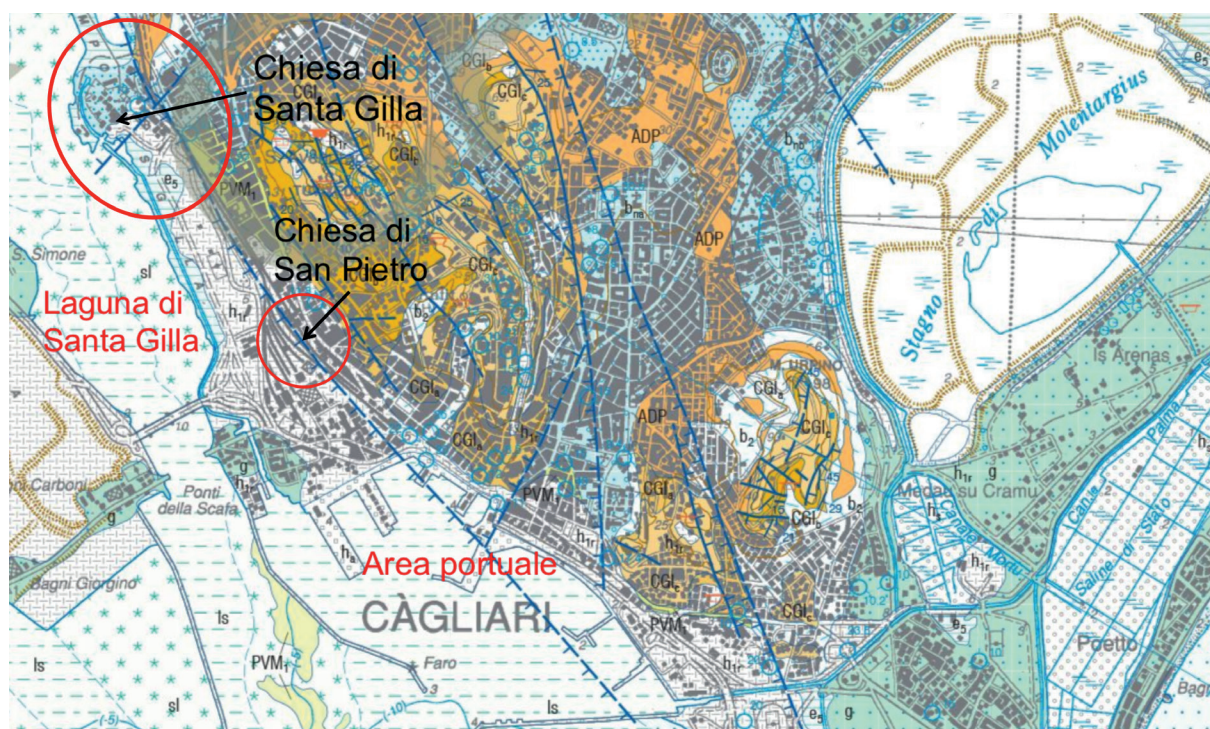


Fig. 2. Carta geologica dell'area di Cagliari (da *Carta Geologica d'Italia*, scala 1:50.000 F. 557 Cagliari, modificata sulla base di Barca *et al.* (2005)), comprendente l'area portuale e le lagune di Santa Gilla e Molentargius. Cerchiati in rosso: l'area indagata nel presente studio, dove era ubicata la chiesa di Santa Gilla, e la chiesa di San Pietro dei Pescatori. Legenda abbreviazioni delle formazioni (Fm.), litologie e depositi: GST = *Marne di Gesturi*; AFA = *Argille di Fangario*; ADP = *Arenarie di Pirri*; CGI = *Calcari di Cagliari "Auct"*; CGIa = "*Pietra Cantone*"; CGIb = "*Tramezzario*"; CGIc = "*Pietra forte*"; PVM₁ = depositi pleistocenici, rappresentati da conglomerati e arenarie litorali a cemento carbonatico con malacofaune a molluschi; e₅ = depositi olocenici palustri costituiti da limi e argille limose grigio scure e grigio-verdastre talvolta ciottolose, fanghi torbosi nerastri con abbondante frazione organica, spesso con frammenti di molluschi marini e lagunari; h_{1r} = depositi antropici recenti (Olocene), costituiti da materiali di riporto o riferibili ad aree bonificate.

Quattro cicli sedimentari marini, associati ad altrettanti eventi vulcanici, si sono verificati in Sardegna dal tardo Oligocene al Pleistocene portando alla deposizione di spesse coperture vulcano-sedimentarie.

2.1 Sequenza stratigrafica dell'area di Cagliari

L'area di Cagliari e del suo *hinterland* (Fig. 2) si trova all'estremità sud della valle del *Campidano*, ed è caratterizzata da vari affioramenti di coperture sedimentarie mioceniche, rappresentate principalmente da depositi marini ricchi di fossili, appartenenti al secondo e terzo ciclo oligo-miocenico.

La serie miocenica è costituita, dal basso verso l'alto, dalle seguenti formazioni (Fig. 2): Fm. *Marne di Gesturi*, Fm. *Argille di Fangario*, Fm. *Arenarie di Pirri* e la successione prevalentemente carbonatica nota come *Calcari di Cagliari "Auct"*.

La Fm. *Marne di Gesturi* è rappresentata da marne da sabbiose a limose con intercalazioni arenacee e da una facies piroclastica-epiclastica, di età compresa tra il Burdigaliano superiore e il Langhiano medio-alto, riferibili a un ambiente batiale. A questa formazione si sovrappone la Fm. *Argille del Fangario* (Langhiano medio-alto - Serravalliano inferiore), costituita da una sequenza di depositi argillosi di ambiente batiale che, verso la sommità, diventano progressivamente più arenacei indicando una diminuzione della profondità batimetrica. La comparsa di depositi arenacei litorali appartenenti alla Fm. *Arenarie di Pirri*, ampiamente affioranti nell'area

di Cagliari, segna l'inizio del terzo ciclo tettonico-sedimentario⁷. Sulla base del contenuto fossilifero, la Fm. *Arenarie di Pirri* è stata attribuita al Serravalliano - Primo Messiniano(?).

Segue una nuova fase trasgressiva, testimoniata dalla successione marina della Fm. *Calcari di Cagliari* che giace sopra la Fm. *Arenarie di Pirri* con facies marnose di transizione. La Fm. *Calcari di Cagliari* è ulteriormente suddivisa in tre sub-unità (dal basso verso l'alto) note come "Pietra Cantone" (Fig. 2), "Tramezzario" e "Pietra Forte"⁸.

L'unità della *Pietra Cantone* è costituita da calcari marnoso-sabbiosi giallastri con abbondanti fossili che indicano un ambiente deposizionale marino poco profondo (60-80m di profondità⁹) e un'età tortoniano-messiniana. Una netta superficie erosiva separa la *Pietra Cantone* dal sovrastante *Tramezzario*, costituito da biocalcareni biancastre, localmente marnose. Il brusco cambiamento di biocenosi evidenzia la variazione della paleobatimetria (40m¹⁰) che diminuisce verso la parte alta della successione. La tendenza regressiva potrebbe aver portato a processi erosivi, spiegando l'assenza locale di questa unità. La parte superiore della successione miocenica è rappresentata dalla facies della *Pietra Forte*, caratterizzata principalmente da calcari biancastri biotermali e compatti, localmente massivi, e da calcari biostromali subordinati. Le strutture sedimentarie suggeriscono un ambiente litorale/infralitorale con paleobatimetria inferiore a 30m; i fossili, sebbene abbondanti, non consentono una precisa determinazione dell'età ma, in base alla sua posizione stratigrafica, la *Pietra Forte* viene riferita all'età messiniana.

Nella carta geologica dell'area di Cagliari della Fig. 2 compaiono anche i depositi plesitocenici rappresentati da conglomerati e arenarie litorali a cemento carbonatico con malacofaune a molluschi. Nel versante orientale della laguna di *Santa Gilla* sono presenti depositi olocenici palustri costituiti da limi e argille limose grigio scure e grigio-verdastre talvolta ciottolose, fanghi torbosi nerastri con abbondante frazione organica, spesso con frammenti di molluschi marini e lagunari. Inoltre, nello stesso versante della laguna ed anche a nord-est della piccola penisola dove era ubicata la chiesa di *Santa Igia* (così come in altri settori localizzati della città) si rinvenivano depositi antropici recenti olocenici costituiti da materiali di riporto o riferibili ad aree bonificate.

2.2 La laguna di Santa Gilla

La laguna è una depressione orientata NO-SE su cui affluiscono da nord i fiumi *Flumini Mannu* e *Riu Cixerri*. Le profondità sono variabili e generalmente comprese tra 1 e 2m nella parte più a sud del canale che collega la laguna al mare. La laguna si è formata per erosione fluviale di sedimenti quaternari e successivamente è stata riempita dal mare durante l'Olocene come conseguenza di fluttuazioni climatiche e azioni di subsidenza combinate¹¹. Dopo la regressione del mare nel Würm (15/18k anni), che ha prodotto una forte erosione dei sedimenti marini tirrenici (*Panchina Tirreniana*), la valle erosiva è stata separata dalle acque marine da una barra sabbiosa costiera che esisteva già in età preromana¹². La valle si è riempita di sedimenti, prevalentemente di tipo silt-sabbioso, per uno spessore di circa 50m dal Pleistocene superiore ad oggi (Fig. 3). La sabbia limosa con subordinata ghiaia, attribuita all'apporto alluvionale dei fiumi *Flumini Mannu* e *Riu Cixerri*, ha creato corpi sedimentari sulla sponda nord-occidentale della laguna.

La successione sedimentaria della laguna inizia (dal basso verso l'alto) con sedimenti fluviali e deltizi (sabbia, ghiaia, fango, argilla) attribuiti alla fine della fase MIS6 e contenenti lenti grigio-verdastre con ostriche e strati di torba. Questi sedimenti sono seguiti dall'alternanza di sabbia fine litoranea e sabbia limosa lagunare. Sul lato occidentale della bocca della laguna

⁷ Funedda et al. (2000), 31-38.

⁸ Carmignani et al. (2016), 826-835; Barrocu et al. (1981), 98-144; Cherchi A. (1974), 433-445; Cherchi e Montadert (1982), 736-739; Gandolfi e Porcu (1967), 313-348; Pecorini, Pomesano-Cherchi (1969), 421-451.

⁹ Carmignani et al. (2001).

¹⁰ Leone et al. (1992), 151-158.

¹¹ Pecorini (1986), 15-20.

¹² Ulzega A. (1995), 11-14.

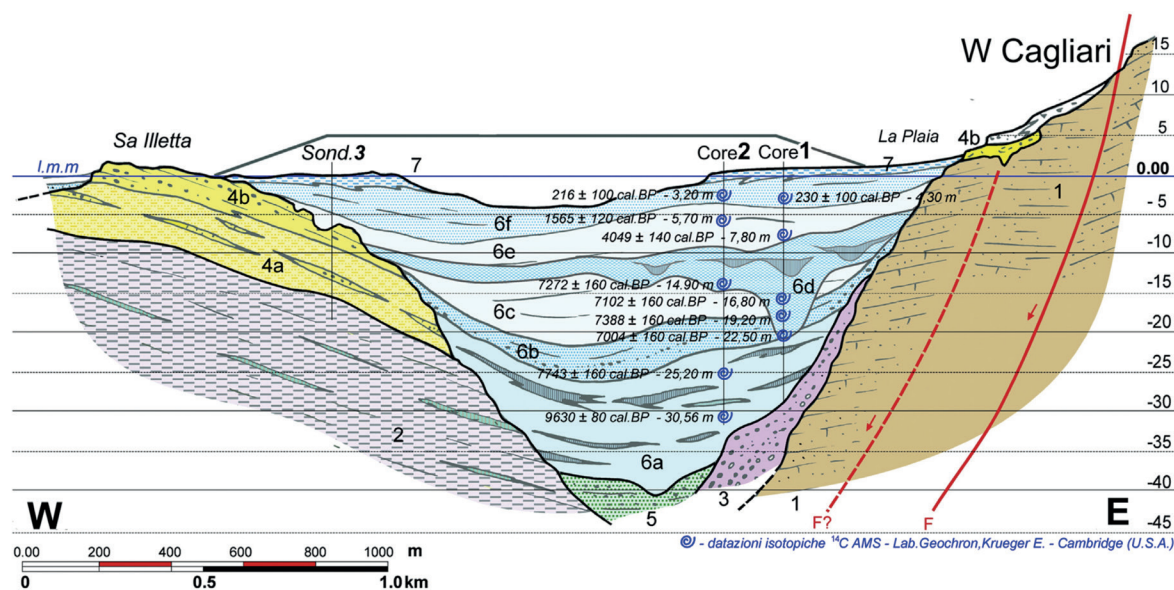


Fig. 3 - Sezione geologica (Orrù *et al.* (2004), 193-212) alla foce della laguna di Santa Gilla; tre sondaggi stratigrafici forniscono la colonna olocenica della profonda paleovalle dei fiumi *Flumini Mannu* e *Riu Cixerri* (MIS 2 e Pleistocene superiore) durante la risalita eustatica dell'Olocene. Legenda: 1) arenarie e arenarie marnose (Miocene); 2) complesso deltizio costituito da limi e limi sabbiosi con lenti di argilla e sabbia a *Ostrea sp.* (Pleistocene medio); 3) ghiaie poligeniche in matrice argillosa (Pleistocene medio); 4a) sabbie debolmente cementate e sabbie limose giallastre a bioturbazione e *Strombus bubonius* (= *Persististrombus latus*) (MIS 5 - Pleistocene superiore); 4b) arenarie e microconglomerato a *Cladocora coespitosa* - 149 ± 10k anni fa (Ulzega, Hearty (1986), 119-129) (MIS 5e - Pleistocene superiore); 5) ghiaie poligeniche in matrice sabbiosa (MIS 2 - Pleistocene superiore); 6a) limi deltizi e limi sabbiosi paralici (Yunger Dryas - Pre Boreale); 6b) limi sabbiosi e sabbie limose litorali con intercalazioni torbose di *Posidonia oceanica* (Boreale inferiore); 6c) alternanze di sabbie fini litorali e sabbie limose di laguna (Boreale superiore); 6d) successione di incisioni e colmate a limi sabbiosi e sabbie bioclastiche di laguna (Atlantico inferiore); 6e) sabbie fine litorali con sottili intercalazioni torbose a *Posidonia oceanica* (Atlantico superiore - Sub Boreale); 6f) sabbie organogene lagunari passanti a limi organici nerastri (Sub Atlantico - Storico); 7) limi organici e riporto antropico (Attuale).

sono esposte: sabbie debolmente cementate e sabbie limose giallastre con *Strombus bubonius* (= *Persististrombus latus*) e qualche bioturbazione (MIS 5 - Pleistocene superiore); arenarie; microconglomerati con *Cladocora coespitosa* (149 ± 10 kyr BP; MIS 5e - Pleistocene superiore¹³). Un paleo-alveo è riconoscibile a una profondità di 40m e testimonia l'antica incisione fluviale¹⁴. Segue un deposito ghiaioso eterometrico poligenico è stata (tra i 30m e i 35m di profondità) proveniente da terrazzi alluvionali. Il riempimento delle antiche valli fluviali è composto da materiale relativo alle ultime fasi della trasgressione olocenica. Si tratta di sedimenti fangosi di tipo fluviale e di delta che risultano più ghiaiosi nella parte inferiore e maggiormente fangosi verso l'alto. *Beach rocks* (-1 / -1,5m di profondità) sono state rinvenute nella spiaggia sommersa di *La Playa*, mentre rocce tipiche dell'ambiente *sabkha*¹⁵ sono presenti anche sul bordo della laguna di Santa Gilla.

Una lieve subsidenza di 3.5m in 5000 anni, attribuibile principalmente al processo di costipazione dei depositi antropici e della torba, è stata documentata sia sulla piattaforma continentale nell'area della foce della Laguna di Santa Gilla¹⁶ sia lungo le fasce lagunari, dove presumibilmente era ubicato l'insediamento alto-medievale di Santa Igia (VIII-XIII secolo d.C.¹⁷),

¹³ Lecca, Carboni (2007), 509-523; Carboni *et al.* (2014), 21-30; Ulzega e Hearty (1986), 119-129.

¹⁴ Orrù *et al.* (2004), 193-212.

¹⁵ El-Sayed (1988), 213-232.

¹⁶ Cfr. *supra*, nota 14.

¹⁷ Fois (1986); Soddu (2010), 63-79.

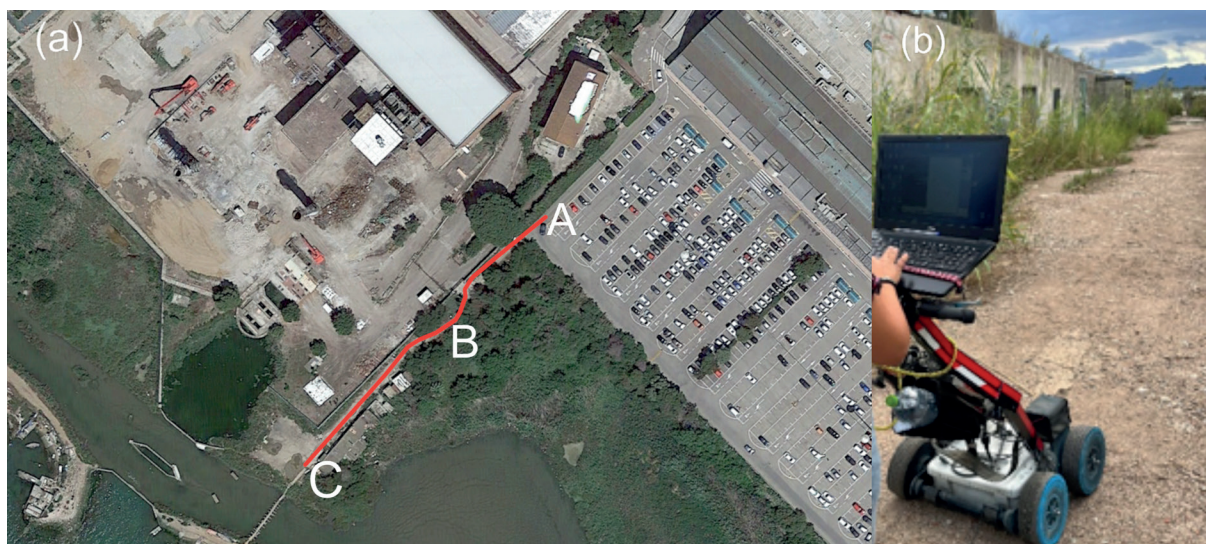


Fig. 4. (a): vista aerea (da Google Earth) dell'area indagata mediante test geofisici con indicato la localizzazione del profilo (linea rossa) su cui sono state eseguite le indagini georadar ed elettromagnetiche; (b): immagine dello strumento GPR utilizzato lungo il tratto investigato immediatamente a sud della ex centrale elettrica dell'ENEL (dismessa da tempo).

con un abbassamento medio di circa 1.5m^{31} . Misure GPS hanno evidenziato per la Sardegna movimenti traslazionali in direzione prevalente W-SW con velocità di circa $1\text{-}3\text{ mm/anno}^{18}$.

I processi erosivi hanno interessato il sistema costiero negli ultimi decenni, con una velocità di arretramento della linea di riva fino a 1.5m/anno^{19} .

3. Indagini geofisiche nel territorio di Santa Gilla

Le indagini preliminari svolte nell'ambito del progetto sul territorio sono state indirizzate in un'area significativa, subito a sud della piccola penisola emergente dalla costa orientale della laguna (Fig. 4), dove era ubicata la originaria chiesa medievale di *Santa Gilla*, la cui posizione si ricava da una carta geografica del 1822²⁰, redatta per la gestione delle attività di pesca ittica presso la laguna di *Santa Gilla*. La chiesa si trovava a poche decine di metri a nord-ovest dal parcheggio dell'attuale città-mercato, ovvero all'interno dell'ex Centrale termoelettrica dell'ENEL, oramai dismessa da tempo. Si presume pertanto che l'area selezionata sia stata interessata da importanti modificazioni indotte dall'attività antropica con variazioni della linea di costa e con probabile formazione di depositi da riporto sia nel periodo storico, sia recentemente nell'arco dell'ultimo secolo.

Sono state eseguite dapprima le indagini georadar che hanno consentito di ottenere informazioni sulla porzione più superficiale del sottosuolo (tra 0 e -3.5m dal piano di campagna, pressoché coincidente con l'attuale livello del mare), e successivamente il profilo elettromagnetico che ha consentito di ottenere informazioni su profondità maggiori del substrato (tra -1m e -40m).

3.1 Georadar

Con l'intento di indagare il sottosuolo nei primi $3\text{-}4\text{m}$, sono state eseguite indagini geofisiche mediante il Ground Penetrating Radar (GPR), uno strumento utilizzato per indagini non invasive che si basa sulla propagazione nel sottosuolo d'impulsi di onde elettromagnetiche ad alta frequenza ($10\text{ MHz} \div 3\text{GHz}$) e nella ricezione dei segnali radar riflessi da eventuali superfici di discontinuità di permittività elettrica, consentendo di individuare rapidamente corpi

¹⁸ Oldow *et al.* (2002), 779-782.

¹⁹ Cfr. *supra*, nota 14.

²⁰ Serra (2018), 191-244.

e cavità. La profondità di penetrazione dei segnali georadar e il potere risolutivo del metodo sono strettamente connessi alle caratteristiche elettromagnetiche del terreno, alla frequenza delle antenne usate, ed alle caratteristiche intrinseche dei targets.

Le indagini elettromagnetiche sono state eseguite con strumentazione georadar modello HIMOD dell'IDS, Ingegneria dei Sistemi S.p.A. (Montacchiello, Pisa). Questo modello ha permesso di poter scegliere tra due tipi di antenne, ovvero 200 e 600 MHz. Lo strumento è costituito da un'antenna che viene spinta, tramite apposito carrello, sulla superficie del terreno da investigare e da una unità di controllo che, oltre a generare gli impulsi necessari al funzionamento delle antenne, memorizza e visualizza i dati raccolti.

Il funzionamento dello strumento prevede che, al fine di ottenere dei dati affidabili, una volta in funzione, venga calibrato sul corpo in esame assumendo come riferimento, un campione del corpo su cui sia possibile interpretare, in modo univoco, l'anomalia del segnale registrato. L'antenna durante la prospezione si presta ad essere sia emittente che ricevente. Essa si comporta in primis come emittente, diffondendo impulsi d'onda che si propagano nel mezzo, e secondariamente come ricevente, allorché gli impulsi vengono riflessi a causa delle discontinuità tra materiali aventi diverse caratteristiche fisiche, registrando i dati in ingresso.

Allo strumento è interfacciato un PC portatile che, attraverso specifico programma (Launch Fast Wave k2), permette di analizzare i segnali provenienti dal sottosuolo ed acquisirli durante il passaggio del georadar nel percorso prestabilito. Si ricava, quindi, in tempo reale una sezione che contiene numerose informazioni che potranno essere esaminate più accuratamente in laboratorio mediante rielaborazione di tutti i dati acquisiti.

Il processo di acquisizione si basa sulle equazioni di Maxwell. Le onde elettromagnetiche prodotte dall'antenna, infatti, colpiscono il target e vengono riflesse, dal contatto tra due materiali aventi diverse caratteristiche fisiche, riaffiorando in superficie, dove vengono registrate dall'antenna. Il risultato è una sezione tempi-distanze lungo la porzione d'area indagata e che prende il nome di radargramma. I dati acquisiti sono successivamente elaborati tramite il Software Launch GRED HD (Ground Recognition Electromagnetic Detection-Investigazione elettromagnetica per indagini nel suolo) dell'IDS.

I radargrammi che si ricavano dalle indagini GPR non costituiscono immagini dirette e dettagliate della stratigrafia del sottosuolo, bensì immagini grafiche che l'operatore dovrà analizzare e interpretare in base alla sua esperienza ed alle conoscenze del contesto geologico del territorio da investigare.

I radargrammi del profilo indagato presso *Santa Gilla*, riportati nella Fig. 5, si riferiscono a una sezione trasversale alla linea di costa del versante orientale della laguna (Fig. 3). In ascissa è riportata la distanza planimetrica (espressa in metri), mentre in ordinata la quota sotto il piano di campagna (corrispondente pressoché con il livello di mare).

Il radargramma del tratto A-B del profilo (a partire dal parcheggio verso la laguna) con un'estensione di 60m di lunghezza (ovvero da 0 a 60m nelle Figg. 4, 5), dopo il tratto influenzato dal manto asfaltato del piano stradale dell'area parcheggio (linea verde scura orizzontale per circa 15m lineari), mostra 4/5 anomalie evidenti nel tratto da 15 a 42m (in corrispondenza della posizione delle frecce colore rosso, Fig. 5) attribuibili probabilmente alla presenza di sottoservizi ubicati nei primi metri di profondità. Seppure influenzata negativamente dalla presenza dei sottoservizi, si ipotizza una discontinuità stratigrafica (non marcata) alla profondità variabile tra 1m e circa 2m, probabilmente riferibile ad una variazione composizionale tra lo stato più superficiale, caratterizzato da materiale di riporto di varia origine, e lo strato immediatamente successivo. Il radargramma del tratto B-C del profilo (a partire da 60m fino alla fine del profilo a 126.5m, Figg. 4, 5) con un'estensione di 66.5m di lunghezza, mostra una anomalia abbastanza forte tra 60 e 68m di dubbia origine (probabilmente riferibile a una grossa linea di sottoservizi). Segue un'altra evidente e netta anomalia superficiale (vedi linea fucsia in Fig. 5) a circa 78m dall'origine. Dopo un lungo tratto dove si evidenziano piccole anomalie (tra 87 e 100m) si osserva una ulteriore netta anomalia tra 123 e 126m (linea fucsia in Fig. 5). Nel tratto

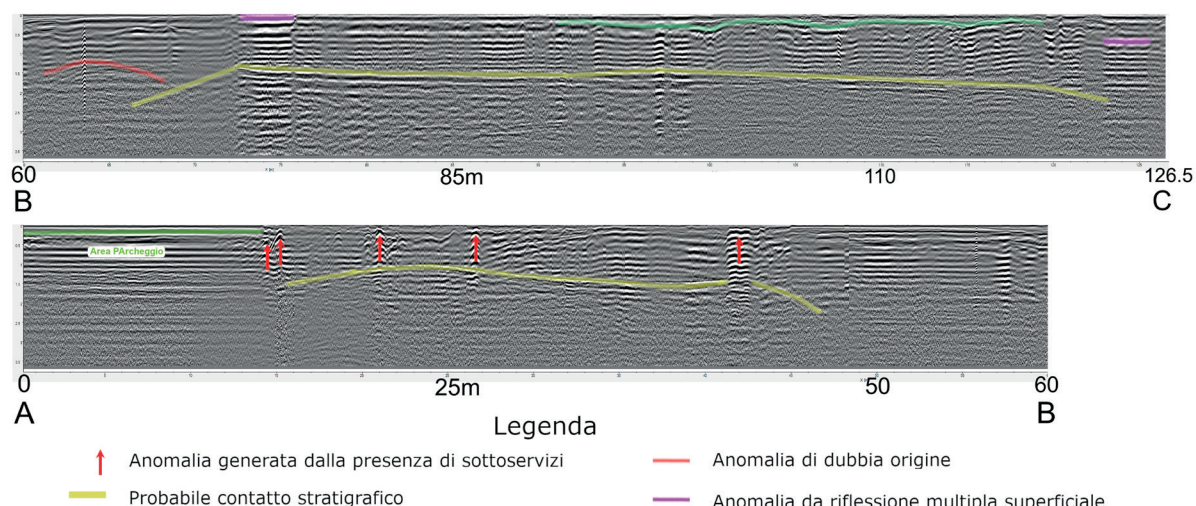


Fig. 5. Radargrammi relativi al profilo trasversale alla linea di costa del versante orientale della laguna di Santa Gilla, subito a sud della ex centrale elettrica dell'ENEL. Il profilo, avente una estensione totale di 126.5 m, che ha origine dal parcheggio della città-mercato Auchan (punto A) fino al limite interno del canale artificiale di acqua (C), è stato suddiviso per comodità grafica in due tratti (A-B e B-C).

compreso tra 67 e 123m si rileva una variazione stratigrafica (similmente al tratto A-B già descritto) tra la profondità di -1.3 e -2m.

3.2 Indagini elettromagnetiche (VLF)

A livello sperimentale, si sono acquisiti dati elettromagnetici *Very Low Frequency* (VLF) con lo scopo di mettere in evidenza zone di anomalia che potessero essere associate a variazioni litologiche e a potenziali *target* archeologici. Le indagini sono state eseguite lungo lo stesso profilo orientato approssimativamente ovest-est nel versante orientale della laguna di Santa Gilla (Fig. 4) su cui sono state eseguite le indagini georadar (immediatamente a sud della piccola penisola in cui era ubicata la chiesa di *Santa Gilla*) in modo da poter comparare i dati delle due tecniche geofisiche utilizzate. L'intervallo spaziale di campionatura del segnale elettromagnetico lungo il profilo, pari a 4m, è stato scelto sulla base degli obiettivi dell'indagine e delle esigenze del successivo trattamento dei dati.

È importante evidenziare che i valori osservati delle due componenti del campo elettromagnetico possono contenere anomalie dovute ad una sovrapposizione di più cause di diversa natura e non tutte riferibili ad una stessa profondità. In un profilo elettromagnetico VLF, la presenza di una discontinuità di caratteristiche elettriche, dovuta ad una qualsiasi causa geologica o di altra natura, è indicata da un punto di flesso che, quindi, costituisce un punto significativo. Poiché nelle situazioni reali si verificano numerose variazioni laterali di conducibilità elettrica, in un profilo si presentano diversi punti di flesso e, pertanto, la curva da interpretare risulta alquanto complessa. Per facilitare l'interpretazione, si ricorre, quindi, ad operazioni di filtraggio. Pertanto, i dati acquisiti nell'area di *Santa Gilla*, sono stati filtrati secondo gli operatori proposti da Fraser²¹ e Karous-Hjelt²², utilizzando il software predisposto dal Laboratorio di *Geofisica della Terra Solida e Diagnostica* (DICAAR – Università di Cagliari). In Fig. 6a è riportata la componente in fase dei valori osservati e filtrati (Fraser) del campo elettromagnetico lungo il predetto profilo.

Di particolare efficacia ai fini dell'indagine risulta il filtro di Karous-Hjelt che consente di riferire ad una data profondità i dati filtrati, in modo tale da ottenere una "pseudosezione" che rappresenta l'andamento della densità di corrente in profondità (Fig. 6b). Pertanto, la suddetta

²¹ Fraser (1969), 245-253.

²² Karous-Hjelt (1983), 782-794.

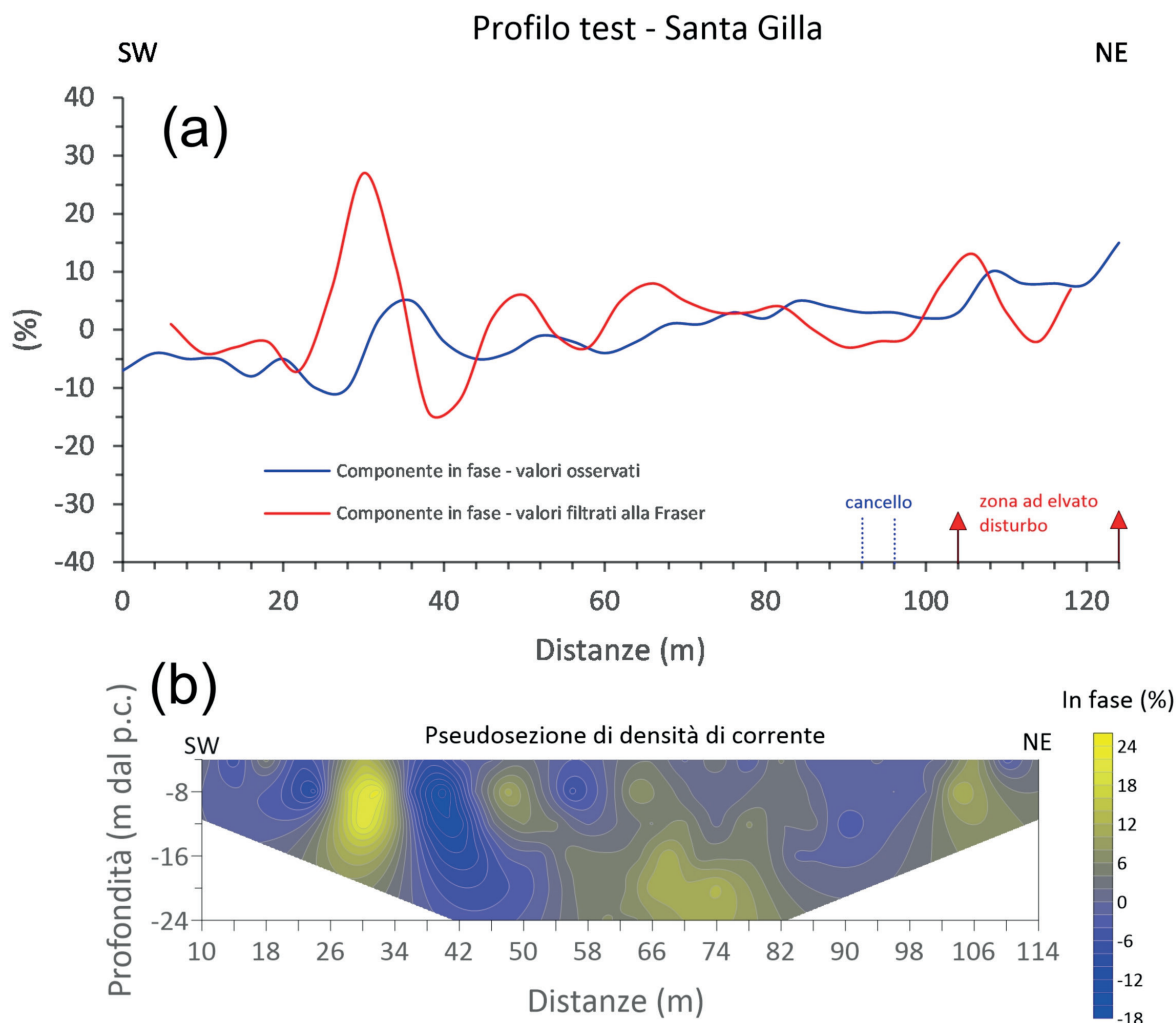


Fig. 6. (a): valori osservati e filtrati della componente in fase del campo elettromagnetico lungo il predetto profilo A-B-C; (b): pseudosezione di densità di corrente ottenuta applicando il filtro Karous-Hjelt ai valori osservati della componente in fase del profilo VLF1. La pseudosezione rappresenta l'andamento della densità di corrente in profondità nel sottosuolo investigato, nella quale si possono apprezzare posizione, dimensione e forma dei corpi anomali (conduttivi in blu, resistivi in giallo).

pseudosezione è una rappresentazione molto simile ad una vera e propria sezione del sottosuolo investigato, nella quale si possono apprezzare posizione, dimensione e forma dei corpi anomali (conduttivi e/o resistivi).

Nella pseudosezione relativa al profilo elettromagnetico VLF realizzato presso *Santa Gilla* sono presenti diverse zone di anomalia con gradienti variabili di debole e/o media intensità (Fig. 6b), causati dal passaggio tra zone resistive e zone conduttive. In considerazione degli obiettivi della presente indagine, si ritiene che quelle di maggior interesse possano essere quelle resistive, evidenziate con il colore giallo nella (Fig. 6b) e potenzialmente associabili a materiali d'interesse geologico-stratigrafico e/o archeologico.

Ai fini del completamento dell'indagine elettromagnetica e considerando gli obiettivi dello studio, si è ritenuto opportuno effettuare l'inversione dei dati VLF sulla base delle tecniche proposte da diversi Autori²³ al fine di ottenere, in corrispondenza del profilo, una sezione di resistività (Fig. 7). I modelli, rappresentati come sezioni bidimensionali di distribuzione della

²³ Beamish (2000), 33-47; Monteiro Santos *et al.* (2006), 115-125; Sasaki (2001), 45-54.

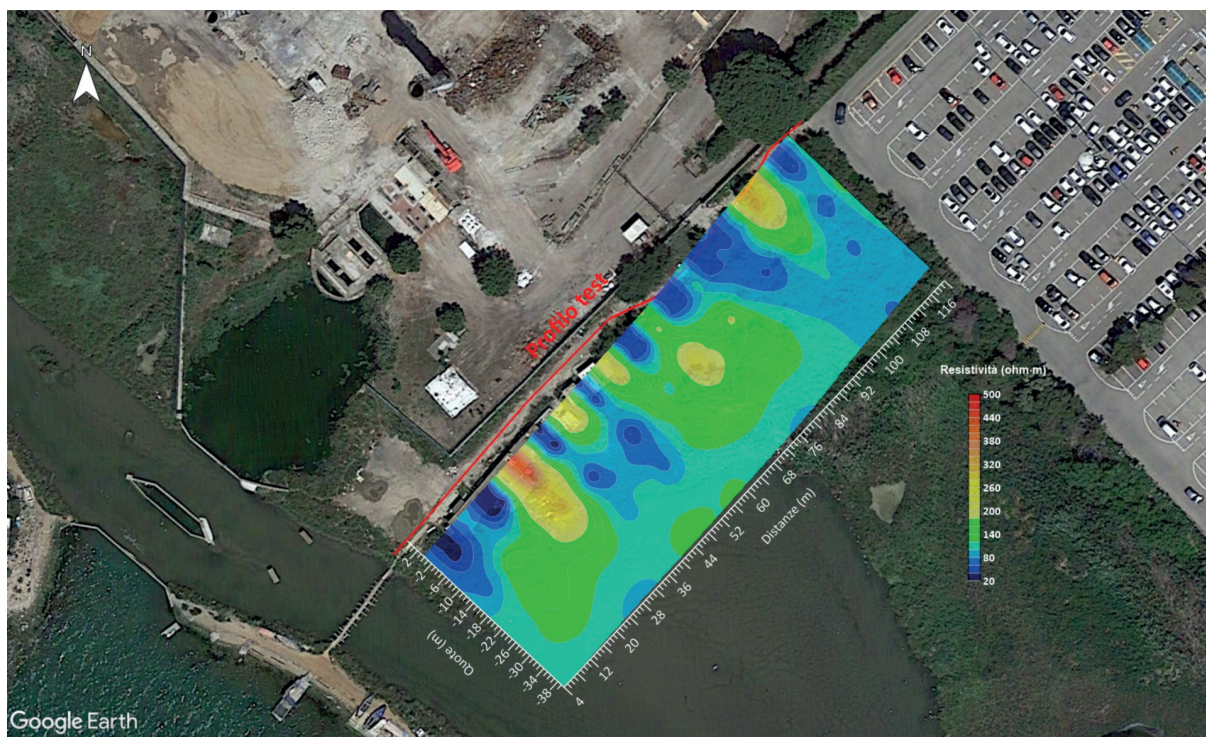


Fig. 7. Veduta aerea (da Google Earth) dell'area di Santa Gilla con la localizzazione del profilo VLF e il corrispondente modello bidimensionale di distribuzione della resistività nel sottosuolo.

resistività nel sottosuolo, consentono di identificare l'esatta posizione delle zone conduttive (bassa resistività) o resistenti (elevata resistività). L'analisi comparata della pseudosezione di densità di corrente ottenuta con il filtro Karous-Hjelt e del modello ottenuto mediante l'inversione dei dati, mette in evidenza l'efficacia di entrambi i metodi nell'identificare la posizione dei corpi anomali nel sottosuolo.

La tecnica VLF si è rivelata particolarmente sensibile nell'identificare i contrasti laterali di proprietà elettriche dei materiali costituenti il sottosuolo investigato, consentendo di localizzare sia le zone più resistenti, evidenziate con il colore giallo nel modello rappresentato in Fig. 7, di maggior interesse ai fini della ricerca, sia quelle conduttive, evidenziate con il colore blu (Fig. 7), correlabili con materiali a scarsa coesione contenenti acqua. I maggiori contrasti laterali si verificano approssimativamente sino a profondità variabili tra -4 e -6m dal piano campagna, evidenziando una notevole eterogeneità dei materiali presenti nelle porzioni più superficiali del sottosuolo (a profondità < 4m). A partire da tali profondità si nota un decremento dei contrasti laterali di conducibilità elettrica, ascrivibile alla presenza di strati più omogenei che, considerando i valori di resistività e il contesto geologico dell'area, potrebbero essere associati alla presenza di depositi limo-argillosi tipici di laguna.

È, comunque, da mettere in evidenza che, in generale, il metodo elettromagnetico VLF potrebbe non avere elevato potere risolutivo nell'identificare strutture d'interesse archeologico che, in relazione ai terreni incassanti, presentino scarsi contrasti di proprietà elettriche o che si trovino in ambienti eccessivamente conduttivi.

4. Il caso-studio della chiesa di San Pietro dei Pescatori

La chiesa è stata costruita con materiali locali appartenenti alla serie miocenica della Fm. *Calcari di Cagliari Auct.*, ovvero: la *Pietra Forte*, il *Tramezzario* e la *Pietra Cantone* (Fig. 8). Tali materiali lapidei, assieme ad alcuni campioni di malta impiegata nel restauro relativamente recente della chiesa, sono stati caratterizzati sotto il profilo mineralogico-petrografico e fisico. Sono stati analizzati i seguenti campioni: *Pietra Cantone* (campione SP5), *Tramezzario* (campio-



Fig. 8. Facciata principale della chiesa di *San Pietro dei Pescatori*, in cui si possono osservare le litologie calcaree utilizzate. Una parte dei filari di conci della zona alta della facciata sono stati evidentemente sostituiti in interventi di restauro dell'ultimo secolo.

ni SP1 e SP3), malta di restauro (campioni SP4-M1, SP4-M2), un campione di efflorescenze (campione SPCA) presenti nella superficie dei materiali lapidei della cortina muraria interna della facciata della chiesa su cui non insistono meccanismi di *wash-out* (*i.e.*, dilavamento) della superficie lapidea, contrariamente a quanto accade nella parete esterna della facciata.

4.1 Metodologie di studio dei materiali costruttivi

Per lo studio delle caratteristiche meso- e macroscopiche dei campioni si è utilizzato dapprima un microscopio ottico in luce riflessa con ingrandimenti fino a 40x. Successivamente, per definire le caratteristiche microscopiche (*i.e.*, tessiture, strutture, associazione mineralogica) delle rocce e delle malte di restauro, sono state eseguite analisi mineralogiche e petrografiche in sezione sottile (spessore di circa 30 micron-m) di piccoli frammenti rimaneggiati mediante un microscopio ottico polarizzatore.

La caratterizzazione mineralogica qualitativa delle fasi cristalline non risolvibili al microscopio polarizzatore è stata eseguita mediante analisi in diffrazione a Raggi X delle polveri (XRD). I dati sono stati acquisiti mediante diffrattometro PANalytical X'Pert Pro (ubicato presso il Dipartimento di Scienze chimiche e geologiche dell'Università di Cagliari), dotato di detector

X'Celerator e radiazione $\text{CuK}\alpha$ (1.56054 Å) Ni-filtered, operante a 40kV e 40mA. L'acquisizione è stata fatta in un range di 5-80° 2θ, con step size 0.008° e geometria θ-θ. Inoltre, attraverso la diffrazione a raggi X (XRD) sono state identificate le fasi di alterazione, e determinato lo stato di conservazione della roccia.

Per la parte fisica sui piccoli frammenti di pietra e malte campionati sono state determinate sperimentalmente le seguenti proprietà: densità reale, densità apparente, porosità aperta all'elio, porosità aperta all'acqua, porosità chiusa all'acqua, coefficiente d'imbibizione (espresso in massa), indice di saturazione. I provini sono stati essiccati ad una temperatura di 100 ± 5 °C per eliminare l'acqua gravifica dispersa (umidità) e quella di adsorbimento fisico, ed è stata determinata la massa secca del solido (m_D). Le misure del volume reale V_R (dove $V_R = V_S + V_C$; con: V_S = volume dei fasi solide, V_C = volume dei pori chiusi inaccessibili) sono state determinate mediante picnometro a elio (modello Ultrapycnometer 1000, Quantachrome Instruments) secondo metodiche di Columbu *et al.*²⁴. Nella fase successiva i campioni sono stati immersi in acqua per un periodo di 10 giorni per la valutazione della cinetica di assorbimento dell'acqua e per ottenere la massa satura (m_W).

Le proprietà fisiche [porosità totale (Φ_T), porosità aperta (Φ_O), porosità chiusa (Φ_C), coefficiente d'imbibizione (IC_W), indice di saturazione (SI), densità reale (ρ_R), densità apparente (ρ_R)] sono state determinate secondo le seguenti formule:

$$\begin{aligned}\Phi_T &= [(V_B - V_S)/V_B] \cdot 100 & \Phi_{O\text{H}_2\text{O}} &= \{[(m_W - m_D)/\rho_W T_X]/V_B\} \cdot 100 \\ \Phi_{O\text{He}} &= [(V_B - V_R)/V_B] \cdot 100 & \Phi_{CH_2O} &= \Phi_T - \Phi_{O\text{H}_2\text{O}} & \Phi_{CH_2O} &= \Phi_T - \Phi_{O\text{He}} \\ IC_W &= [(m_W - m_D)/m_D] \cdot 100 & SI &= (\Phi_{O\text{H}_2\text{O}}/\Phi_{O\text{He}}) = \{[(m_W - m_D)/\rho_W T_X]/(V_B - V_R)\} \cdot 100 \\ \rho_R &= m_D/V_R & \rho_R &= m_D/V_B\end{aligned}$$

4.2 Caratterizzazione mineralogico-petrografica

La *Pietra Cantone* (campione SP5) è una roccia poco consistente, composta da una matrice carbonatico-fangosa caratterizzata principalmente dalla presenza di cristalli di calcite (con dimensione frequente tra 5 e 25µm, in accordo con Columbu *et al.*²⁵). Tale matrice è caratterizzata da una quantità di CaCO_3 mediamente intorno al 80-85%²⁶.

Inoltre è composta da cristalli silicatici, spesso ben sviluppati, in quantità molto subordinate, rappresentati da cristalli di quarzo, K-feldspati e altri minerali, tra cui fasi argillose (*e.g.*, illite).

Sono inoltre presenti bioclasti rappresentati da scheletri di foraminiferi bentonici e planctonici (principalmente *Globigerina*, in accordo con Pecorini e Pomesano Cherchi¹²), frammenti di crinoidi, brachiopodi, briozoi e altri. La microfauna presente in tale litologia permette di riferirla al Tortoniano. È possibile infine osservare microfratture con calcite spatica. È ben visibile la porosità primaria della roccia.

La *Pietra Cantone* è classificabile come un calcare biomicritico secondo Folk²⁷ e come un wackestone secondo Dunham²⁸. Tuttavia, sulla base delle osservazioni microscopiche e sulle caratteristiche dell'ambiente deposizionale di tipo sublitorale è però preferibile definirla come un calcare marnoso scarsamente cementato, con matrice microcristallina prevalentemente fangosa con presenza variabile di componenti bioclastiche.

Dall'analisi diffrattometrica di efflorescenze superficiali della pietra (Fig. 9) si rileva, oltre la presenza di calcite e di quarzo, anche di thenardite (Na_2SO_4), un solfato di sodio molto

²⁴ Columbu *et al.* (2021), 173, 108640, 1-15.

²⁵ Columbu *et al.* (2017), 76(4), 1-29.

²⁶ Cfr. *supra*, nota 8: Barroccu *et al.* (1981), 98-144.

²⁷ Folk (1959), 1-38.

²⁸ Dunham (1962), 108-121.

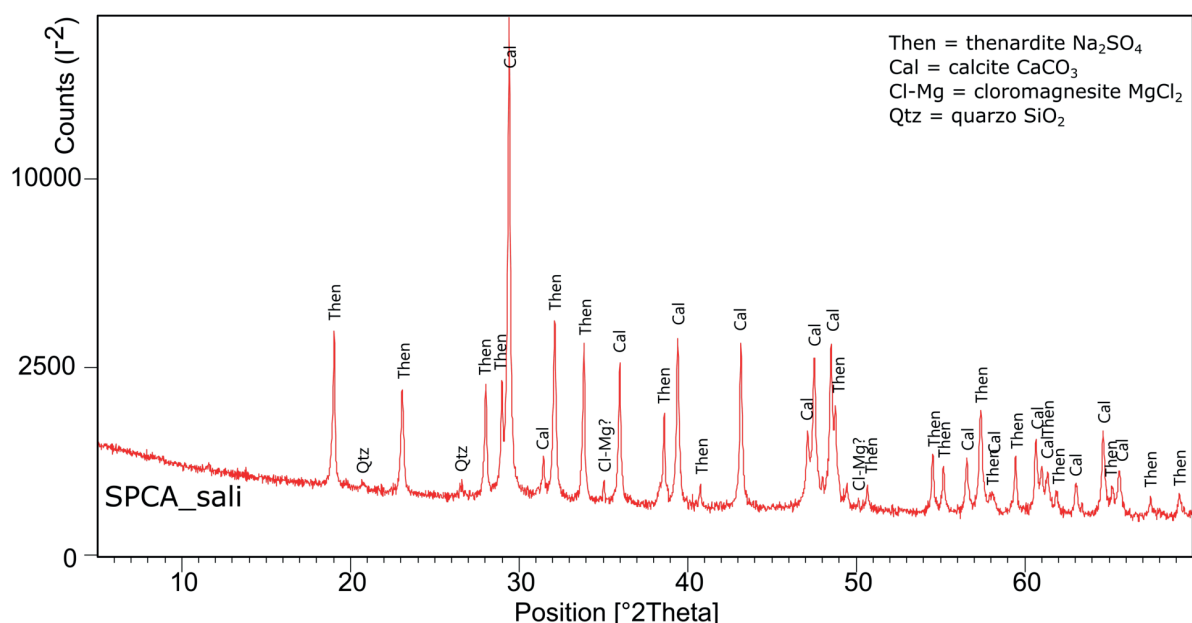


Fig. 9 - Diffattogramma dell'analisi XRD del campione di efflorescenze (SPCA) prelevate dalla superficie del campione sulla cortina muraria interna della facciata della chiesa.

pericoloso per lo stato di conservazione del materiale in quanto si trasforma per variazioni igrometriche in mirabilite, un minerale ad alta igroscopicità ($\text{Na}_2\text{SO}_4 \cdot 10\text{H}_2\text{O}$).

Il *Tramezzario* (campioni SP3, SP1; Fig. 10) è composto da una matrice carbonatica formata da calcite in forma microcristallina e da una frazione silicatica. La quantità di CaCO_3 è mediamente valutabile intorno al 85-90%, quindi leggermente superiore rispetto alla *Pietra Cantone*. Ciò comporta un maggiore grado di cementazione del *Tramezzario* che si riflette in una maggiore resistenza fisico-meccanica. La frazione silicatica è costituita da quarzo, K-feldspato e altre rare fasi. Inoltre, sono presenti bioclasti rappresentati da frammenti di lamellibranchi e gasteropodi e altri ascrivibili alla microfauna (e.g., *Globotalia sp.*, *Globigerina sp.*), che portano a riferire il *Tramezzario* al Tortoniano²⁹.

La malta di restauro (campione SP4), sottoposta a osservazione macroscopica, risulta essere costituita da legante con una colorazione tendente al grigio-beige e da un aggregato in genere da millimetrico a sub-millimetrico. L'osservazione microscopica consente di stimare un rapporto legante/aggregato di circa 30/70%. Il legante è caratterizzato da una base cementizia, costituito quindi da fasi idrauliche di silicati e alluminati idrati di calcio (i.e., C-S-H, C-A-H).

L'aggregato presenta una composizione silicatica con granulometria sino a scala micrometrica; sono ben visibili i cristallo-clasti di quarzo e K-feldspato. Quest'ultimo costituisce circa il 25-30% della sezione, tra i quali è visibile il microclino, che presenta la tipica geminazione a graticcio e abito prevalentemente subedrale, e quantità subordinate di sanidino. Il quarzo è ben rappresentato (circa il 20%), con dimensioni variabili, caratterizzato da abito da euedrale a subedrale, e da fratture ben visibili. Occasionalmente è presente il plagioclasio (intorno al 10%). Con molta meno frequenza si individua qualche cristallo di pirosseno. Risultano ben diffusi i frammenti litici, ossia frammenti policristallini di roccia contenenti quarzo, feldspati, miche (e.g., biotite), ben distribuiti in tutta la sezione (circa 20%), attribuibili all'uso di rocce.

4.3 Caratterizzazione fisica dei materiali costruttivi

I geomateriali (calcarei e malte) campionati della chiesa di *San Pietro dei Pescatori* sono stati caratterizzati sotto il profilo fisico attraverso una serie di prove di laboratorio. Sono state determinate sperimentalmente le seguenti proprietà fisiche e meccaniche: densità reale, densità

²⁹ Cfr. *supra*, nota 8: Pecorini, Pomesano-Cherchi (1969), 421-451.

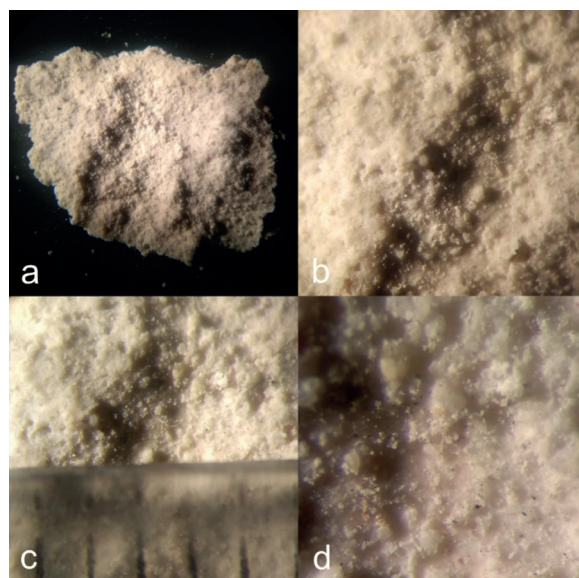


Fig. 10. Immagini al microscopio ottico in luce riflessa della parte superficiale del campione SP1-Cr di *Tramezzario*; (a): ingrandimento 6,4x, campo 20 mm; (b): 16x, campo 8 mm; (c) 16x, campo 8 mm; (d) 40x, campo 3mm.

apparente, porosità aperta all'elio, porosità aperta all'acqua, porosità chiusa all'acqua, coefficiente d'imbibizione (espresso in massa), indice di saturazione (Tab. 1).

I risultati evidenziano un diverso comportamento nelle proprietà delle tre litofacies analizzate (*Pietra Cantone*, *Tramezzario*, *Pietra Forte*). Le prime due facies calcaree, meno competenti fisico-meccanicamente rispetto alla più compatta terza facies, mostrano complessivamente una certa confrontabilità dei dati di alcune proprietà.

Essendo la litofacies più porosa, la *Pietra Cantone* mostra il valore medio della porosità aperta all'elio più alto, pari a 39.2% con una deviazione standard di 2.2%, mentre le altre facies (*Tramezzario* e *Pietra Forte*) mostrano rispettivamente valori medi inferiori, pari a $37.8 \pm 0.6\%$ e $21.2 \pm 3.7\%$ (Tab. 1).

Sigla campione	Materiale	ρ_R	ρ_B	$\phi_O \text{ He}$	$\phi_O \text{ H}_2\text{O}$	$\phi_C \text{ H}_2\text{O}$	IC_w	SI
		(g/cm ³)	(g/cm ³)	(%)	(%)	(%)	(%)	(%)
SP5-1	<i>Pietra Cantone</i>	2.70	1.65	38.9	31.9	7.0	19.3	82.0
SP5-2		2.69	1.62	39.7	32.3	7.4	19.9	81.4
SP3-Cr-1	<i>Tramezzario</i>	2.67	1.66	37.9	31.1	6.7	18.8	82.2
SP3-Cr-1-2-3		2.67	1.75	34.5	24.8	9.7	14.2	72.0
SP1-Cr		2.67	1.73	35.1	29.5	5.6	17.0	84.0
SP4-1	<i>Pietra Forte</i>	2.71	1.98	26.8	17.4	9.4	8.8	64.9
SP4-2		2.70	1.93	28.5	18.0	10.5	9.3	63.1
SP6-1		2.71	2.42	10.7	6.5	4.2	2.7	60.8
SP6-2		2.71	2.44	10.0	5.3	4.8	2.2	52.5
SP4-M	<i>Malta</i>	2.69	1.82	32.4	29.0	3.4	15.9	89.5

Tabella 1 - Dati delle proprietà fisiche dei campioni dei calcari e della malta di restauro. Legenda abbreviazioni: ρ_R = densità reale; ρ_B = densità apparente; $\phi_O \text{ He}$ = porosità aperta all'elio; $\phi_O \text{ H}_2\text{O}$ = porosità aperta all'acqua; $\phi_C \text{ H}_2\text{O}$ = porosità chiusa all'acqua; IC_w = coefficiente d'imbibizione (espresso in peso); SI = indice di saturazione.

La densità apparente è influenzata in modo inversamente proporzionale dalla porosità (con un coefficiente di correlazione $R^2 \approx 1$, su tutti i campioni, Fig. 11a); pertanto la *Pietra Cantone* e il *Tramezzario*, in quanto maggiormente porose, hanno valori decisamente più bassi di tale

parametro (con valori medi rispettivamente di 1.63 ± 0.06 e 1.67 ± 0.02 g/cm³) rispetto a quelli della *Pietra Forte* (con un valore medio di 2.13 ± 0.10 g/cm³).

La densità apparente è influenzata, oltre che dalla porosità, anche dalla densità reale delle fasi solide che compongono la roccia, con cui ha una chiara correlazione positiva, come mostrato dalla Fig. 11b (con un $R^2 = 0.57$). La densità reale presenta valori leggermente diversi nelle tre facies con valori rispettivamente di: 2.69 ± 0.004 nella *Pietra Cantone*, 2.67 ± 0.002 nel *Tramezzario*, 2.71 ± 0.01 g/cm³ nella *Pietra Forte* (Tab. 1). Quest’ultima, in virtù della maggiore incidenza della calcite, mostra valori di densità reale dei campioni prossimi alla densità della stessa calcite (2.71).

La *Pietra Cantone* e il *Tramezzario* mostrano una maggiore porosità aperta all’acqua (Fig. 11c), rispettivamente con valori medi di: $32.1 \pm 0.3\%$ e $28.5 \pm 3.3\%$ (Tab. 1). La *Pietra Forte* che si mostra decisamente più compatta, presenta un valore medio decisamente inferiore, pari al $11.8 \pm 6.8\%$. La porosità chiusa all’acqua nel caso della *Pietra Forte* mostra un valore medio di $10.1 \pm 2.5\%$, simile a quella del *Tramezzario* ($7.3 \pm 2.1\%$) e della *Pietra Cantone* ($7.1 \pm 0.4\%$). Escludendo il campione SP16 di *Pietra Forte* caratterizzato da elevata compattezza rispetto agli altri campioni, la porosità chiusa all’acqua mostra una generale correlazione negativa con la porosità aperta all’acqua (Fig. 11c).

L’indice di saturazione d’acqua (dopo 120 ore di assorbimento, calcolato sul volume della porosità aperta all’elio) raggiunge circa l’80% nel caso della *Pietra Cantone* e del *Tramezzario*, mentre soltanto circa 60% nel caso della *Pietra Forte* (Tab. 1; Fig. 11d) a causa di una maggiore tortuosità e minore raggio dei pori.

La malta di restauro analizzata, caratterizzata da un legante idraulico, mostrano un comportamento sotto il profilo fisico intermedio tra la *Pietra Forte* e la facies del *Tramezzario* (Fig. 11a-d).

4.4 Il degrado dei materiali

In seguito all’analisi petrografica e fisica, con la determinazione di parametri importanti e significativi ai fini di una corretta valutazione del degrado, è stato possibile accertare da una parte quanto il grado di assorbimento d’acqua e la porosità influenzino le caratteristiche di resistenza e durabilità dei lapidei, e, dall’altra, l’evidenza che le tre facies (*Pietra Cantone*, *Tramezzario* e *Pietra Forte*) mostrano comportamenti legati alle loro differenti caratteristiche petrofisiche.

Il ruolo dell’umidità e della circolazione dell’acqua nei materiali oggetto di studio è determinante nel processo di degrado. L’acqua, interagendo con il materiale lapideo caratterizzato da una struttura porosa come quella delle rocce carbonatiche impiegate nella chiesa, costituisce la causa principale del degrado chimico-fisico. L’acqua causa un’alterazione chimica (attraverso la solubilizzazione del CaCO₃), ed anche di processi di dilavamento (*wash-out*) e imbibizione del network poroso della pietra, producendo svariati meccanismi che portano al degrado, tra cui la precipitazione di sali con formazione di cripto- sub- e fano-efflorescenze saline. La principale conseguenza consiste in una variazione del volume interno del materiale (indotta soprattutto dalla pressione di cristallizzazione dei sali) che determina tensioni di tipo meccanico, che si manifestano con processi di decoesione, rigonfiamenti, disgregazione, esfoliazione, scagliatura. È evidente come questi meccanismi influiscano negativamente sulle caratteristiche elasto-meccaniche dei materiali e, quindi, sulla loro qualità e durabilità.

La presenza di elevati valori di umidità calcolate con un igrometro portatile (comprese tra 50 e 90%) è stata rilevata nella parte basale della facciata e nelle zone interessate da interventi di restauro, in particolare, in corrispondenza di un concio sostituito di *Pietra Cantone* che presenta infatti elevata porosità e assorbimento d’acqua.

Inoltre, un fattore aggiuntivo peggiorativo sul piano del degrado è la presenza di malte di restauro a base cementizia, che hanno proprietà fisico-meccaniche ben diverse, con un comportamento decisamente più rigido che poco si adatta alle caratteristiche dei calcari meno competenti (*Pietra Cantone*, *Tramezzario*) utilizzati nella costruzione della chiesa. Tale constata-

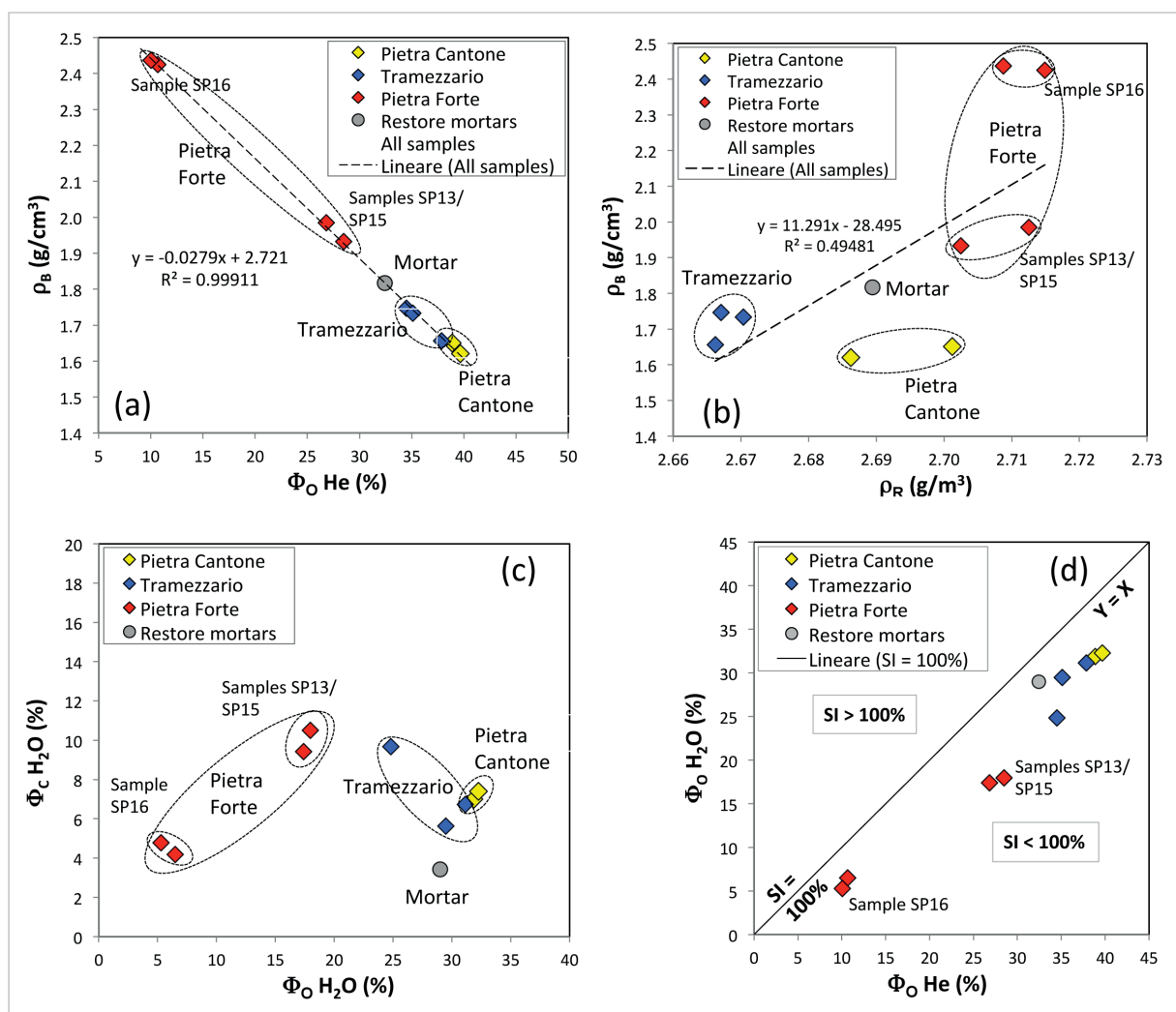


Figura 11 - Proprietà fisiche dei campioni dei calcari e della malta di restauro. Legenda abbreviazioni: ρ_R = densità reale; ρ_B = densità apparente; Φ_O He = porosità aperta all'elio; Φ_O H₂O = porosità aperta all'acqua; Φ_C H₂O = porosità chiusa all'acqua; SI = indice di saturazione.

zione consente di ritenere che nella scelta del materiale di restauro non si siano tenute in debita considerazione le caratteristiche petrofisiche ed elasto-meccaniche dei materiali sostitutivi. Quest'ultimi dovrebbero migliorare le condizioni fisico-statiche della struttura muraria di un monumento "assorbendo" semmai le sollecitazioni meccaniche a cui vanno incontro i materiali originali, senza comprometterne ulteriormente la loro integrità e lo stato di conservazione.

5. Discussione dei risultati e conclusioni

La ricerca sul territorio del versante orientale della laguna di *Santa Gilla* ha evidenziato una situazione complessa della stratigrafia più superficiale (< 3 m) caratterizzata da depositi incoerenti di varia natura e provenienza determinati dalle attività antropiche che si sono succedute in tale area dalla fase punica fino ad oggi. Le indagini geofisiche mediante georadar e profili elettromagnetici eseguiti immediatamente a sud della ex Centrale termoelettrica dell'E-NEL, dov'era ubicata la chiesa di *Santa Gilla*, evidenziano che nei primi metri sono presenti anomalie attribuibili a sottoservizi, soprattutto nella parte più vicina all'area parcheggio della città-mercato Auchan, e altri corpi disomogenei da indagare. A partire da alcuni metri di profondità in giù si rileva la presenza di depositi arealmente meno eterogenei, probabilmente di natura da sabbiosa ad argillosa, a diversa consistenza e con probabili intercalazioni di strati di depositi derivanti dalle varie frequentazioni dell'area. Tali evidenze rivelano la presenza

di un riporto di origine antropica generalmente compreso tra -3 e -4.5m di profondità lungo il profilo topografico trasversale alla linea di costa della laguna, così come già evidenziato da altri Autori³⁰.

L’attuale fascia litorale orientale della laguna è pertanto il risultato di numerose vicissitudini e attività antropiche occorse principalmente nel periodo punico, in età moderna fino a quella contemporanea, con vari interventi anche importanti, tra cui la costituzione del canale subparallelo alla linea di costa realizzato decenni fa per isolare la laguna dalla costa e limitarne il degrado ambientale e la strada sopraelevata di ingresso alla città di Cagliari. Una buona parte dei depositi di riporto è attribuibile a macerie e rifiuti solidi urbani riversati nel secolo scorso tra la zona di San Paolo e l’area di *Santa Gilla* attuale.

Presumibilmente i depositi tipicamente lagunari, di natura limo-sabbiosa con una componente scheletrica fossilifera si ritrovano mediamente al di sotto di 4 metri dal piano di campagna, a profondità variabili via via decrescenti dalla linea di costa verso l’entroterra. Ciò evidenzia indirettamente che la linea di costa originaria in fase medievale, e sicuramente ancora di più in fase punica, doveva essere molto più arretrata di quella attuale, nonostante ci sia stato un arretramento della linea verso l’interno ad opera del sollevamento costante del livello marino da 10k anni ad oggi. A supporto di ciò vi sono evidenze archeologiche emerse in occasione degli scavi del 1986/1987³¹ che mostrano la presenza di moli di fase punica (o comunque argini per l’acqua in prossimità della originaria linea di costa interna della laguna) costituiti da materiale lapideo compatto, posizionati a partire da circa 120 metri dalla linea di costa attuale (misurata a partire dal margine est del canale interno artificiale). Ciò giustificerebbe, almeno in parte, l’attuale posizione della chiesa di *San Pietro dei Pescatori*, che risulta posizionata a oltre 500 metri (nel punto più vicino) dal canale artificiale, forse un po’ troppo distante dalla laguna per essere accettata come ubicazione geografica in fase medievale. Infatti, come affermato da Martorelli³², anche in virtù dalle sue denominazioni (*San Pietro de Piscadur*³³, *de portu* e *litus maris*)³⁴ essa era posizionata in prossimità della costa.

La chiesa, oggi incastonata nel tessuto urbano della città di Cagliari, è stata costruita con materiali locali. L’analisi petrografica ha consentito di determinare la presenza di tutte le tre facies carbonatiche della formazione miocenica dei *Calcari di Cagliari*, ovvero la *Pietra Cantone*, il *Tramezzario* e la *Pietra Forte*. La composizione mineralogica è rappresentata in tutti tre i casi sostanzialmente dalla calcite, seppure con alcune differenze dovute ai differenti processi diagenetici. La *Pietra Cantone* è caratterizzata da una maggiore eterogeneità rispetto alle altre due litologie, data la presenza di una componente fangosa, avente una composizione da carbonatica a silicatica. Quest’ultima è rappresentata mineralogicamente, come evidenziato dalle analisi XRD, principalmente da minerali di quarzo e feldspati e, solo subordinatamente, da fasi argillose (in accordo con Columbu *et al.*³⁵). Il *Tramezzario* è caratterizzato da una maggiore omogeneità e grado di cementazione rispetto alla *Pietra Cantone*, in quanto composto da una maggiore frazione carbonatica rispetto a quella silicatica, minoritaria. La *Pietra Forte*, fatta eccezione per la presenza in tracce di ossidi e idrossidi, è rappresentata mineralogicamente quasi totalmente dalla calcite. Nonostante sia un calcare biohermale, si mostra a tratti eterogeneo per la presenza di porosità meso- e macroscopiche, rispettivamente milli- e centimetriche.

Il *Tramezzario* è la facies calcarea più utilizzata, coerentemente con il frequente utilizzo nelle costruzioni civili in epoca storica e moderna nell’area cagliaritano. La *Pietra Cantone* è adoperata in quantità minori sia nei conci originali della chiesa, sia nelle zone che sono state interessate da interventi di restauro, probabilmente a causa della sua riconoscibile minore durabilità nei confronti dei processi di *weathering*. Solo subordinatamente sono presenti conci di *Pietra Forte*,

³⁰ (a) Stiglitz (2002), 1129-1138; (b) Pecorini (1986).

³¹ Cfr. *supra*, nota 2 Fois (1986).

³² Martorelli (2012), 695-714.

³³ Tola (1984), doc. XXIV, p. 195.

³⁴ Cfr. *supra*, nota 30: Stiglitz (2002), 1129-1138.

³⁵ Cfr. *supra*, nota 25.

il cui utilizzo storicamente è presente soprattutto negli elementi lapidei decorativi, come è possibile osservare in vari edifici di rilevanza storico-architettonica di Cagliari (e.g., palazzo del Municipio, bastione di *Saint Remy*).

Le analisi sulle proprietà fisiche evidenziano comportamenti diversi sotto il profilo fisico dei tre litotipi studiati, anche se si rileva una parziale somiglianza di alcune proprietà tra *Pietra Cantone* e *Tramezzario*, tra cui la porosità, rispettivamente di circa 40 e 38%, a differenza della *Pietra Forte* che mostra valori decisamente inferiori, seppure molto variabili (da 5 a 29%).

In virtù di tali differenze di compattezza e di una diversa composizione, le prime due facies si mostrano decisamente meno resistenti all'alterazione, sostanzialmente generata da processi di dissoluzione delle fasi carbonatiche ad opera delle acque meteoriche leggermente acide (spesso a causa della presenza degli inquinanti CO_2 e SO_2), delle variazioni igrometriche giornaliere interne alla roccia, dai processi ciclici di idratazione/disidratazione delle fasi igroscopiche (e.g., thenardite/mirabilite e viceversa) e dai cicli di solubilizzazione/precipitazione dei sali solubili presenti soprattutto nella *Pietra Cantone*. Tali meccanismi comportano la disgregazione interna del materiale con conseguente esfoliazione in superficie e caduta di materiale. Tale forma di degrado che si osserva in modo copioso all'esterno della facciata, portando in alcuni concii ad un forte arretramento del profilo verticale (fino a circa 2-3 cm).

Infine, l'utilizzo inappropriato di malte a base cementizia, al posto delle più idonee calce idrauliche, negli interventi di manutenzione e restauro della chiesa ha comportato un ulteriore fonte di degrado. Infatti, le malte cementizie ad alta idraulicità, caratterizzate da resistenze meccaniche ben superiori a quelle delle pietre calcaree originali e delle malte medievali a base di calce aerea, portano a scaricare le sollecitazioni sui materiali fisico-meccanicamente più deboli con conseguenti fessurazioni e disgregazione degli stessi.

Ringraziamenti

La ricerca è stata finanziata dalla Regione Autonoma della Sardegna nell'ambito del Progetto di ricerca "*Città tra mare e laguna: da Santa Gilla a Cagliari. Aspetti archeologici, geologici, storici, insediativi e sociali*" mediante la ex Legge 7 / 2007 (Fondo di Sviluppo e Coesione 2014-2020. Patto per lo sviluppo della Regione Sardegna - Area Tematica 3 - Linea d' Azione 3.1).

Si ringraziano la prof.ssa Silvana Fais e la dott.ssa geol. Paola Ligas per le indagini elettromagnetiche VLF e per la strumentazione e software forniti dal Laboratorio di *Geofisica della Terra Solida e Diagnostica* del dipartimento DICAAR dell'Università di Cagliari, il dott. geol. Alberto Salice e la dott.ssa geol. Claudia Arras per le indagini georadar.

Bibliografia

- Advokaat E.L., Van Hinsbergen D.J.J., Maffione M., Langereis C.G., Vissers R.L.M., Cherchi A., Schroeder R., Madani H., Columbu S. (2014), Eocene rotation of Sardinia, and the paleogeography of the western Mediterranean region, *Earth and Planetary Science Letters*, 401, 183-195. Disponibile su: doi: 10.1016/j.epsl.2014.06.012
- Antonoli F., Anzidei M., Lambeck K., Auriemma R., Gaddi D., Furlani S., Orrù P.E., Solinas E., Gaspari A., Karinja S., Kovacic V., Surace L. (2007), Sea level change during the Holocene in Sardinia and in the North-eastern Adriatic (Central Mediterranean Sea) from archaeological and geomorphological data, *Quaternary Science Review*, 26, 2463-2486.
- Antonoli F., Ferranti L., Fontana A., Amorosi A., Bondesan A., Braitenberg C., Dutton A., Fontolan G., Furlani S., Lambeck K., Mastronuzzi G., Monaco C., Spada G., Stocchi P. (2009), Holocene relative sea-level changes and vertical movements along the Italian and Istrian coastlines, *Quaternary International*, 206, 102-133.
- Barca S., Melis E., Annino E., Cincotti F., Ulzega A., Orù P.E., Pintus C. (2005), *Carta geologica d'Italia alla scala 1:50.000: Cagliari, foglio 557*, Regione Autonoma della Sardegna, Firenze : S.E.L.C.A.
- Barrocu G., Crespellani T., Loi A. (1981), Caratteristiche geologico-tecniche del sottosuolo dell'area urbana di Cagliari, *Rivista Italiana Geotecnica*, 15, 98-144.
- Beamish D. (2000), Quantitative 2D VLF data interpretation, *Journal of Applied Geophysics*, 45 (1), 33-47. Disponibile su: [https://doi.org/10.1016/S0926-9851\(00\)00017-3](https://doi.org/10.1016/S0926-9851(00)00017-3)
- Bernardini P., Santoni V., Solinas E. (1993), Il Mistero di Santa Gilla, *Archeologia Viva*, 37, 26-40.
- Carboni S., Lecca L., Hillary M., Ghaleb B. (2014), MIS 5e at S. Giovanni di Sinis (Sardinia-Italy): stratigraphy, U/Th dating, an “eustatic” inference, *Quaternary International*, 328-329 (1), 21-30.
- Carmignani L., Oggiano G., Barca S., Conti P., Salvadori I., Eltrudis A., Funedda A., Pasci S. (2001), Geologia della Sardegna. *Note Illustrative della Carta Geologica in Scala 1:200.000, Memorie Descr. Carta Geologiche Italiane, LX.*, Servizio Geologico d'Italia: Roma, Italy.
- Carmignani L., Oggiano G., Funedda A., Conti P., Pasci S. (2016), The geological map of Sardinia (Italy) at 1: 250.000 scale, *Journal Maps*, 12, 826-835.
- Cherchi A. (1974), Appunti biostratigrafici sul Miocene della Sardegna (Italia), *Mémoire du BRGM*, 78, 433-445.
- Cherchi A., Montadert L. (1982), Oligo-Miocene rift of Sardinia and early history of the Western Mediterranean Basin, *Nature*, 298, 736-739.
- Cherchi A., Mancin N., Montadert L., Murru M., Putzu M.T., Schiavinotto F., Verrubbi V. (2008), The stratigraphic response to the Oligo-Miocene extension in the western Mediterranean from observations on the Sardinia graben system (Italy), *Bulletin de la Societe Geologique de France*, 179, 267-287.
- Cherchi A., Simone L., Schroeder R., Carannante G. (2010), I sistemi carbonatici giurassico – cretacei della Nurra (Sardegna settentrionale), *Geological Field Trips*, 2, 55-123.
- Columbu S., Lisci C., Sitzia F., Buccellato G. (2017), Physical-mechanical consolidation and protection of Miocenic limestone used on Mediterranean historical monuments: the case study of Pietra Cantone (southern Sardinia, Italy), *Environmental Earth Sciences*, 76(4).
- Columbu S., Mulas M., Mundula F., Cioni R. (2021), Strategies for helium pycnometry density measurements of welded ignimbritic rocks, *Measurement: Journal of the International Measurement Confederation*, 173, 108640. Disponibile su: <https://doi.org/10.1016/j.measurement.2020.108640>
- Coroneo R. (2012) [ed.], *Cagliari tra terra e laguna: la storia di lunga durata di San Simone-Sa Illetta*, Cagliari: AM&D.
- Dunham R. (1962), Classification of carbonate rocks according to depositional texture in W.E. Ham, Classification of carbonate rocks, *American Association of Petroleum Geologists*, 108-121.
- El-Sayed M.Kh. (1988), Beachrock cementation in Alexandria, Egypt, *Marine Geology*, 80, 29-35.
- Faccenna C., Speranza F., D'Ajello Caracciolo F., Mattei M., Oggiano G. (2002), Extensional tectonics on Sardinia (Italy): insights into the arc-back-arc transitional regime, *Tectonophysics*, 356(4), 213-232.
- Fois B. (1986) [ed.], *Santa Igia capitale giudicale. Contributi all'incontro di studio. Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla* (Cagliari, 3-5 novembre 1983), Pisa: ETS.
- Folk R. (1959), Practical petrographic classification of limestones, *American Association of Petroleum Geologists Bulletin*, 43, 1-38.
- Fraser D.C. (1969), Contouring of VLF-EM Data, *Geophysics*, 54, 245-253.

- Funedda A., Oggiano G., Pasci S. (2000), The Logudoro Basin; a key area for the Tertiary tectono-sedimentary evolution of north Sardinia, *Bollettino Società Geologica Italiana*, 119, 31-38.
- Gandolfi R., Porcu A. (1967), Contributo alla conoscenza delle microfacies mioceniche delle colline di Cagliari (Sardegna), *Rivista Italiana di Paleontologia e Stratigrafia*, 73, 313-348.
- Karous M., Hjelt S.E. (1983), Linear filtering of VLF dip-angle measurements, *Geophys Prospect*, 31, 782-794.
- Kirschner U., Aubele K., Muttoni G., Ronchi A., Bachtdadse V. (2011), Paleomagnetism of Jurassic carbonate rocks from Sardinia: no indication of post-Jurassic internal block rotations, *Journal of Geophysical Research*, 116, B12107. Disponibile su: <http://dx.doi.org/10.1029/2011JB008422>.
- Lecca L., Carboni S. (2007), The Tyrrhenian section of San Giovanni di Sinis (Sardinia): stratigraphic record of an irregular single high stand, *Rivista Italiana di Paleontologia e Stratigrafia*, 113(3), 509-523.
- Leone F., Pontillo C., Spano C., Carmignani L., Sassi F.P. (1992), Benthic paleocommunities of the middle-upper Miocene lithostratigraphic units from the Cagliari hills (Southern Sardinia, Italy), *Contributions to the geology of Italy with special regard to the Paleozoic basements*, 276, 151-158.
- Martorelli R. (2012), Krly-Villa Sanctae Igiae (Cagliari). Alcune considerazioni sulla rioccupazione dell'area urbana di età fenicio-punica in età giudicale, in *EPI OINOPA PONTON, Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*, Del Vais C. [ed], Oristano: S'Alvure, 695-714.
- Monteiro Santos F.A., Mateus A., Figueiras J., Gonçalves M.A. (2006), Mapping groundwater contamination around a landfill facility using the VLF-EM method - A case study, *Journal of Application Geophysics*, 60, 115-125.
- Oldow J.S., Ferranti L., Lewis D.S., Campbell J.K., D'Argenio B., Catalano R., Pappone G., Carmignani L., Conti P., Aiken C. (2002), Active fragmentation of Adria, the North Africa promontory, central Mediterranean orogen, *Geology*, 30, 779-782.
- Orrù P.E., Antonioli F., Lambeck K., Verrubbi V. (2004), Holocene sea-level change in the Cagliari coastal plain (southern Sardinia, Italy), *Quaternaria Nova*, 8, 193-212.
- Pani Ermini L. (1986), Note sulla topografia del territorio di S. Gilla dal periodo tardo-romano al medioevo: problemi archeologici e prospettive di ricerca, in Fois B. (1986), 203-211.
- Pecorini G. (1986), Considerazioni geomorfologiche intorno a S. Igia (Stagno di S. Gilla, Cagliari), in Fois B. (1986), 15-20.
- Pecorini G., Pomesano-Cherchi A. (1969), Geological and biostratigraphic researches on Southern Campidano (Sardegna), *Memorie della Società Geologica Italiana*, 8, 421-451.
- Rossi P., Oggiano G., Cocherie A. (2009), A restored section of the "southern Variscan realm" across the Corsica-Sardinia microcontinent, *Comptes Rendus Geoscience*, 341(2-3), 224-238.
- Salvi D. (1991), Contributo per la ricostruzione topografica della Cagliari punica. Notizie preliminari sullo scavo di S. Gilla 1986-87, in *Atti del II Congresso internazionale di Studi fenici e punici*, (Roma, 9-14 Novembre 1987), Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche, III, 1215-1220.
- Salvi D. (1995-1996), Santa Gilla, nuove scoperte archeologiche, *Anthéo*, 3, 22-23.
- Salvi D. (2014), Cagliari: Santa Gilla, la laguna e l'argilla, *ArcheoArte*, 3, 213-235.
- Sasaki Y. (2001), Full 3-D inversion of electromagnetic data on PC, *Journal of Application Geophysics*, 46, 45-54.
- Serra M. (2018), Archeologia e topografia di Santa Gilla (Cagliari) in epoca medievale: una nuova proposta di ubicazione tramite GIS. Prime note, in *Between History, Archaeology and Cultural Heritage. Some results of the ASRT / CNR Bilateral Project 'History of Peace-building: peaceful relations between East and West (11th - 15th Centuries)*, Gallinari L., El-Sayed A.A., Saad H.M. [eds], RiMe, 3, 191-244. Disponibile su: <https://doi.org/10.7410/1358>
- Soddu A. (2010), Processi di formazione delle città sarde nel XIII secolo: il caso di Santa Igia, in *Identità cittadine ed élites politiche e economiche in Sardegna tra XIII e XV secolo*, Meloni G., Simbula P.F., Soddu A. [eds], Sassari: EDES, 63-79.
- Solinas E. (1997), La laguna di Santa Gilla: testimonianze di età punica. In *PHOINIKES BSHRDN. I Fenici in Sardegna. Nuove Acquisizioni*, Bernardini P., D'Orlando R., Spanu, P.G. [eds.], Oristano: S'Alvure, 177-183.
- Solinas E., Orrù P. (2006), Santa Gilla: spiagge sommerse e frequentazione di epoca punica, in *Aequora, pontos, jam, mare... Mare, uomini e merci nel Mediterraneo Antico*, Atti del Convegno Internazionale (Genova, 9-10 dicembre 2004), Giannattasio, B.M. [ed.], Firenze: All'insegna del giglio, 249-252.
- Stiglitz A. (2002), Osservazioni sul paesaggio costiero urbano della Sardegna punica: il caso di Cagliari, in *L'Africa romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia, storia ed economia*, Atti del XIV convegno

- di studio (Sassari, 7-10 dicembre 2000), Khanoussi M., Ruggeri P., Vismara C. [eds.], Roma: Carocci, 1129-1138.
- Tola P. (1984), *Codice Diplomatico di Sardegna*, I, 1, Boscolo A., Casula F.C. [eds], Sassari: Carlo Delfino Editore.
- Tronchetti C., Chessa I., Cappai L., Manfredi L., Santoni V., Sorrentino C. (1992), Lo scavo di via Brenta a Cagliari. I livelli fenicio-punici e romani, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, 9, supplemento.
- Ulzega A. (1995), Geomorphology and stratigraphy of Late quaternary, *Rendiconti del Seminario della Facoltà di Scienze dell'Università di Cagliari*, 65, 11-14.
- Ulzega A., Hearty P.J. (1986), Geomorphology, stratigraphy and geochronology of Late Quaternary marine deposits in Sardinia, *Zeitschrift für Geomorphologie*, 62, 119-129.
- Vardabasso S., Atzeni A. (1962), Il bacino Oligocenico di Oschiri- Berchidda nella Sardegna nord-occidentale, *Memorie della Società Geologica Italiana*, 3, 717.

Tra *Carales* e *Santa Ilia*: *Pluminus* e la costa sud orientale

Giovanni Serreli

ISEM-CNR

e-mail: giovanni.serreli@isem.cnr.it

Abstract: Medieval sources claim that the court of the Kingdom of Cālari, originally itinerant, in the 13th century settled in the center of Santa Ilia / Igia / Cecilia, probably located on the shore of the pond of Santa Gilla west of the current city of Cagliari. One of the previously privileged seats of the calatariana court was Pluminus, which in the 12th century gave its name to the State, forgetting the previous derived from the ancient city of Carales, capital of the Byzantine Province.

Keywords: Cagliari; Santa Gilla; Kingdom 'giudicale' of Cālari; *Pluminus*

Introduzione

Questo contributo non vuole essere un itinerario geografico, da un luogo all'altro dell'area presa in esame dal progetto multidisciplinare, cioè Cagliari e Santa Gilla¹; mi propongo, invece, di seguire un itinerario storico, sintetico in questa sede, tra le fonti per lo più edite. Itinerario storico che faccia soffermare l'attenzione in maniera problematica su ciò che avvenne tra la destrutturazione e lo spopolamento dell'antica *Carales* romana e bizantina durante i cosiddetti secoli bui (VIII-XI secolo) e la comparsa nella storia del centro di Santa Ilia / Igia / Cecilia², proprio sulle sponde della laguna di Santa Gilla, come *villa* e come capitale (nel senso medievale del termine) del Regno o 'Giudicato' di Cālari³.

Volendo semplificare la complessa questione con una domanda, possiamo chiederci: dove si spostò la corte dell'arconte protospataro – ancora inserito nell'amministrazione bizantina o già sovrano – con tutto il suo archivio, quando dovette abbandonare *Carales*, l'antico capoluogo della Provincia dell'Impero d'Oriente?

Spesso, in maniera divulgativa ma semplicistica, si risponde a questa domanda proponendo uno spostamento diretto della corte arcontale, del primate arcivescovo di Sardegna e di gran parte della popolazione, direttamente nell'area protetta ai margini dello stagno di Santa Gilla, in quel centro che, prima della sua fine, nel 1258, appariva come una città murata medievale, circondata da fossati, con il palazzo regio, il palazzo vescovile, chiese, ospedali e abitazioni

¹ Progetto di ricerca *Città tra mare e laguna: da Santa Gilla a Cagliari. Aspetti archeologici, geologici, storici, insediativi e sociali* finanziato dalla Legge Regionale 7 agosto 2007, n. 7: "Promozione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica in Sardegna" tramite il Fondo di Sviluppo e Coesione 2014-2020. Patto per lo sviluppo della Regione Sardegna – Area Tematica 3 - Linea d' Azione 3.1 (PI Maria Grazia Mele).

² In questa sede, per l'insediamento scomparso oggetto della ricerca e del contributo, utilizzerò i toponimi che più ricorrono, insieme ad altre varianti, nella documentazione coeva emanata dalla *scribania* del Regno o 'Giudicato' di Cālari, dalle autorità pisane o genovesi o dalle autorità religiose: Santa Ilia / Igia / Cecilia.

³ Per un quadro generale sulle vicende di questo Regno, si veda il classico Casula (1994), 185-215.

porticate anche a più livelli, dove agivano sovrani con la loro corte, *curadores* e altri funzionari, arcivescovi con l’alto clero, canonici e arcipreti, medici, notai e mercanti.

Verosimilmente, invece, il processo di spostamento della popolazione e della traslazione delle sedi del potere civile e religioso fu assai più complesso, articolato nel tempo – a causa dei cambiamenti istituzionali e del lento mutare della temperie economica e sociale – e fu forse segnato da eventi traumatici e violenti. In genere, i primi ad abbandonare le città non più sicure, vivaci e ricche, erano i ceti privilegiati, le classi dirigenti che nelle campagne potevano contare su vasti possedimenti, come avvenne durante il tardo Impero Romano; le classi più basse, quelle popolari, avevano maggiori difficoltà a lasciare i loro miseri averi per l’ignoto, anche se il luogo della loro quotidianità diventava economicamente e militarmente meno sicuro e la forma urbana appariva ormai destrutturata, con ampi spazi vuoti e senza più un minimo di regolamentazione urbanistica⁴.

Nell’ambito sardo, uno spostamento lento e progressivo – dipanatosi tra la Tarda Antichità e l’Alto Medioevo – poté essere quello dell’abbandono di Tharros a favore della più protetta Oristano, forse attraverso le tappe di San Giovanni di Sinis, San Salvatore e San Giorgio di Cabras e della stessa Cabras⁵, dove sono parzialmente ancora visibili i ruderi della cosiddetta Casa di Regno⁶, che meriterebbero maggiore attenzione da parte delle istituzioni, prima che le labili tracce superstiti vadano irreversibilmente perdute.

Per quanto riguarda le complesse dinamiche di spostamento dei centri di potere, il caso di *Carales* - Santa Ilia / Igia / Cecilia potrebbe ancora essere confrontato – oltre che con Capua, Cordoba e Cencelle, proposti nelle pagine di questo volume – con quello relativo alla formazione di Venezia, nella laguna veneta, sempre nei secoli tra la Tarda Antichità e l’Alto Medioevo. In questo caso, sono illuminanti i recenti studi interdisciplinari ancora in corso, coordinati da Sauro Gelichi, sulla «comunità perduta» di *Equilo*, ai margini della laguna di Venezia, presso l’area del monastero di San Mauro in territorio di Iesolo⁷; queste ricerche hanno posto in evidenza la complessità evolutiva e la profondità delle trasformazioni dell’insediamento avvenute nella laguna veneta tra il V e l’XI secolo, che portarono all’affermazione di Venezia. Il nucleo originario del centro di *Equilo* si formò attorno al IV-V secolo d.C., per affermarsi tra il VIII e IX e spopolarsi intorno al XII/XIII, quando il centro venne abbandonato anche dalle autorità a causa di un verosimile impaludamento, forse legato al periodo piovoso tra la fine Duecento e gli inizi Trecento attestato nel Mediterraneo Occidentale e che ebbe i suoi effetti perfino in Sardegna⁸. Secondo i più recenti risultati di questa ricerca, contemporaneamente a quello di *Equilo* si formarono tanti altri centri di potere: tutta l’area lagunare, risultava essere un grande «incubatore di comunità»; del resto era ubicata alla foce del fiume Piave e in laguna, come del resto la nostra Santa Ilia / Igia / Cecilia, nell’area lagunare di Santa Gilla dove ancora confluiscono il Flumini Mannu e il Cixerri, due fra i più importanti corsi d’acqua della Sardegna. Negli studi su *Equilo* e tutta l’area lagunare, Sauro Gelichi e la sua équipe sottolineano come il passaggio dalla terraferma a Venezia non fu semplice e causato solo dai “Barbari”; si trattò, invece, di un processo molto complesso e per molti versi ancora da studiare. Tra la Tarda Antichità e l’Alto Medioevo si svilupparono una serie di centri, anche di potere, forse su abitati già esistenti: Torcello, *Metamauco*, la stessa *Equilo*, Rialto, nucleo originario di Venezia che, per varie contingenze storiche, si affermò fra X e XI e poi attrasse e cancellò, addirittura fisicamente, gli altri insediamenti, alcuni dei quali sede di Diocesi.

⁴ Sulle città altomedievali si vedano Brogiolo, Gelichi (1998); Brogiolo, Delogu (2006); Brogiolo (2011).

⁵ Si vedano Sebis, Zucca (1987), 125-149; Spanu (1998), 60-65 e 78-96; Zucca (2002), 109-110; Spanu, Zucca (2004).

⁶ Su Casa di Regno di Cabras si vedano Simbula (2001), 61; Rassu (2007), 39-40; Serreli (2021b), 83.

⁷ Un quadro delle ricerche svolte e in corso è in Gelichi *et al.* (2018). Il servizio di presentazione del caso di studio è disponibile nel canale Youtube *ArchaeoReporter*: <<https://www.youtube.com/watch?v=5K1tXIZzxAo>> (18 ottobre 2022).

⁸ Sul probabile mutamento climatico in Sardegna, si veda Serreli (2021a), 135, con i rimandi agli studi sull’argomento.

Invece, per Santa Gilla (Santa Ilia / Igia / Cecilia) finora non abbiamo avuto la stessa fortunata continuità di indagini archeologiche sistematiche, sempre che di fortuna si possa parlare⁹. Recentemente, una nota emittente locale sarda ha trasmesso la replica di un servizio realizzato dalla redazione TG della stessa e andato in onda nel lontano 1988; questo servizio giornalistico ebbe a oggetto l'occasionale scoperta di resti archeologici, fatta durante la costruzione della cosiddetta sopraelevata – Strada Statale 195 racc. – che dalla periferia occidentale dell'attuale Cagliari conduce all'aeroporto "Mario Mameli" di Elmas. Nel corso dei lavori vennero fortuitamente messi in luce alcuni ambienti e resti di strutture inequivocabilmente attribuite al centro medievale di Santa Ilia / Igia / Cecilia. Se debitamente studiate, le importantissime vestigia avrebbero contribuito a completare quanto ci documentano le fonti scritte coeve o di poco successive, già ampiamente studiate; invece, questi ruderi, casualmente emersi, dopo pochissimi giorni vennero coperti con un telo, con la terra e con l'asfalto¹⁰, precludendo, forse irrimediabilmente, uno studio organico e sistematico delle strutture venute alla luce. Della scoperta – immediatamente occultata per procedere con i lavori e con l'espansione urbanistica dell'area – oltre al servizio menzionato, ci restano solo alcune fotografie e diapositive – attualmente custodite presso l'archivio iconografico dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del Consiglio Nazionale delle Ricerche – e il ricordo, richiamato in autorevoli pubblicazioni, di coloro che ebbero la fortuna di assistere alla scoperta di quelle importanti testimonianze del nostro Medioevo giudicale e alla loro immediata oblitterazione¹¹.

Da questo documento di cronaca contemporanea emerge uno sconcertante dato di fatto: se dal punto di vista degli studi storici, in senso lato, da quella fine degli anni Ottanta del secolo scorso sono stati fatti notevoli passi avanti e sono state proposte diverse ipotesi sull'ubicazione, sul ruolo e sulle vicende della *villa* e cittadella di Santa Ilia / Igia / Cecilia, nel tardo Medioevo giudicale sede del potere civile e di quello religioso, dal punto di vista delle indagini archeologiche e, soprattutto, della valorizzazione di questa importante pagina della storia di Sardegna, poco è stato fatto; i risultati degli sporadici scavi effettuati sono puntualmente descritti nelle pagine di questo volume da Laura Soro, Anna Luisa Sanna e Giovanna Pietra¹².

L'importanza del centro scomparso di Santa Ilia / Igia / Cecilia

È innegabile l'importanza di questo insediamento, così come descritto dalle fonti coeve e anche da quelle di qualche secolo successive alla sua fine¹³; importanza storica e monumentale che prescinde dal luogo della sua esatta ubicazione, anche se l'insediamento fosse sorto «in mezzo a paludi e canneti»¹⁴. Infatti, non è affatto «bizzarro» supporre che, in un ignoto momento storico, la sede privilegiata del potere civile del Regno o 'Giudicato' di *Càlari* si sia spostata in un centro più protetto, magari in prossimità dello stagno di Santa Gilla, in un'area geomorfologicamente adatta a ospitare un insediamento umano¹⁵, secondo dinamiche spesso simili ad altri contesti di epoca Tardo Antica e Alto Medievale, come quello della laguna veneta richiamato sopra.

⁹ Il mancato studio sistematico dei ruderi rinvenuti fortuitamente a Santa Gilla ma già conosciuti grazie ad autori del XIX secolo – ad esempio Spano (1856), 48-54 e (1861), 12 – è stato stigmatizzato, con una denuncia a livello nazionale, in Casula (2014), 66-68.

¹⁰ Il servizio trasmesso nel 1988 dal notiziario dell'emittente Videolina, è stato riproposto nel rotocalco "Sembra Ieri" del 14 ottobre 2022: <<https://www.videolina.it/articolo/video/attualita/2022/10/14/sembra-ieri-informazione-puntata-67-80-1171064.html#>> (18 ottobre 2022).

¹¹ Numerosi sono stati i richiami e gli appelli di coloro che vissero in prima persona quella vicenda; si vedano, soprattutto, Fois (1986a), 215-228; (1996a), 109-119; (1996b), 155-157; (2004), 81-82; Schena (2011), 31; Casula (2014), 66-68.

¹² Si segnala anche un elenco degli interventi archeologici nell'area in Serra (2018), 198-224.

¹³ Nell'opera tardo cinquecentesca *In Sardiniae Chorographia* di Giovanni Francesco Fara si legge che nella parte costiera del cagliaritano, nella *ex curadoria* di Campidano «*lacet etiam prostrata castrum et oppidum S.tae Igia, seu Gillae multisque proeliis ... clara*»: Cadoni (1992), 212.

¹⁴ Zedda, Pinna (2009), 28-29.

¹⁵ Come dimostrato da Pecorini (1986), 15-20 e da Stefano Columbu in queste pagine.

Non è importante dove fosse ubicato questo centro demico di volta in volta chiamato Santa Ilia / Igia / Cecilia, o se fosse costruito con il riutilizzo delle strutture della punica *Krly* o quelle romano bizantine di *Carales*; ma è importante stabilire quale ruolo istituzionale esso abbia avuto in un determinato momento storico, considerandosi esso stesso una entità giuridica diversa dall’antica città, dato che ebbe e mantenne un nome completamente diverso da quest’ultima.

Comunque sia, si trattava sempre di un centro abitato che, almeno dal principio del Duecento, divenne il fulcro della corte dei sovrani di *Càlari*; era nettamente distinto dall’antica *Carales* bizantina¹⁶, come dal duecentesco *Castrum Novo de Montis de Castro* o *Castel di Castro di Callari*¹⁷, attuale quartiere di Castello della città di Cagliari.

Dell’antica città curiale bizantina naturalmente si conservava la memoria, nel nome del Regno giudicale così come nel titolo arcivescovile¹⁸: l’antica *Carales* divenuta *Càlari*, *Karalis*, *Kallari* oppure *Civita*; si trattava di un centro urbano ormai destrutturato e ‘a macchie’ – come dimostrato dalle recenti indagini archeologiche che hanno individuato aree abbandonate e altre ricostruite senza più rispetto per gli spazi pubblici e le norme urbanistiche classiche, come riassunto da Rossana Martorelli nelle pagine di questo libro¹⁹ – nel quale comunque continuavano a vivere gruppi di persone e a essere officiate alcune chiese, come quelle di Santa Lucia e San Salvatore *de Civita* o di Santa Maria *de portu Gruttis*, e che per questo alla fine dell’XI secolo veniva amministrato da un *curator de Civita*²⁰.

In queste aree semi abbandonate i mercanti pisani e genovesi, spalleggiati dalle rispettive Repubbliche comunali, ottennero favorevoli concessioni e franchigie dai sovrani locali, anche allo scopo di rivitalizzare i commerci²¹.

Santa Ilia / Igia / Cecilia da villa a civitas e ‘capitale’ del Regno giudicale di Càlari

Rileggendo le fonti coeve possiamo intuire il probabile processo di formazione di Santa Ilia / Igia / Cecilia e ipotizzare quando essa divenne sede privilegiata della corte giudicale calaritana.

Sancta Ilia è menzionata per la prima volta in atto giudicale del 1066/1074²²; si tratta di una carta di donazione con la quale «*iudigi Trogodori de Ugunali*» – il sovrano di Càlari Orzocco Torcotorio III che regnò dal 1058 al 1081²³ – donò all’Arcivescovado, «*ka fudi minimadu s’ Archiepiscopadu de punnas ki benint in sa terra*», i servizi dei *liberus de paniliu*²⁴ di *Sancta Ilia* e di altre otto ville²⁵.

Riguardo all’oggetto di questo contributo, in questo documento *Sancta Ilia* appare come una villa qualsiasi, senza funzioni particolari e nessun carattere distintivo rispetto alle altre

¹⁶ Sulla *Carales* altomedievale si vedano Martorelli (2015a), 175-199 e (2017), 314-334.

¹⁷ Su *Castel di Castro di Callari* si veda Zedda (2015).

¹⁸ È del 1141 il documento con cui l’arcivescovo Costantino *karalitane ecclesie* conferma ai benedettini di San Vittore di Marsiglia le donazioni precedenti della chiesa e del monastero di San Saturnino con tutte le altre chiese; oltre che nel nome della Sede dell’arcivescovo, anche nella datazione topica è confermato il richiamo all’antica città: «*Data Karalis anno ab incarnatione M° centesimo quadragesimo primo*»; l’atto di conferma, conservata presso gli Archives Départementales des Bouches du Rhône de Marseille, Fondo Saint Victor, è stato pubblicato da Guérard (1857), 467, n. 1008.

¹⁹ Si veda anche – oltre ai riferimenti bibliografici dati da Rossana Martorelli in queste pagine – Martorelli, Mureddu (2013), 207-234.

²⁰ Nominato come testimone in un atto del 1089, pubblicato da Martene, Durand (1724), I, col. 524.

²¹ Soddu (2010), 65.

²² L’atto, giuntoci in una copia della prima metà del Quattrocento, è stato pubblicato da Blasco Ferrer (2003), III, 43-50.

²³ Per una biografia di Orzocco Torcotorio si veda Sanna M.G. (2013), 772-774; per lui e per tutti i sovrani del Regno o ‘Giudicato’ di Càlari utilizzo qui gli ordinali conteggiati a partire dal primo Torcotorio conosciuto, arconte e protospatrio di Sardegna, attestato nell’ultimo quarto del X secolo: Serreli (2013), 76-77; (2022b), 346-347.

²⁴ Sui *liberus de paniliu* si vedano: Sanna A. (1972), 227-255; Fois (1986), 215; Simbula, Soddu (2015), 361-397.

²⁵ I *liberus de paniliu* avrebbero dovuto servire l’*Archiepiscopadu nostru de Caralis ... per tota sa Sardia*: probabilmente l’arcivescovo calaritano era ancora metropolita dell’intera isola. Zedda, Pinna (2009), 5-79, con solide argomentazioni, propendono per una datazione tarda, circoscritta al primo semestre del 1074; sostengono, inoltre, la possibilità che i nomi delle ville citate, siano il frutto di una studiata interpolazione trecentesca, anche se non dovrebbe essere messa in discussione l’esistenza di una villa *de paniliu* corrispondente a *Sancta Ilia*.

otto citate nell'atto²⁶. Si trattava di un villaggio che secondo alcuni si sarebbe aggregato attorno alla chiesa di Santa Cecilia, una sorta di *insula episcopalis* ortodossa ai margini della città antica²⁷ delimitata anche dal cippo indicante il *limes aeclesiae* (sic), rinvenuto in via Adige²⁸; in realtà, studi più recenti hanno preferito altre ipotesi più verosimili che situano la chiesa cattedrale tardo antica nel cuore della *Carales* bizantina²⁹.

Comunque sia, quella di Santa Cecilia³⁰ dovette essere la chiesa di questo villaggio, al quale verosimilmente diede il nome, trasmesso poi allo stagno; chiesa che nel Duecento compare inequivocabilmente come cattedrale, con i suoi canonici che spesso agiscono da testimoni negli atti del sovrano *calaritano*³¹: in un atto del 7 novembre 1215, infatti, si dice: «*Et dediddoi ... a sanctu Jorgi de Suelli ... omnia cantu aeda in tota terra de Pluminus ad partiri cum s'arkipiscobadu et cum sancta Maria de Clusu, ki si partirint custas tres clesias, sanctu Jorgi de Suelli, sancta Cecilia et sancta Maria de Clusu ...*»³²: è del tutto evidente che *sancta Cecilia* fosse il titolo della cattedrale e che le altre due – *sancta Maria de Clusu* e *sanctu Jorgi de Suelli* – fossero chiese importanti per la dinastia giudicale, la seconda delle quali cattedrale della diocesi di Suelli. Con ancora maggiore chiarezza, in un atto del 12 gennaio 1216 viene riportato «... *sancte Cecilie, que est caput archiepiscopatus Calleri ...*», e Ricco è definito «*Dei gratia ecclesie sancte Cecilie de Calleri archiepiscopo*»³³.

Tutte le notizie a nostra disposizione ci portano a ipotizzare che la chiesa di Santa Cecilia fosse ubicata sulla riva dello stagno, nei pressi dell'attuale Centro Commerciale "I fenicotteri", come si evince anche da una carta del 1822 relativa alla gestione delle attività di pesca nella parte settentrionale del compendio lagunare³⁴; in questa carta – precedente alle descrizioni che del centro medievale diede il canonico Giovanni Spano – è ben evidenziato il simbolo di una chiesa con la chiara epigrafe «S(ant)a Gilla»³⁵. Tale proposta di ubicazione è perfettamente compatibile anche con quanto attestato in un elenco delle Diocesi sarde risalente al primo

²⁶ *Quartu iossu, Sancta Maria de Paradisu, villa de archiepiscopo de Tolostrai, Sancta Agatha de Zulkes, Bau de Cannas, Marganni, Barau de Murakessus e Sancta Agatha de Rutulas* per le quali si veda il prezioso repertorio Livi (2014), *ad vocem*.

²⁷ Pani Ermini (1986), 203-211; (1988), 297-327.

²⁸ Salvi (2002), 233-238.

²⁹ Da ultimo si vedano Martorelli (2012), 695-714; (2015b), 781-790.

³⁰ La devozione e quindi il titolo di Santa Cecilia era forse fra i culti importati dai Vandali? Si veda Martorelli (2022), 14, 39. Senza volermi addentrare nello spinoso argomento della Sede della diocesi *calaritana* – fino alla seconda metà dell'XI secolo Sede metropolitana dell'intera Sardegna – che in parte esula dall'oggetto specifico di questo contributo, si potrebbe anche ipotizzare che l'Archidiocesi abbia resistito nella *Carales* antica fino alla prima metà dell'XI secolo e che poi, a causa di vicende belliche («*punnas ki benint in sa terra*») sia stata traslata in altra Sede – in osservanza dei canoni ecclesiastici, aggiornati proprio per la precarietà delle città vescovili sottoposte alla minaccia di invasioni che minavano la regolarità delle funzioni diocesane: Zedda, Pinna (2007), 53 – e per questo sia stata dotata della manodopera (*liberus de paniliu*) presente nel nuovo centro, periferico ma più protetto.

³¹ A solo titolo di esempio, si cita l'atto del 30 maggio 1225 per il quale è testimone un certo «*preidi Cummidu de Zori canonigu de Sancta Cecilia*»: Blasco Ferrer (2003), XI, 93. In realtà, compagno canonici o arcipreti anche per la chiesa di Santa Maria di Cluso, consacrata nel 1212: si vedano Pinna (2010), 455; Zedda (2020), 150, 235. Sempre a solo titolo di esempio, si ricordano un «*calonigu de Sancta Maria de Clusu*» in un atto dell'8 marzo 1217, pubblicato da Solmi (1905), XVI, 38, e un «*archipreidi de sancta Maria de Clusu*» in un altro del 10 luglio 1225: Ivi, XIX, 46; infine, «*Gontini Madellu archipreidi de sancta Maria [de Clusu], et preidi Torbini Corsu canonigu suu, et preidi Dominigu et jagonu Kidru, canonigu de Sancta Cegilia*» sono contemporaneamente attestati in un atto del 22 giugno 1226: Ivi, XXI, 50. Prima del 1089 una *donnicàlia* di Cluso venne donata da Orzocco Torcotorio III a San Saturnino, con tutte le sue pertinenze; si veda l'edizione di Blasco Ferrer (2003), IV, 51. Si tratta della stessa località nella quale nel 1212 verrà consacrata la ricca chiesa di Santa Maria di Cluso, appunto, tradizionalmente associata a Santa Ilia / Igia / Cecilia.

³² L'atto è pubblicato in Solmi (1905), XIV, 34.

³³ Si vedano Zedda, Pinna (2009), 63 e l'edizione di Solmi (1917), app. II, I, 405. Si evidenzia che, in genere, la documentazione giudicale parla di «*ecclesie Sancte Cecilie de Calleri*» per indicare il territorio dell'arcivescovado e, seppur raramente, di «*villa de panilio*» per indicare un centro abitato inerente al territorio in cui si trovava l'Arcivescovado; a tal proposito si vedano Zedda, Pinna (2009), 27, che commentano la *carta* di Benedetta e Barisone del 1216, conservata in copia tarda nel *Liber Diversorum* A/1, f. 102v. dell'Archivio Storico Diocesano di Cagliari.

³⁴ La carta è conservata presso l'Archivio di Stato di Cagliari, Regio Demanio, Feudi, vol. 166, fasc. 1 e 1bis; TP 215.

³⁵ La carta è stata pubblicata da Serra (2018), 191-244 nell'ambito di un fondamentale contributo che, sulla base di una puntuale messa a sistema della cartografia storica con le metodologie GIS, ha proposto una condivisibile ipotesi sull'ubicazione della chiesa e, quindi, dell'insediamento.

Trecento, nel quale si censisce e si colloca: «*Archiepiscopatus Calaritanus et distat Archiepiscopatus a Castello Castri forte per unum vel duo miliaria et est Pisanorum*», cioè a una distanza fra i 1,5 e 3 km. circa da castello³⁶. Il palazzo arcivescovile, più volte menzionato nella documentazione giudiciale, era verosimilmente prossimo alla cattedrale.

Per ritrovare attestazioni indirette e dirette di questa *villa Santa Ilia* dobbiamo arrivare alla fine del XII e, soprattutto, a tutta la prima metà del XIII secolo, fino alla distruzione per mano pisana nel 1258; in quel Duecento – a partire dal regno di Guglielmo I Salusio V de Lacon Massa (1190-1214)³⁷ – nel quale il centro è meglio descritto come città murata e residenza di canonici, di importanti personaggi, e soprattutto del sovrano di Càlari e dell’arcivescovo: nella città circondata da mura vi era il «*palatio Regni ville Sancte Cecilie*»³⁸, il palazzo dell’arcivescovo, a più piani, palazzi e case porticate.

Le prime attestazioni dell’XI secolo, come abbiamo visto sopra, tramandano soltanto l’esistenza di una *villa* come tante altre.

La corte calaritana, alle origini itinerante

Quale fu, allora, la residenza, il luogo privilegiato della corte degli arconti protospatari di Sardegna prima e *iudiges* / *iudikes* di Càlari poi?³⁹.

Gli elementi finora a nostra disposizione ci portano a ritenere che la corte arcontale sarda prima e giudiciale *calaritana* poi fosse itinerante – cosa peraltro tipica in tutti gli Stati dell’Europa e del Mediterraneo durante i secoli del lungo Medioevo e non solo – come del resto avevano fatto i *presides* o gli *iudices* romani e bizantini, andando cioè «*per singulos agros et loca sollicita inquisitione*»⁴⁰.

Purtroppo, però, la maggior parte degli atti emanati dalla *scribania calaritana* fino al XII secolo nonché alcuni di quelli del XIII, risultano privi di datazione topica e talvolta anche cronica, rendendo quindi difficilmente definibili i luoghi della corte e i suoi spostamenti⁴¹.

Eccetto la donazione di Orzocco Torcotorio III (1058-81) al monastero di Montecassino, emanata il 5 maggio 1066 «*in vico qui dicitur Uta*»⁴², e la conferma di Mariano Torchitorio IV (1090-1130) delle donazioni fatte ai monaci vittorini di San Saturnino del 2 maggio 1112 «*Data Karalis anno ab incarnatione Domini MCXII, indictione V, VI nonas madii*»⁴³, gli atti con datazione topica redatti dalla *scribania* giudiciale *calaritana* risalgono tutti al Duecento:

- Il 6 agosto 1212 un documento di transazione privata è «*actum in Callari, in villa Sancte Cecilie sub porticus domum Mariani Picini*», intendendosi per *Callari* il nome del Regno giudiciale⁴⁴.

³⁶ Il documento è conservato presso l’Archivo de la Corona de Aragón, *Real Cancilleria*, reg. 341, f. 1; è stato parzialmente pubblicato da Pinna (2010), 485 che propone una datazione intorno al 1304, e da Soddu (2005), 90, doc. 117 che, invece, preferisce una datazione leggermente più tarda, fra il 1317 e il 1323. Zedda Pinna (2009), 28, n. 59 propongono una distanza da *Castell de Caller* nettamente inferiore.

³⁷ Su Guglielmo Salusio V de Lacon Massa si veda Ronzani (2004), 12-16. Sull’ordinale usato dallo scrivente in questo contributo vale quanto premesso nella nota 23.

³⁸ Pinna (2010), 474.

³⁹ Sui titoli di questi governanti si veda Gallinari (2021), 204-239.

⁴⁰ *Imperatori Theodosiani Codex, liber primus*, 16.11. Probabilmente anche gli arconti e protospatari della fine del X e inizi dell’XI secolo cercarono di rappresentare il loro potere nei villaggi rurali dei loro domini con la presenza fisica e attraverso le cosiddette ‘epigrafi esposte’; si vedano Coroneo (2000), *passim*; (2011a), *passim*; una sintesi in Serreli (2022b), 346-347.

⁴¹ Si vedano: Casula (1974), 1-99; Mura, Soro (2013), 445-451, 460-461; Casula (2016), 49-103.

⁴² Il documento, conservato presso l’Archivio dell’Abbazia di Montecassino, è stato pubblicato da Tola (1861), sec. XI, doc. VII, 153 e da Saba (1927), doc. II, 135.

⁴³ Il documento è stato pubblicato da Tola (1861), sec. XII, doc. VIII, 183. Furono testimoni di quest’atto, oltre a un monaco di San Saturnino, anche l’arcivescovo di *Karalis* e i vescovi suffraganei di Barbaria, Sulci e Dolia (che emanò un altro documento di donazione sempre a favore di San Saturnino) che probabilmente si erano riuniti proprio nel monastero vittorino nel suburbio orientale di *Karalis*.

⁴⁴ Il documento, conservato nell’Archivio di Stato di Pisa, Diplomatico Roncioni, è stato pubblicato da Seruis (2005), VII, 110.

- Il 14 giugno 1214 un atto di donazione giudiciale fu emanato «*in villa dicta Aqua Frigida*»⁴⁵.
- - Il 18 novembre 1214, il giuramento di fedeltà alla Santa Sede da parte di Benedetta con Barisone Torchitorio VI, è fatto nelle mani dell'arcivescovo «*in villa Sancte Gillie in Palatio memorati archiepiscopi Kalaritani*»⁴⁶.

Intanto, tra il 1214 e il 1215 era stato fondato dai Visconti pisani, sovrani di Gallura, il *Castro Novo Montis de Castro super Bagnaria hedificato*⁴⁷ – il *Castrum Callari* prima pisano, fino al 1324/1326, e successivamente capitale del Regno di 'Sardegna e Corsica' ed attuale Cagliari – proprio per contrapporsi a Santa Ilia / Igia / Cecilia, che si era avvicinata pericolosamente al Papato e alla Repubblica comunale di Genova; alla fine ne causerà l'inevitabile distruzione⁴⁸.

Ma il Regno giudiciale di *Càlari* e le sue istituzioni – seppur ormai in declino e fortemente influenzate dalle ingerenze signorili e comunali di Pisa e Genova – comunque continuavano, per quanto ormai mutate e svuotate delle loro funzioni originarie; proseguendo, perciò, con la silloge dei documenti che fortunatamente recano la datazione topica, possiamo elencare altre attestazioni:

- Il 29 settembre 1215 si riunì nella *villa* di Quartu l'assemblea rappresentativa del Regno, la *Corona de Logu*, «*ki iurarunt ad bangeliu de Deu ante juigi in sa billa de Quartu ad Corona de Sanctu Miali*»⁴⁹.
- Il 12 gennaio 1216 con un documento «*actum in Callari, in curia palatii de Decimo*» – ancora intendendosi per *Callari* il nome del Regno giudiciale – Barisone Torchitorio VI e Benedetta confermavano all'arcivescovo le donazioni del *paniliu* fatte dai loro predecessori nel documento menzionato in apertura del 1074⁵⁰.
- L'8 luglio 1218 Benedetta *de Lacon Massa, donnicella e domina Kallari*, dispone alla *scribania* statale l'emanazione di due documenti: il primo è una concessione in feudo di un terreno nel Marchesato di Massa, ed è «*Actum in Sardinia in castello de Kirra*»⁵¹; il secondo – una revoca e una nuova donazione sempre nelle terre del suo Marchesato – è «*Actum in Sardinia in castello de Kyrra in curia suprascripte dommicelle*»⁵².

La corte calaritana si stabilizza a Santa Ilia / Igia / Cecilia

A partire dagli anni Venti del Duecento, tutti gli atti emanati dalla *scribania* giudiciale *calaritana*, o comunque riguardanti il Regno o 'Giudicato' di *Càlari*, portano la datazione topica nella

⁴⁵ Si tratta di una donazione dei sovrani Benedetta de Lacon Massa con il suo primo marito Barisone Torchitorio VI al monastero di San Venerio nell'isola del Tino presso Porto Venere; il documento è conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, San Venerio di Tino, b. 1200-2, mazzo n. 2, ed è stato pubblicato da Falco (1933), II, XV, 26-27. Sulla *villa* di Acquafredda si vedano Serreli *et al.* (2002), 57-61; Livi (2014), 242-243; Secci, Sanna V. (2021), 36-44.

⁴⁶ Per l'edizione si veda Sanna M.G. (2005), doc. 143, 149-151 e, per la datazione cronica, Ronzani (2015), 316.

⁴⁷ Il toponimo è contenuto in un documento di Ubaldo Visconti del 1217, pubblicato da Fadda (2001), doc. XVII, 92-93.

⁴⁸ Simbula, Fabbricatore (1986), 243-248; Petrucci (1988), 11-71; Casula (1994), 210; Soddu (2010), 73-79; Cau (2011), 140-141; Zedda (2015), 13-58.

⁴⁹ Il documento è conservato fra le cosiddette carte volgari dell'Archivio Storico Diocesano di Cagliari ed è stato pubblicato da Solmi (1905), doc. XII, 27-28. Sull'istituto della *Corona de Logu* si veda Casula (1994), 169-170. Sul territorio di Quartu in epoca giudiciale si vedano Serreli (2008), 11-19; Livi (2014), 225, note 5 e 6.

⁵⁰ L'atto, sul quale tornerò sotto, è stato pubblicato da Solmi (1917), app. II, doc. I, 405-406 e commentato da Zedda, Pinna (2009), *passim*.

⁵¹ Questa concessione, conservata in copia tardo duecentesca presso l'Archivio di Stato di Firenze, è stata pubblicata da Pinna (2010), 468-470.

⁵² La *curia*, con la sua *scribania*, seguiva la regina nei suoi spostamenti; l'atto è conservato presso l'Archivio di Stato di Torino ed è stato pubblicato da Falco (1933), II, XXI, 32-34 e da Pinna (2010), 470-472. Un altro documento del 1218 – per la precisione del 20 luglio – risulterebbe emanato «*in sa villa de Suelli*»; si tratta della 'famosa' donazione della Trexenta che un Torchitorio fece a suo figlio Salusio in occasione delle sue nozze con la *donnicella* Agnese; il documento – pubblicato da Tola (1861), sec. XIII, doc. XLIII, 334-337, e giuntoci in copia tarda, peraltro attualmente perduta – è fortemente dubbio sia dal punto di vista diplomatico che da quello linguistico: Forci (2010), 13-15.

villa di Santa Ilia / Igia / Cecilia; in due soli casi, elencati cronologicamente sotto, la datazione topica è nel nuovo *Castel di Castro*, per evidenti ragioni storiche a cui farò accenno sotto. In assenza di altri elementi, comunque, si può ragionevolmente ipotizzare che sia stato Guglielmo Salusio V *de Lacon Massa* a stabilire o stabilizzare il centro principale del suo *Rennu* nella *villa Sancta Ilia* alla fine del XII secolo⁵³.

- Il 3 dicembre 1224 la *iudicissa Calaritana* Benedetta, con un documento «*Actum in inferiori camera palatii venerabilis patris ... archiepiscopi calaritani apud villam Sanctae Ceciliae*» promette al legato pontificio Gottifredo un censo alla Santa Sede e il rispetto di una serie di clausole vincolanti al *dominium eminens* del Papato sul suo Regno⁵⁴.
- In un atto del 2 maggio 1225 che richiama una donazione precedentemente fatta da Benedetta *domina Iudicatus kallarensis* il 6 luglio di un anno imprecisato, la datazione topica è «*Actum in palatio Regni ville Sancte Cecilie*», cioè nel Palazzo Regio di Santa Ilia / Igia / Cecilia, qui nominato esplicitamente per la prima di numerose successive volte⁵⁵.
- Il 26 gennaio 1231 Ubaldo I Visconti figlio di Eldizio e fratello minore di Lamberto, secondo marito di Benedetta, fece testamento «*in villa dicta Sancta Cecilia in palatio Regni Kallari*»⁵⁶.
- Il 22 luglio del 1233 un atto privato di Ubaldo II Visconti – figlio di Lamberto e marito di Adelasia di Torres, effimero «*rector Kallaritanus*» e futuro sovrano di Gallura e di Torres – venne rogato «*in palatio Regni kallaretani in villa dicta Santa Gilia*»⁵⁷.
- Nel 1235 il conte Ranieri della Gherardesca di Bolgheri e sua moglie *domicella* Agnese contessa, marchesa di Massa e *iudicissa Callari*, fecero due donazioni ai Cistercensi di San Pantaleone di Lucca; si tratta di due atti copiati in un’unica pergamena⁵⁸. Il primo è del mese di maggio del 1235 ed è «*Datum Callari in villa Sancte Cecilie in palatio Regni*»; il secondo, dell’11 luglio successivo, è «*Datum in villa Sancte Cecilie callaritanum Iudicatus, in palatio Regni*».
- Il 26 agosto 1239 Guglielmo II Salusio VI confermò all’arcivescovo *calaritano* Leonardo le donazioni precedenti con un documento redatto a *Santa Gilia*, nella camera dello stesso («*in Sardinia, in Carali, in vila dicta Gilia ... in camera ipsius archiepiscopi memorati*»)⁵⁹.
- Il 23 settembre 1254 Chiano Torchitorio VII, penultimo sovrano calaritano e marchese di Massa, emanò un atto «*in Callaro de Castello, in domo Bandini Quaquare in qua predictus marchio habitabat*»⁶⁰.

⁵³ Nel processo di strutturazione della *villa Sancta Ilia* come ‘capitale’ giudicale non va sottovalutato il ruolo giocato dalla nascita e dallo sviluppo del *Castrum Callari* pisano, vera e propria minaccia incombente, anche dal punto di vista topografico, sul centro giudicale.

⁵⁴ Il documento è in Tola (1861), sec. XIII, doc. XLV, 338-339.

⁵⁵ Il documento è stato pubblicato da Pinna (2010), 474, seppur con un regesto impreciso. Se si escludono la verosimile citazione di un palazzo regio al tempo di Guglielmo Salusio V *de Lacon Massa* nel 1196 – «*palatium ipsius marchionis, palatia quoque et domos de Sancta Ygia*»: Petrucci (1988), 18 e Soddu (2010), 66 – nonché la *curia* nel palazzo di Decimo, nel 1216, e nel castello di Quirra, nel 1218, nei documenti richiamati sopra, è la prima volta che viene esplicitamente nominato un *palatio Regni ville Sancte Cecilie*; a questa citazione seguiranno numerose altre conferme, per le quali si vedano i documenti elencati sotto.

⁵⁶ Il documento è stato pubblicato da Casini (1913), doc. II, 126-127 (che, però, sbaglia la data); si vedano Brook L.L. *et al.* (1984), XVII, 5, 265 e Soddu (2010), 68.

⁵⁷ Il documento è stato pubblicato da Casini (1913), doc. III, 127-129; si vedano Brook L.L. *et al.* (1984), XVII, 5, 265; Soddu (2010), 68; Cotza (2020).

⁵⁸ La pergamena è conservata presso l’Archivio diocesano di Cagliari, ed è la n. 22.

⁵⁹ La carta – conservata presso l’Archivio diocesano di Cagliari, *Liber Diversorum A* / 1, f. 108 – fu stesa dal notaio Palmerio, della cancelleria pontificia; è stata pubblicata da Solmi (1917), doc. II, 407-409. Sull’ordinale di Guglielmo Salusio VI si veda la nota 23.

⁶⁰ Il documento, conservato nell’Archivio di Stato di Genova, è pubblicato in Bibolini (2000), doc. 1059, 225-227. In quel momento Chiano Torchitorio VII abitava a *Castel di Castro* (vedi nota seguente).

- Il 25 maggio 1256 lo stesso Chiano dispose l'emanazione di un documento «*Actum in Callaro, in Castello Castri, in ecclesia Sancte Marie, in publico Parlamento voce preconis et campana more solito congregato*»⁶¹.
- Il 27 luglio 1256 Rinaldo, fratello dell'ultimo sovrano di Càlari Guglielmo III Salusio VII di Cepola, dettò il suo testamento «*in insula Sardinee in villa Sancte Gilie in domo dicti Willelmi Cevoles*»⁶².
- Il 15 ottobre 1256 sono datati due documenti intimamente legati fra loro che, nella sostanza, segnano la fine di fatto del Regno giudicale di Càlari. Con il primo l'*universitas* di Santa Ilia / Igia / Cecilia, attraverso 25 rappresentanti – una sorta di *Corona de Logu* di Càlari ma «*cum honore Communis Ianue et salvo mandato Communis Ianue*» – giurò fedeltà al successore di Chiano, cioè al sovrano Guglielmo Salusio VII di Cepola; il giuramento riporta la datazione topica «*Actum in ecclesia Sancte Marie de Cluso in villa sive civitate Sancte Igie in Sardinea*»⁶³. Nel secondo – un ancora più esplicito atto di sottomissione alla Repubblica comunale di Genova redatto «*apud Sanctam Igiam in ecclesia Sancte Marie de Cluso*» – l'ammiraglio della flotta genovese, per conto della sua madrepatria, infeudò al nuovo sovrano appena intronizzato tutti i beni del *Regno callaritano* a eccezione del *Castrum Callari* e della «*civitatem sive villam et locum Sancte Igie*»⁶⁴ che, quindi, perdeva il ruolo di capitale di un Regno ormai svuotato e diveniva un vero e proprio Comune pazonato con un potestà «*in Sancte Gilie*» nominato da Genova.
- Qualche giorno dopo, il 28 ottobre 1256 anche Agnese, figlia di Guglielmo Salusio V de Lacon Massa, designò Guglielmo Salusio VII di Cepola come suo erede, con un documento «*Actum in villa Sanctae Igie in domo in qua habitabat dicta Agnesia*»⁶⁵.

La *civitas Sancte Igie*, in sostanza, non era più la 'capitale' di un Regno, quello di Càlari, al tramonto e infeudato alla Repubblica comunale di Genova, ma aveva assunto ormai lo *status* di Comune pazonato nel quale continuavano a risiedere dei sovrani senza più potere; tale condizione non mutò fino alla sua resa e conseguente distruzione ad opera di una coalizione filopisana nel luglio del 1258⁶⁶.

La corte calaritana fra i secoli XI e XII

Per quanto riguarda l'oggetto di queste riflessioni, dai documenti elencati sinteticamente sopra si evince che la corte giudicale fu itinerante sin dalle sue origini sia per la necessità di rappresentare il potere e la giustizia in tutte le terre dello Stato, che per le tormentate vicissitudini interne; e si intuisce anche come la sede si sia stabilizzata a Santa Ilia / Igia / Cecilia, dove dalla fine del XII secolo è attestato un palazzo regio⁶⁷.

⁶¹ Anche questo documento è pubblicato in Ivi, doc. 1054, 213-215. La presenza e residenza di Chiano a *Castel di Castro* di Callari, testimoniata da questi due ultimi documenti, fu frutto della svolta filogenovese del sovrano che portò alla temporanea cacciata dei pisani dalla loro rocca fortificata: Soddu (2010), 69-70.

⁶² Il testamento – con il quale disponeva di essere sepolto a Santa Maria di Cluso e istituiva erede il fratello regnante – è conservato nell'Archivio di Stato di Genova, e venne fu pubblicato da Tola (1861) sec. XIII, doc. XC, 367-8; l'ultima edizione è quella di Bibolini (2000), doc. 1060, 227-229.

⁶³ Il giuramento è conservato nell'Archivio di Stato di Genova, e venne pubblicato da Tola (1861) sec. XIII, doc. XCI, 368; l'ultima edizione si deve ancora a Bibolini (2000), doc. 1057, 221-222. Da notare l'appellativo *civitate* attribuito al nostro centro.

⁶⁴ Tola (1861) sec. XIII, doc. XCII, 369; Bibolini (2000), doc. 1055, 215-217. Per le ratifiche genovesi di questi trattati: Ivi, docc. 1056 e 1058, 218-220 e 222-225. Su tutti questi atti si veda Soddu (2010), 69-73.

⁶⁵ Come tutti i documenti di questi anni, anche questo è conservato nell'Archivio di Stato di Genova; venne pubblicato da Tola (1861) sec. XIII, doc. XCIII, 370; l'ultima edizione si deve ancora a Bibolini (2000), doc. 1061, 229-231. Fra i testimoni di quest'atto figurano anche «*Ugolinis de Corno, quondam Petri, et Cepar de Semio, curatores Sancte Cige*». Zedda, Pinna (2009), 40 n. 85, non ritengono che questa Agnese sia la stessa figlia del famoso marchese di Massa ma una sua nipote.

⁶⁶ Sugli ultimi drammatici eventi che portarono alla distruzione della *civitate Sancte Igie* e con lei alla fine di diritto del Regno giudicale di Càlari nel 1258, si veda la bibliografia citata nella nota 48.

⁶⁷ Sul contesto di trasformazione della *villa* in *civitas* e sulla sua affermazione come capitale, si veda Soddu (2010), 65 e sgg.

Ma si può anche notare un vuoto di documentazione con datazione topica per i secoli XI e XII; dai documenti di questi secoli non possiamo accertare il luogo in cui la corte *calaritana* aveva la propria sede principale.

Un aiuto in questa direzione ci viene fornito dalle poche attestazioni registrate dal condaghe di Santa Maria di Bonarcado, cartulario dell’abbazia che per concessione regia ricadeva nel Regno o ‘Giudicato’ di Arborèa⁶⁸. Ogniqualevolta ci si riferiva al Regno *calaritano* o ai suoi sovrani, nei documenti del condaghe, veniva sempre usato il nome di *Pluminus* e mai quello di *Càlari* o simili:

- Nel 1146 si tenne una sorta di conferenza pangiudicale in occasione della consacrazione della nuova fabbrica di Santa Maria di Bonarcado; vi partecipò anche «*iudice Cosantine de Plominos*», cioè Costantino Salusio IV *de Lacon Gunale*, sovrano di *Càlari* (1106-1163)⁶⁹.
- Entro il 1206 viene ricordato «*donnu Guigelmnu marchesu, iudice de Plominus*», cioè Guglielmo I Salusio V (1190-1214), che allora regnava per diritto di conquista anche su metà del Regno arborese⁷⁰.
- Nella prima metà Duecento *donna Bera de Çene* donò a Bonarcado «*cantu aviat intru d’Arbaree et de Plominus*», intendendosi per *Plominos* il territorio del Regno di *Càlari*⁷¹.

Come mai nell’XII secolo all’estero lo Stato (*su Logu*) di *Càlari* è conosciuto con il nome di *Pluminus*?

Anche altre *carte* prodotte dalla *scibania calaritana* nel 1215 – conservate presso l’Archivio diocesano di Cagliari fra le cosiddette *carte volgari* – ma riferite in maniera diretta o indiretta all’azione del sovrano Pietro Torchitorio V *de Lacon Gunale* – il nonno della famosa Benedetta, il quale regnò fra il 1153 e il 1188⁷² – e ad atti del XII secolo, dei quali si chiedeva la registrazione o ratifica a decenni di distanza, riportano il nome di *Pluminus*:

- Il 30 settembre 1215 Barisone Torchitorio VI e sua moglie Benedetta confermarono le donazioni «*ki fegit iuigi Pedru de Pluminus ad Sanctu Iorgi de Suelli*», fatte cioè da Pietro Torchitorio V parecchi decenni prima «*sendu in Pluminus*», che quindi fu una sede almeno di Pietro Torchitorio⁷³.
- Il 6 novembre 1215, su autorizzazione del sovrano *calaritano*, venne data forma pubblica a una donazione privata a San Giorgio di Suelli, con la quale una *donna* di Capoterra donava «*omnia cantu aeda in totu Pluminus*», intendendosi per *Pluminus* il nome del Regno di *Càlari*⁷⁴.
- Il giorno successivo, il 7 novembre 1215 venne ratificata un’altra donazione riguardante beni «*in tota terra de Pluminus*»⁷⁵.

Anche l’arcivescovo, nelle *carte* emanate intorno al 1215, è detto «*de Pluminus*»:

- Nella famosa carta di Benedetta del giugno 1215 nella quale si richiama la leggenda di San Giorgio e il miracolo operato al suo avo Torcotorio marito di (Si)Nispella – quello

⁶⁸ L’importante documento è stato in ultimo meticolosamente pubblicato da Viridis (2002).

⁶⁹ Ivi, 145, 7, 96. Su Costantino Salusio si veda Brook L.L. *et al.* (1984), III, 23, 178; sull’ordinale qui usato si veda la nota 23.

⁷⁰ Viridis (2002), 99, 1, 70. Su Guglielmo Salusio V si veda la nota 37.

⁷¹ Ivi, 182, 2, 122. Ivi, 182, 2, 122. Allo stesso periodo risale l’attestazione di *Pluminus*, sempre inteso come Regno di *Càlari*, nel Condaghe di San Pietro di Silki; si veda la scheda n. 298 a p. 258 nell’edizione di Soddu-Strinna (2013).

⁷² Su Pietro Torchitorio si veda Brook *et al.* (1984), III, 25, 179 e VI, 4, 199; sull’ordinale qui usato si veda la nota 23.

⁷³ Solmi (1905), XII, 27 e Blasco Ferrer (2003), X, 89.

⁷⁴ Solmi (1905), XIII, 31.

⁷⁵ Ivi, XIV, 34.

delle epigrafi di Sant'Antioco del primo quarto dell'XI secolo – l'arcivescovo è «*donnu Riccu su archipiscobu miu de Pluminus*»⁷⁶.

- Il 12 gennaio 1216, nella carta di conferma del *paniliu* da parte di Barisone Torchitorio VI e Benedetta all'arcivescovo di *Calleri*, si fa riferimento alla «*universitate ecclesiarum de Plumino*», intendendosi l'arcidiocesi *calaritana*⁷⁷.

Un'ipotesi sull'ubicazione di *Pluminus*

Si può supporre che per un certo periodo, nel XII secolo, la sede privilegiata della corte giudicale *calaritana* sia stata a *Pluminus*.

Dov'era ubicato questo centro?

Nel 1089 Costantino Salusio III, nella famosa carta campidanese in caratteri greci, dichiarava di regnare «*per boluntate de donnu Deu, potestando parti de Caralis cun Campidanu de Pluminus*»⁷⁸. Siamo, quindi, portati a supporre che *Pluminus* si trovasse nei pressi dell'antica città di *Carales*; e di conseguenza a escludere la proposta avanzata da alcuni che *Pluminus* fosse ubicata presso l'isola di Sant'Antioco⁷⁹.

Tradizionalmente *Pluminus* è stata ubicata pochi chilometri a oriente di Cagliari, laddove meno di due secoli dopo è attestata la *villa* di Flumenala, nell'attuale agro di Quartucciu⁸⁰, nel luogo in cui ancora insiste, fra tanti toponimi di notevole interesse, *sa Domu su Giugi*, cioè la *domus* del 'giudice'⁸¹. Si tratta di un'area che nel Trecento era ricca di orti e frutteti⁸², assai fertile anche attualmente, che in altre sedi ho proposto come probabile luogo dell'incursione e della breve conquista di Mujahid al-Amiri nel 1015/1016, e come importante area vivacemente antropizzata tra l'Alto Medioevo e l'Età giudicale⁸³.

In ogni caso, ovunque *Pluminus* fosse ubicata – verosimilmente sempre nell'entroterra dell'antica città – si trattò di una sede, più o meno temporanea, prima che la corte si stabilisse a Santa Gilla.

A modo di conclusione

In conclusione, è verosimile che, come per l'entroterra della laguna veneta, il processo di destrutturazione e abbandono dell'antica *Carales*, sia stato complesso – benché segnato da eventi traumatici come il probabile dell'attacco degli islamici del nord Africa a *Carales* nel 934/35⁸⁴ – e non abbia portato popolazione e luoghi del potere a essere trasferite direttamente e univocamente a Santa Ilia / Igia / Cecilia. Vennero probabilmente usate altre sedi, fra le quali una – quella di *Pluminus* – nel XII secolo diede addirittura il nome allo Stato, prima che nel Duecento si affermasse la cittadella sulle rive della laguna, che ancora aspetta di essere riscoperta, non solo nella documentazione, e valorizzata.

⁷⁶ Ivi, XI, 26. Sull'epigrafe di questo Torcotorio, si veda Coroneo (2000), 240-241. Inesistenti sono le notizie biografiche sull'arcivescovo Ricco: Zedda, Pinna (2013), 12.

⁷⁷ Solmi (1917), app. II, doc. I, 405-406.

⁷⁸ Blasco Ferrer (2003), IV, 51. Su questo Costantino Salusio si veda Brook L.L. *et al.* (1984), III, 6, 174; sull'ordinale qui usato si veda la nota 23.

⁷⁹ Pinna (2009), 161-172. Da valutare l'ipotesi che il nome *Pluminus* sia in qualche modo legato ai sigilli plumbei che corroboravano gli atti della scribania calaritana: Soddu (2020), 51..

⁸⁰ Livi (2014), 222.

⁸¹ Quadro d'unione del Comune di Quartucciu, del 1920 (conservato presso l'Archivio Storico comunale di Cagliari), foglio 24.

⁸² Aveni Cirino, Serreli (2013), 169-190.

⁸³ Si vedano Serreli (2016), 125-140 e (2022a), 111-130.

⁸⁴ Serreli (2013), 68-69, con relativi riferimenti bibliografici.

Bibliografia

- Aveni Cirino A., Serreli G. (2013), Un inedito *Componiment* o censo individual del 1353 relativo al feudo di Gherardo Donoratico, nel Regno di 'Sardegna e Corsica'. Prima notizia, *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Euro-pa Mediterranea*, 11/1, 169-190.
- Bibolini M. (2000) [ed.], *I Libri iurium della Repubblica di Genova*, I/6, Roma: Ministero per i beni e le attività culturali.
- Blasco Ferrer E. (2003), *Crestomazia sarda dei primi secoli*, Nuoro: Ilisso edizioni, 2 voll.
- Brogiolo G.P. (2011), *Le origini della città medievale*, Mantova: SAP Società Archeologica.
- Brogiolo G.P., Delogu P. (2006), La città italiana alla luce del convegno di Ravenna, in *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, Atti del convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), Augenti A. [ed.], Firenze: All'Insegna del Giglio, 615-628.
- Brogiolo G.P., Gelichi S. (1998), *La città nell'alto medioevo italiano. Archeologia e storia*, Roma-Bari: Laterza.
- Brook L.L., Casula F.C., Costa M.M., Oliva A.M., Pavoni R., Tangheroni M. [eds.] (1984), *Genealogie medievali di Sardegna*, Cagliari-Sassari: DUE D Editrice mediterranea.
- Cadoni E. (1992) [ed.], *Ioannis Francisci Faræ, In Sardiniae Chorographiam*, Sassari: Edizioni Gallizzi.
- Casini T. (1913), *Scritti danteschi con due facsimili e con documenti inediti*, Città di Castello: Casa Editrice S. Lapi.
- Casula F.C. (1974), *Sulle origini delle Cancellerie giudicali sarde*, in *Studi di Paleografia e Diplomatica*, Padova: CEDAM, 1-99.
- Casula F.C. (1994), *La storia di Sardegna*, Pisa-Sassari: Edizioni ETS - Carlo Delfino editore.
- Casula F.C. (2014), Cagliari: scandalo al sole... Lo scempio di Santa Igia, *Archeologia Viva*, 163, 66-68.
- Casula F.C. (2016), *La scrittura in Sardegna dal nuragico a oggi*, Sassari: Carlo Delfino editore.
- Cau P. (2011), Fatti di guerra a Santa Gilla, in Coroneo (2011b), 139-152.
- Cisci S., Martorelli R., Serreli G. (2022) [eds.], *Il tempo dei Vandali e dei Bizantini. La Sardegna dal V al X secolo d.C.*, Nuoro: Ilisso.
- Coroneo R. (2000), *Scultura mediobizantina in Sardegna*, Nuoro: Poliedro.
- Coroneo R. (2011a), *Arte in Sardegna dal IV alla metà dell'XI secolo*, Cagliari: Edizioni AV.
- Coroneo R. (2011b) [ed.], *Cagliari tra terra e laguna. La storia di lunga durata di san Simone-Sa Illetta*, Cagliari: AM&D Edizioni.
- Cotza A. (2020), Visconti, Ubaldo, in *Dizionario Biografico degli Italiani*. 99, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Deiana A., Paracchini R. (1996) [eds.], *Santa Gilla tra passato e futuro*, Cagliari: Demos.
- Fadda B. (2001), Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'Archivio di Stato di Pisa, *Archivio Storico Sardo*, 41, 7-354.
- Falco G. (1933), *Le carte del monastero del Tino, II (1200-1300)*, Torino: Tip. Ed. M. Gabetta, 26-27.
- Fois B. (1986a), Introduzione alla problematica sul centro medioevale di Santa Igia (o Gilla, o Gilia, o Cecilia), in, Foïs B. (1986b), 215-228.
- Fois B. (1986b) [ed.], *S. Igia capitale giudicale*, Contributi all'Incontro di Studio «Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di Santa Gilla (Cagliari)» (Cagliari, 3-5 novembre 1983), Pisa: ETS Editrice.
- Fois B. (1996a), Una storia complicata, in Deiana, Paracchini (1996), 109-119.
- Fois B. (1996b), Santa Igia l'abbandono, in Deiana, Paracchini (1996), 155-157.
- Fois B. (2004), Calari - S. Igia - Cagliari: percorsi temporali e virtuali, in *Judicialia*, Atti di Seminario (Cagliari, 14 dicembre 2003), Foïs B. [ed.], Cagliari: CUEC, 81-85.
- Forci A. (2010), *Damus et concedimus vobis. Personaggi e vicende dell'età feudale in Trexenta (Sardegna meridionale) nei secoli XIV e XV*, Ortacesus: Sandhi edizioni.
- Gallinari L. (2021), *The Iudex Sardiniae and the Archon Sardinias between the Sixth and Eleventh Century*, in *The Making of Medieval Sardinia*, Metcalfe A., Fernández-Aceves H., Muresu M. [eds.], Leiden-Boston: Brill, 204-239 (=The Medieval Mediterranean, 128).

- Gelichi S., Cadamuro S., Cianciosi A. [eds.] (2018), In Limine. *Storie di una comunità ai margini della laguna*, Sesto Fiorentino (FI): All'insegna del Giglio.
- Guérard E. (1857), *Cartulaire de l'abbaye de Saint-Victor de Marseille*, II, Paris: Ch. Lahure.
- Livi C. (2014), *Villaggi e popolazione in Sardegna nei secoli XI-XX*, Sassari: Carlo Delfino editore.
- Martene E., Durand U. (1724), *Veterum Scriptorum Monumentorum, Historicorum, dogmaticorum Moraliū, Amplissima Collectio*, Parisiis: Apud Montalant, I, col. 524.
- Martorelli R. (2012), Krly-Villa Sanctae Igiae (Cagliari). Alcune considerazioni sulla rioccupazione dell'area urbana di età fenicio-punica in età giudicale, in Epi Oinopa Ponton. *Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*, Del Vais C. [ed.], Oristano: S'Alvure, 695- 714.
- Martorelli R. (2013), *Settecento-Millecento Storia, Archeologia e Arte nei "secoli bui" del Mediterraneo Dalle fonti scritte, archeologiche ed artistiche alla ricostruzione della vicenda storica la Sardegna laboratorio di esperienze culturali*. Atti del Convegno di Studi (Cagliari, ottobre 2012), Martorelli R. [ed.], Cagliari: Scuola Sarda Editrice.
- Martorelli R. (2015a), Cagliari bizantina: alcune riflessioni dai nuovi dati dell'archeologia, *PCA. European Journal of Post-Classical Archaeologies*, 5, 175-199.
- Martorelli R. (2015b), Possibili indizi per l'ubicazione della cattedrale paleocristiana di Cagliari, in *Isole e terraferma nel primo Cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi*, Atti XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari-Sant'Antioco, 23-27 settembre 2014), Martorelli R., Piras A., Spanu P. G. [eds], Cagliari: PFTS University Press, vol. II, 781-790 (=Studi e ricerche di cultura religiosa. Nuova serie, VIII).
- Martorelli R. (2017), Cagliari, in *A Companion to Sardinian History 500-1500* Hobart M. [ed.], Leiden/Boston: Brill, 314-334.
- Martorelli R. (2022), Le città nell'età vandala e bizantina, in Cisci *et al.* (2022), 36-45.
- Martorelli R., Mureddu D. (2013), Cagliari: persistenze e spostamenti del centro abitato fra VIII e XI secolo, in Martorelli (2013), I, 207-234.
- Mura L., Soro L. (2013), I luoghi giudicali: dai documenti alle testimonianze archeologiche, in Martorelli (2013), II, 445-471.
- Pani Ermini L. (1986), Note sulla topografia del territorio di S. Gilla dal periodo tardoromano al medioevo: problemi archeologici e prospettive di ricerca, in Fois (1986b), 203-211.
- Pani Ermini L. (1988), La Sardegna nel periodo vandalico, in *Storia dei Sardi e della Sardegna. I. Dalle origini alla fine dell'età bizantina*, Guidetti M. [ed.], Milano: Jaca Book, 297-327.
- Pecorini G. (1986), Considerazioni geomorfologiche intorno a S. Igia (Stagno di S. Gilla, Cagliari), in Fois (1986b), 15-20.
- Petrucchi S. (1988), *Re in Sardegna a Pisa cittadini. Ricerche sui «domini Sardinie» pisani*, Bologna: Cappelli editore.
- Pinna G. (2009), *Pluminus capitale giudicale, Annali Sulcitani*, 1, 161-172.
- Pinna R. (2010), *Santa Igia. La città del Giudice Guglielmo*, Cagliari: Condaghes.
- Rassu M. (2007). *Rocche turrite. Guida ai castelli medievali della Sardegna*, Dolianova: Grafica del Parteolla.
- Ronzani M. (2004), Guglielmo di Massa, in *Dizionario Biografico degli Italiani*. vol. 61, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 12-16.
- Ronzani M. (2015), I Visconti e la loro politica fra la Tuscia e la Sardegna, in Zedda (2015), 313-325.
- Saba A. (1927), *Montecassino e la Sardegna medioevale. Note storiche e codice diplomatico sardo cassinese*, Badia di Montecassino: Tipografia editrice P.C. Camastro.
- Salvi D. (2002), Il *limes aeclesiae* a Santa Gilla, in *Insulae Christi, il Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, Spanu P. G. [ed.], Oristano: Editrice S'Alvure - Mythos Iniziative, 233-238.
- Sanna A. (1972), I *liberos de Paniliu* nella Sardegna medioevale, *Annali della Facoltà di Lettere Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari*, XXXV, 227-255.
- Sanna M.G. (2005) [ed.], *Innocenzo III e la Sardegna. Edizione critica e commento delle fonti storiche*, Cagliari: Centro di Studi Filologici Sardi - CUEC.
- Sanna M.G. (2013), *Orzocco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 79, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 772-774.
- Schena O. (2011), Santa Igia tra Tardo Antico e Basso Medioevo: persistenza di un sito, in Coroneo (2011b), 30-39.

- Sebis S., Zucca R. (1987), Αγοστιανη, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano*, 4-II, 125-149.
- Secci A., Sanna V. (2021), *Siliqua. Arte, Fede e Storia di un paese del Sigerro*, Dolianova: Grafica del Parteolla.
- Serra M. (2018), Archeologia e topografia di Santa Gilla (Cagliari) in epoca medievale: una nuova proposta di ubicazione tramite GIS. Prime note, *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 3 n.s., 191-244.
- Serrelli G., (2008) L'insediamento nel *calaritano* fra il Regno di Cālari e le prime infeudazioni del Regno di Sardegna e Corsica, *Paraulas*, X, n. 29, 11-19.
- Serrelli G. (2013), Il passaggio all'età giudicale: il caso di Cālari, in Martorelli (2013), I, 59-77.
- Serrelli G. (2016), Tra storia e archeologia: la località di Piscina Nuxedda alle origini del Regno giudicale di Cālari, in *Ricordando Alberto Boscolo: Bilanci e prospettive storiografiche*, Meloni M.G., Oliva A.M., Schena O. [eds], Roma: Viella, 125-140.
- Serrelli G. (2021a), Dissenso politico o rivendicazioni socio economiche? Il “Braccio dei Sardi” al Parlamento del 1355, in *Potere, governo, opposizione politica e rivendicazioni socio-economiche nel Mediterraneo medievale*, Alberzoni M.P. e Sardina P. [ed.], Palermo: Officina di Studi Medievali, 123-138.
- Serrelli G. (2021b), I castelli di Eleonora. Le fortificazioni arborensi ai tempi di *Elanora de Arbaree, sa Iuighissa*, in *Elanora de Arbaree. Sa Iuighissa*, Atti del Convegno di Studi (Oristano, 9-10 dicembre 2016), Mele G. [ed.], Oristano: ISTAR, 81-100.
- Serrelli G. (2022a), The Epigraph of San Saturnino in Solanas (Cagliari, Sardinia), in *Identities in touch between East and West: 11th to 21st Century*, Gallinari L., Abdelnaby H. [eds.], Bern-Berlin-Bruxelles-New York-Oxford: Peter Lang, 111-130.
- Serrelli G. (2022b), Dalla Provincia bizantina ai quattro “Giudicati”, in Cisci et al. (2022), 343-347.
- Serrelli G., Sitzia S., Castello S. (2002), Il castello di Acquafredda e il suo territorio, in *Castelli in Sardegna*, Atti degli Incontri sui Castelli in Sardegna (2001-2002) della Sezione Studi Storici dell'Arxiu de Tradicions, Chirra S. [ed.], Cagliari: Arxiu de Tradicions, 57-61.
- Seruis S. (2005), Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Roncioni dell'Archivio di Stato di Pisa, *Archivio Storico Sardo*, XLIV, 53-293.
- Simbula P. F. (2001), La fortezza della laguna, in *Castella Arborensia*, Spanu P.G., Zucca R. [Eds], Oristano: Mythos Iniziative, 61.
- Simbula P.F., Fabbriatore P. (1986), La caduta di Santa Igia, in Fois (1986b), 243-248.
- Simbula P.F., Soddu A. (2015), Forme di servitù e mobilità dei servi in Sardegna nel Basso Medioevo, in *Migrazioni interne e forme di dipendenza libera e servile nelle campagne bassomedievali*, Lluch Bramon R., Orti Gost P., Panero F., To Figueras L. [eds.], Cherasco: Centro Internazionale di Studi sugli Insediamenti medievali, 361-397.
- Soddu A. (2005) [ed.], *I Malaspina e la Sardegna*, Cagliari: CUEC.
- Soddu A. (2010), Processi di formazione delle città sarde nel XIII secolo: il caso di Santa Igia, in *Identità cittadine ed élites politiche e economiche in Sardegna tra XIII e XV secolo*, Meloni G., Simbula P.F., Soddu A. [eds.], Sassari: EDES, 63-79.
- Soddu A. - Strinna G. (2013) [eds.], *Il Condaghe di San Pietro di Silki*, Nuoro: Ilisso.
- Soddu A. (2020), Il potere regio nella Sardegna giudicale (XI-XII secolo), in *Linguaggi e rappresentazioni del potere nella Sardegna medievale*, Soddu A. [ed], Roma: Carocci, 31-88.
- Solmi A. (1905), *Le carte volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari. Testi campidanesi dei secc. XI-XIII*, Firenze: Tipografia Galileiana.
- Solmi A. (1917), *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo*, Cagliari: Società Storica Sarda.
- Spano G. (1856), Nome sito e perimetro dell'antica città di Cagliari, *Bullettino Archeologico Sardo*, 2, 48-54.
- Spano G. (1861), *Guida alla città di Cagliari e dintorni*, Cagliari: Timon.
- Spanu P.G. (1998), *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*, Oristano: S'Alvure (=Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, 12).
- Spanu P.G., Zucca R. (2004), *I sigilli bizantini della ΣΑΡΔΗΝΙΑ*, Roma: Carocci.
- Tola P. (1861), *Codex diplomaticus Sardiniae*, Augusta Taurinorum: E Regio Typographeo (= vol. X della coll. *Historiae Patriae Monumenta*); ristampa anastatica a cura di F.C. Casula, Sassari: Carlo Delfino editore, 1984.

- Viridis M. (2002) [ed.], *Il condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, Cagliari: Centro di Studi Filologici Sardi-CUEC.
- Zedda C. (2015) [ed.], 1215-2015. Ottocento anni dalla fondazione del Castello di Castro di Cagliari, *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 15/2.
- Zedda C. (2020), *Il codice di santa Maria di Cluso. Una fonte preziosa su Cagliari e la Sardegna medioevale*, Cagliari: Arkadia.
- Zedda C., Pinna R. (2007), La nascita dei giudicati. Proposta per lo scioglimento di un enigma storiografico, *Archivio storico e giuridico sardo di Sassari*, n.s., 12, 27-118.
- Zedda C., Pinna R. (2009), La Carta del giudice cagliaritano Orzocco Torchitorio, prova dell'attuazione del progetto gregoriano di riorganizzazione della giurisdizione ecclesiastica della Sardegna, *Archivio storico e giuridico sardo di Sassari*, 10 n.s., 5-79.
- Zedda C., Pinna R. (2013), 1183: L'anno della concordia. Il compromesso tra Ricco, arcivescovo di Cagliari e Austorgio, abate di San Vittore di Marsiglia, *Archivio Storico Giuridico Sardo di Sassari*, n.s., 18, 1-47.
- Zucca R. (2002), I centri urbani bizantini nel territorio arborense, in *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, Corrias P. e Cosentino S. [eds.], Cagliari: M&T Sardegna, 109-114.

La memoria della capitale giudicale S. Igia nella documentazione del tardo Medioevo

Alessandra Cioppi

Cnr-Isem-Università di Milano
e-mail: alessandra.cioppi@cnr.it

Abstract: Storytellers and travellers of all times have often spoken about Santa Igia, the capital of the giudicato of Cagliari which was razed to the ground at the end of the 13th century. The look of the city and its lagoon are still today difficult to imagine because the territorial space has completely changed and its evolution has been more complex than we know. Through an analysis of the Catalan-Aragonese chronicles and documentary sources of the fourteenth and fifteenth centuries, the aim of this research is to collect all the information that contains references to the city and the homonymous pond, both as a surviving urban settlement and as a historical memory of the community. The resulting data are neither scarce nor incomplete, but very interesting.

Keywords: Giudicato of Cagliari; Santa Igia; medieval Mediterranean; medieval documentary sources; XIVth- XVth century

Le origini

Al di là di come possa apparire oggi la laguna di Santa Gilla e il suo territorio limitrofo, non si può non ricordare quante e quali suggestioni questo luogo ha sempre suscitato nel tempo. Sebbene narratori e viaggiatori del passato abbiano spesso descritto le vicende dello stagno e dell'omonima città ormai scomparsa, questo spazio territoriale è ancora di difficile immaginazione, non tanto perché è completamente mutato, quanto perché la sua evoluzione è stata ben più complessa di quanto ora sia a noi noto.

La storiografia sulla città di Cagliari vanta una lunga e proficua tradizione, e benché abbia approfondito nel dettaglio specifici archi temporali, talvolta è stata meno puntuale nel proporre una visione d'insieme della città nel corso dei secoli.

Nel passaggio dall'insediamento cagliaritano di epoca romana-bizantina a quello medioevale, *vexata quaestio* è sempre stata la realtà abitativa di Santa Igia (o Santa Gilia, Santa Gilla), il centro urbano che, sviluppatosi fra l'XI e il XIII secolo e assunto a capitale del giudicato di Cagliari¹, è stato oggetto di un serrato confronto fra le teorie di archeologi, urbanisti e storici *tout court*. Di certo, le difficoltà nell'approccio a questa problematica discendono da un contesto che presenta molteplici risvolti, poiché si parla di una città scomparsa praticamente nel nulla e della quale, ancora oggi, non si conoscono con esattezza ubicazione, struttura urbana e peculiarità architettoniche².

¹ Per un quadro generale su Santa Igia si rimanda alle informazioni ancora valide riportate nel volume *S. Igia capitale giudicale*: Fois B. (1986); Pinna (2010).

² Santa Igia è menzionata nelle fonti con diverse denominazioni: *civitas*, *villa*, *locum* e, sul finire, anche *communis* e la sua localizzazione è stata ricordata in passato da molti storici. Sull'argomento, Aleo (1684), II, 308; Fara (1992), I, 212-213; Maninchedda (2000), XI-LXIV e 68-69. Tuttavia, l'attenzione per la città giudicale si è manifestata concretamente a partire dal XIX secolo, quando gli studiosi dell'epoca tentarono di identificarne il sito sulla base della lettura dei ruderi ancora visibili: Angius (1836), 196-197; Manno (1858), 364-366; Spano (1861), 9-13, 336; Scano (1934).

Le più recenti teorie, avanzate soprattutto dagli archeologi, concordano sostanzialmente sul fatto che il centro di Santa Igia sia da porsi in continuità con la *Karales* romana³, anche se il cuore della *civitas* sembra spostarsi, rispetto al passato, in direzione del versante occidentale. I dati archeologici testimoniano un allontanamento dalle zone più importanti della città, in particolare dall'area di *Lapola* (attuale quartiere Marina), prospiciente il porto, e fanno emergere una realtà di abbandono di numerose aree che furono poi ripopolate in pieno Medioevo⁴.

Le ricerche sul terreno appaiono confermare, in buona sostanza, quanto ci ha trasmesso la tradizione circa lo spostamento dell'abitato e del suo centro di potere verso occidente; un dato che ci consente di supporre un ritorno al sito lagunare già occupato molti secoli prima dalla colonia fenicia di *Krly*⁵. Nonostante ciò, non è ancora certo come la città abbia proseguito la sua esistenza durante il primo Medioevo e quale significato abbia il verificarsi di alcuni fenomeni quali la presenza di nuovi insediamenti monastici ed ecclesiastici nel territorio dell'antica *civitas*⁶, l'architettura rupestre⁷ o l'evidenza di tracce islamiche⁸.

Due città e due ordinamenti antitetici: Santa Igia e Castel di Castro

In questo multiforme panorama geografico e insediativo, nel quale era localizzata la capitale giudicale, un ruolo giuridico molto importante era rivestito dal Monte di Castro, il colle alto e scosceso che, elevandosi dalla spiaggia di *Lapola* per oltre cento metri sul *gulfum callaretanum* e sull'antica *civitas* romana, sovrastava anche la città di Santa Igia e la laguna. Agli inizi del XIII secolo, l'altura divenne il fulcro delle attività commerciali e finanziarie promosse da una florida comunità di mercanti pisani e, poco dopo, dallo stesso Comune dell'Arno che si inserì negli interessi economici del nascente *hospicium* al fine di mutarne la condizione giuridica a proprio vantaggio⁹.

Non è improbabile che la città giudicale, consapevole del pericolo creato dalla presenza della colonia pisana, già da tempo stanziata nel porto cagliaritano¹⁰, abbia cercato di creare ostacoli allo sviluppo di un nuovo fondaco nella sovrastante collina e non è dato sapere se presenze di mercanti originari di Pisa siano rimaste nella villa lagunare anche dopo l'edificazione della fortezza¹¹.

Di certo, l'occupazione del Monte di Castro e la successiva fortificazione del *Castro novo Montis de Castro* determinarono una frattura irreversibile tra il giudicato di Cagliari e il Comune dell'Arno¹². La rapida evoluzione del nuovo centro urbano, dotato di proprie pertinenze e

³ Su questo aspetto si rinvia a Pani Ermini (1986), 203-211; Salvi (2002), 231--235 e Martorelli, Mureddu (2002) e (2006).

⁴ Sulle indagini più recenti, si confronti il contributo di Rossana Martorelli, pubblicato in questo volume.

⁵ In relazione all'assetto della città medievale si veda Martorelli (2012a), 695-714 e Cadinu (2015), 95-147.

⁶ Sull'argomento si rinvia a Boscolo (1958); Colombini (2012) e Martorelli (2012a) e (2012b).

⁷ La rilettura di molte fonti materiali e letterarie rettifica l'idea di un crollo totale attribuito in passato all'antica *civitas* e alla dominazione romana. Sull'argomento Mongiu (1996), 121-156.

⁸ Per le iscrizioni arabe del X secolo, rinvenute nella chiesa di San Saturnino di Cagliari, Salvi (2011), 107-134 e Fois P., Salvi (2013), 853-879.

⁹ L'espansione pisana verso il Monte di Castro prese avvio molto probabilmente dall'area portuale. Un atto del Comune di Pisa, pubblicato in Fadda (2001), 7-354, cita il «*Castro Novo Montis de Castro super Bagnaria edificato*» e attesta l'esistenza di un piano di lottizzazione e popolamento attuati sul colle. Nel documento il Podestà di Pisa, Ubaldo Visconti, concede in affitto un casalingo per ventinove anni al pisano Lotterio di Porcaria e ai suoi eredi, in cambio di un censo annuo e dell'impegno a difendere la città. Si vedano anche Petrucci (1986), 235-241 e Cadinu (2013), 301-320.

¹⁰ Fin dal 1212 i mercanti pisani avevano stabilito i propri stanziamenti nelle migliori aree commerciali del porto di Cagliari: CDS, I, doc. XXVIII, 322-323; Volpe (1970), 221.

¹¹ L'insediamento pisano, in origine di piccole dimensioni e limitato nei suoi spazi di legittimità al demanio giudicale, si allargò gradualmente sul colle occupandolo per intero e creando una vera e propria città. L'acquisizione definitiva si concluse nel 1217, anno in cui la giudicessa Benedetta de Lacon-Massa comunicava al papa Onorio III la chiara oppressione pisana ai suoi danni e l'edificazione di un *munitissimum castrum*. Sulla lettera di Benedetta: CDS, I, doc. XXXV, 329-331; Boscolo (1961-1962), XXIII; Zedda (2015), 13-58. Per la presenza di mercanti pisani a Santa Igia, Petrucci (1986), 237.

¹² Il giuramento di fedeltà della giudicessa al Comune di Pisa fu un atto di destrutturazione molto forte per l'assetto del giudicato. La successiva concessione del Monte di Castro costituì, infine, l'inizio del conflitto giuridico

di una possente struttura fortificata, edificato in posizione strategica e con un'organizzazione politico-amministrativa dipendente non dalla sottostante Santa Igia ma da Pisa, segnò una svolta decisiva per la capitale giudiciale¹³.

La fortezza non solo rappresentava una vivace colonia di attivi mercanti e un'importante piazza commerciale, ma costituiva una solida base per l'espansione della supremazia pisana nell'isola «*in damnum et occupationem non solum terrae ipsius* (dei giudici cagliaritani n.d.a.) *sed totius Sardiniae*»¹⁴. La costruzione e la fortificazione di Castel di Castro rispecchiavano un'operazione progettuale ben precisa, noncurante della preesistente compagine statale e di tutte le strutture, gerarchie e architetture che caratterizzavano il territorio. Il piano fu la materializzazione di un progetto di imperio, compiuto volutamente dal Comune di Pisa al fine di interrompere e sostituire con un nuovo ordinamento la continuità giuridico-amministrativa in vigore nel giudicato¹⁵. La mutata prospettiva tra Santa Igia e Castel di Castro per la gestione dell'apparato burocratico del territorio cagliaritano costituì, con tutta probabilità, la chiave di volta di quell'antagonismo che condusse all'inevitabile confronto bellico e alla successiva distruzione della capitale giudiciale¹⁶.

Tuttora permangono fitte le zone d'ombra e sono ancora numerose le carenze conoscitive. Le nostre attuali conoscenze si fondano su dati acquisiti dal confronto di più tipologie di fonti. Negli ultimi anni, infatti, agli studi archeologici si sono affiancati moderni approcci metodologici di urbanistica, che hanno consentito progressi nello studio della progettualità e della pianificazione urbana. Insostituibili, come sempre, sono i dati storici che derivano dai fondi archivistici. Questi ultimi, decisamente numerosi all'aprirsi del pieno Medioevo, per quanto non risultino sempre chiari ed espliciti, consentono nuove chiavi interpretative e riletture.

La memoria nelle fonti tardo medievali

Alla luce di ciò, lo spunto per il presente lavoro nasce da una ricostruzione delle vicende di Santa Igia e della realtà del territorio lagunare basata non sulle indicazioni dei documenti di epoca giudiciale né sulle emergenze archeologiche, bensì su una revisione delle fonti archivistiche tardo medievali catalano-aragonesi.

Nella varietà e specificità di tale documentazione, l'obiettivo principale è stato quello di raccogliere tutte le informazioni che contenessero riferimenti alla città e all'omonimo stagno, sia come sopravvivenza urbana e insediativa sia come memoria storica della comunità.

Il risultato ottenuto non è affatto labile né lacunoso.

Qualche riferimento si scorge già a partire dall'analisi delle due paci che intercorsero, nel 1324 e nel 1326, tra il Comune di Pisa e la Corona d'Aragona. Esse sancivano definitivamente l'assetto territoriale dell'ex giudicato di Cagliari a favore dei catalano-aragonesi, i quali avevano intrapreso la campagna di conquista nel 1323 sui territori pisani dell'isola per realizzare il *Regnum Sardiniae et Corsicae*, concesso in feudo da Bonifacio VIII al sovrano d'Aragona, Giacomo II, nel lontano aprile 1297. In entrambi gli accordi l'obiettivo primario era il «*Castrum Callari, cum faldis sive appendicis videlicet: villis de Estampax et de Vilanova et ortis prout modo in presenti pacis tractatu sunt ... et cum portu ipsius castri et cum stagno quod est a parte de Estampax*»¹⁷.

Lo scarso rilievo assegnato dai due trattati allo stagno di Santa Igia, ma soprattutto il fatto che la capitale giudiciale non sia mai menzionata, inducono a interrogarci sul ruolo che questi

sulla sua proprietà e sulla legittimità dell'iniziativa urbanistica pisana. Al riguardo Putzulu (1976), 91-146; Principe (1988); Pinna (2010); Cadinu (2001) e (2008).

¹³ Sull'antagonismo tra Santa Igia e Castel di Castro si confronti Cadinu (2001), 65-74, tavv. 17-23, 105-111; Zedda, Pinna (2010-2011), 125-187.

¹⁴ Nella lettera di Benedetta è palese la preoccupazione della giudicessa per la nascita di Castel di Castro e l'inevitabile perdita di autonomia del giudicato: CDS, I, doc. XXXV, 329-331.

¹⁵ Sul progetto antagonista: Petrucci (1988); Grossi (2008), 1-18; Pinna (2015), 149-205.

¹⁶ Sulle tensioni e gli scontri tra Santa Igia e Castel di Castro, sempre interessante è la lettura delle cronache: Foglietta (1597); Tronci (1829); Roncioni (1844); Caffaro (1926); Ranieri Sardo (1963).

¹⁷ Un'analisi degli accordi è in Arribas Palau (1952), 415, doc. XLVI; 445, doc. LVII.

luoghi hanno rivestito dopo il crollo del giudicato cagliaritano o, per lo meno, quali tracce anche minime siano individuabili nelle fonti trecentesche.

Sulla base di una ormai certa e documentata ricostruzione storica degli avvenimenti, è indubbio che la distruzione di Santa Igia sia avvenuta nel 1258, ragione per cui si è di seguito verificata la naturale diaspora dei suoi abitanti¹⁸.

Una cronaca anonima, probabilmente composta alla fine del XV secolo, riferisce che alcuni di essi furono venduti come schiavi, espulsi o in parte autorizzati a «estar e abitar donde ahoi es Estampache»¹⁹; altri furono costretti a trasferirsi a Villa di Chiesa (attuale Iglesias) dove Ugolino della Gherardesca, conte di Donoratico e signore della terza parte del cagliaritano, offrì loro asilo politico²⁰.

Di conseguenza, quale premessa all'esame dei documenti d'archivio catalano-aragonesi è necessario stabilire se nel periodo trascorso dalla rovina di Santa Igia (1258) allo sbarco nell'isola dell'Infante Alfonso, primogenito del sovrano d'Aragona e comandante dell'armata di conquista (1323), il sito fu in qualche misura ripopolato.

Nel 1288, a trent'anni di distanza dalla fine della città lagunare, questa ipotesi è peregrina. Infatti, nella bozza di un tentato accordo tra Pisa e Genova, prima che fosse siglata la pace definitiva fra le due Repubbliche marinare dopo la vittoria genovese sui pisani nella battaglia navale della Meloria, si legge: «*locum abi fuit vel esse consuevit villa Sancte ditte, sive Sancte Ilie*»²¹.

A partire dal 1297, anno d' infeudazione del *Regnum Sardiniae et Corsicae* catalano-aragonesi, cominciano a sovrapporsi le fonti di provenienza iberica alle testimonianze di origine pisana. In alcuni documenti del 1309, nei quali il re formulava proposte per far riconoscere pacificamente al Comune dell'Arno la nuova signoria iberica sui territori isolani, non si fa cenno, per l'area di Cagliari, alla città di Santa Igia e all'omonimo stagno²².

Il silenzio di questa documentazione trova ulteriore conferma, dopo circa undici anni, in un registro del 1322 sulle rendite che Pisa percepiva in Sardegna. Nel documento tributario la capitale giudicale non è menzionata tra i centri abbandonati e tantomeno tra i villaggi che versavano un censo al Comune²³. La stessa informazione viene ripresa più tardi nell'ultimo censimento effettuato dai pisani e noto come il VI Componimento.

Le fonti comunali, così generose di notizie nei primi anni del Duecento, ignorano l'esistenza del sito già nella seconda metà del medesimo secolo e fino ai primi decenni di quello successivo, periodo in cui le stesse indicazioni sono supportate dalle fonti iberiche.

Nel giugno del 1323 le truppe catalano-aragonesi sbarcarono nella costa sud-occidentale della Sardegna per dare inizio alla conquista effettiva del *regnum*. Dopo l'assedio e la caduta

¹⁸ La fine di Santa Igia è rievocata nelle cronache pisane e genovesi. Tronci (1829), 139: «continuavano le discordie fra i Pisani e i Genovesi per conto della terra di santa Gilia, diocesi di Cagliari in Sardegna, perché ciascuna delle parti pretendeva appartenersi il dominio d'essa. I Genovesi n'erano in possesso, i Pisani v'avevano l'assedio, e la stringevano, e battevano gagliardamente...»; Roncioni (1844), IX, 510: «Fu quivi fatta una memorabile strage e occisione, né perdonossi a cosa nessuna. E il giudice fuggissi in Santa Gilla, terra fortissima, la quale fu senza intervallo assediata dai Pisani, e presa con somma felicità; restandovi morto il detto giudice»; Ranieri Sardo (1963), 41: «[...] si stetti a campo mesi quattordici e presesi per forza il Castello di Castro e S. Gilia»; Foglietta (1597), 102: «[...] i Genovesi furono vincitori e sbaragliarono le genti del Marchese (Chiano di Massa, giudice di Cagliari n.d.a.) e presero la terra di Sant'Igia e la saccheggiarono e la distrussero in gran parte e carichi di spoglie [...] s'en tornarono a Genova trionfanti»; Caffaro (1926), 376: «*Tandem vero acies bellatorum instruxerunt in campo; e fugato marchione cum militibus suis ac Pisanis, e exercitu suo, palatium ipsius marchionis, palatia quoque e domos de Santa Igia penitus destruxerunt, e victores cum capta preda e hostium spoliis, reversi fuerunt ad castra*».

¹⁹ La cronaca è edita da Putzulu (1956), 7-8; 2-8; 8-9; 3-6 ed è stata sottoposta a un'analisi critica da Petrucci (1997), V, 465-469; Maninchedda (1995), 156-161 e (2000), in particolare LVII-LXIII; 74-76. Gli stessi dati si ritrovano anche in CDS, I, doc. CI, 379: «*Pisani, predictam villam cum pertinentiis suis quam predicti Potestas Capitaneus Consilium et Comune ianuensium possidebant tenere occupantes, eam destruxerunt totaliter et habitatores ipsos exinde nihilominus expulerunt quorum aliquas vendere*».

²⁰ Sui personaggi coinvolti nella caduta di Santa Igia, Brook *et al.* (1984), 234, tav. XI, lemma 9.

²¹ Il testo è in CDS, I, CXXVII, 419-436.

²² Si vedano Salavert y Roca (1956), I, 376-382; II, doc. 382, 477-496; doc. 486, 631-634; Tangheroni, (1993), I, 49-88, in particolare 51.

²³ In un documento del 24 gennaio 1322, relativo alla vendita dei beni immobili di Betto e Cecco Alliata, posti nel Castel di Castro e nelle sue vicinanze, non appare Santa Igia: Artizzu (1961-1962), II, doc. 61, 129-133.

di Villa di Chiesa nel febbraio 1324, l'Infante d'Aragona puntò al cuore del dominio pisano sull'isola, ovvero al Castel di Castro di Cagliari, e affrontò in una battaglia campale le truppe toscane guidate da Manfredi di Donoratico²⁴.

Dalle cronache ai documenti d'archivio

Dai racconti delle cronache catalano-aragonesi sulle fasi iniziali dell'impresa emerge che la laguna di Santa Igia e il territorio limitrofo furono il vero teatro degli avvenimenti. Le fonti, infatti, menzionano uno stagno nel quale avvenne il sanguinoso scontro frontale tra l'esercito pisano e l'armata catalana, e sulla base di questo riferimento individuano la stessa località di Lutocisterna, scenario della battaglia.

Le cronache descrivono che la disfatta dei pisani avvenne: «*in planicie ultra Castrum Callari prope stagnum*» e, durante il combattimento, le truppe nemiche in rotta «*possuerunt se in plena fuga, alii versus Castrum Callari, alii versus stagnum quod est ibi prope, ubi se prohiciebant armatos et suffocabantur ibidem*»²⁵.

In realtà l'impatto fu molto cruento e «la batalla se trabó tan fieramente de ambas partes», e ciò che colpisce maggiormente è che una gran moltitudine di pisani sconfitti «se anegaron en un estanque que allí junto estaba; y murieron hasta mil y docientos hombres de caballo y de pie»²⁶. Peraltro, questa circostanza impressiona anche il cronista Ramon Muntaner, il quale racconta che «la batalla fo tan fort...així que en l'estany s'ennegaren de dos milia a ensùs, e els altres moriren tots»²⁷; mentre lo stesso sovrano d'Aragona, Pietro IV, riferisce come fu «feta gran mortaladat entre aquells (i pisani n.d.a.) qui moriren ab armes e altres qui negaren en l'estany del Castell»²⁸.

Dopo la disfatta di Lutocisterna e il successivo scontro navale nel golfo di Cagliari, Alfonso concentrò tutti i suoi sforzi sull'assedio di Castel di Castro che divenne l'epicentro del conflitto. L'accampamento fu stabilizzato su un colle poco distante, che l'Infante chiamò del Buen Ayre, e il quartier generale fu posto in posizione strategica a sud-est della città per poter controllare con maggiore efficacia l'assedio alla rocca²⁹.

Per tutto l'arco di tempo che intercorse dal 1324 al 1326, la situazione degli abitanti del Castello risultò assai penosa, poiché l'assedio era serrato ed entrambi i contendenti logoravano ogni giorno le proprie forze in continui attacchi ed imboscate nei pressi della fortezza o dell'insediamento di Bonaria³⁰.

Malgrado ciò, gli assediati non si arrendevano perché potevano contare su un costante vetovagliamento attraverso la via dello stagno³¹. A tal proposito, la Cronaca di Pietro IV riporta la notizia che i pisani in tutta fretta avevano costruito un «pont ab gran verdesca e fores en lo pasatge de l'aygua qui entra de l'estany en la mar; e puys, a cavall e a peu ... anaven en les viles de la curatoria de Nures». Tale *escamotage* non è impossibile a credersi, dal momento che gli assediati, dopo aver percorso poche miglia, potevano raggiungere i villaggi della vicina cu-

²⁴ Sul quadro militare, Arribas Palau (1952), 237 e ss; Meloni G. (1980), 51-55; Zurita (1980), 3, VI, XLIX, 189-190; Casula (1990), I, 158-177. Su Manfredi di Donoratico, Brook *et al.* (1984), 242, tav. XII, lemma 8.

²⁵ La descrizione dei luoghi della battaglia, fra cui lo stagno di Santa Gilla, è in Arribas Palau (1952), 238; doc. XLIII, 406-407.

²⁶ Lo scontro di Lutocisterna fu l'unica grande battaglia in linea combattuta nella guerra pisano-aragonesa. Zurita (1980), 3, VI, XLIX, 189-190.

²⁷ Secondo Muntaner, gli artefici principali del successo catalano-aragonese furono gli almogàvers che si buttarono nella mischia atterrando una grande quantità di nemici. Muntaner (1984), 360-364, cap. 275.

²⁸ Pietro IV riprende le informazioni che l'Infante Alfonso, suo padre, aveva inviato a Giacomo II subito dopo la battaglia per documentare la sua valorosa condotta. Meloni G. (1980), I, 29, 51-55.

²⁹ Per il quartier generale sul colle del *Buen Ayre* lo Zurita scrive che Alfonso «mandò labrar una villa con su castillo que le puso nombre Bonayre», facendo intendere che il nome del colle si debba ai catalano-aragonesi. Al riguardo Arribas Palau (1952), 247-248; Zurita (1980), VI, LIV, 207; Muntaner (1984), 360, cap. 274; Meloni G. (1980), I, 21, 43-45; 31, 55-57; Urban (1998), 819-866.

³⁰ Sulle continue sortite pisane e iberiche si veda Arribas Palau (1952), 248-249.

³¹ Zurita (1980), VI, LIII, 201: «Cierra de suerte el Infante a los del castillo de Càller, que no pueden salir por alguna parte. Entre tanto el cerco se fue más estrechando y no quedaba lugara los del castillo para recoger ningún bastimento, sino por el estaño».

ratoria di Nora e la costa sud-occidentale dell'isola dove i bastimenti erano liberi di approdare senza essere intercettati dalle galere iberiche³². Viceversa, le truppe catalano-aragonesi per impedire questo collegamento avrebbero dovuto aggirare tutto lo stagno e percorrere almeno il doppio delle miglia. Come soluzione al problema, Alfonso decise di spostare un'unità del suo esercito dal colle di Bonaria all'altro versante del golfo e «mandó poner... al estrecho de la mar que va a dar al estaño, diez galeras y ochenta de caballo y quinientos peones que guardaron el paso». In tal modo, riuscì a costituire un presidio stabile³³.

La laguna di Santa Igia, in definitiva, appare citata nelle fonti in più di un'occasione ma in nessuna di queste si trovano indizi che possano riferirsi al centro abitato. Tutto ciò non può essere un caso. Se presso lo stagno vi fosse stato un borgo, anche di dimensioni ridotte, i documenti giocoforza ne avrebbero fatto cenno, soprattutto perché era ubicato in un'area che prima fu epicentro della battaglia, poi unico possibile passaggio per l'approvvigionamento degli assediati.

Il silenzio delle cronache catalane consolida l'ipotesi, già emersa dalla lettura dei documenti pisani, della definitiva scomparsa di Santa Igia.

Questo assunto, tuttavia, sembrerebbe smentito dal *Coeterum*, il famoso privilegio, emesso il 25 agosto 1327 e rinnovato il 14 luglio 1331, che costituisce l'atto di fondazione della Cagliari iberica e segna il passaggio dal Castel di Castro pisano al Castell de Càller catalano-aragoneso. Grazie a questa concessione l'Infante Alfonso accordava alla capitale del nuovo regno di Sardegna e alle sue appendici le prerogative della città di Barcellona, e stabiliva i limiti del territorio metropolitano entro il quale gli abitanti del Castello potevano esercitare i loro diritti.

Le parole utilizzate nel documento riportano testualmente la volontà dell'Infante:

*assignamus, damus et limitamus perpetuo pro termino Castro iam dicto Callari videlicet versus villam Decimi, usque ad villam ipsam dictam exclusive, inclusive vero damus dicto Castro pro termino loca vel villas quae sequuntur videlicet Sanctam Gillam, Pirri, Sanvetrano, Paduli, Palmas, Celargio, Quarto coco, Quarto Josso, Quarto Donico, Cepayla cum capite Sancto Elia necnon terminos eorundem locorum*³⁴.

A una prima valutazione del testo, la villa di Santa Igia, mai ricordata né registrata negli anni 1322, 1324 e 1326, sembra essere improvvisamente risorta nel 1327. In verità lo è solo in apparenza, perché se si legge con attenzione il documento si intuisce esattamente il contrario. L'espressione «*loca vel villas quae sequuntur*», tradotta nella sua corretta accezione «i luoghi e altresì i villaggi che seguono», dimostra che il toponimo, sopravvissuto alla distruzione della città, era stato inserito nell'elenco delle pertinenze extraurbane del Castello con il significato di *locum*, ovvero di 'salto' (territorio boschivo, agricolo o di pascolo) e non di *villa*, una delle tante che sarebbero seguite in elenco.

D'altra parte, nelle fonti catalano-aragonesi relative agli anni successivi al 1327 si ritrova il toponimo di Santa Igia sempre e solo con il valore di 'salto'. Nel 1331, per esempio, Alfonso, ormai sovrano d'Aragona, concedeva l'undicesima parte delle rendite ricavate dai 'salti di Santa Gilla e Lutocisterna' a Francesch de Sant Climent, nobile barcellonese giunto nell'isola al seguito della sua armata, come ricompensa dei servizi prestati per la conquista del regno di Sardegna³⁵. Altri documenti confermano che nel 1336 tale privilegio, reso operativo nel maggio 1333, venne ulteriormente prorogato al 1337 da Pietro IV, figlio e successore di Alfonso³⁶.

³² Zurita (1980), 3, VI, LIII, 200-203: «y hicieron una puente en el corriente de agua que entra del estaño en la mar, y por ella salta gente de caballo a correr las villas de la comarca que llamaban curatori de Nures»; Arribas Palau (1952), 249; Meloni G. (1980), I, 31, 55-57.

³³ Castel di Castro ormai era isolata. Le pessime condizioni di vita all'interno della rocca spinsero gli assediati ad avviare negoziati che presero corpo nel primo trattato di pace del 1324. Arribas Palau (1952), 415-420, doc. XLVI; Zurita (1980), 3, VI, LIII, 201.

³⁴ Si rinvia a Di Tucci (1925), doc. XXXI, 145-154; doc. LVI, 174-177.

³⁵ Su Sant Climent si vedano Arribas Palau (1952), 168; Costa y Paretas (1964), 323-377, in particolare 369.

³⁶ Le testimonianze documentarie si trovano in Archivio della Corona d'Aragona (ACA), *Cancillería* (Canc.), reg.

Sempre nel 1333, anche il nobile Francesch de Sentmenat risulta beneficiario di un feudo nel 'salto di Santa Gilla', accordatogli dal re in cambio del servizio di un cavallo armato³⁷.

Alla luce di tali informazioni si deduce che più feudi erano attestati nello stesso territorio. E il fatto non deve destare meraviglia dal momento che, secondo una prassi tipicamente catalano-aragonese introdotta anche in Sardegna, ogni possibile entrata o provento dell'isola – fosse questo una villa, una salina, uno stagno o un 'salto' – era spezzettato in una quantità elevatissima di rendite feudali. Anche quello di Santa Igia, quindi, fu concesso in contemporanea a diversi feudatari.

Nell'aprile 1355 i feudi appartenenti a Francesch de Sant Climent furono restituiti dallo stesso beneficiario a Pietro IV³⁸, in occasione del suo soggiorno nel Castello di Cagliari per celebrare il primo Parlamento del *regnum*³⁹. La seduta parlamentare, riunita nel febbraio del 1355, ebbe luogo con una procedura atipica che vide la partecipazione ai lavori assembleari di un braccio non contemplato fra quelli comunemente accreditati (ecclesiastico, feudale e reale). Il Parlamento sardo-catalano, infatti, si compose anche di un 'quarto braccio', detto 'braccio dei sardi', costituito da un gruppo di cittadini non rappresentati regolarmente dagli altri stamenti e partecipanti *nomine proprio* per meriti di fedeltà alla Corona⁴⁰. Durante l'assemblea costoro colsero l'occasione per denunciare l'onerosità della tassazione pisana ancora vigente ed esigere una revisione delle tasse⁴¹. Dietro loro istanza, il re dispose la stesura di un nuovo censimento fiscale, valido per i cinque anni successivi, della cui compilazione dette incarico a Ramon de Vilanova⁴², profondo conoscitore della realtà politica, sociale ed economica dell'isola, nonché personaggio di spicco all'interno dell'organizzazione istituzionale e amministrativa del *Regnum Sardiniae*⁴³.

I dati del *Componiment de Sardenya*

Si redigeva, così, il primo censimento fiscale catalano-aragonese, chiamato *Componiment de Sardenya*, tuttora conservato presso l'Archivio della Corona d'Aragona⁴⁴. Il Vilanova compilò il registro nel 1358, servendosi delle valutazioni scritte nel VI Componimento pisano, da lui ritrovato nell'Archivio del Castell de Càller, e formulò un elenco puntuale di tutti i villaggi e tutti gli introiti fiscali appartenuti al Comune⁴⁵.

Anche nel *Componiment* il toponimo di Santa Igia non è attribuito a un centro abitato ma a un 'salto', elencato tra le pertinenze del Castello di Cagliari. Di certo, se in quella zona fosse stato presente un villaggio, il censimento lo avrebbe sicuramente menzionato anche nell'e-

1006, f. 130v.; reg. 1008, f. 32; Archivio di Stato di Cagliari (ASCa), *Antico Archivio Regio*, B6, f. 79v.

³⁷ Francesch de Sentmenat era titolare dei feudi di Pere Sentmenat e Arnau Ballester, tutti situati nel territorio cagliaritano. Al riguardo Arribas Palau (1952), doc. LIX, 449-451.

³⁸ Sulla restituzione dopo più di vent'anni da parte del Sant Climent del 'salto di Santa Gilla e Lutocisterna' si veda Costa y Paretas (1964), 371.

³⁹ Il primo Parlamento sardo, riunito per volontà del sovrano aragonese, nacque con scopi meramente politici in un momento particolarmente difficile per la Corona, quando l'effettivo dominio dell'Aragona si estendeva a poco più di un terzo dell'isola. Si rimanda a Mattone (1984), 83-91; Meloni (1993), III ss.

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ Il secondo capitolo del documento parlamentare tratta la richiesta avanzata dai sardi di aggiornare i registri fiscali a causa della diminuita produttività: «La gens es pocha, per que senyor no porien sofferir los dits drets axi com solien apagar de abans, er que suplique ala vostra real magestat que degats fer componiment, de nou, deles viles del dit regne»: Meloni G. (1993), 240, doc. 57.

⁴² *Ibid.* Immediato fu il riscontro del sovrano alle richieste: «Provisio feta al segund capitol. Lo senyor rey lo atorga que sia feyt noveyl componiment, lo qual dur per quinque annos primers vinents. Al qual componiment a fer lo damunt dit senyar rey lo hia assignat en Ramon de Vilanova».

⁴³ Su Vilanova, nobile valenzano, consigliere e ambasciatore di Giacomo II, Salavert y Roca (1956), I, 219-220; II, doc. 37, 46 e doc. 38, 47; Meloni (1980), I, 35, 60-63.

⁴⁴ Il *Componiment* è stato trascritto e pubblicato da Bofarull y Mascaró (1975), 657-861. Il registro originale è in ACA, *Varia de Cancillería*, reg. 43, ff. 1-160v.

⁴⁵ Sulle indicazioni di Vilanova si rimanda al citato reg. 43, f. 12.

ventualità che si fosse trattato soltanto di un centro abbandonato giacché, in questi casi, nel registro si trova sempre utilizzata la formula «esta vila es toda endarroçada»⁴⁶.

Sulla base delle notizie riportate dal *Componiment de Sardenya*, le rendite dei 'salti di Santa Guilla e Loto de Sisternes', che nel 1355 erano rientrate a far parte del patrimonio regio, nel 1358 risultano vendute con carta di grazia al nobile Guglielmo Terrades, cittadino di Castell de Càller e, in seguito, a un certo messer Anthoni di cui non si indica il cognome, forse perché personaggio all'epoca ben conosciuto, mentre il sovrano manteneva i diritti sull'undicesima parte delle rendite⁴⁷.

Oltre al 'salto' di Santa Gilla, non meno importante è lo stagno omonimo che durante l'impresa di conquista dell'Infante Alfonso ebbe un ruolo di grande rilievo. Dopo la pace del 1326, esso entrò a far parte delle pertinenze del Castello e di conseguenza passò sotto il diretto controllo della Corona, nonostante avesse costituito, sin dalla fine dell'XI secolo, un bene dell'Arcivescovado cagliaritano che si spese in tutti i modi per rivendicarne la proprietà⁴⁸.

Naturalmente, la coesistenza di diritti molto contrastanti tra loro creò dissapori tra i diretti interessati e alla luce di questo complesso quadro storico è di grande interesse ricostruire in che modo e in quale misura anche lo stagno è menzionato nei documenti catalano-aragonesi.

Innanzitutto, per quanto concerne il primo quesito, è indubbio che lo si trovi citato come «estany d'Estampax», ma più spesso come «estany de pescar», cioè come stagno da pesca. Con questa caratteristica viene sempre ceduto dai sovrani d'Aragona a titolo di rendita e beneficio feudale, così come lo era stato nella precedente epoca giudicale e pisana⁴⁹. Nel 1333, Barthomeu de Sespujades è intestatario di un feudo costituito dalla quinta parte della rendita del pesce, mentre Francesco Roig è detentore di un beneficio corrispondente a un profitto di cento lire di alfonsini minuti sulla stessa rendita dello stagno⁵⁰.

Non tutta la laguna, tuttavia, fu destinata a essere concessa in feudo. Nel 1339 Pietro IV vietava ai consiglieri di Cagliari di emettere statuti o emanare ordinanze contro i pescatori per la vendita del pesce perché questa attività costituiva un diritto regio⁵¹.

Conferma di ciò si ha nel *Componiment de Sardenya*, in cui risulta che il sovrano possedeva un «estany de pex» dal quale ricavava la quarta parte di rendita del pescato e della cacciagione. Eppure, in quello stesso periodo egli aveva concesso una rendita feudale sullo stagno di cento lire di alfonsini minuti a Gondisalvo Martínez de Sarassa e, contemporaneamente, un vitalizio di cento otto lire di alfonsini minuti a Pietro Lopis de Bolea, in cambio del servizio di un cavallo armato⁵².

Tali rendite non erano le uniche concessioni feudali in cui era stato suddiviso lo stagno. A esse si aggiungevano i privilegi spettanti all'Arcivescovado cagliaritano, il quale reclamava diritti e benefici sulle acque della laguna, avendoli ricevuti in dono dai giudici di Cagliari, e lottava per sottrarli alla rapace amministrazione dei sovrani catalani.

Un'accesa disputa si venne a creare, infatti, nel 1365 tra Pietro IV e la Mensa Arcivescovile, che riscuoteva da Stefano Coni, abitante di Stampace, un censo di quindici lire e dieci soldi per il servizio di traghettamento che il barcaiolo garantiva fra le due isolette, dette Golette, e l'isola

⁴⁶ Un esempio può essere quello del villaggio di San Marco, nei pressi di Alghero, al quale è attribuita tale definizione: «Villa de Sent March qui es tota endarroçada». Si veda sempre il reg. 43, f. 46.

⁴⁷ Al riguardo si veda il citato reg. 43, ff. 7r. e v.

⁴⁸ «Item que com en la primera pau lo dit Castell de Càller ab les falde e pertenenencies sues sobre la vila d'Estampax e de Vila Nova e ab los orts segons que ab lo tractament de la pau foren amalonats e ab lo port de quell castell e ab l'estanyo que es de part d'Estampax ab homens e ab fembres foren atorgats per lo dit senyor Infant al demunt dit Comu». Sulla pace del 1326, Arribas Palau (1952), doc. LVII, 445-447 e sullo stagno come bene dell'Arcivescovado, CDS, I, doc. VIII, 154-155.

⁴⁹ Si veda Baratier (1959), II, 41-74, in particolare 72.

⁵⁰ Il Sespujades era titolare dei diritti sul quinto del pescato senza avere l'obbligo di pagare un censo o garantire il servizio di alcun cavallo armato. Il Roig, invece, pagava un censo in fiorini. Arribas Palau (1952), doc. LIX, 449-451.

⁵¹ Il provvedimento è in ASCa, *Antico Archivio Regio*, B6, f. 104.

⁵² Sulle concessioni feudali dello stagno si rimanda al citato reg. 43, ff. 7r. e v.

di San Simone, chiamata popolarmente 'sa Illetta'⁵³. Il re d'Aragona, invece, in quello stesso anno riconosceva in feudo la sua parte di stagno al nobile e ricco appaltatore catalano, Antonio de Puygalt, per una rendita di duemila settecento cinquanta lire di alfonsini minuti⁵⁴. Inoltre, concedeva l'isola di San Simone a Benvenido Pujades per un censo annuo di tredici lire e dieci soldi da pagarsi, a settembre, alla festa di San Michele⁵⁵.

Da una pergamena del 1398, inoltre, siamo a conoscenza di un'altra contesa che si era aperta tra Bernardo, arcivescovo di Cagliari, e i consiglieri della città. Il primo rivendicava le prerogative dell'Arcivescovado sull'isola di San Simone, le due Golette e lo stagno di Santa Gilla, in quanto risalenti a circa cinquecento anni prima; i consiglieri cagliaritari, di contro, avocavano a sé i diritti di ademprivia su pascoli, boschi, caccia e pesca per concessione regia⁵⁶.

Ignoriamo come si sia sviluppata e, infine, risolta la controversia. Di sicuro, agli inizi del Quattrocento, apprendiamo che la Chiesa aveva avuto la meglio. In un registro fiscale, redatto tra il 1396 e il 1408 da Matteo Rapaz priore di San Saturno si trova, infatti, la notizia che l'Arcivescovado continuava a riscuotere da Ramon Boter, catalano di origine ma cittadino di Castell de Càller, un censo annuale di tredici lire di alfonsini minuti per l'isolotto di San Simone⁵⁷. La piccola isola e lo stagno dovevano essere, a ben vedere, una fonte non trascurabile di introiti, se si tiene conto che Boter era uno dei nomi più importanti della mercatura cagliaritana e fu creditore per il sovrano di ingenti somme, necessarie non solo per affrontare situazioni cogenti ma per gestire le stesse spese ordinarie⁵⁸.

Conclusioni

In definitiva, la ricostruzione della persistenza del sito di Santa Igia nel periodo catalano-aragonese sembra far emergere in maniera evidente che la città giudiciale non riuscì a risorgere mai più dopo la sua totale distruzione del 1258 e che lo sviluppo economico e urbanistico di Castel di Castro non le lasciò, in alcun modo, possibili margini di rinascita. Se è vero, infatti, che i sovrani d'Aragona si riservarono i diritti della piana lagunare, è altrettanto vero che la sua importanza fu solo funzionale per il Castell de Càller, nuova capitale del neocostituito *Regnum Sardiniae*. Tutto concorre, in maniera evidente, a dimostrare che il polo degli interessi politico-economici di Cagliari, prima con l'arrivo dei pisani e poi dei catalano-aragonesi, si era spostato nuovamente verso il golfo, con lo sguardo rivolto al Mediterraneo.

E a tal proposito mi piace riportare alla memoria il pensiero di Alberto Boscolo, ancora valido a sessant'anni di distanza, secondo il quale la città di Santa Igia, caratterizzata dalla conduzione economica giudiciale di tipo curtense, «spariva, soffocata dalla nuova economia, aperta»⁵⁹.

⁵³ Sull'argomento Boscolo (1961), 3-62 e in particolare 35.

⁵⁴ I documenti riferiscono che il settore dello 'stany de pescar... empenyorat' a Puygalt nel 1365 tornò in possesso del re nel 1373, quando Pietro IV dispose il riscatto per 55.000 soldi alfonsini: ACA, *Canc.*, reg. 1042, ff. 180v-183; ACA, *Real Patrimonio*, reg. 2082, f. 11 ss.; Manca (1965), 50.

⁵⁵ Sulla concessione e il censo di Pujades si veda Boscolo (1961), 62.

⁵⁶ L'arcivescovo sosteneva che: «*notorium esse in Callaro insulam que est infra duas goletas propre Castrum Calleri mare et stagno circumdatam esse Ecclesie Calleritane cum ipsis duabus Goletis et cum omnibus utilitatibus suis [...] et illam fuisse possessam per Quadraginta et Quinquaginta et Centum annos per ipsam Ecclesiam contra quasunque personas pretendentes*». I consiglieri, invece, asserivano che: «*ipsam insulam sive Goletam esse comunem ne dum omnibus hominibus sed et brutis animalibus ex eo quia dicunt eam esse litus maris pariterque latus ac viam publicam habereque in ea ademprivia venationum, pascuorum, nemorum, ribagiorum, aquarum et alia multa ademprivia*». Si veda Lippi (1897), 198, doc. 339.

⁵⁷ Il manuale di Matteo Rapaz è conservato presso l'Archivio Vaticano, serie *Collectoria*, n. 486. È pubblicato in Trenchs (1984), 71-109; in particolare 93 e 97-98.

⁵⁸ Su Ramon Boter, sull'attività dei mercanti monopolisti sardo-catalani e le società commerciali da essi promosse, Manca (1965), 223 ss.

⁵⁹ Per una rilettura delle considerazioni formulate dallo storico medievista si rinvia a Boscolo (1961-1962), XXX-VIII.

Bibliografia

- Aleo J. (1684), *Successos generales de la Isla y Reyno de Cerdeña despues el diluvio hasta el año 1325 de Nacimiento de Cristo Nuestro Señor*, Caller (ms. cartaceo della Biblioteca dell'Università di Cagliari), II.
- Angius V. (1836), voce *Cagliari*, in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S.M. il re di Sardegna*, Casalis G. [ed.], Torino: Maspero e Marzorati, III, 24-281.
- Arribas Palau A. (1952), *La conquista de Cerdeña por Jaime II*, Barcelona: Instituto Español de Estudios Mediterráneos.
- Artizzu F. (1961-1962), *Documenti inediti relativi ai rapporti tra la Sardegna e Pisa nel Medioevo*, Padova: CEDAM.
- Baratier E. (1959), L'inventaire des biens du prieuré Saint-Saturnin de Cagliari dépendant de l'abbaye Saint-Victor de Marseille, in *Studi storici in onore di Francesco Loddo Canepa*, Firenze: Sansoni, II, 41-74.
- Bofarull y Mascaró P. (1975), Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña, in *Collección de documentos ineditos del Archivo General de la Corona de Aragón* (CODAIN, XI), Barcelona (Bellaterra), 657-861.
- Boscolo A. (1958), *L'abbazia di San Vittore, Pisa e la Sardegna*, Padova: CEDAM.
- Boscolo A. (1961), Rendite ecclesiastiche cagliaritane nel primo periodo della dominazione aragonese, *Archivio Storico Sardo*, 27, 3-62.
- Boscolo A. (1961-1962), Pisa e la Sardegna nel Medioevo (secc. XI-XII-XIII). Introduzione, in Artizzu F. (1961-1962), I, IX-XLV.
- Brook L.L. et al. (1984), *Genealogie medievali di Sardegna*, Cagliari-Sassari: Due D Editrice mediterranea.
- Cadinu M. (2001), *Urbanistica medievale in Sardegna*, Roma: Bonsignori Editore.
- Cadinu M. (2008), *Cagliari. Forma e progetto della città storica*, Cagliari: Cuec.
- Cadinu M. (2013), I casalingi e il progetto della città medievale, in *I catasti e la storia dei luoghi*, Cadinu, M. [ed.], Roma: Edizioni Kappa, 301-320.
- Cadinu M. (2015), Il territorio di Santa Igia e il progetto di fondazione del Castello di Cagliari, città nuova pisana del 1215, in Zedda C. (2015b) [ed.], pp. 95-147.
- Caffaro (1926) = *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal 1099 al 1293* (1926), Belgrano L. T. [ed.], Roma (Fonti per la storia d'Italia, 13).
- Casula F.C. (1990), *La Sardegna aragonese. 1. La Corona d'Aragona, 2. La Nazione Sarda*, Sassari: Chiarella.
- CDS = Tola P., *Codice Diplomatico di Sardegna*, I,1, Boscolo A., Casula F.C. (1984) [eds.], Sassari: Carlo Delfino Editore.
- Colombini G. (2012), *Dai Cassinesi ai Cistercensi. Il monachesimo benedettino in Sardegna nell'età giudicale (XI-XIII secolo)*, Cagliari: Arkadia.
- Costa y Paretas M.M. (1964), *Oficials de la Corona d'Aragó a Sardenya (segle XIV). Notes biogràfiques*, *Archivio Storico Sardo*, XXIX, 323-377.
- Di Tucci R. (1925), *Il Libro Verde della città di Cagliari*, Cagliari: SEI.
- Fadda B. (2001), Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'Archivio di Stato di Pisa, *Archivio Storico Sardo*, XLI, 7-354.
- Fara G.F. (1992), *Ioannis Francisci Farae Opera*, I-II, Introduzione, edizione critica e apparato a cura di Cadoni E.; traduzione italiana di Laneri M.T.; note biografiche e storiche a cura di Turtas R., Sassari: Gallizzi.
- Foglietta U. (1597), *Dell'Istorie di Genova*, Genova: appresso gli Heredi di Girolamo Bartoli, MDXCVII.
- Fois B. (1986) [ed.], *S. Igia capitale giudicale. Contributi all'Incontro di Studio. Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla* (Cagliari, 3-5 novembre 1983), Pisa: ETS.
- Fois P., Salvi D. (2013), San Saturnino: specchio di una società multiculturale tra IX e X secolo, in *Settecento-Millecento Storia, Archeologia e Arte nei "secoli bui" del Mediterraneo. Dalle fonti scritte, archeologiche ed artistiche alla ricostruzione della vicenda storica: la Sardegna laboratorio di esperienze culturali*, Convegno di Studi (Cagliari, 17-19 ottobre 2012), Martorelli R. [ed.], Cagliari: Scuola Sarda Editrice, 853-879.
- Grossi P. (2008), Il sistema giuridico medievale e la civiltà comunale, in *La civiltà comunale italiana nella storiografia internazionale*, Atti del Convegno internazionale (Pistoia, 2005), Zorzi A. [ed.], Firenze: University Press, 1-18.
- Lippi S. (1897), *L'archivio Comunale di Cagliari. Sezione antica: relazione al sindaco*, Cagliari: Valdès.

- Manca C. (1965), *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale. Il commercio internazionale del sale*, Milano: Giuffrè.
- Maninchedda P. (1995), La storia in forma di favola e il *trobar perdut*, in *Società e cultura nel Giudicato d'Arborea e nella Carta de Logu*, Atti del Convegno Internazionale di studi (Oristano, 5-8 dicembre 1992), Nuoro: La Poligrafica Solinas, 155-170.
- Maninchedda P. (2000) [ed.], *Memoria de las cosas que han acontecido en algunas partes del reino de Cerdeña*, Cagliari: Cuec.
- Manno G. (1858), *Storia di Sardegna*, Firenze: Le Monnier.
- Martorelli R. (2012a), *Krly-Villa Sanctae Igiae* (Cagliari). Alcune considerazioni sulla rioccupazione dell'area urbana di età fenicio-punica in età giudiciale, in *EPI OINOPA PONTON, Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*, Del Vais C. [ed.], Oristano: S'Alvure, 695-714.
- Martorelli R. (2012b), *Martiri e devozione nella Sardegna altomedievale e medievale. Archeologia storia tradizione*, Cagliari: Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna.
- Martorelli R., Mureddu D. (2002) [eds.], *Cagliari, le radici di Marina dallo scavo archeologico di S. Eulalia. Un progetto di ricerca, formazione e valorizzazione*, Cagliari: Scuola Sarda.
- Martorelli R., Mureddu D. (2006) [eds.], *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)*, Cagliari: Scuola Sarda.
- Mattone A. (1984), *I Parlamenti*, in *I Catalani in Sardegna*, Carbonell J., Manconi F. (1984), Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale, 83-91.
- Meloni G. (1980), *L'Italia medioevale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona*, Cagliari: Edizioni della Torre.
- Meloni G. (1993). *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, *Acta Curiarum Regni Sardiniae*. 2, Cagliari: Consiglio Regionale della Sardegna.
- Meloni M.G., Schena O., (1993-1997) [eds.], *La Corona d'Aragona in Italia*, Atti del XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona (Alghero, 19-24 maggio 1990), Pisa: ETS.
- Mongiu M.A. (1996), *Lo stagno di Santa Gilla: margine della città*, in *Santa Gilla tra passato e futuro*, Angioni G. [ed.], Cagliari: Demos Editore, 121-156.
- Muntaner R. (1984), *Cronica del magnificientissimo signore Ramon Muntaner*, in *Cronache catalane del secolo XIII e XIV*, Sciascia L. [ed.], Palermo, Sellerio.
- Pani Ermini L. (1986), Note sulla topografia del territorio di S. Gilla dal periodo tardo-romano al medioevo: problemi archeologici e prospettive di ricerca, in Fois B. (1986) [ed.], 203-211.
- Petrucchi S. (1986), Tra Santa Igia e Castel di Castro di Cagliari: politica, società, insediamenti pisani in Sardegna nella prima metà del XIII secolo, in Fois B. (1986) [ed.], 235-241.
- Petrucchi S. (1988), *Re in Sardegna, a Pisa cittadini. Ricerche sui domini Sardinee pisani*, Bologna: Cappelli Editore.
- Petrucchi Sandro (1997), *La cosiddetta cronaca sarda: ipotesi per un'interpretazione*, in Meloni M.G., Schena O. (1993-1997) [eds.], V, 465-469.
- Pinna R. (2010), *Santa Igia. La città del giudice Guglielmo*, Cagliari: Condaghes.
- Pinna R. (2015), Fondazione di Castel di Castro (2015), distruzione di Santa Igia (1258). Un legame inscindibile, in Zedda C. (2015a), 149-205.
- Principe I. (1988), *Le città nella storia d'Italia*. Cagliari, Roma-Bari: Laterza.
- Putzulu E. (1956), Una sconosciuta cronaca sarda del Quattrocento (secc. XI-XV), *Nuovo Bollettino bibliografico sardo*, 8-9-10-11, 7-8; 2-8; 8-9; 3-6.
- Putzulu E. (1976), Il problema delle origini del *Castellum Castrum de Kallari*, *Archivio Storico Sardo*, XXX, 91-146.
- Ranieri Sardo (1963), *Cronaca di Pisa*, Banti O. [ed.], Roma: Istituto Storico Italiano.
- Roncioni R. (1844), *Delle Istorie Pisane*, *Archivio Storico Italiano* VI, 510.
- Salavert y Roca V. (1956), *Cerdeña y la expansion mediterránea de la Corona de Aragon (1297-1314)*, Madrid: CSIC.
- Salvi D. (2002), Cagliari: l'area archeologica di Santa Gilla, in *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, Corrias P., Cosentino S. [eds.], Cagliari: M&T Sardegna, 231-235.

- Salvi D. (2011), Parole per caso. Antiche e nuove iscrizioni funerarie senza contesto a Cagliari e dintorni, L'epigrafe di *Marcus Arrecinus Heli*us. Egesi di un reperto, Atti della giornata di studi (Senorbi, 23 aprile 2010), Senorbi: Sandhi editore, 107-134.
- Scano D. (1934), *Forma Karalis*, Cagliari: Società Editoriale Italiana.
- Spano G. (1861), *Guida della città di Cagliari*, Cagliari: Timon.
- Tangheroni Marco (1993), Il "Regnum Sardiniae et Corsicae" nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona. Aspetti economici, in Meloni M.G., Schena O. (1993-1997) [eds.], I, 49-88.
- Trenchs J. (1984), Il manuale della «Collectoria» di Matteo Rapaz in Sardegna (1396-1408), traduzione di Alessandra Cioppi, *Medioevo. Saggi e Rassegne*, 8, 71-109.
- Tronci P. (1829), *Annales Pisani*, Lucca: presso Giuseppe Giusti.
- Urban M.B. (1998), Nuovi elementi di storia urbana nel regno di Sardegna. Dalla fondazione di Bonaria al popolamento catalano di Castel di Cagliari, *Anuario de Estudios Medievales*, 27/2, 819-866.
- Volpe G. (1970), *Studi Sulle Istituzioni Comunali a Pisa. Città e Contado, Consoli e Podestà. Secoli XII-XIII*, Firenze: Sansoni.
- Zedda C. (2015a), *Dalla Santa Ilia giudicale al Castrum Caralis pisano*, in Zedda C. (2015b), 13-58.
- Zedda C. (2015b), 1215-2015. Ottocento anni dalla fondazione del Castello di Castro di Cagliari, *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 15/2.
- Zedda C., Pinna R. (2010-2011), Fra Santa Igia e il *Castro Novo Montis de Castro*. La questione giuridica urbanistica a Cagliari all'inizio del XIII secolo, *Archivio Storico Giuridico Sardo di Sassari*, 15, 125-187.
- Zurita J. (1980), *Anales de la Corona de Aragón*, Canellas Lopez A. [ed.], VI, Zaragoza: CSIC.

Il sogno del papa: immaginario e realtà nella costruzione della Leopoli-Cencelle

Francesca Romana Stasolla

Sapienza Università di Roma
e-mail: francescaromana.stasolla@uniroma1.it

Abstract: The city of Leopoli-Cencelle was founded by Pope Leo IV in northern Lazio. It represents an example of an early medieval towns. In this town urban aspects and symbolic aspects come together to define the typical characteristics of early medieval urban planning. The results of archaeological research conducted by the University of Rome Sapienza since 1994 are analyzed. The aim is to try to understand the urban planning lines of the papal choice.

Keywords: towns, Middle Ages, archaeology, History of Church

Quando, secondo il racconto del *Liber Pontificalis* della Chiesa Romana, gli abitanti della città portuale romana di *Centumcellae* si rivolgono al papa Leone IV per chiedere ausilio e riparo dalle invasioni saracene che imperversavano lungo la costa tirrenica alla metà del IX secolo, aprono la strada ad uno degli eventi fondativi più significativi del Lazio altomedievale. Il racconto, riportato alla biografia del pontefice¹, sul soglio petrino fra l'847 e l'855, sottolinea innanzi tutto la mancanza di un'autorità civile di riferimento nell'ambito del Ducato Romano, una circoscrizione amministrativa bizantina estremamente debole. Al netto delle volontà celebrativa della fonte, volta ad enfatizzare il ruolo papale, è certamente vero che i duchi bizantini furono ben poco presenti, a Roma, e spesso non sono noti neanche i loro nomi, così che non stupisce affatto che il vescovo romano fosse sentito come la figura di riferimento anche a fronte di una crisi politica e sociale². La risposta fu la fondazione di una nuova città, che si inserì nell'ambito di un processo di realizzazione di *civitates* che, unitamente alle *domuscultae*, andavano a marcare il territorio laziale attorno a Roma, con una disposizione a corona fino grosso modo al centesimo miglio. Se però gli altri centri urbani fondati dai pontefici di VIII e IX secolo sono costituiti fondamentalmente da circuiti murari che recingono realtà demiche raccolte intorno a centri martiriali come quelli attorno ai santuari dedicati a Pietro e a Paolo a Roma ed a S. Aurea ad Ostia, mentre nulla sappiamo di situazioni come la Leopoli del Lazio meridionale, nel caso della fondazione di Leone IV la realtà sembra configurarsi come diversa. Il racconto del *Liber Pontificalis* segue i canoni della narrazione aulica: il papa in sogno vede il luogo dove fondare il nuovo centro abitato, a XII miglia dalla città costiera, ne vede le chiese e le porte "*ubi ecclesias et ubi portas ... fundare et construere debuisset*", sotto l'egida di Pietro, il suo *magister militum*. Al suo risveglio lo chiama il suo *magister militum*, Pietro, e lo incarica dell'opera. Questi opera una ricerca del luogo che si rivela non agevole, perché deve individuare un posto ben

¹ LP, II, 131-132.

² Delogu (2022).

difeso (o difendibile), ricco di acqua e di materiali da costruzione – *lapides et arenas*, specifica la fonte. Quando la città viene edificata, lo stesso pontefice la inaugura dandole il suo nome, si chiamerà infatti Leopoli, mediante un rito che prevede una triplice processione attorno alle mura, la loro asperzione con acqua benedetta, seguito dalle *rogationes* al popolo.

Questa dettagliata descrizione si presta ad una serie di considerazioni. Innanzitutto sulla ritualità che permea tutto il racconto, a partire dall’aspetto onirico, all’imposizione del nome del fondatore, al rito della processione attorno alle mura che ripropone, in chiave cristiana, il rito del tracciamento del *pomerium*, fino alla distribuzione delle *rogationes*. Il papa si pone come un sovrano che fonda una città, sia pure in un territorio che amministrativamente non gli appartiene, anche se abbiamo forti indizi per ritenere che stesse agendo, in questo specifico caso, su aree di proprietà ecclesiastica.

Vanno poi sottolineati altri elementi. Condizioni necessarie perché il luogo sia idoneo sono costituiti innanzi tutto dalla possibilità che esso sia difeso – “*valde munitum*”, specifica il *Liber Pontificalis* – non sappiamo se alludendo a difese naturali o alla possibilità di difenderlo in modo artificiale, ma comunque lascia intendere che la conformazione orografica doveva essere sufficientemente adeguata a consentire l’impianto di fortificazioni antropiche. Dopo la difesa, la seconda condizione è la presenza di acqua. Segue infine la possibilità di approvvigionamento di materie prime per la costruzione.

Infine, va considerata la topografia urbana. Sia nel sogno che nella realtà, la città sembra poter essere considerata tale quando è composta di due elementi, nell’ordine le chiese e le porte; queste ultime immagino possano essere un riferimento alle mura, il riferimento ad una parte per alludere al tutto. In effetti, il papa sogna il luogo dove fondare *ecclesias e portas*, con la specifica che queste ultime saranno solo due, perché le ridotte dimensioni dell’area non consentono di ampliare il loro numero. Nel momento in cui il sogno si trasforma in realtà, ed il papa nota la città crescere sotto i suoi occhi, questa sembra potersi definire tale quando egli vede realizzate “le porte e le chiese”, che credo si possa ancora una volta interpretare come “le mura e le chiese”. Ciò basta perché il nuovo centro possa essere solennemente inaugurato. Il *Liber Pontificalis* ci segnala anche le dediche delle due chiese, rispettivamente votate a s. Pietro e a s. Leone, due dediche non casuali: Pietro costituisce non solo un’allusione a Roma, ma riprende anche la dedica della sede episcopale della città portuale di *Centumcellae*, quasi un segno di continuità con la città lasciata a valle; Leone è chiaramente il riferimento al pontefice fondatore, un papa che lascia impresso il suo nome in molti dei donativi anche tessili che fa alle diverse chiese romane. Le due aule di culto vengono ben dotate dal papa con vesti liturgiche in seta ampiamente decorate, lampade di vari tipo in argento dorato, croci in oro e in argento gemmate e decorate, vasi liturgici e turiboli, libri liturgici in buona quantità.

La fondazione di Leone IV è una realtà che l’Università di Roma Sapienza investiga sin dal 1994 sotto la direzione di Letizia Ermini Pani fino al 2007, quindi mia, e da quest’anno di Gior-
gia Annoscia (Fig. 1)³. Proprio la ricerca archeologica consente una lettura comparata con la fonte scritta. Benché gli scavi che si susseguono con cadenza annuale abbiano rivelato la lunga storia del sito archeologico, le cui maggiori testimonianze si concentrano sulla fase del pieno medioevo, è stato comunque possibile identificare alcune specifiche linee caratteristiche della fondazione leoniana.

Innanzitutto, questa si va ad installare in un’area già precedentemente frequentata. Infatti, la collina su cui sorge il centro abitato vede come primo impianto la presenza di un *oppidum* etrusco, del quale restano porzioni delle mura in blocchi di tufo rosso, oggi inglobati nel circuito murario in trachite del pieno medioevo, un sarcofago di produzione tuscaniense ed un coperchio di un’altra cassa funeraria, entrambi reimpiegati in stratigrafie del tardo medioevo, una epigrafe funeraria frammentaria, che menziona un appartenente ad una *gens* di Tarquinia, oltre a frammenti di bucchero. Altri blocchi in tufo appaiono variamente reimpiegati nelle diverse fasi della vita della città. Tutto questo materiale ha indotto Maria Donatella Gentili – che si è occupata di tale aspetto della ricerca – a ritenere che sia sorto qui un *oppidum* della

³ Stasolla (2012); Ermini Pani *et al.* (2014).



Fig. 1. Veduta di Cencelle (Progetto Cencelle Sapienza).

resistenza antiromana, spazzato via dall'avanzata di Roma, e del quale si sia persa a seguito di questo la memoria⁴.

La fase romana del sito è la più precaria, al momento, poiché scarsi resti architettonici appaiono reimpiegati nelle strutture più tarde, e la posizione di Cencelle risulta difficile da raggiungere e parecchio scomoda per ritenere che del materiale vi sia stato portato non intenzionalmente. Tutto induce a pensare che il sito abbia ospitato un insediamento rurale, forse a carattere votivo, ma non è possibile al momento un'ulteriore precisazione.

Più connotata sembra invece essere la fase tardoantica, per la quale il rinvenimento di epigrafi funerarie con cronologie precise, riutilizzate in fasi successive, aveva a lungo fatto ipotizzare la possibilità di una presenza stabile sul sito fin dal V secolo. Ma, certamente, la labilità di manufatti aveva lasciato aperta la possibilità della loro provenienza da uno dei molti siti di fondovalle, ville romane con continuità di vita nel periodo tardoantico. Gli scavi archeologici hanno però confermato una presenza reale sulla collina di Cencelle anche per questo periodo. Innanzitutto, con una delle cisterne, quella posta sulla sommità dell'altura, che presenta una volta in tufo, realizzata in epoca successiva alla fase originaria, ma le cui pareti sono realizzate in opera listata e rivestite di malta idraulica; ha un sistema di svuotamento e pulizia tramite piccolo vaso a livello del piano di calpestio. Poco lontano dalla cisterna doveva sorgere una chiesa rurale, la cui presenza è deducibile da una serie di elementi, a cominciare dal riutilizzo di un tratto di muratura nell'angolo sud-orientale della chiesa altomedievale⁵.

Alla struttura dovevano con ogni probabilità appartenere anche alcuni degli elementi scultorei pertinenti all'arredo liturgico, poi riutilizzato, ma chiaramente anteriore al IX secolo⁶. A questo edificio di culto dovevano essere connesse alcune sepolture rinvenute al di sotto delle strutture altomedievali e da queste distrutte. L'esistenza di un'aula di culto con annessa necropoli dà ragione della presenza a Cencelle di una serie di epigrafi funerarie tardoantiche, alcune delle quali ben datate, come ad esempio una anonima con data consolare, un *post consolatum* di Flavio Basilio Iunior, ascrivibile al 543, ed una di una Lea, datata sulla base del consolato di Giustino II al 574. A queste vanno aggiunte la lastra funeraria di un *Valentinus*, datata su base

⁴ Gentili (2014); Gentili *et al.* (2016-2017).

⁵ Gentili *et al.* (2016-2017).

⁶ Stasolla (2018).



Fig. 2. Iscrizione monumentale di Cencelle (Progetto Cencelle Sapienza)

paleografica tra seconda metà del VI ed inizio VII secolo, oltre ad una serie di frammenti molto piccoli, con cronologia fra VII ed VIII secolo⁷. Benché infatti il formulario di queste iscrizioni non differisca da quelle della vicina *Centumcellae*, facendo intendere la presenza di medesime botteghe lapicide o comunque di strettissime connessioni fra i due centri, chiaramente la presenza di sepolture sulla collina lascia aperta la possibilità che esse siano riferibili agli inumati di Cencelle.

Del resto, lo stesso *Liber Pontificalis* nel descrivere la zona scelta per la fondazione del nuovo centro urbano, la descrive come ricca di acque e segnata dalla presenza di mulini. Segno quindi che si trattava di una zona già destinata allo sfruttamento agricolo, che presumibilmente ospitava una chiesa rurale con annessa necropoli, e che forse era già di proprietà ecclesiastica, cosa che avrebbe facilitato la scelta dell’area per la nuova fondazione.

Quando quindi in sogno del papa si tramuta in realtà, sembra trovare nel sito le migliori condizioni per assumere le vesti di una vera e propria fondazione. Innanzitutto, per rispondere alle esigenze della difesa: l’accezione “*valde munitum*” del *Liber Pontificalis* si concretizza sia nella posizione in altura, su un domo in trachite che domina il paesaggio e che ha visibilità sino al mare, sia per la presenza di mura in blocchi di tufo rosso, per l’estrazione dei quali viene aperta una cava posta a pochi km di distanza, in loc. La Farnesiana, la medesima utilizzata in epoca etrusca⁸. La ricognizione puntuale ha dimostrato che l’andamento delle mura di Leone IV seguiva l’orografia della collina, con profilo irregolare; piccole porzioni di questo circuito murario sono ancora visibili, inglobate nel rifacimento di età comunale. Non sappiamo se questo primo circuito fosse dotato di mura, anche se conosciamo la valutazione che Leone IV dà di tali elementi difensivi e l’attenzione che pone nel ripristino delle torri delle mura aureliane a Roma. È stato ipotizzato che fossero in legno, ma l’enfasi del *Liber Pontificalis* sull’uso di materiali litoidi e l’impegno riscontrato nell’architettura e nelle tecniche edilizie della città lascerebbero piuttosto intendere che, qualora fossero state presenti, siano state progressivamente sostituite da quelle successive⁹. Come racconta la fonte, la città è dotata di due porte, poste rispettivamente ad est e ad ovest; la più importante è la porta orientale, che era sormontata da una grande iscrizione di stampo classico, una tabula ansata che ripota il nome e la titolatura papale sulle anse ed una invocazione alla difesa della città nel testo, circondato da una treccia viminea¹⁰. È stata proprio l’iscrizione, rinvenuta alla fine del XIX secolo in frammenti presso la porta, a sancire in modo inequivocabile l’associazione fra il sito archeologico e la Leopoli narrata dalla fonte (Fig. 2).

La seconda preoccupazione mostrata dal testo scritto è quella dell’acqua, la cui mancanza porta a scartare una serie di luoghi considerati inidonei proprio perché con scarso accesso alle risorse idriche. In effetti, Cencelle si trova in una felice posizione, nei pressi del fiume Mignone, che scorre verso il mar Tirreno, ampiamente navigabile, come attestano le fonti dell’alto e del basso medioevo, tanto che l’abbazia di Farfa provvederà ad impiantare lungo le sue rive

⁷ Nastasi (2013).

⁸ Stasolla *et al.* (2011).

⁹ De Lellis (2015) e (2019).

¹⁰ Ermini Pani, Guerrini (2014).

una delle sue celle agricole, quella di Santa Maria¹¹. Un affluente del Mignone è poi il Marta, che scorre proprio alla base della collina di Cencelle; le ricognizioni nel pianoro fra la collina e il piccolo corso d'acqua hanno restituito moltissima ceramica e confermato un'ampia ed intensa sequenza cronologica di frequentazione. Entrambi i corsi d'acqua erano ricchi di mulini, attestati non solo dalle fonti scritte per tutto il corso del medioevo e della prima età moderna, ma documentati anche archeologicamente, segno di una prolungata ed intensa attività di sfruttamento agricolo della zona¹². Le analisi antropologiche sugli inumati di età altomedievale, peraltro, segnalano un buon accesso alle risorse anche per questa fase cronologica, con consumo di cereali maggiori, di proteine animali, segno di una comunità in grado di provvedere adeguatamente al proprio fabbisogno alimentare, senza gli stress nutrizionali che sovente ricorrono nelle popolazioni rurali tardoantiche ed altomedievali e che forse ci aspetteremmo in una popolazione alle prese con l'installazione in un nuovo insediamento¹³. Evidentemente, questo è avvenuto in un'area già destinata a coltivo e la popolazione che vi si è trasferita aveva la disponibilità di tali risorse.

La disponibilità di pietre ed arena che il *Liber Pontificalis* segnala come terza condizione appare documentata dai resti degli edifici, in tufo di cava, legati da malta, con buona disponibilità quindi di materiale locale¹⁴.

La città quindi si erge con le sue mura e le sue chiese. Un impianto irregolare, dettato dall'orografia della collina, con due porte, ed una viabilità complessa¹⁵. Si arrivava in città ripercorrendo tratti viari anche molto antichi, alcuni risalenti all'età preromana, che consentono di giungere alla porta orientale sia dalla valle del Mignone, quindi da mare, e si dipartono dalla via Aurelia, attraverso un percorso in sicurezza, passando al di sotto delle mura della città, sia per mezzo di una rete di percorsi interni, che dalla via Clodia (Fig. 3)¹⁶. Una volta entrati in città, la strada principale saliva verso la sommità della collina, per giungere al punto più alto, dove si ergeva il complesso episcopale a cui si accedeva tramite un ingresso monumentale (Fig. 4). Esso era composto da una serie di edifici, fra cui spiccava una chiesa a tre navate, con presbiterio rialzato e terminazione presumibilmente absidata, orientata in senso est-ovest, con abside ad est. In una prima fase con ogni probabilità doveva esistere un battistero esterno, posto lungo la navata sinistra della chiesa, collegato a questa da un'apertura. La cisterna tardoantica sarebbe stata ristrutturata con la nuova volta in blocchi di tufo proprio in questa fase, per essere funzionale anche al battistero. Sempre lungo il fianco sinistro della chiesa si trovava il cimitero, previsto sin dall'inizio nella pianificazione urbanistica della città (Fig. 5). Il complesso era dotato anche di una torre campanaria esterna alla chiesa, in facciata. Non è stato rinvenuto il palazzo del vescovo, e non siamo ancora certi della destinazione di una grande aula absidata orientata in senso nord-sud, completamente spoliata dal riuso nella successiva fase di età comunale, ed ancora in corso di scavo. Potrebbe far parte del palazzo episcopale, oppure costituire la chiesa di S. Leone, un'aula di culto secondaria interna al complesso.

Dall'altra parte della strada sorgeva un edificio a pianta grosso modo quadrangolare, a due piani, con piano superiore in legno, destinato con ogni probabilità a funzioni pubbliche, come sembrerebbe supponibile dalla continuità d'uso dell'area, destinata in seguito ad ospitare il palazzo pubblico. Non sappiamo chi fosse deputato a gestire il potere civile in città, o se il vescovo stesso ne fosse delegato, ma anche in questa seconda ipotesi certamente il luogo dell'amministrazione pubblica doveva essere separato da quello della gestione religiosa¹⁷.

La storiografia si è a lungo dibattuta sulla reale valenza di Cencelle come centro urbano, quanto cioè essa abbia rappresentato una città reale o quanto piuttosto non abbia costituito una espressione autorappresentativa del potere papale in un'area di espansione, quella laziale,

¹¹ Del Lungo (1994).

¹² Stasolla (2012); Vacatello (2020a).

¹³ Stasolla *et al.* (2015); Baldoni *et al.* (2019); Festa *et al.* (2019).

¹⁴ Somma (2018).

¹⁵ Somma, Stasolla (2016).

¹⁶ Vacatello (2020b).

¹⁷ Gentili *et al.* (2016-2017).

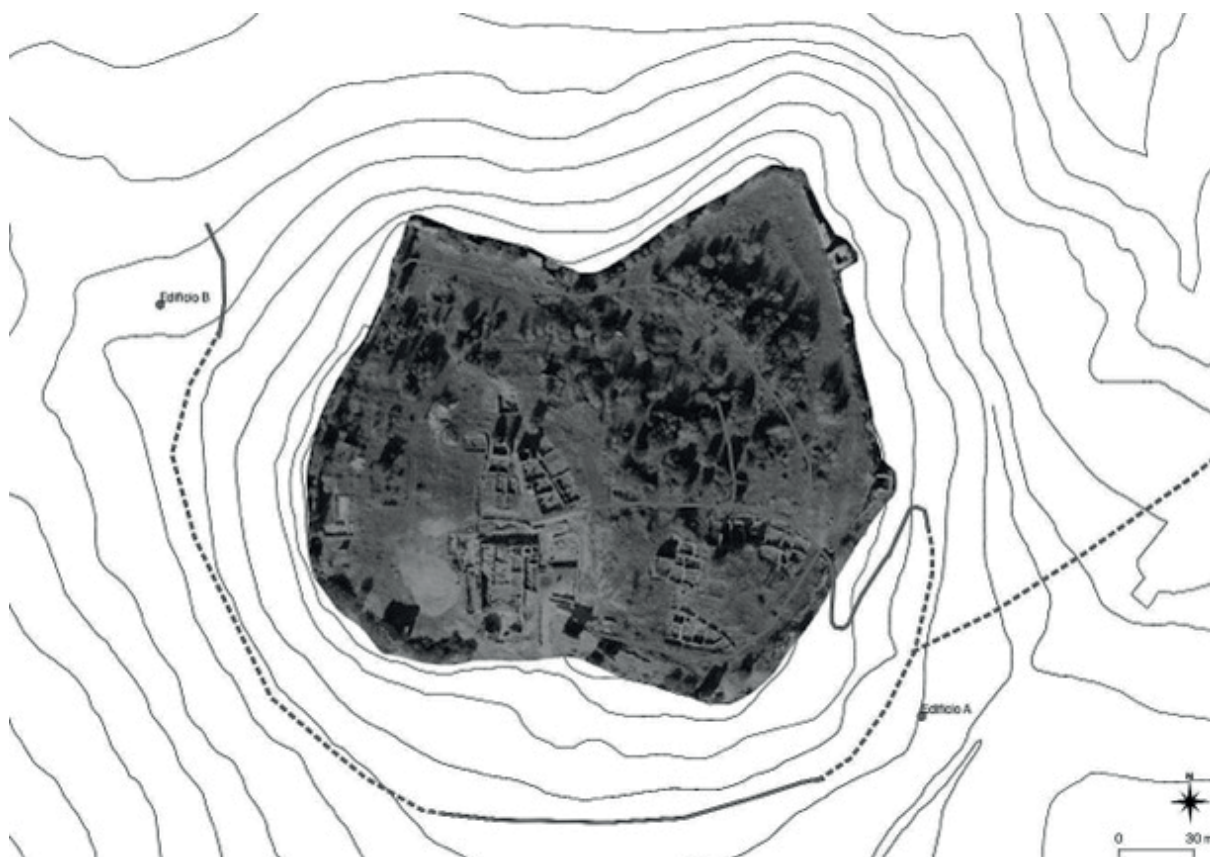


Fig. 3. La viabilità di accesso a Cencelle (da Vacatello 2020b).



Fig. 4. Articolazione del complesso episcopale altomedievale (Progetto Cencelle Sapienza)



Fig. 5. Necropoli altomedievale di Cencelle (Progetto Cencelle Sapienza).

ove questo si andava affermando. Quanto cioè città simbolo e quanto città reale, al di là della definizione di *civitas* voluta dalla fonte scritta¹⁸. Un ritrovamento significativo è costituito da un frammento di cattedra in marmo con decorazione incisa raffigurante un cantaro dal quale si diparte un tralcio vegetale che termina con una croce. Questo trova confronto con un esemplare di inizio VII secolo a Roma e appartiene con ogni probabilità ad una cattedra vescovile. Cosa ci fa quindi a Cencelle, un frammento del genere? Va escluso un riuso funzionale, mentre resta aperta la possibilità del trasferimento nel nuovo centro, al momento della fondazione, del vescovo di *Centumcellae*, che avrebbe portato con sé la cattedra episcopale, segno della sua dignità. Troverebbe quindi coerenza la dedica della chiesa principale di Leopoli a s. Pietro, la medesima dedica della cattedrale di *Centumcellae*, in perfetta continuità¹⁹. Il trasferimento della sede episcopale dovette segnare un momento importante per la comunità centumcellense, e con il presule dovette trasferirsi almeno parte della cittadinanza. Ne fa fede la perdita precoce del nome assegnato al nuovo centro dal fondatore. Leopoli infatti sembra perdersi molto velocemente, nella documentazione, per essere sostituita da *castrum Centumcellensis* già 80 anni dopo, o addirittura *Centumcellae*. Le carte nautiche medievali mostrano l'esistenza di due *Centumcellae*, una di mare ed una di monte, conviventi, segno da una parte del mancato spopolamento della città portuale, dall'altro del fatto che una parte della popolazione si era realmente trasferita nel nuovo centro, portando con sé il nome, come traccia identitaria²⁰. Solo in un documento farfense del 1096/97 compare l'appellativo di *Civitas Vetula* in riferimento alla

¹⁸ Nardi Combescure (1993); Marazzi (1994).

¹⁹ Stasolla (2018).

²⁰ Nardi Combescure (2013).

città costiera, ormai definitivamente distinta anche lessicalmente dalla fondazione leonina²¹. Credo che questo sancisca in modo inequivocabile come, al di là della consistenza demografica, Leopoli non sia stato solo un centro palaziale, un centro di rappresentanza del potere papale, ma un vero centro urbano. Certo, un centro urbano secondo i canoni che l'altomedioevo occidentale può permettersi, in un momento di forte decrescita economica e demografica. Un centro urbano che mutua il suo modello dalle esperienze giustinianee, dai dettami ispirati ai centri del *limes* orientale, dai trattati difensivi di VI secolo che imponevano la cura delle fortificazioni come elementi preponderanti. L'esperienza di *Justiniana Prima*, con la sua acropoli dominata dal complesso episcopale, costituirà per l'Occidente papale ed episcopale un modello simbolico a cui ricorrere, e ne fanno fede fondazioni non solo italiane, come ad esempio nel caso del complesso episcopale di El Tolmo de Minateda nella Spagna sud-orientale, le cui prime attestazioni sono del VII secolo²². Il modello del complesso episcopale in evidenza verrà poi mutuato, in area laziale, dalle fondazioni episcopali fino al X secolo, che tenderanno a porre sulle acropoli romane e preromane le cattedrali, in evidenza paesaggistica, sfruttando postazioni in altura, ripristinandone le fortificazioni, con una valenza dall'alto simbolismo, che assomma nella figura del vescovo valenza religiosa, politica, civile²³.

Tornando a Cencelle, è comprensibile in questa logica come la viabilità si sia piegata all'esigenza di valorizzazione della gerarchia simbolica della topografia urbana, privilegiando la direzionalità del complesso episcopale, mentre la seconda porta urbana è raggiunta da una strada che si diparte dalla principale, quasi una via secondaria. Una scelta che fa ruotare l'intero polo dell'urbanistica attorno al complesso episcopale e che lo qualifica come punto cardine della città stessa. Si tratta certamente di una delle molte scelte urbane che l'altomedioevo propone, nella diversa declinazione dei nuovi centri che sorgono in questo periodo sulla spinta di esigenze diverse, di committenze diverse, e che si qualificano anche dal punto di vista topografico in modo differente²⁴.

²¹ RF, V, doc. n. 1096, a. 1072, pp. 91-9.

²² Abad Casal *et al.* (2000); Gutiérrez Lloret, Sarabia Bautista (2014).

²³ Pani Ermini (2001); Stasolla (2021).

²⁴ Gelichi (2010).

Bibliografia

- Abad Casal *et al.* (2000), La basílica y el batisterio del Tolmo de Minateda (Hellín, Albacete), *Archivo Español de Arqueología*, 73, 193-221.
- Baldoni Marica *et al.* (2019), The medieval Population of Leopoli-Cencelle (Viterbo, Latium): Dietary reconstruction through stable analysis from bone proteins, *Journal of Archaeological Science: Reports*, 24, 92-101.
- De Lellis L. (2015), La cinta muraria di Leopoli-Cencelle. Alcune considerazioni preliminari, *Scienze dell'Antichità*, 21,1, 257-268.
- De Lellis L. (2019), "Urbs haec nulla hominum sed bella nocere valebunt": le mura e gli apprestamenti difensivi di Leopoli-Cencelle, in *Scenari bellici nel medioevo: guerra e territorio tra XI e XV secolo*, Atti del Convegno (Roma, 17 novembre 2016), Annoscia G.M. [ed.], Roma: Quasar, 67-78 (Past, 3).
- Del Lungo S. (1994), S. Maria del Mignone, *Archivio della Società di Storia Patria*, 117, 5-95.
- Delogu P. (2022), *Roma all'inizio del Medioevo. Storie, luoghi, persone (secoli VI-IX)*, Roma: Carocci.
- Ermini Pani L., Guerrini P. (2014). L'epigrafe di Leone IV, in Ermini Pani L. *et al.* (2014), 15.
- Ermini Pani L., Somma M.C., Stasolla F.R. (2014) [eds.], *Forma e vita di una città medievale. Leopoli-Cencelle*, Spoleto: Fondazione CISAM.
- Festa G. *et al.* (2019), First analysis of ancient burned human skeletal remains probed by neutron and optical vibrational spectroscopy, *Science Advances*, 5.
- Gelichi S. (2010), La città in Italia tra VI e VIII secolo: riflessioni dopo un trentennio di dibattito archeologico, in *Espacios urbanos en el Occidente mediterráneo (s. VI-VIII)*, García A. *et al.* [eds.], Toledo: Toletum Visogodo, 65-85.
- Gentili M.D. (2014), Il sarcofago etrusco, in Ermini Pani L. *et al.* (2014), Spoleto: Fondazione CISAM, 9.
- Gentili M.D. *et al.* (2016-2017), *Ad locum optimum valdeque munitum*: nuovi dati sulla fondazione di Leopoli-Cencelle, *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, LXXXIX, 367-406.
- Gutiérrez Lloret S., Sarabia Bautista J. (2014). *L'episcopio del Tolmo de Minateda (Albacete, Spagna). Architettura e funzione degli ambienti tra la fine del VI e l'inizio dell'VIII secolo*, in *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica*, Atti del convegno internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM) (Piazza Armerina, 7-10 novembre 2012), Pensabene P., Sfameni C. [eds.], Bari: Edipuglia, 213-225.
- LP = Duchesne L. (1892) [ed.], *Le Liber Pontificalis*, Paris: Ernest Thorin Éditeur.
- Marazzi F. (1994), Le "città nuove" pontificie e l'insediamento laziale nel IX secolo, in *La storia dell'altomedioevo italiano alla luce dell'archeologia*. Atti del Convegno Internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992), Francovich R., Ghislaine N. [eds.], Firenze: All'Insegna del Giglio, 251-275.
- Nardi Combescure S. (1993), Da *Centumcellae* a Leopoli. Città e campagna nell'entroterra di Civitavecchia dal II al IX secolo d.C., *Mélanges de l'École Française de Rome*, 105, 2, 481-533.
- Nardi Combescure S. (2013). *La terra vista dal mare. I porti e gli scali minori tra Santa Severa e Corneto nei portolani medievali e moderni*, *Temporis Signa*, VIII, 39-54.
- Nastasi A. (2013), Iscrizioni romane, tardoantiche e altomedievali dallo scavo di Leopoli-Cencelle (VT), *Scienze dell'Antichità*, 19, 327-345.
- Pani Ermini L. (2021), "Forma urbis": lo spazio urbano tra VI e IX secolo, in Pani Ermini L., *Forma e cultura della città altomedievale: scritti scelti*, Giuntella A.M., Salvatore M. [eds.], Spoleto: Fondazione CISAM, 281-352.
- RF = *Il Regesto di Farfa compilato da Gregorio di Catino* (1883), Giorgi I., Balzani U. [eds.], Roma: Società Romana di Storia Patria.
- Somma M.C. (2018), Alcune note sui cantieri edilizi di Cencelle tra IX e XIV secolo, *Scienze dell'Antichità*, 24, 1, 183-198.
- Somma M.C., Stasolla F.R. (2016), *Città fondata e rifondata: Leopoli-Cencelle*, in "Fondare" tra antichità e medioevo, Atti del Convegno (Bologna, 27-29 maggio 2015), Galetti P., Spoleto: Fondazione Cisam, 27-43.
- Stasolla F.R. (2012) [ed.], *Leopoli-Cencelle. Il quartiere sud-orientale*, Spoleto: Fondazione CISAM.
- Stasolla F.R. (2018), Prima di Leone IV: scultura altomedievale da Leopoli-Cencelle, in «Di Bisanzio dirai ciò che è passato, ciò che passa e che sarà». Scritti in onore di Alessandra Guiglia, Pedone S., Paribeni A. [eds.], Roma: Bardi Edizioni, 545-551.

- Stasolla F.R. (2021), Tra cattedrali e castelli: organizzazione del territorio nel medioevo laziale, in *A Sud di Roma. Itinerari di ricerca nel Lazio meridionale*, Atti del convegno (Roma, 26-27 ottobre 2016), Quadrino D. [ed.], Roma: Tored, 125-138.
- Stasolla F.R., Di Nezza M., Doronzo G. (2011), Materiali, tecniche costruttive e fonti di approvvigionamento a Leopoli-Cencelle, in *Atti del II Convegno di studi in ricordo di Gabriella Maetzke* (Viterbo, 26-27 aprile 2010) De Minicis E., Pavolini C. [eds.], Viterbo: Disbec editore, 299-340 (Daidalos, 12).
- Stasolla F.R., et al. (2015), Aree funerarie a Leopoli-Cencelle: riflessioni sui primi dati, *Scienze dell'Antichità*, 19, 269-298.
- Vacatello F. (2020a), L'organizzazione "per quartieri e contrade" della città di Cencelle: un'indagine tra fonti testuali e dati materiali, in *NUME. VI Ciclo di Studi Medievali*, Atti del Convegno (Firenze, 8-9 giugno 2020), Lasso (MB): EBS Print, 122-128.
- Vacatello F. (2020b), Analisi del potenziale archeologico dell'area di Leopoli-Cencelle (Tarquinia, VT): studio topografico del territorio, in *Seminari di topografia antica e medievale per Letizia Ermini Pani*, Atti della giornata di studi (Roma, 4 dicembre 2018), Cavallo D., Migliorati L., Stasolla F.R. [eds.], Città di Castello: LuoghInteriori, 53-68.

La nuova Capua sul Volturno e le città della Terra di Lavoro nell'Alto Medioevo

Nicola Busino¹, Federico Marazzi²

¹Università di Studi della Campania Luigi Vanvitelli; ²Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
e-mail: nicola.busino@unicampania.it; federico.marazzi@docenti.unisob.na.it

Abstract: Ongoing research in Capua on the Volturno outlines the features of the early medieval core (mid-9th century), consisting of a few small urban churches and the seats of power, namely the episcopate and the so-called princes' palace, whose location is somewhat problematic.

The study of the urban core considers also the territory's perspective. From the Ostrogothic age onwards, the ancient urban centres register an overall tightness, albeit in the light of complex transformations. For the later phases, the trajectories of the ancient centres become more complex: they range from the contraction of the late-antique urban space to its modulation to its displacement to surrounding areas.

Keywords: Medieval Archaeology, Cities in Early Middle Ages, Campania, Late Antiquity

1. – CAPUA NOVA

1.1. Introduzione

Le ricerche in corso da qualche anno nella Capua sul Volturno (Fig. 1) stanno evidenziando l'enorme potenziale di conoscenza che riserva ancora questo contesto urbano, pur nella difficoltà di 'isolare' la consistenza materiale del livello altomedievale all'interno del complesso fenomeno di crescita della città nei secoli successivi¹. D'altro canto, è evidente che la nuova Capua rappresenta una delle poche città di fondazione nel Mezzogiorno d'Italia per l'alto medioevo, secondo quanto riporta fra gli altri la *Ystoriola* del monaco cassinese Erchemperto², e proprio questo *status* le fa assumere una valenza ideale per osservare la genesi e lo sviluppo delle sedi del potere dei conti e dei vescovi locali negli anni centrali del IX secolo³, ovvero all'indomani della grave crisi istituzionale che attraversò l'antico ducato longobardo di Benevento e che culminò nella sua divisione nei due principati di Salerno e Benevento dell'849⁴: in questi anni di gravi turbolenze interne, la crescita e il consolidamento della contea di Capua rappresentò altresì una vistosa novità all'interno del ducato di Benevento che molto condizionò gli equilibri interni e che determinò una tale frammentazione delle élites 'longobarde' da causarne in definitiva la crisi finale⁵.

¹ Proprio le difficoltà riscontrate negli approcci di ricerca più tradizionali hanno ispirato nuovissime ricerche geoarcheologiche che stanno offrendo elementi interessanti circa la Capua sul Volturno: ad esempio, l'analisi integrata tra gli approcci archeologici e le discipline di scienza della terra stanno evidenziando come la natura litologica e la morfologia del suolo abbiano favorito la continuità insediativa del nucleo urbano, la cui posizione sopraelevata rispetto alla piana alluvionale del fiume Volturno lo pose al riparo dalle esondazioni fluviali, garantendo un controllo del territorio circostante ed una migliore possibilità di difesa (cfr. Busino *et al.*, cds).

² HLB, 25.

³ Busino (2017).

⁴ *divisio ducatus*, 221-225.

⁵ Cilento (1966a), 96-100; Cilento (1966b); più di recente, Visentin (2012).



Fig. 1. Veduta area da sud-ovest della città di Capua (foto edita da Ciro Robotti).

Ai fini della lettura della topografia urbana, qualche spunto proviene da un riesame recente inerente alle numerose aule di culto che costituiscono il nuovo abitato sul Volturno⁶ e che – insieme alle sedi del potere, ovvero l'*insula episcopalis* e l'area palatina – componevano la nuova identità cittadina, rifondata nel nome e nel ricordo della *Capua vetus* (attuale Santa Maria Capua Vetere). La circostanza del Convegno cagliaritano⁷ mi consente di soffermarmi maggiormente sulle sedi del potere della nuova Capua, presentando in questo studio alcuni tratti inediti emersi nel corso delle ricerche e sempre nella prospettiva di aggiungere tasselli alla comprensione dello spazio urbano altomedievale.

Com'è noto, il nuovo nucleo urbano venne fondato in corrispondenza di *Casilinum*⁸, l'antico porto fluviale sul Volturno a nord-ovest di *Capua vetus*, importante centro campano la cui vicenda urbana, ancorché sopravvissuta agli anni difficili della guerra greco-gotica, si concluderebbe a causa di un attacco saraceno nell'841. Non è dato sapere con precisione l'anno della nuova fondazione sul Volturno, che tuttavia andrebbe ricercato - sempre secondo le fonti - ne-

⁶ Busino (2018).

⁷ Sono davvero grato a Rossana Martorelli per l'invito rivoltomi a parlare della nuova Capua, le cui questioni interpretative non si discostano molto da quanto emerge per la complessa dinamica di stratificazione del nucleo abitativo di Cagliari.

⁸ Per un excursus rapido sui resti materiali riconducibili al porto fluviale di Capua, qualche spunto utile è in Mecchia (2001); circa il ponte antico sul Volturno, che doveva essere il fulcro di *Casilinum*, cfr. Quilici (2016). Per i recenti scavi condotti dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Caserta e Benevento in prossimità del predetto ponte, si veda Pagano, Tomeo (2021), 144-148: essi rappresentano una rara occasione in cui si dà conto di attività archeologiche a Capua sul Volturno.

gli anni a ridosso della metà del IX secolo, all'indomani della effimera esperienza del *castrum* di Sicopoli (*infra*, Marazzi), eretto sulle retrostanti alture del Tifata, la cui sfuggente dinamica insediativa si sarebbe consumata proprio negli anni compresi fra il saccheggio di *Capua vetus* e la rifondazione del nuovo abitato sul Volturno⁹.

1.2. La cattedrale di Capua ed una nuova lettura del quadriportico

Tra gli elementi che caratterizzarono il nuovo agglomerato cinto da mura vi era certamente l'*insula episcopalis*, strutturata a stretto contatto con il ponte sul Volturno e la relativa viabilità di riferimento: il complesso attuale è tuttavia l'esito della radicale ricostruzione avvenuta a partire dal 1949 dopo i bombardamenti dell'ultimo conflitto mondiale. L'impianto originario è tradizionalmente attribuito alla committenza del presule Landolfo che avrebbe dato il via ai lavori negli anni a ridosso della metà del IX secolo, contestualmente alla edificazione della nuova Capua: il ruolo di caposaldo nella nuova configurazione urbana è facilmente deducibile dalla posizione topografica occupata dal nuovo episcopio che fu impiantato nell'area a ridosso del ponte sul Volturno, perno insediativo dell'antica *Casilinum*. La nuova fabbrica faceva largo uso di materiale antico, certamente proveniente dal porto fluviale romano, nonché da altri monumenti antichi di *Capua vetus*, tra cui certamente l'anfiteatro. Al riguardo, è interessante quanto riferisce il canonico ed erudito capuano Gabriele Jannelli a proposito dell'impianto di culto altomedievale che era provvisto di «ventiquattro superbe colonne (ora al numero di trenta) di oriental granito, che diconsi tratte dal Campano Anfiteatro, o, come altri vogliono, dalla vecchia Basilica dei Ss. Apostoli, che è quanto dire dall'antico Tempio di Marte...In meno di cinque anni sorgeva grave e imponente; ma in più ristretti limiti che non è al presente, inoltrandosi nell'interno fin dove oggi terminano gli scalini che mettono al Coro, prima dello spazio de' due grandi archi ad oriente, ed all'esterno mancante del quadrilatero porticato»¹⁰.

Il riferimento al tempio di Marte e alla *basilica Apostolorum*¹¹ allude ad altri due edifici della *Capua vetus* per i quali sussistono, in realtà, importanti problemi di identificazione.

Consacrata nell'861 e dedicata ai ss. Stefano ed Agata (*titulus* che riprendeva quello dell'antica cattedrale di VI secolo nella *Capua vetus*), la nuova sede episcopale di Capua sarebbe stata tuttavia lasciata vacante di lì a poco (879) allorché Landolfo, nell'ambito dello scisma della chiesa capuana - soltanto uno dei numerosi capitoli delle lotte intestine alla contea capuana narrate da Erchemperto¹² e altresì riportate dalla cronachistica cassinese¹³ - tra la fine del IX e il X secolo, fu costretto a rifugiarsi nell'antica sede di *Capua vetus*, abbandonando la città sul Volturno. Poco dopo, l'intervento di Giovanni VIII, favorevole all'ambiziosa politica del conte Pandonolfo, pose fine alla questione assegnando l'antica Capua a Landolfo ed elevando a presule della nuova città sul Volturno Pandonolfo, fratello del conte¹⁴. A distanza di meno un secolo, la rinnovata sede vescovile dovette ricevere ancora un forte impulso, allorché venne elevata nel 966 a sede metropolitana da papa Giovanni XIII su richiesta dell'allora principe capuano Pandolfo il cui peso politico si manifestava in tutta la sua consistenza¹⁵. Il nuovo *status* amplificò naturalmente le connessioni con il territorio contermini, come si evince anche dalle profonde relazioni che accomunarono le dimore suffraganee e quella metropolitana sul piano del linguaggio artistico espresso nelle relative sedi.

⁹ Come è noto, il riferimento alla edificazione di Sicopoli - verosimilmente un *castrum* impiantato sulla stretta che dominava da nord il corso del Volturno, alle spalle della piana capuana - è contenuto nelle cronache di IX-X secolo che narrano delle faide interne a questi territori (HLB, 15, 24; CS, c. 58), nonché dal *Chronicon Vulturnense* (CV, I, 315). Sulla consistenza materiale del sito, si rinvia a Quilici Gigli (2014), 26-43; Quilici Gigli (2017), 285-291, con bibliografia.

¹⁰ Jannelli (1858), 13-14.

¹¹ Episcopo (2018).

¹² HLB, 46-47.

¹³ CMC, I, 42, 110.

¹⁴ Cilento (1966a), 120-121; Palmieri (1996), 88-91.

¹⁵ Cilento (1966b), 184-207; Vitolo (1990), 116-121.

Nella difficile ricomposizione della consistenza materiale dell'episcopio capuano nel medioevo, grande importanza riveste la già citata opera di Jannelli¹⁶, scritta in occasione dei restauri promossi dall'arcivescovo Giuseppe Cosenza e realizzati da Federico Travaglini nel 1854, un cantiere che faceva seguito ad altri restauri – anch'essi molto profondi – voluti dall'arcivescovo Caracciolo nel primo quarto del XVIII secolo ed avviati nel 1712 da Sebastiano Cipriani¹⁷. Proprio in occasione dei lavori della metà del XIX secolo, Jannelli riferisce come il complesso episcopale fosse stato realizzato su un'ampia zoccolatura che aveva lo scopo di consolidare con ogni evidenza questo settore della città prossimo al fiume e dunque soggetto a fenomeni di bradisismo e di impaludamento: il canonico riferisce infatti della scoperta di «un solidissimo strato di smisurati macigni, unitamente a tronchi di colonne, a grossi busti mutilati d'antiche statue, a frammenti di marmi, taluni ancora intagliati: i quali senz'ordine, l'uno all'altro frammischiato, e gettati tumultuariamente in fabbrica, di tutta quella platea formavano una superficie (...) compatta»¹⁸. In corrispondenza della cappella del Corpo di Cristo, all'interno dell'episcopio, l'imponente platea doveva avere uno spessore di oltre tre metri¹⁹.

Frutto della ricostruzione postbellica, come si anticipava, è l'impianto attuale, un edificio a tre navate ripartito da diciotto colonne di granito e capitelli di reimpiego e quattro pilastri, questi ultimi posti rispettivamente in prossimità dell'ingresso e poco prima del presbiterio. Esso è sopraelevato rispetto alle navi ed è costituito da un coro impreziosito da una tela di Francesco Solimena raffigurante l'Assunta con i protomartiri titolari Stefano (sinistra) e Agata (destra)²⁰: il coro è fiancheggiato da un'ampia cappella sulla destra, dedicata al Sacramento, e da un'altra di dimensioni molto più contenute sulla sinistra, consacrata all'Immacolata. Al di sotto del settore presbiteriale si sviluppava un'ampia cripta costituita da un ambiente destinato alle reliquie²¹: riallestito nel corso degli interventi di età moderna, questo spazio ipogeo era tradizionalmente attribuito ad epoca normanna²² e conserva al suo interno un sarcofago antico ritenuto di produzione campana²³. La cattedrale è altresì preceduta da un quadriportico (Fig. 2) a pianta rettangolare, fiancheggiato da un campanile: si tratta di un ampio spazio porticato composto da quattro pilastri angolari, sei colonne – che sorreggono arcate a tutto tondo – sui lati destro e sinistro e quattro rispettivamente sulla fronte e a ridosso dell'ingresso della chiesa.

Benché l'immagine dell'originaria fabbrica sia definitivamente compromessa a causa dei ripetuti interventi di restauro, conservazione ed ampliamenti (*supra*), in uno studio recente ho avuto la possibilità di mettere a fuoco qualche questione a proposito del quadriportico che precedeva la chiesa²⁴, uno spazio che si vuole essere stato aggiunto in un secondo momento alla primitiva fabbrica altomedievale e che sinora è stato oggetto di scarso interesse da parte degli studiosi, a differenza delle persuasive proposte ricostruttive dell'arredo interno della cattedrale medievale²⁵. Nel sintetizzare al massimo i termini della questione, se per un verso

¹⁶ Jannelli (1858).

¹⁷ Pezone (2009), 123.

¹⁸ Jannelli (1858), 62-63. Nella medesima circostanza, l'erudito ipotizzava l'esistenza di un complesso episcopale fortificato, interpretando in tal senso l'espressione utilizzata da Erchemperto «(*Pandolfus*) *a castro episcopii expellens* (*Landulfum*)», non accettata tuttavia da G. Waitz nell'edizione della cronaca di Erchemperto del 1878 (HLB, 46: «... a claustrum episcopii expellens...»). Benché, tuttavia, l'ipotesi di un centro episcopale fortificato non fosse in generale del tutto infondata, data l'esistenza di casi analoghi per l'alto medioevo, per quanto riguarda il complesso capuano essa non è corroborata da alcun altro elemento.

¹⁹ Jannelli (1858), 62.

²⁰ Come per altre parti dell'edificio, non si ha un'idea precisa della configurazione del presbiterio in età altomedievale. Da un disegno di G. Ciampini, si conosce l'ornato musivo di XII secolo del catino absidale qual era ancora visibile alla fine del Seicento, prima dei restauri degli anni di poco successivi: esso raffigurava la Vergine in trono con il Bambino tra i santi Pietro e Stefano, alla sua destra, e Paolo e Agata, a sinistra. Al centro dell'arcone absidale campeggiava un clipeo con il busto del Cristo benedicente, affiancato nei pennacchi dai profeti Geremia e Isaia, come segnalato in Busino (2017), 112-113.

²¹ Pane, Filangieri (1994), I, 210-231.

²² Ibid.

²³ Valbruzzi (1998).

²⁴ Busino (2021).

²⁵ La proposta di Francesco Aceto (2007) di attribuire alla seconda metà dell'XI secolo i pannelli scolpiti che



Fig. 2. Interno del quadriportico della cattedrale di Capua (Nicola Busino).

l'allestimento monumentale di questo spazio che introduceva alla chiesa episcopale è attribuibile all'iniziativa del metropolita transalpino Erveo alla fine dell'XI secolo, il quale in verità - secondo l'erudizione capuana - avrebbe operato approfonditamente sull'intero edificio di culto, restaurando la *confessio* dell'altare maggiore al centro dell'abside («tribuna»), il pulpito al centro della navata, la pavimentazione, oltre ad aver aggiunto il «*porticum etiam quadrilateram ante fores ecclesiae*»²⁶, è pur vero che alcuni monumenti funerari altomedievali – tra cui quello del *comes* Atenolfo (887-910) – già presenti nell'allestimento altomedievale e segnalati nello spazio antistante alla chiesa fino agli anni '30 del XIX secolo costituiscono una spia evidente della probabile esistenza, già prima dell'impianto normanno, di un avancorpo (se non di un quadriportico, forse di un *atrium* o di un nartece) in cui erano state collocate queste sepolture illustri dell'aristocrazia capuana, una prassi del resto ben documentata da numerose fonti documentarie ed archeologiche per l'alto medioevo. In questo spazio, mi preme sottolinearlo, troverebbe addirittura posto il monumentale epitaffio di Arniperga, secondo una recente ipotesi che contrasta la tradizionale collocazione del manufatto in una supposta aula episcopale presso la collina di Sicopoli²⁷.

Se l'ipotesi cogliesse nel segno, il raffronto più calzante mi sembra proponibile tra l'aula capuana e la *facies* altomedievale della cattedrale di Benevento, anch'essa caratterizzata da un atrio in cui erano allestiti i sepolcri dell'aristocrazia ducale beneventana, dei quali ci sono pervenuti gli epitaffi datati a partire dagli anni '30 del IX secolo. Benché incerta la loro colloca-

componevano il coro interno della cattedrale è indirettamente confermata - mi pare - dalla constatazione che gli aspetti formali e stilistici di questi arredi si distaccano chiaramente dalla scultura di età romanica, dalla vigorosa plasticità espressiva e tensione narrativa, che pure conosce a Capua l'esempio di s. Marcello, chiesa restaurata dal vescovo Alferio nel primo quindicennio del XII secolo. Alla sua committenza sono state attribuite le sculture che ornano gli stipiti del portale laterale sormontato da un'epigrafe più antica, come già osservato in Busino (2018), 231-232 e bibl.

²⁶ Monaco (1630), 235-236.

²⁷ Salerno *et al.* (2021).



Fig. 3. Il quartiere 'palatino' con le tre chiese *ad curtem* di s. Salvatore (A), s. Michele (B) e s. Giovanni (C) nel centro storico di Capua (foto da Google Earth, elaborazione Nicola Busino).

zione originaria, le epigrafi erano probabilmente poste nella parete dell'atrio, a complemento delle tombe disposte nel pavimento, e non sarebbe da escludere che alcune di esse possano aver fatto parte di veri e propri monumenti funerari²⁸.

1.3. L'area del sacrum palatium: una questione aperta

Ancor più problematiche sono le questioni che riguardano la cosiddetta area palatina della città altomedievale, per la quale – va detto subito – non si è a conoscenza di puntuali elementi materiali che possano essere ricondotti direttamente al *palatium* dei principi capuani, una lacuna che si aggiunge al pressoché totale silenzio delle fonti scritte coeve. Allo stato attuale degli studi, rimane ancora in piedi l'ipotesi di Isabella Di Resta – che a sua volta valorizzava quanto emerge dagli eruditi capuani del XVIII-XIX secolo – che suggeriva di collocare l'area palatina entro il quartiere (Fig. 3) delimitato dalle cosiddette chiese *ad curtem* (s. Salvatore maggiore, s. Michele, s. Giovanni), queste ultime dislocate nel cuore del centro storico²⁹: in realtà, pur restando valida l'ipotesi della studiosa, essa è comunque resa molto problematica dall'assenza, come si anticipava, di strutture chiaramente riconducibili alla sede palatina, senza contare che dalla documentazione scritta disponibile non figura affatto che la fondazione delle tre chiese sia collegabile alla committenza dei *comites* capuani. Né si conosce con certezza il momento di fondazione del *palatium*: l'orientamento tradizionale che colloca tale momento alla metà circa del IX secolo (erezione della nuova Capua) stride ad esempio con la più antica menzione di

²⁸ Rotili (2017), 215-216; Lambert (2017).

²⁹ Di Resta (1983), 102-123; Busino (2018), 228-231.



Fig. 4. Il mastio angolare che compone il cosiddetto *castrum Lapidum* (Nicola Busino).

uno dei tre edifici *ad curtem*, il s. Salvatore, che risale al più presto all'ultimo decennio del IX³⁰. Certo, va rilevato che l'isolato definito dalle tre aule di culto a corte – e situato nel cuore del nucleo abitato, in un'area ben distinta dal settore della sede episcopale – è molto coerente ai principali assi viari altomedievali che attraversano la città ed alle relative porte. Inoltre, circa la consistenza del supposto edificio palaziale, non vanno trascurati gli scarni, ma significativi indizi che emergono dalla cosiddetta vita di s. Nilo, scritta da s. Bartolomeo di Grottaferrata, suo discepolo³¹: nel testo agiografico, una predicazione di s. Nilo nel territorio capuano, si narra della conversione della principessa capuana Aloara nel 991 avvenuta nel *sacrum palatium*, più precisamente nella sala delle udienze («halle»), un'ampia sala chiusa da pesanti tendaggi cui si accedeva dopo aver superato la scalinata d'accesso al palazzo; opportunamente, la Visentin rileva che la presenza di una gradinata è documentata da fonti medievali anche per il *palatium* di Arechi II a Salerno³². L'impianto a due livelli che contraddistingue queste residenze compare, del resto, anche in dimore private pressoché coeve (che com'è ovvio avevano mutuato forme e modelli dai prototipi bizantini), come nel caso della casa che il *magister militum Mauricius* ebbe in affitto dal vescovo Sergio alla metà dell'VIII secolo a Rimini³³. Di più non è prudente asserire, se non la scontata considerazione che la dimora dei conti capuani dovesse essere ancora frequentata negli anni di Aloara († 992), moglie di Pandolfo.

Un'altra osservazione indiretta circa la collocazione del palazzo d'età longobarda include il cosiddetto *castrum Lapidum* (Fig. 4), residenza dei principi normanni di Capua a partire dagli ultimi anni dell'XI secolo³⁴, edificio strutturato in un diverso settore della città, chiaramente periferico diverso rispetto al baricentro del nucleo altomedievale: per questa nuova sede

³⁰ Cielo (1996a), 321-322.

³¹ Visentin (2012), 146-148.

³² Peduto *et al.* (2013).

³³ Santangeli Valenzani (2011), 78.

³⁴ Pistilli 2003.



Fig. 5. Angolo sud-orientale dell'isolato 'palatino', corrispondente all'attuale chiesa di s. Domenico (Nicola Busino).

governativa infatti non sono note testimonianze archeologiche che farebbero pensare ad un complesso monumentale pregresso, già strutturato in età pre-normanna.

L'ipotesi che l'isolato urbano ove sorgono le tre chiese *ad curtem* potesse identificare il palazzo comitale – di cui l'attuale chiesa di s. Domenico costituirebbe l'appendice meridionale – era in realtà già stata prospettata dall'erudizione capuana del XVIII secolo: già Francesco Granata infatti sosteneva che

la chiesa e convento de' PP. Domenicani sono situati precisamente nel luogo, ove un tempo fu il Palazzo, e la Corte de' Principi di Capua, prima Longobardi, e poi Normanni...la di cui estensione, per ragione di ampiezza, e larghezza era quanto oggi contiene il distretto delle parrocchie di s. Michele a corte, di s. Giovanni a Corte e di s. Salvatore a Corte»³⁵.

Circa gli indizi offerti dalla chiesa di s. Domenico, attribuita alla seconda metà del XIII e quindi profondamente ricostruita all'inizio del XVIII, va detto che gli elementi architettonici emersi nel corso di recenti ristrutturazioni, ossia gli antichi contrafforti presenti sulla facciata esterna, un'ampia monofora duecentesca (Fig. 5), nonché il suo impianto fortemente allungato avevano già fatto pensare³⁶ che la fabbrica abbia potuto utilizzare resti di strutture pregresse, sia pur non identificabili con certezza con il *sacrum palatium* dei conti longobardi di Capua vista l'assenza di elementi probanti. Né altri indizi provengono dall'area ove sorgerà il convento di s. Domenico, impiantato nel XIV e già ristrutturato e modificato alla fine del secolo

³⁵ Granata (1766), 253.

³⁶ Pane, Filangieri (1994), II, 350-355.

successivo. Soppresso durante il decennio napoleonico, il cenobio fu adibito a caserma prima di essere bombardato nel corso dell'ultimo conflitto bellico: attualmente, l'area è in gran parte occupata da un complesso scolastico³⁷.

1.4. Alcune riflessioni

Nel proporre in questa sede qualche considerazione complessiva, stante lo stato delle ricerche ancora in corso, è opportuno sottolineare ancora una volta la scarsa 'visibilità' della Capua altomedievale, i cui resti sono schiacciati dai massicci interventi soprattutto di età barocca e della prima metà del XVIII secolo. Inoltre, i *disiecta membra* del palinsesto altomedievale capuano - solitamente sfuggente o poco valorizzato, come nelle altre città italiane³⁸ - se, nella migliore delle ipotesi, pongono i problemi di un puro 'riassemblaggio', ancorché difficile, più spesso nascondono insidie più complesse, a partire dalle numerose ricostruzioni ottocentesche dei complessi architettonici medievali (chiese, strutture palaziali, monasteri) e dei relativi arredi interni, una prassi constatata peraltro in numerosi altri centri italiani nella fase postunitaria.

È pur vero che le questioni inerenti all'*insula episcopalis* e all'area palatina risultano in ogni caso centrali per la lettura della topografia altomedievale di Capua in quanto essi costituiscono i principali 'sensori' dell'evoluzione urbanistica del nuovo centro sul Volturno, oltre al ruolo svolto dall'edilizia religiosa 'minore', la cui probabile dimensione pubblica, resa plausibile dal nesso costante che le piccole aule di culto capuane avevano con i principali assi viari urbani³⁹, la rende a tutti gli effetti parte del processo di definizione urbana.

La vocazione dinastica delle locali *élites* longobarde, che monopolizzano sia l'ambito civile che quello religioso, così come si desume dalle fonti, sembra in buona sostanza materializzarsi nella maglia urbana, in cui spicca la coerenza topografica delle due sedi nel nuovo piano urbanistico della città. Purtroppo, qualsiasi ipotesi più puntuale circa l'area del *sacrum palatium* è resa vana in ragione della grave lacuna di dati, a partire dal confronto con aree palaziali di IX-X che pure caratterizzano i contesti campani per l'alto medioevo. Quanto all'episcopio, l'osmosi tra potere religioso e laico riceverebbe maggior conforto se si disponesse di ulteriori elementi per consolidare l'ipotesi di uno spazio funerario strutturato già per l'alto medioevo nel settore antistante alla cattedrale, in cui erano allocate le sepolture delle aristocrazie longobarde. In ogni caso, la diocesi capuana, specie all'indomani della sua elevazione a sede metropolitana, svolse un indiscutibile ruolo di primo piano per le istanze culturali della Campania altomedievale, con ampie ricadute in primo luogo nell'ambito del territorio della stessa metropoli⁴⁰: in altre parole, l'afferenza ad una rete culturale sovraregionale con compiti primari giustificerebbe un allestimento complesso quale quello prospettato per la cattedrale altomedievale capuana. Tra l'altro, l'importanza culturale dell'*enclave* metropolitana si arricchì ben presto delle nuove istanze che giunsero da Montecassino e dalla riforma gregoriana, un legame che peraltro aveva radici lontane se è noto che la Capua longobarda aveva accolto i benedettini fuoriusciti da s. Vincenzo al Volturno e dalla stessa Montecassino, all'indomani dei gravi saccheggi perpetrati dai Saraceni.

Lo scenario che emerge per la Capua d'età normanna, qui presa in considerazione superficialmente per meglio comprendere i tratti della fase longobarda, sembra caratterizzarsi per una più distinguibile divisione tra i luoghi del potere laico e religioso, benché anche su questa considerazione gravino le consistenti lacune circa la nuova sede dei principi normanni: ammettendo la nuova collocazione del *castrum Lapidum* nel settore meridionale della città, si può constatare che da un lato l'episcopio conserva il suo ruolo centrale di perno topografico dell'abitato, mentre la posizione della nuova sede civile, disposta com'era sulla viabilità principale

³⁷ Pane, Filangieri (1994), II, pp. 358-360.

³⁸ Brogiolo, Gelichi (2012).

³⁹ Busino (2018), 234.

⁴⁰ L'esistenza di reti culturali extraterritoriali è quanto si constata dallo studio degli arredi scultorei superstiti della cattedrale di Teano (Caserta): in esso emerge in primo luogo il collegamento con la sede metropolitana, ma anche il contatto con istanze culturali romane e mediterranee in senso lato, come Betti (2016), 15.

che da sud attraverso porta Napoli giungeva in città, lascia intravedere da un lato esplicite esigenze di controllo militare, dall’altro, e forse più vistosamente, un rapporto più denso con il territorio.

[N. B.]

2 – LE CITTÀ DELLA CAMPANIA SETTENTRIONALE NELL’ALTO MEDIOEVO

2.1 Considerazioni preliminari. L’eredità tardoantica

Ancora in età ostrogota, non sembra che la Campania settentrionale avesse conosciuto fenomeni rilevanti di diserzione del tessuto urbano ereditato dall’età classica.

Ovviamente, ciò non equivale a dire che non si fossero presentati anche in Campania tutti i fenomeni ormai ben attestati un po’ ovunque in ambito urbano, nel corso del IV e del V secolo, quali abbandoni e/o degrado di singoli edifici o aree, con conseguente uscita d’uso di infrastrutture di servizio, comparsa di tipologie edilizie che prevedano l’uso di materiali “anomali” rispetto alla tradizione classica, rarefazione della circolazione e della ricezione di beni di consumo di vario tipo⁴¹.

A conferma della perduranza di un contesto urbano vitale – ancorché non certo immutato rispetto ai secoli passati -, una delle caratteristiche della nostra regione che più risaltano, anche ad un primo sguardo, è la fioritura di sedi vescovili la cui prima attestazione si ha nel corso della seconda metà del V, se non addirittura in apertura del VI secolo. Troviamo sicuramente in questo periodo la presenza di un presule (procedendo da nord verso sud) a Sora, Aquino, Venafrò, Sessa Aurunca, *Forum Popilii*, Teano, Comulteria, Alife, Capua, Atella, *Volturnum* e *Liternum*. Sono in tutto dodici sedi diocesane, alle quali (anche se con diversi dubbi) possono forse aggiungersi anche quelle di Cassino e di Calvi, nonché quella citata in diversi studi, ma con riferimenti alle fonti del tutto aleatori, che sarebbe stata istituita presso la città di *Calatia*. Un numero assolutamente cospicuo, che ha pochi termini di paragone, per densità, rispetto ad altre aree d’Italia. Ora, se è vero che la Campania settentrionale era in sé stata da sempre caratterizzata da un tessuto di insediamenti urbani particolarmente fitto, è altrettanto vero che, fra quelli noti per l’età classica, vengono meno all’appello – come sedi di diocesi – solo *Trebula*, *Caiazzo*, *Sinuessa* e *Suessula*⁴² (Fig. 6).

Il dato in sé – sganciato da una valutazione archeologica da compiersi caso per caso - non testimonia nulla sul piano dell’effettiva condizione materiale di ciascun insediamento, ma è comunque il segno innegabile della presenza di una *plebs*, certamente distribuita in modo significativo anche all’interno delle campagne, che si riteneva però ancora utile ed opportuno governare a partire dai tradizionali centri di coordinamento territoriali costituiti dai nuclei urbani.

In ogni caso, proprio le evidenze emerse in contesti riferibili tanto a città poi divenute sedi di diocesi, come Venafrò e Alife, quanto a città che sicuramente non ospitarono un vescovo, come *Suessula*, quanto ad altre, come *Calatia*, in cui la presenza di un vescovo è possibile, ma non definitivamente certa, hanno dimostrato che – sebbene in condizioni sempre più problematiche e precarie – la vita negli antichi insediamenti urbani non è cessata di colpo e che certamente neppure l’arrivo dei Longobardi ebbe l’effetto di provocare diserzioni generalizzate delle aree urbane. Sulla base delle conoscenze attuali, precisare che l’arrivo dei Longobardi non abbia provocato abbandoni generalizzati di insediamenti urbani appare quasi superfluo,

⁴¹ All’interno della vasta bibliografia sull’argomento mi limito a segnalare le sintesi di Christie (2006), 202-206, 348-400; Brogiolo (2011); Santangeli Valenzani (2011), fondamentali per l’ampiezza e l’attendibilità della ricostruzione d’insieme che offrono sul problema.

⁴² Per le date delle più antiche attestazioni delle diocesi campane si può fare riferimento, oltre che alla vecchia ma sempre utile sintesi di Lanzoni (1927), 170-253, 377-380, al lavoro di Savino (2005), 309-315 sulla Campania tardoantica e al più recente volume edito da Tanzarella S. (2010). Per il rapporto fra sedi antiche scomparse e ripristinate nell’Alto Medioevo, si veda Vitolo (1990).



Fig. 6. Sedi episcopali di età tardoantica (V-VI secolo) in Terra di Lavoro. In verde: città sicuramente sede di episcopato; in giallo: città in cui la presenza di una sede episcopale è incerta; in rosso: città sicuramente prive di sede episcopale (da Bartoli 1817, Carta della Provincia di Terra di Lavoro, rielab.).

ma ribadire questa osservazione tornerà utile alla luce di una serie di aspetti che si discuteranno più avanti.

Un altro elemento che – almeno per ora – non emerge con sufficiente chiarezza né dalle fonti archeologiche né da quelle scritte è quello di una “militarizzazione” del territorio e della munizione dei centri urbani con nuove opere difensive, derivanti dalle condizioni di instabilità determinate dalle vicende relative alle incursioni gotiche e vandaliche del V secolo; solo nel corso della Guerra Gotica e, infine, con il prolungato periodo (durato almeno quattro decenni) di frizione fra Longobardi e Bizantini lungo le mutevoli linee di confine che si definirono fra gli uni e gli altri tra i decenni finali del VI e quelli iniziali del VII secolo, si ha l'impressione (perché anche in questo caso i dati archeologici sono ancora piuttosto labili) che si sia infine provveduto ad interventi di rafforzamento difensivo di alcuni centri urbani divenuti strategici all'interno del nuovo quadro tattico e, forse, anche alla munizione *ex novo* di luoghi (Fig. 7).

Studi recenti di Cristina Corsi ipotizzano ad esempio che la cinta muraria della città antica di *Casinum* e il tratto di mura che la univa all'acropoli sarebbero stati restaurati in età tardo-



Fig. 7. Località della Campania apparentemente dotate di fortificazioni alla metà del VI secolo. In rosso, le località interessate da interventi nel corso del V secolo; in giallo, i centri oggetto di interventi nel corso della guerra gotica

antica⁴³. A questo periodo risalirebbero interventi sull’acropoli stessa, che avrebbero compreso anche l’edificazione di un corpo turrito annesso al basamento del tempio (di Apollo?), che coinciderebbe con quello in cui avrebbe trovato ricetto san Benedetto al momento del suo insediamento sulla collina. Esso propone interessanti confronti con casi attestati contemporaneamente lungo la frontiera orientale dell’Impero, ove presidi fortificati vengono assegnati a comunità di monaci affinché li tengano in efficienza e li usino per attività ausiliarie, quali assistenza logistica alle truppe, il monitoraggio del territorio e la segnalazione.

Anche nel caso cassinese, però, gli elementi per una precisa valutazione archeologica di queste tracce sono estremamente labili, ed è perciò difficile inquadrarli cronologicamente in modo preciso. L’ipotesi sin qui prediletta è quella di una loro datazione al V secolo, ma è da prendere in considerazione la possibilità che il loro utilizzo sia avvenuto nel frangente di cui stiamo parlando, al fine di rafforzare il controllo della via Latina da parte dell’esercito imperiale, e che con tale ristrutturazione sia coinciso l’insediamento sull’acropoli – con funzione di custodia – della comunità monastica capitanata da Benedetto che aveva lasciato di recente Subiaco⁴⁴.

In connessione a ciò va ricordato che, qualche anno addietro, Enrico Zanini aveva delineato (sulla base dell’esame delle fonti scritte) la possibilità dell’esistenza di un sistema di fortificazioni eretto dai Bizantini nel tentativo di contenere l’espansione dei Longobardi beneventani

⁴³ Carettoni (1952); Corsi (2007).

⁴⁴ Ho già discusso la questione in altra sede (2020), facendo anche riferimento ad esempi attestati nello stesso periodo per l’area della frontiera siro-palestinese dell’Impero, di comunità monastiche impiegate per pattugliare siti fortificati con funzione di ausilio alle truppe e segnalazione.

in direzione della costa, che avrebbe seguito i percorsi delle vie Appia/Latina e poi della via Popilia, congiungendo in un ideale *continuum* i poli estremi di Cassino a nord e Salerno a sud, passando per Capua⁴⁵. La ricostruzione di questa linea – che dovrebbe essere stata costituita nel corso degli anni '80 del VI secolo, ma che già nel decennio successivo avrebbe ceduto in più punti – si basa soprattutto su indizi provenienti dalle fonti scritte, fra i quali il più importante è senz'altro quello di riconoscere nel sito di Suessola il *kastron Souessas* nominato da Giorgio di Cipri. In realtà, questa ipotesi, in un gioco di specchi abbastanza frequente in archeologia quando difettano ancora dati affidabili raccolti sul terreno, discende dall'idea (peraltro non unanimemente condivisa) che la celebre torre cilindrica inglobata nel cosiddetto "Casino Spinelli", posto non lontano dal foro della città, possa essere attribuibile a questo periodo in ragione della menzione di Giorgio di Cipri e, viceversa, l'interpretazione del passo in riferimento a Suessula possa essere considerata sostenibile proprio in ragione della presenza dell'enigmatica struttura fortificata⁴⁶.

In quest'ottica potrebbero poi essere considerati due insediamenti fortificati presenti nella Campania settentrionale che, sebbene mai menzionati nelle fonti coeve ai fatti della guerra gotica, sono fortemente sospetti di poter essere stati parte del processo di disseminazione di presidi compiuto dall'esercito imperiale proprio in questo periodo: mi riferisco al sito di Castel Pilano, nel territorio di Conca della Campania, e a quello di Roccavecchia di Pratella, nel comune di Pratella.

Questi due insediamenti appaiono nella documentazione scritta nel IX secolo e sono ambedue caratterizzati dallo *status* di *castra publica* nella disponibilità dell'autorità sovrana longobarda e, nel caso di quello di Castel Pilano, vi era un funzionario che si prendeva cura del suo presidio, della cui esistenza noi siamo edotti per il fatto che, ad un certo momento, questa funzione fu esercitata dal padre del cronista cassinese Erchemperto⁴⁷. Dato che la loro posizione permette di controllare in modo puntuale il percorso della via Latina dalla sella di Mignano Montelungo sino a Capua, è possibile che la loro origine sia da collocarsi proprio nel corso delle vicende della guerra gotica e che essi abbiano potuto far parte di quegli "altri forti" cui fa ripetutamente riferimento Procopio. Il sito che recentemente è stato proposto come la più probabile localizzazione del Castel Pilano ricordato da Erchemperto, è un ampio pianoro in comune di Conca della Campania che sovrasta direttamente il percorso della via Casilina e sui cui margini sussistono resti di una cinta muraria con torri a pianta quadrata costruite con tecnica a grandi blocchi. Il sito è posizionato nel punto in cui, provenendo da Cassino, la via Casilina conclude il percorso all'interno della gola che separa il monte Cesima dal Roccamonfina ed entra nella piana di Vairano Patenora.

2.2. L'età longobarda e i suoi cambiamenti

Il quadro che riappare di fronte ai nostri occhi circa duecento anni più tardi, e cioè a partire dalla prima metà del IX secolo, mostra una situazione assai diversa. Le fonti parlano della vitalità di numerosi centri, diremmo della maggior parte di quelli ereditati dall'età antica, e di un dinamismo che avrebbe generato – in un arco temporale piuttosto breve – processi di ristrutturazione del tessuto urbano caratterizzato da interventi piuttosto complessi e impegnativi.

A tutti questi fenomeni va premessa una considerazione a mio avviso della massima importanza. Anche nel quadro dell'incipiente percorso di autonomizzazione di Capua nei confronti di Benevento, che precede la fase degli scontri fra quest'ultima e Salerno e che la fase bellica servì solo ad accentuare, non si erano del tutto spente le eco di un assetto del territorio e di una concezione del suo controllo militare che affondavano le proprie radici al momento del primo impianto dei Longobardi sul suolo campano.

La celebre vicenda della fondazione di Sicopoli, avvenuta fra l'820 e l'830, con l'aneddoto tramandato dal *Chronicon Salernitanum* relativamente alla visita che vi compì il principe Sico,

⁴⁵ Zanini (1998), 271-276.

⁴⁶ Camardo, Rossi (2005).

⁴⁷ Rimando per i dettagli sul dossier che li riguarda in Marazzi (2015); Marazzi (2017).

racconta che aveva destato un notevole scandalo il fatto che qualcuno che non fosse il sovrano (in questo caso il gastaldo di Capua) si fosse arrogato il diritto di fondare una città e di munirla di fortificazioni⁴⁸. Il battesimo del nuovo centro con il nome del principe, proposto dallo stesso gastaldo di Capua, Landolfo, avrebbe in qualche modo sanato l’onta e fatto rientrare una crisi che, di lì a poco, sarebbe però di nuovo esplosa nell’aperta contrapposizione di Capua all’antica capitale dei Longobardi del Sud. Il permanere della visibilità del concetto della primazia dell’autorità sovrana sul controllo del territorio e, in particolare, delle città, in un tempo così distante dal primo arrivo dei Longobardi nell’Italia meridionale, e il fatto che contraddirne il principio fosse considerato uno scandalo, deve imporre qualche ulteriore riflessione. Altrettanto, è del massimo interesse la notazione – sempre riportata dal medesimo passo del *Chronicon Salernitanum* – secondo cui il componente del seguito del principe, che aveva registrato il fastidioso dato di fatto dell’apparizione del nuovo insediamento sulla collina di Triflisco, l’avrebbe definita una “Rebellopoli”. Per sanare il *vulnus* aperto da questa iniziativa, egli avrebbe suggerito a Sico valutare la possibilità di imbastire accordi matrimoniali con la famiglia di Landolfo di Capua, affinché il rapporto con i potenziali ribelli potesse rientrare entro l’alveo dell’appartenenza alla sfera del legittimo potere, coincidente quindi con il gruppo aristocratico del principe. Il *publicum* e la sua legittima rappresentanza s’identificavano perciò con una sfera del potere puramente familistica. È chiaro che si tratta di un concetto ormai profondamente lontano dalle idee di stato proprie dell’età classica e tardoantica, ma di certo non ignoto al mondo longobardo, come testimonia la lunga durata degli sforzi per mantenere, durante tutto il VII secolo, la trasmissione del potere nelle mani della stessa dinastia regnante. Quindi, se è vero che l’aneddoto riportato nel *Chronicon Salernitanum* è da attribuirsi alla penna di un autore vissuto oltre cento anni dopo l’evento narrato, non si può pensarlo semplicemente come il frutto di una rilettura propria dei suoi tempi.

D’altra parte, fu proprio la famiglia di Landolfo a replicare subito dopo lo stesso schema comportamentale che si palesa nell’episodio di Sicopoli/Rebellopoli.

La formazione della nuova entità politica capuana – a partire dagli anni ’40 e ’50 del IX secolo – avvenne all’insegna di equilibri interni assai instabili, derivanti da quella che potremmo definire la “concorrenza operativa” fra i diversi membri del *clan* di Landolfo che, generazione dopo generazione, era mediata dall’azione di un *leader* che in qualche modo coordinava le azioni dei suoi parenti e sodali⁴⁹. Al di là dell’apparente caos che sembra regnare intorno alle iniziative di questo turbolento *ensemble* di personaggi, il dato che emerge è quello della stabilità del predominio di questo lignaggio: esso infatti non solo attraverserà indenne la tempestosa stagione delle guerre che si protrassero in Campania per quasi tutta la seconda metà del IX secolo, ma all’inizio del X assumerà il controllo di Benevento e resisterà al potere sino al crollo definitivo della *Langobardia Minor* sotto i colpi dei Normanni, dopo la metà dell’XI secolo. In buona sostanza, ciò che vediamo accadere nei confusi decenni a partire dal momento in cui si verifica l’episodio della fondazione di Sicopoli, è il tentativo – infine coronato da successo – di asserire l’esistenza di una nuova entità sovrana che in questa fase agisce sotto le spoglie di una “rete” di attori, che dispiegano una strategia piuttosto chiara di occupazione degli snodi strategici del territorio, nonostante non infrequenti momenti di disaccordo intestino. E, prendendo spunto soprattutto (ma non solo) dalla cronaca di Erchemperto, si legge in modo molto chiaro che tale strategia aveva il suo perno sul controllo delle città (Fig. 8).

Molte di queste *urbes* sono quelle che, dopo la discesa dei Longobardi, avevano cessato di dare segni di vita, *in primis* rispetto alla funzionalità delle loro sedi episcopali. Se però, come abbiamo visto, questo non aveva coinciso con la loro scomparsa in quanto luoghi a continuità d’insediamento, anche il dato dell’eclissi delle sedi episcopali (con l’eccezione di Capua, per la quale sono noti i nomi di diversi vescovi fra VII e VIII secolo) va considerato con cautela. Va infatti, a tal proposito, tenuta in considerazione l’ipotesi adombrata da Giovanni Vitolo⁵⁰, che

⁴⁸ CS, 58.

⁴⁹ Loré (2017); Thomas (2017).

⁵⁰ Vitolo (1990), 126-127.

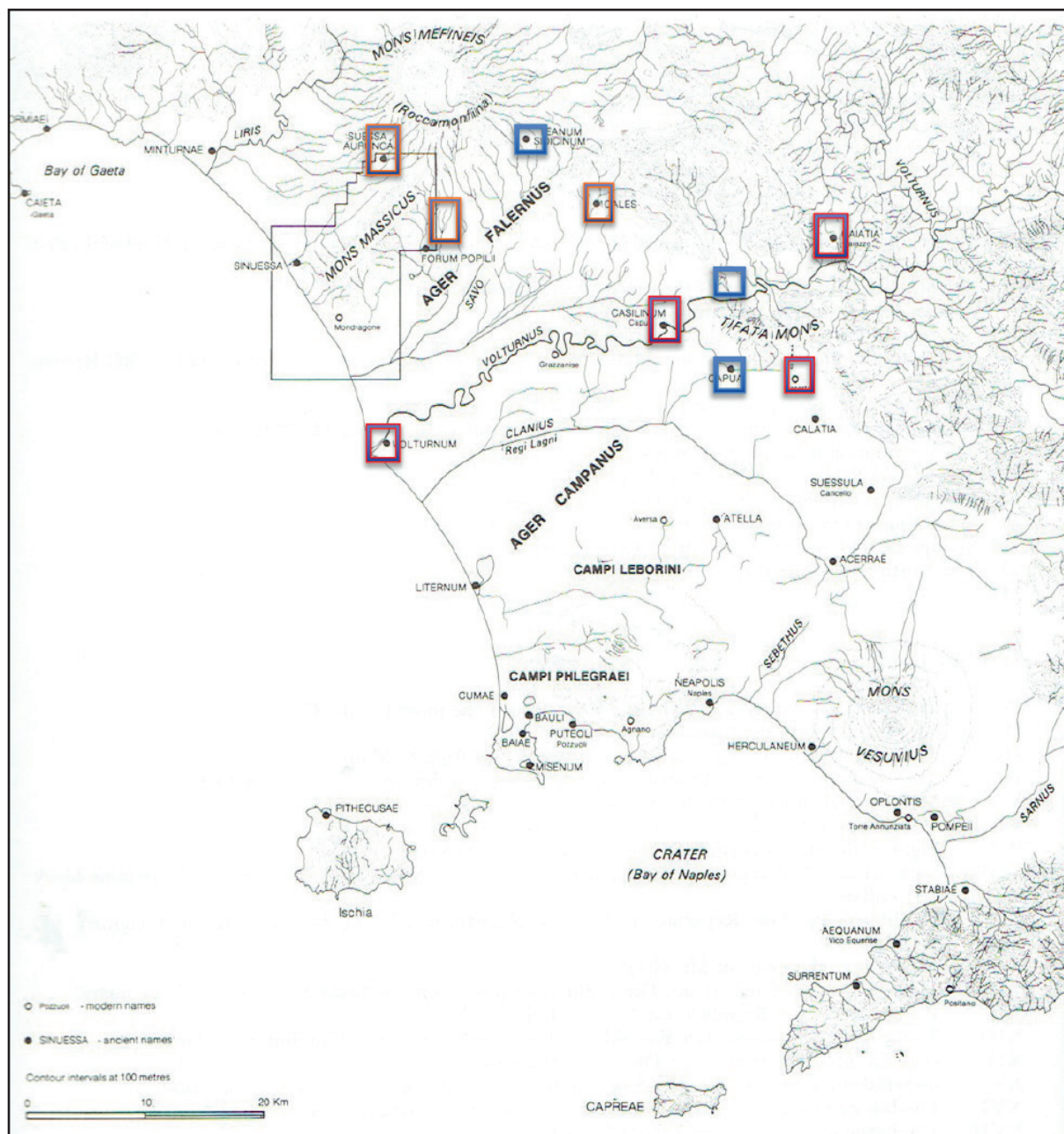


Fig. 8. Aree sotto controllo della famiglia di Landolfo senior. In blu: situazione all'845; in rosso: acquisizioni all'860; in arancio: acquisizioni all'880.

vede nella coincidenza fra l’istituzione delle nuove sedi metropolitiche di Capua, Salerno e Benevento con le sedi dei principati un tentativo di mantenere lo sviluppo della rete diocesana sempre sotto il diretto controllo del potere centrale, conferendo quindi alle sedi suffraganee di queste nuove metropoli anche il ruolo di *longae manus* del potere principesco – per il tramite degli arcivescovi –, quasi a contrappeso di quello di conti e gastaldi, la cui fedeltà al principe non era particolarmente stabile. Se questo è quindi il motivo (o quanto meno “un” motivo) della loro ricostituzione, la precedente assenza delle sedi vescovili non significa necessariamente che le singole città avessero perduto la loro vitalità.

Il processo di strutturazione del controllo sul territorio del lignaggio capuano di Landolfo procede (o meglio, si evidenzia) di pari passo con l’affievolirsi della presa che su di esso avevano acquisito (o avevano ritenuto di acquisire) i principi di Salerno⁵¹.

Nel capitolo 17 della sua *Ystoriola* Erchemperto narra che, intorno all’843, nella fase più acuta dello scontro con i Beneventani, il principe Siconolfo di Salerno aveva posto sotto il proprio controllo *omnes urbes et castella* dei Beneventani. Specularmente, sempre in quell’anno, alla morte di Landolfo il Vecchio (il fondatore di Sicopoli), i suoi quattro figli se ne spartiscono l’eredità; ma oltre a mantenere il controllo su Capua (che è ancora quella *vetus*) e Sicopoli, la loro sfera d’influenza sembra includere al momento solo Teano.

La situazione cambia significativamente fra l’855 e l’860, e cioè dopo la sigla del trattato che porta alla divisione del principato di Benevento. L’imperversare degli Arabi in Campania, con la conseguente paralisi di qualsiasi azione da parte dei principi di Benevento e l’indebolimento della capacità di controllo sulla Campania settentrionale da parte del principe di Salerno dovettero giocare a favore dei Capuani. Alla morte di Lando I (anno 860), figlio di Landolfo il vecchio, che aveva preso la guida del clan alla morte di quest’ultimo, i suoi eredi risultano saldamente in controllo di un’area molto più vasta, che – in direzione sud – comprende *Casa Hirta* (cioè l’attuale Caserta Vecchia) e Caiazzo, sottratta al controllo dei Salernitani. Inoltre, due dei fratelli di Lando I, e cioè Pando e Landonolfo, risultano rispettivamente investiti dei gastaldati di Sora e di Teano.

Nel frattempo, ed esattamente nell’856, era stata fondata *Capua Nova* e, probabilmente, allo stesso tempo si provvide anche ad erigere la poderosa fortificazione ancora ben conservata presso la foce del Volturno (cioè l’attuale Castelvolturmo), costituita da un corpo turrito principale eretto sulle rovine del ponte domiziano che scavalcava il Volturno, alle spalle del quale fu eretta una vera e propria *civitas* in miniatura, l’attuale borgo di San Castrese⁵². Le analisi autoptiche delle strutture murarie tuttora conservate non collidono con questa ipotesi e l’impianto insediativo segue un modello topografico e concettuale non dissimile (anche per il rapporto spaziale esistente fra il nuovo insediamento e la città principale) da quello attuato, in area romana, da papa Gregorio IV (827 – 844) intorno all’830 presso la foce del Tevere con la costruzione del borgo di Gregoriopoli che andava ad inglobare il santuario suburbano ostiense di Santa Aurea⁵³ (Fig. 9).

Nell’879, alla morte di Landolfo II, ultimo figlio di Landolfo il Vecchio ancora in vita e per oltre un quindicennio vescovo di Capua e terzo capoclan della stirpe, dopo suo fratello Lando, avvenne una nuova spartizione del dominio capuano, con la quale entrò definitivamente in campo la terza generazione del lignaggio. Essa includeva anche Atenolfo, figlio di un altro fratello del vescovo defunto, il quale, meno di dieci anni dopo, avrebbe preso in mano le redini della situazione, giungendo poi nell’anno 900 ad impadronirsi di Benevento e del principato⁵⁴. Non seguirò le intricate vicende che portarono questo personaggio a prevalere alla fine sui suoi vari fratelli e cugini; quel che m’interessa è soffermarmi brevemente sulla ripartizione del

51 Sul lignaggio di Landolfo e le sue intricate diramazioni, d’obbligo ancora ricorrere a Cilento (1966b), con tavola prosopografica annessa.

52 Marazzi *et al.* (cds).

53 Sulle tecniche costruttive adottate nelle strutture del castrum e del borgo di Castelvolturmo vedi Frisetti (2015) e (2017). Sul borgo altomedievale di Gregoriopoli, costruito ai margini di Ostia Antica nel IX secolo, si vedano Paroli (1993); Marazzi (1994); Pannuzi (2006).

54 Gasparri (1988), 129-131; Zornetta (2020), 288-296.

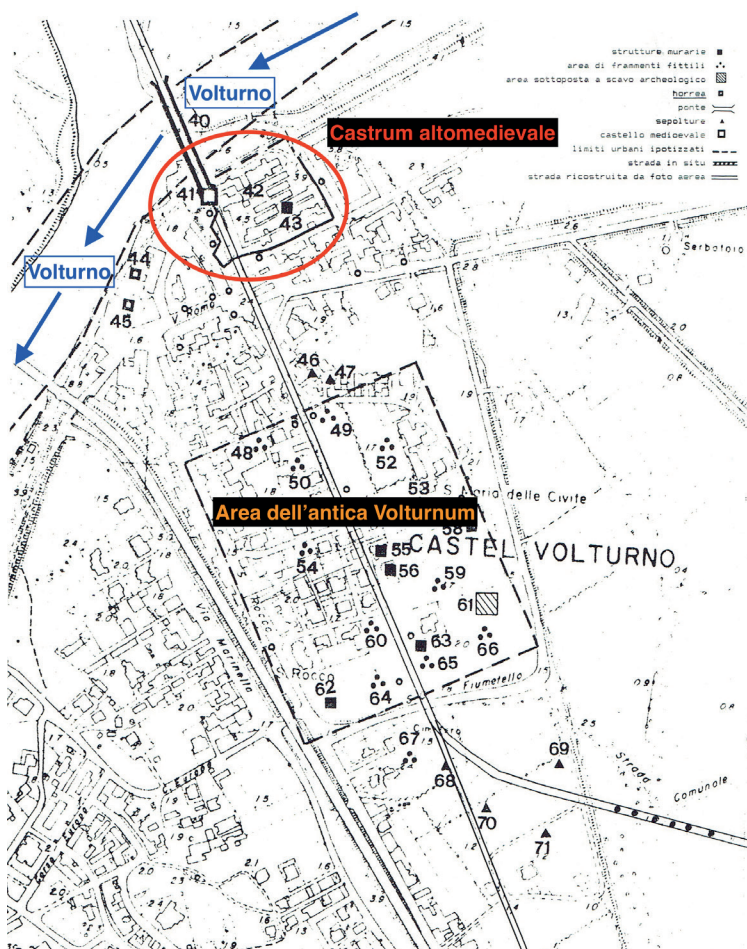


Fig. 9. L'insediamento altomedievale di Castelvolturno (evidenziato in rosso) in rapporto alla città di *Voltturnum* (da Crimaco 1991, rielab.).

dominio capuano, che non fu decisa dal defunto vescovo, dato che era morto all'improvviso, ma fu oggetto di un accordo fra quattro dei suoi nipoti. A quello che acquisì anche il titolo comitale toccarono Teano e Caserta; ad un altro Santa Maria Capua Vetere, ridotta ormai all'anfiteatro che era stato trasformato in una fortezza, e Sessa Aurunca; al terzo Carinola e Caiazzo e all'ultimo – Atenolfo – fu accordato il permesso di costruire una fortificazione nella città di *Cales*⁵⁵.

In sostanza, si configura una situazione in cui il dominio del clan landolfiano si era ormai ben consolidato in tutta la fascia pianeggiante compresa fra il Roccamonfina e il fiume *Claninus*, con l'aggiunta dello strategico avamposto di Caiazzo, il cui permanere sotto il controllo dei Capuani confermava, proiettandola ulteriormente verso l'interno, la visione strategica che oltre mezzo secolo prima aveva portato alla fondazione di Sicopoli⁵⁶. Molto probabilmente, il controllo di Teano e di Sessa consentiva anche di ampliare la fascia d'influenza del dominio capuano sino al Garigliano, come potrebbe lasciar intendere il fatto che, sino almeno al 1022, i conti teanesi controllavano il territorio sino a Rocca d'Evandro, sebbene a costo di doversi misurare in frequenti dispute con Montecassino⁵⁷.

⁵⁵ HLB, 40.

⁵⁶ Marazzi (2015), 111-112.

⁵⁷ Bloch (1986), I, 192-193. Non è però possibile sapere quando tale presidio fortificato fosse stato eretto. Dato che probabilmente Montecassino nel 999 aveva già fortificato il presidio di Vantra Monacisca, collocato su una bassa altura sulla sponda opposta del Garigliano, a diretto controllo del corso del fiume, è possibile che la nascita dei due insediamenti possa essere stata più o meno contemporanea nello scorcio finale del X secolo.

L’annessione del territorio di Venafrò alla propria sfera d’influenza sarà opera del principe Pandolfo IV durante il secondo quarto dell’XI secolo, mentre è più complesso il rapporto di Capua con le aree a nord di Montecassino (Sora e Aquino), sottoposte al concomitante influsso – rispettivamente – della Marsica e di Gaeta. Non può essere questa la sede per approfondire il tema, che peraltro ha già trovato adeguate occasioni di inquadramento⁵⁸.

Nonostante l’apparente fragilità delle sue basi politico-militari e la rissosità degli esponenti del suo clan dominante, nell’arco di una quarantina d’anni la signoria capuana era stata in grado di radicarsi sul territorio, definendovi un perimetro che sarebbe rimasto immutato sino all’avvento dei Normanni.

È interessante esaminare un po’ più da vicino come il disegno del controllo strategico del territorio sia stato attuato. Esso avvenne prendendo possesso dei principali siti urbani, il che conferma che evidentemente essi dovevano essere tutti più o meno sopravvissuti allo spartiacque di quanto accaduto fra VI e inizi del VII secolo. Ciò che tanto le fonti scritte quanto quelle archeologiche (invero ancora assai scarse) mostrano, è una serie di interventi che ne trasformano profondamente la morfologia ereditata dall’età antica, pur se in qualche modo attuati sulla scia di quanto era già avvenuto ad alcune di esse nel periodo protobizantino. In estrema sintesi, le principali modalità di trasformazione cui assistiamo sono due: quella della riduzione e quella della traslazione.

Per quanto concerne la prima fattispecie si può dire che, a seguito dei fenomeni di contrazione demografica e dell’ingestibilità di spazi *intra muros* troppo articolati e complessi da mantenere, la prima opzione fu quella di realizzare presidi fortificati entro settori delimitati dell’antica cerchia urbana. Questi furono senza dubbio i casi di Calvi, Teano, Caiazzo e, probabilmente, di *Suessola*. Per quello di Calvi disponiamo di una preziosa descrizione fornitaci da Erchemperto⁵⁹, relativa sia alla sua prima edificazione avvenuta nell’879, sia al restauro che ne fu fatto poco dopo l’assalto arabo-napoletano dell’881. La fonte ricorda che alla prima edificazione si dedicò la *pars vulgi* del seguito di Atenolfo e di suo fratello Lando, erigendo muri e palizzate, mentre i nobili si preparavano militarmente alla sua difesa. La ricostruzione, condotta sempre dal ricordato Lando, avvenne così: «Questi si trasferì sul posto con tutti i suoi; assegnò case, botti, cibo e anche vino a ciascun cittadino [*concivis*] di quel castello [in realtà usa il termine *oppidum*] che era ai suoi comandi e, dopo aver lavorato con grande diligenza, riportò allo stato precedente il suddetto centro fortificato». L’osservazione sul campo – purtroppo in mancanza di ulteriori dati archeologici editi – mostra con chiarezza che sull’acropoli venne edificato un recinto fortificato che doveva coprire una superficie non molto dissimile a quella che vediamo per Sicopoli.

Riguardo a Teano, la riduzione dell’abitato nell’area dell’acropoli antica è evidentissima e così la sua munizione con fortificazioni, citata da Erchemperto⁶⁰, ma mancano dati riguardo l’area effettivamente occupata in età longobarda. Quel che è certo è che la città bassa racchiusa entro la cinta muraria antica era ormai ridotta ad area agricola, sebbene con molti resti di edifici ancora visibili, come possiamo arguire da un celebre documento del 973, riportato nel *Chronicon Vulturnense*⁶¹ (Fig. 10). Ma che tale cinta avesse avuto ancora una funzione demaricante dello spazio urbano lo dimostra il posizionamento *extra muros* della chiesa martiriale di San Paride; simile deve essere stata anche la dinamica di riorganizzazione dello spazio urbano di Caiazzo. Per *Suessola*, infine, pur con tutti i *caveat* derivanti dall’ancor misteriosa cronologia della struttura turrata inclusa nel cascio Spinelli, il dato di fatto è che nel IX secolo la città nell’862 è ricordata da Erchemperto⁶² come *castrum* e che tale fortificazione non può identificarsi se non con l’area del Cascio Spinelli attigua al foro cittadino e imperniata sui resti del teatro antico.

⁵⁸ Indelli (2017); Thomas (2017).

⁵⁹ HLB, 45.

⁶⁰ HLB, 48.

⁶¹ CV, II, doc. n. 137.

⁶² HLB, 30.

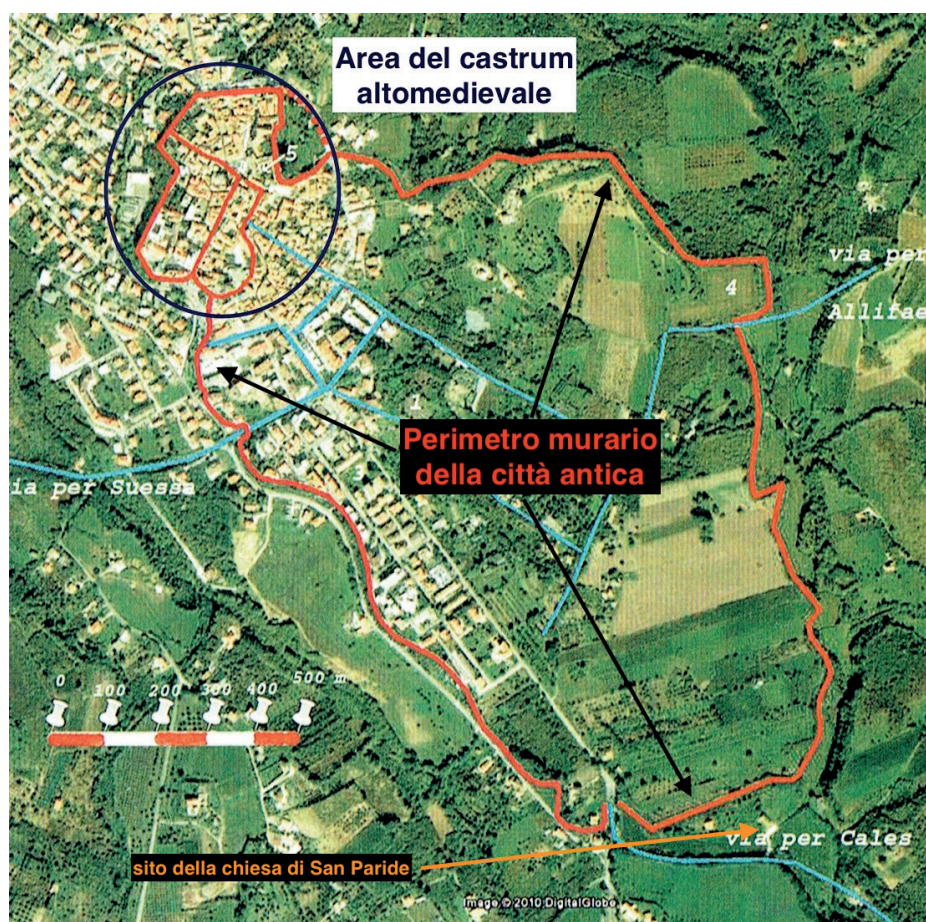


Fig. 10. L'insediamento altomedievale di Teano (evidenziato in nero) in rapporto alla città antica (cartografia da Google Earth, rielab.).

Anche se non *ab initio* parte dei domini capuani, nel novero delle città “ridotte” entra probabilmente anche Venafro, che intorno all’860, è attestata come *castrum*⁶³, struttura che similmente ai casi di Teano e Caiazzo, si dovette probabilmente sviluppare sulla parte più elevata dell’abitato.

La seconda fattispecie che riscontriamo è, come detto prima, quella della traslazione. In questa casistica, rientrano sia episodi di dislocazione radicale dell’antico impianto urbano – come avviene con Sicopoli rispetto a Capua e con Caserta (*Casa Hirta*) rispetto a *Calatia* – quanto altri di trasferimento del nuovo insediamento ai margini di quello antico, come avvenne nel già ricordato caso di *Volturnum*, ma come riscontriamo anche nella circostanza della trasformazione in fortezza dell’anfiteatro (il Berelais) di Santa Maria Capua Vetere⁶⁴.

Nel novero delle città “migrate” si deve includere anche il caso di *Telesia*, rinata nella seconda metà del IX secolo a qualche chilometro di distanza dal centro antico sotto le spoglie della *Telesis Nova*⁶⁵. Un caso di doppia dislocazione dell’insediamento altomedievale, prima ravvicinata e poi distanziata rispetto a quello antico, è rappresentato da Aquino, dove osserviamo la formazione di un *castrum* sul lato opposto del fiume che delimitava sul lato sud la città antica e, poco dopo l’870, l’edificazione del castello di Pontecorvo, per volere del locale ed ormai indipendente gastaldo, posto a qualche chilometro di distanza dalla città antica, che pure continuava a rimanere in vita⁶⁶.

⁶³ HLB, 29; CV, I, 357.

⁶⁴ HLB, 71.

⁶⁵ Marazzi (2013), 293-298, con bibliografia precedente.

⁶⁶ CSBC, 14; CMC, I, 38. Su Aquino e Pontecorvo in età altomedievale si veda Fusconi (1998), 30-73.

Sembra appartenere infine ad una fattispecie ancora diversa la situazione di Alife, le cui mura antiche ricevettero restauri in età altomedievale lungo tutto il loro circuito, ma per la quale non può escludersi anche la formazione di un insediamento satellite nell’area su cui sorgerà Piedimonte Matese e dove alla fine dell’VIII secolo era stata edificata l’abbazia principesca del Salvatore.

Per concludere, il panorama che ci presentano le fonti scritte e i pochi dati archeologici disponibili mostra come, pur nel fluido contesto di formazione della signoria capuana, alcuni principi rimangano abbastanza chiari. L’instaurazione delle imprese edificatorie di carattere militare è sempre riferibile all’operare di chi deteneva il potere sovrano o intendeva accreditarsi come suo detentore, e non è apparentemente mai delegata ad altri soggetti. Il presidio militare del territorio è incentrato in modo quasi esclusivo sulle città e, sebbene il termine in questo periodo corrisponda a realtà materiali ben diverse da quelle tardoantiche, conserva di quell’epoca l’idea che al suo interno dovessero trovarsi le sedi di chi deteneva l’autorità temporale e religiosa, come le descrizioni di Sicopoli illustrano senza dubbio. Lo scivolamento semantico fra *civitas* e *castrum* che le fonti mostrano, rientra nella logica della coincidenza tra la funzione di difesa militare, la residenza del potere politico e dei suoi rappresentanti e l’oggettiva sovrapposibilità spaziale della “città” con la realtà di un ridotto fortificato. Il caso di Montecassino è in questo senso esemplare: l’abate Bertario fortifica, intorno all’860, l’insediamento dell’abbazia bassa battezzandola con il nome di “Città di Benedetto” (*Eulogimenopolis*), ma le fonti contemporanee la definiscono indifferentemente *castrum* e *civitas*⁶⁷.

Infine, al di fuori delle città, la militarizzazione del territorio è quasi inesistente. I casi di Castel Pilano e Roccavecchia di Pratella sono eccezioni assolute e, riguardo a quest’ultimo, è da sottolineare la sua appartenenza al fisco principesco beneventano e quindi un presidio di natura “pubblica”.

Il processo dell’*edificare castella ex villis [...]* *sine lege et sine rege agentes*, che il cronista di San Vincenzo al Volturno attribuisce senza esitazioni ai Normanni, trova certamente poco riscontro presso i Capuani, tradizionalmente considerati come i più turbolenti ed apparentemente anarchici fra i signori della Longobardia meridionale⁶⁸. Essi infatti sembrano, nonostante tutto, ancora agire nel solco di una tradizione antica e senz’altro diversa rispetto a quella che vediamo all’opera nei territori italiani di obbedienza franca. Non è possibile approfondire il tema in questa sede. Credo però che il quadro che si delinea per il IX secolo imponga un’attenta riflessione – sul piano sia giuridico che materiale – sui processi evolutivi delle forme d’insediamento e di controllo del territorio dei due secoli successivi, riconoscendo come merita la peculiarità (e i principi) dello *state building process* attuato dai *Capuanites* e il lascito che esso avrebbe prodotto nella restante storia della *Langobardia* meridionale.

[F. M.]

⁶⁷ CSBC, 15, 20; CMC, I, 33.

⁶⁸ CV, I, 231.

Bibliografia

- Aceto F. (2007), "Peritia greca" e arte della Riforma: una proposta per il coro della cattedrale di Capua, in *Medioevo mediterraneo: l'Occidente, Bisanzio e l'Islam*, Atti del convegno internazionale di Studi (Parma, 21-25 settembre 2004), Quintavalle A.C. [ed.], Milano: Electa, 627-636.
- Betti F. (2016), Campania carolingia. I rilievi della cattedrale di Teano, *Arte medievale*, VI, 9-18.
- Bloch H. (1986), *Montecassino in the Middle Ages*, 3 voll., Città del Vaticano: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Brogiolo G. P. (2011), *Le origini della città medievale*, Mantova: Società Archeologica Padana.
- Brogiolo G.P., Gelichi S. (2012), *La città nell'alto medioevo italiano. Archeologia e storia*, Roma-Bari: Editori Laterza (1ª ed. Bari, 1998).
- Busino N. (2017), Lombard aristocracies' foundations in Capua, in *Fondazioni e rituali funerari delle aristocrazie germaniche nel contesto mediterraneo*, Atti del Convegno internazionale (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 18-19 giugno 2015), Ebanista C., Rotili M. [eds.], Napoli: Guida Editore (Giornate sulla tarda antichità e il medioevo, 8), 107-124.
- Busino N. (2018), Gli edifici di culto nella Capua altomedievale: nuove interpretazioni tra riusi, memoria ed obliterazioni successive, *Hortus Artium Medievalium*, 24, 224-234.
- Busino N. (2021), Nuove considerazioni sul 'quadriportico' della cattedrale nella Capua sul Volturno, *Bollettino d'arte*, 47/48, 197-206.
- Busino N., Marzaioli F., Rispoli C., V. Ettore, Russo Ermolli E. (cds), Analisi geoarcheologiche nel territorio di Capua: primi dati e prime riflessioni, in *Laboratorio Campania: esperienze e tecnologie per lo studio, la tutela e la comunicazione del patrimonio culturale*, Atti delle Giornate di studio (Santa Maria Capua Vetere, 9-11 giugno 2022), Cardinali M., Rapuano S., Sielo F., Silani M. G. [eds.], cds.
- Camardo D., Rossi A. (2005), *Suessula: trasformazione e fine di una città*, in *Le città campane fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, Vitolo G. [ed.], Salerno: Laveglia & Carlone Editore, 166-192.
- Carettoni G. (1952), Le fortificazioni medievali di Cassino, *Palladio*, n.s. 2/III-IV, 135-141.
- Christie N. (2006), *From Constantine to Charlemagne. An Archaeology of Italy AD 300-800*, Aldershot-Burlington: The Boydell Press.
- Cielo L.R. (1996), Sulla fondazione dei S. Salvatore *ad curtem* di Capua, in *Longobardia e longobardi nell'Italia meridionale*, 321-347.
- Cilento N. (1966a), *Le origini della signoria capuana nella Longobardia minore*, Roma: Istituto storico italiano per il medioevo (Studi storici, 69-70).
- Cilento N. (1966b), *Italia meridionale longobarda*, Milano-Napoli: R. Ricciardi.
- CMC = *Chronica Monasterii Casinensis*, H. Hoffmann [ed.], in MGH, *Scriptores*, 34, Hannover 1980.
- Corsi C. (2007), Insediamento e paesaggio nel territorio di Cassino tra S. Benedetto e Gregorio Magno, in *L'orbis christianus antiquus di Gregorio Magno*, Ermini Pani L. [ed.], 2 voll., Roma: Società Romana di Storia Patria, 455-491.
- Crimaco L. (1991), *Volturnum*, Roma: Edizioni Quasar.
- CS = *Chronicon Salernitanum. A critical edition with Studies on Literary and Historical Sources and on Language*, U. Westerbergh [ed.], Stockholm 1956.
- CSBC = *Chronica Sancti Benedicti Casinensis*, Waitz G. [ed.], in MGH, *Scriptores rerum langobardicarum et italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, 467-488.
- CV = *Chronicon Vulturense del monaco Giovanni*, V. Federici [ed.], I, Roma 1925 (Fonti per la Storia d'Italia, LVIII).
- Di Resta I. (1983), *Capua medievale*, Napoli: Liguori editore.
- divisio ducatus = Radelgisi et Siginulfi principum divisio ducatus beneventani*, F. Bluhme [ed.], in MGH, *Leges*, IV, Hannoverae 1868, 221-225.
- Episcopo S. (2018), «Frà le ruine dell'antica Capua si scorgono i vestigi». La basilica paleocristiana dei SS. Stefano e Agata a S. Maria Capua Vetere tra memoria, obliterazioni, riuso e 'riscoperta archeologica', *Orizzonti. Rassegna di Archeologia*, XIX, 41-62.

- Felix Terra* = Marazzi F. (2017) [ed.], *Felix Terra. Capua e la Terra di Lavoro in età longobarda*, Atti del Convegno internazionale (Capua-Caserta, 4-7 giugno 2015), Cerro al Volturno (IS) : Volturnia Edizioni (Studi Vulturnensi, 9).
- Frisetti A. (2015), La tecnica a grandi blocchi di reimpiego nella valle del Volturno, in *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia medievale* (Lecce, 9-12 settembre 2015), Arthur P., Imperiale M. L. [eds.], Firenze: Edizioni All’Insegna del Giglio, (SAMI, 7), 208-213..
- Frisetti A. (2017), Tecniche edilizia, cantieri e committenze nell’architettura medievale di Terra di Lavoro, in *Felix Terra*, 377-398.
- Fusconi G. M. (1998), *Pontecorvo. Appunti e documentazione della città e della chiesa Pontis Curvi dalle origini alla fine del Medioevo*, Montecassino: Abbazia di Montecassino (Archivio storico di Montecassino. Studi e documenti sul Lazio Meridionale, 7).
- Gasparri S. (1988), Il ducato e il principato di Benevento, in *Storia del Mezzogiorno*, II/1 (*Il Medioevo*), 83-146.
- Granata F. (1766), *Storia sacra della chiesa metropolitana di Capua*, tomi I-II, Napoli: Stamperia Simoniana (rist. anast. Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese).
- HLB = Erchemperti *Historia Langobardorum Beneventanorum*, Waitz G. [ed.], in MGH, *Scriptores Rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannover 1878.
- Indelli T. (2017), I gastaldati longobardi del Lazio meridionale, in *Felix Terra*, 97-108.
- Jannelli G. (1858), *Sacra guida ovvero descrizione storica artistica letteraria della chiesa cattedrale di Capua*, Napoli: Gaetano Gioja.
- Lambert M.C. (2017), Salerno, Benevento e Capua. La produzione epigrafica longobarda tra memoria privata e uso politico, in *Felix Terra*, 209-222.
- Longobardia e longobardi nell’Italia meridionale* = *Longobardia e longobardi nell’Italia meridionale*, Atti del II Convegno internazionale di studi promosso dal Centro di Cultura dell’Università Cattolica del Sacro Cuore (Benevento, 29-31 maggio 1992), Andenna G., Picasso G. [eds.], Milano: Vita e Pensiero (Bibliotheca erudita, 11).
- Lanzoni F. (1927), *Le diocesi d’Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, 2 voll. (Studi e Testi, 35), Faenza: F. Lega.
- Loré V. (2017), Genesi e forme di uno spazio politico: Capua nell’Alto Medioevo, in *Felix Terra*, 53-64.
- Marazzi F. (1994), Le “città nuove” pontificie e l’insediamento laziale nel IX secolo, in *La storia dell’alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell’archeologia*, Atti del Convegno internazionale (Siena-Certosa di Pontignano, 2-6 dicembre 1992), Francovich R., Noyé G. [eds.], Firenze: All’Insegna del Giglio, 251-278.
- Marazzi F. (2013), Il chiostro sepolto. Indagini geofisiche e architettoniche presso l’abbazia del Salvatore a San Salvatore Telesino (BN), *Annuario dell’Associazione Storica del Medio Volturno*, 2, 293-322.
- Marazzi F. (2015), Una valle italiana fra Tarda Antichità e Alto Medioevo. Il tessuto insediativo rurale della Valle del Volturno (Molise-Campania) fra IV e XII secolo. Prospettive di orientamento nella “longue durée”, in *Civitas Aliphana. Alife e il suo territorio nel Medioevo*, Atti del Convegno di studi (Alife, 19-20 gennaio 2013), Marazzi F. [ed.], Cerro al Volturno (IS): Volturnia Edizioni (Studi Vulturnensi, 6), 103-144.
- Marazzi F. (2017), Città scomparse, migrate, sdoppiate. Riflessioni sul tessuto insediativo di terra di Lavoro in età altomedievale, in *Felix Terra*, 259-274.
- Marazzi F. (2020), La ricerca archeologica a Montecassino e le ipotesi sulla ricostruzione del monastero prede-sideriano. Riflessioni preliminari a margine dell’edizione delle epigrafi, in *Angelo Pantoni, Documenti epigrafici di Montecassino dal VI al XV secolo*, Dell’Omo M., Ferraiuolo D., Marazzi F. [eds.], Abbazia di Montecassino (Miscellanea cassinese, 88), 129-276.
- Marazzi F., Frisetti A., Abate N. (cds), L’enigma di Castel Volturno: una ‘fortezza a mare’ di IX secolo, in *Tra terra e mare. Architettura e potere sulla costa del Tirreno meridionale (VIII-X secolo)*, Tranchina A., Wolf K. [eds.], Roma (Quaderni della Biblioteca Hertziana), cds.
- Mecchia P. (2001), *Casilinum*, una città dimenticata?, *Capys*, 34, 87-106.
- Monaco M. (1630), *Sanctuarium Capuanum*, Neapoli: Apud Octavium Beltranum.
- Pagano M., Tomeo A. (2021), *Capua. La seconda Roma*, Napoli : Belle Époque Edizioni.
- Palmieri S. (1996), Duchi, principi e vescovi nella Longobardia meridionale, in *Longobardia e longobardi nell’Italia meridionale*, 43-99.

- Pane G., Filangieri A. (1994), *Capua. Architettura e arte. Catalogo delle opere*, Caserta: Arti Grafiche Salafria.
- Pannuzi S. (2006), Le mura medievali del borgo di Ostia Antica: ipotesi ricostruttive delle fasi edilizie, in *Atti del IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Siena, San Galgano, 26-30 settembre 2006), Francovich R., Valenti M. [eds.], Firenze: Edizioni All'Insegna del Giglio (SAMI, 4), 601-606.
- Paroli L. (1993), Ostia nella tarda antichità e nell'alto medioevo, in *La storia economica di Roma nell'alto medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, Atti del Seminario (Roma, 2-3 aprile 1992), Delogu P., Paroli L. [eds.], Firenze: Edizioni All'Insegna del Giglio, 153-175.
- Peduto P., Fiorillo R., Corolla A. (2013) [eds.], *Salerno. Una sede ducale della Langobardia meridionale*, Spoleto: CISAM (Studi e ricerche di Archeologia e storia dell'arte, 16).
- Pezzone M.G. (2009), Trasformazioni tardo barocche nelle cattedrali di Santa Maria Capua Vetere, Capua, Teano e Calvi, in *Lungo l'Appia. Scritti su Capua antica e dintorni*, Chirico M. L., Cioffi R., Quilici Gigli S., Pignatelli G. [eds.], Napoli: Giannini editore, 121-132.
- Pistilli P. F. (2003), *Castelli normanni e svevi in Terra di Lavoro. Insediamenti fortificati in un territorio di confine*, San Casciano Val Di Pesa (Firenze): Libro Co. Italia.
- Quilici L. (2016), Il ponte sul Volturno a Capua e un vicino molo, *Atlante Tematico di Topografia Antica*, 26, 67-82.
- Quilici Gigli S. (2014), Palombara, *Atlante Tematico di Topografia Antica. Supplementi*, XV / 8, 26-43.
- Quilici Gigli S. (2017), La collina di Palombara, sulla stretta del Volturno a Triflisco, *Felix Terra*, 285-291.
- Rotili M. (2017), Arechi II e Benevento, in *Tra i Longobardi del Sud. Arechi II e il Ducato di Benevento*, Atti del Convegno internazionale (Benevento, 15-17 maggio 2014), Rotili M. [ed.], Padova: Il Poligrafo (Humanitas, 25), 181-226.
- Salerno A., Busino N., Proietti D. (2021), L'epigrafe di Arniperga dall'area di Sicopoli. Nuove prospettive di ricerca, in *Romani, Germani e altri popoli. Momenti di crisi tra tarda antichità e alto medioevo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile, Nola, Santa Maria Capua Vetere, 13-14 giugno 2019), Ebanista C., Rotili M. [eds.], Bari: Edipuglia (Giornate sulla tarda antichità e il medioevo, 11), 417-442.
- Santangeli Valenzani R. (2011), *Edilizia residenziale in Italia nell'altomedioevo*, Roma: Carocci Editore.
- Savino E. (2005), *Campania tardoantica (284 – 604 d.C.)*, Bari: Edipuglia (Munera, 20).
- Storia del Mezzogiorno* = Galasso G., Romeo R. (1988-1990) [eds.], *Storia del Mezzogiorno*, Napoli : Edizioni del Sole-Editalia.
- Tanzarella S. (2010) [ed.], *Dizionario storico delle diocesi. Campania*, Palermo: L'Epos.
- Thomas A. (2017), Lignaggi aristocratici e società nel principato di Capua, in *Felix Terra*, 65-72.
- Valbruzzi F. (1998), Su alcune officine di sarcofagi in Campania in età romano-imperiale, in *125 Jahren der Sarkophag-Corpus, Akten der Symposiums* (Marburg, 4.-7. Oktober 1995), Koch G. [ed.], Mainz am Rhein: Philipp Von Zabern (Sarkophag-Studien, band 1), 117-128.
- Visentin B. (2012), *La nuova Capua longobarda. Identità etnica e coscienza civica nel Mezzogiorno altomedievale*, Taranto: Piero Lacaita Editore.
- Vitolo G. (1990), Vescovi e diocesi, in *Storia del Mezzogiorno*, III (Alto medioevo), 73-151.
- Zanini E. (1998), *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI – VIII secolo)*, Bari: Edipuglia (Munera, 10).
- Zorretta G. (2020), *Italia meridionale longobarda. Competizione, conflitto e potere politico a Benevento (secoli VIII – IX)*, Roma: Viella.

Un processo urbanistico singolare. Cordova: una conurbazione islamica di nuova fondazione su una città precedente

Alberto León-Muñoz

Universidad de Córdoba
e-mail: aa2lemua@uco.es

Abstract: We present the example of the Islamic city of Córdoba. This capital participates in a double urban process. On the one hand, it is a city of Roman origin, with an important historical role in late antiquity, which became the capital of the incipient Andalusian State. On the other hand, from the end of the 8th century the Islamic authorities began a new urban project that generated a new landscape. During the second half of the 10th century, the whole complex became a large conurbation, even more extensive than the current city, clearly inspired and promoted by Islamic society.

Keywords: Córdoba, al-Andalus, suburbs, Islamization, conurbation

1. Introduzione

Cordova è una città andalusa, capoluogo dell'omonima provincia, situata in un crocevia di strade nel centro della valle del Guadalquivir, dove ha saputo sfruttare le ricche risorse naturali dei suoi dintorni (minerali, acqua, agricoltura, ecc.). La sua posizione vicino al corso del fiume principale nel sud della penisola iberica e l'esistenza di un ponte in pietra risalente probabilmente alla metà del I secolo a.C., sono state le chiavi del suo ruolo rilevante nella storia: inizialmente come capitale della provincia *Hispania Ulterior Baetica*, che rimase un'importante sede vescovile nella tarda antichità, poi eletta capitale della provincia di al-Andalus nel 716/717 per diventare, infine, sede del nuovo Stato omayyade di al-Andalus, tra la metà dell'VIII secolo (756) e l'inizio dell'XI (1031).

Questo contesto dimostra che Cordova è una città storica, caratterizzata da un'urbanistica e da un'architettura monumentali durante i suoi periodi di massimo splendore, abbastanza noti per il periodo romano-imperiale¹ e che cominciano a essere svelati in termini generali per il periodo tardo-antico². Tuttavia, fu durante i secoli della dominazione islamica che la città conobbe una straordinaria crescita economica e demografica, derivata dal suo status di capitale di un emergente stato indipendente, che si rifletteva direttamente in un eccezionale processo di espansione urbana.

Sebbene il numero leggendario di un milione di abitanti durante l'epoca del governo di Almanzor, proposto da Levi-Provençal sulla base delle descrizioni di autori arabi³, non sia mai stato raggiunto, i dati archeologici più recenti hanno permesso di ipotizzare un totale pari a circa 325-350 mila abitanti per la città alla fine del X secolo.

¹ Cfr. Vaquerizo *et al.* (2011); Rodríguez Neila (2017).

² Murillo *et al.* (2010a).

³ Cfr. Lévi-Provençal (1957); León (2018).

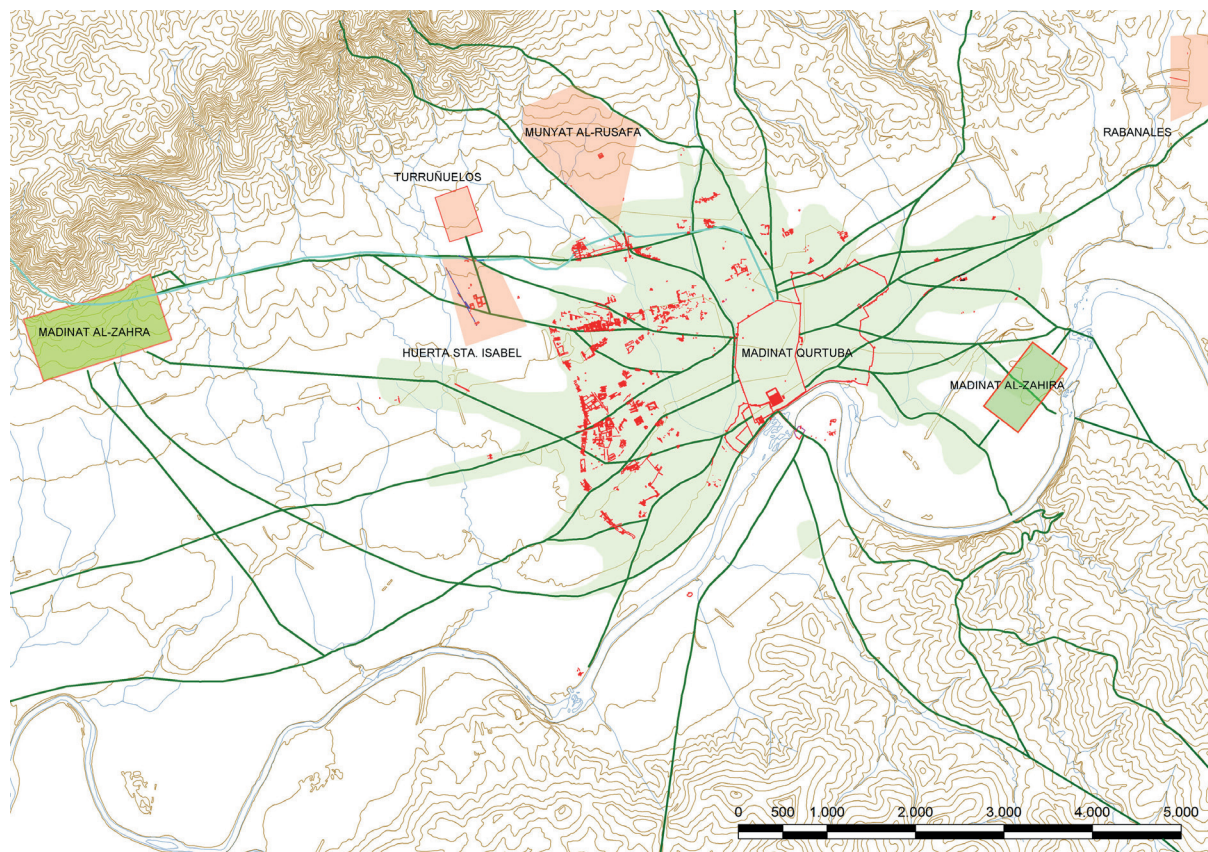


Fig. 1. Piano generale dell’area urbana di Cordova, Madīnat Qurtuba, Madīnat al-Zahrā’ e Madīnat al-Zāhira nella seconda metà del X secolo (© Convenio GMU-UCO).

Per effettuare i calcoli di questa nuova proposta (suggerita da Murillo)⁴, si è tenuto conto della definizione più precisa dei limiti delle aree urbanizzate, della tipologia delle case e degli altri edifici residenziali, degli spazi destinati a cimiteri, *almunias*, moschee, ecc. In altre parole, dovettero passare più di mille anni prima che Cordova raggiungesse una cifra demografica simile a quella del califfato omayyade.

Tuttavia, le dimensioni della città contemporanea sono ancora inferiori di quelle della *hadi-ra* (capitale) del Califfato di al-Andalus (Fig. 1).

In effetti, il risultato di questo processo è ben noto, la formazione di un’estesa conurbazione formata dall’aggiunta di tre città⁵: *Madīnat Qurtuba*, l’antica capitale, la cui collocazione è rimasta all’interno delle mura romane e tardoantiche; *Madīnat al-Zahrā’*, la nuova fondazione califfale del 936-940 d.C.⁶, a circa cinque chilometri a ovest dalla vecchia medina e *Madīnat al-Zāhira*, costruita a partire dal 978 da *Hajib al-Mansur* a est di Cordova, la cui reale ubicazione non è ancora stata confermata⁷.

In questo modo, intorno alla vecchia capitale, si formò una rete di “*arrabali*” (sobborghi) o quartieri fuori dalle mura che si collegavano con le due nuove fondazioni califfali, creando un paesaggio urbano praticamente continuo sotto forma di una grande megalopoli. Questo processo di espansione urbana islamica ha avuto luogo in aree suburbane precedentemente occupate in modo più o meno disperso. Secondo Manuel Acien⁸ Cordova si configurava come una città polinucleare, attorno ad alcuni centri di culto cristiano e a proprietà agricole di diver-

⁴ Murillo (2022a).

⁵ Cfr. León, Murillo (2014).

⁶ Vallejo (2010).

⁷ Murillo (2022b).

⁸ Acien (2001), 23.

sa natura ed entità, che, allo stato attuale delle ricerche, non sembravano definire uno spazio urbano continuo e ben coeso.

Pertanto, una delle caratteristiche più singolari di Cordova in relazione alla sua evoluzione urbana nel periodo islamico medievale fu la sua duplice natura⁹:

- da un lato, l'interno della medina murata era un'enclave occupata ininterrottamente dalla metà del II secolo a.C., il cui paesaggio urbano subì un processo di trasformazione in seguito alla conquista musulmana. Il risultato fu una città islamizzata, in cui alcuni degli spazi e degli elementi precedenti furono ereditati e utilizzati, trasformandoli e creandone di nuovi in base agli interessi e alle priorità della società ora dominante;

- d'altra parte, diventò una città propriamente islamica, non solo come risultato di questo processo, ma anche perché nelle aree suburbane si formò durante l'VIII e il X secolo un'ampia cintura di *arrabali* (quartieri islamici) in cui vennero adottati modelli urbanistici pienamente islamici. In larga misura la loro costruzione fu promossa dal potere omayyade con la realizzazione di infrastrutture, edifici e servizi che permisero alla comunità che li occupava di vivere secondo gli usi e i costumi della società musulmana, con i suoi specifici principi di sociabilità (case), pratiche religiose (moschee), funerarie (*maqbara* / pl. *maqâbir*), economiche (*sūq* / pl. *aswāq*), igieniche (*ḥammām* / pl. *ḥammāmāt*), ecc.

Le riforme e i nuovi progetti urbanistici intrapresi dalle autorità andaluse miravano all'integrazione di una popolazione che nei primi tempi era prevalentemente ispano-visigota e cristiana. Questo programma urbanistico iniziò sotto il governo di 'Abd al-Raḥmān I con la costruzione dei principali edifici della medina, la moschea aljama (la Grande Moschea) e l'alcazar (o palazzo-fortezza) andaluso¹⁰ e si consolidò per tutto il IX secolo¹¹, sotto la spinta soprattutto di 'Abd al-Raḥmān II e dei suoi successori¹².

Queste circostanze fanno di Cordova un'enclave eccezionale nell'ambiente mediterraneo medievale, il cui processo di sviluppo urbano è paragonabile solo a quello di altre grandi capitali del Califfato, come Baghdad, Samarra o Il Cairo. Tuttavia, a differenza di quanto è avvenuto per queste altre città islamiche (*mudun*), la ricerca archeologica a Cordova negli ultimi decenni ha permesso di superare l'approccio filologico, tradizionalmente limitato alla semplice descrizione fornita dalle fonti islamiche medievali, per affrontare l'interpretazione storica del processo di formazione e sviluppo di una città islamica unica nel suo genere.

In questa sede cercheremo di analizzare brevemente questo duplice processo.

2. La Medina: la città islamizzata

Rispetto alla città precedente, come abbiamo visto, Cordova è un'enclave urbana con un'occupazione ininterrotta fino ai giorni nostri e con un ruolo politico rilevante, motivo per cui è stata oggetto di successivi processi di monumentalizzazione, rioccupazione e riuso. Le trasformazioni del tracciato stradale romano ortogonale, l'occupazione, l'abbandono e il riuso degli edifici pubblici, i diversi usi a cui furono destinate le aree all'interno delle mura durante la Tarda Antichità, con attività produttive e funerarie, tra le altre, determinarono un modello di occupazione dello spazio urbano molto diverso da quello della città classica¹³, sul quale, a sua volta, si insediò la comunità musulmana (Fig. 2).

D'altra parte, negli ultimi anni le ricerche archeologiche hanno permesso di individuare un momento chiave nell'evoluzione urbana di Cordova, intorno al V secolo d.C., se non prima, quando i centri di potere si spostarono dal luogo che occupavano nella città classica (nel cen-

⁹ León (2018), 125-127.

¹⁰ Acién, Vallejo (1998), 113.

¹¹ Murillo *et al.* (2004); León, Murillo (2014).

¹² In un recente lavoro, Murillo (2022c) propone diverse fasi nell'evoluzione di questo processo di trasformazione che si riassumono in sette periodi: 1^a, emirato dipendente / waliato; 2^a, inizio dell'emirato omayyade di al-Andalus (756-818); 3^a, 'Abd al-Raḥmān II fino alla proclamazione del califfato da parte di 'Abd al-Raḥmān III; 4^a, Califfato di 'Abd al-Raḥmān III e al-Ḥakam II; 5^a, Califfato di Hisham II / Almanzor; 6^a, dallo scoppio della *fitna* alla fine della presenza almoravide; 7^a e finale: Almohade fino alla conquista castigliana nel 1236.

¹³ Cfr. Ruiz Bueno (2018).

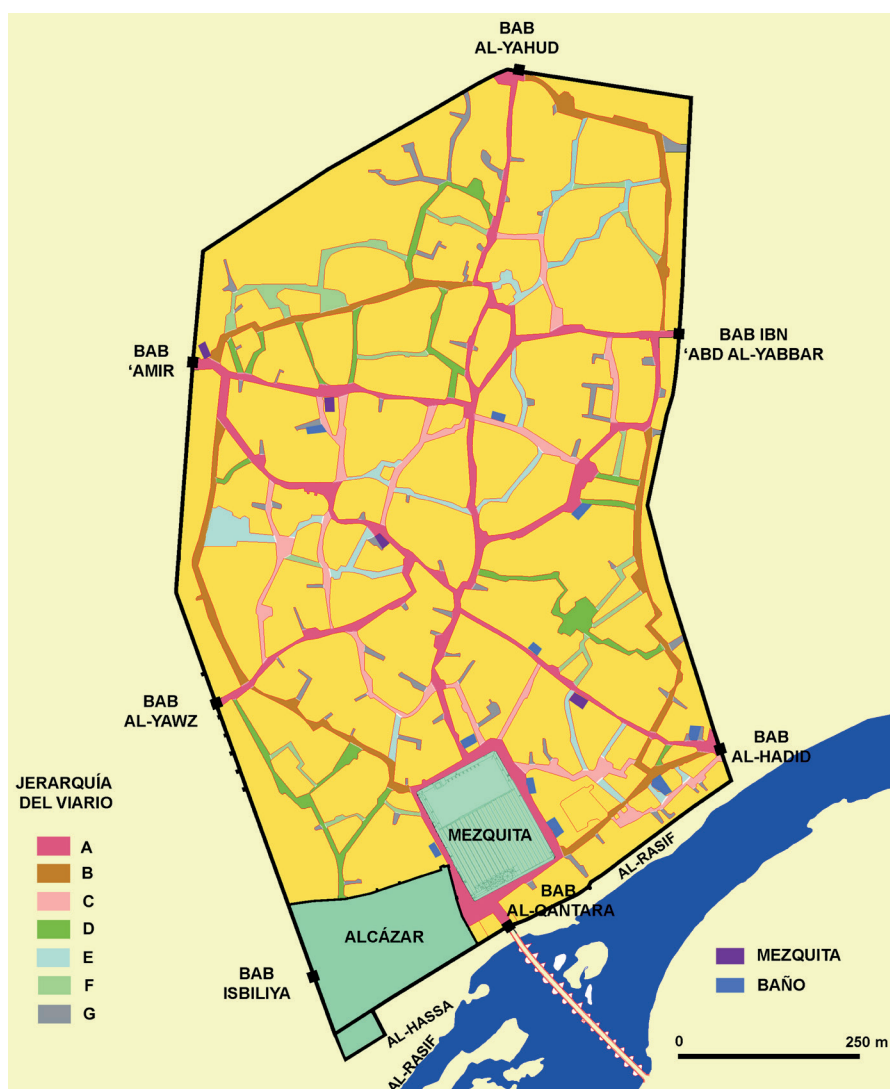


Fig. 2: Restituzione della rete stradale dell'interno della madina islamica di Cordoba basata sul "Plano de los Franceses" (1811) (© Convenio GMU-UCO).

tro-nord dell'*urbs*) all'angolo sud-ovest della cinta muraria, dove si insediarono i nuovi complessi monumentali che ospitavano il potere politico e quello religioso, con il binomio formato rispettivamente dal centro civile e dal gruppo episcopale. Questi complessi architettonici mostrano un livello di monumentalità molto più elevato di quanto si pensasse fino a pochi anni fa, e per questo la storiografia aveva trasmesso un'immagine piuttosto povera e decadente della città tardoantica. Come dimostrano le testimonianze materiali, Cordova mantenne uno sviluppo urbano dinamico e un'intensa attività architettonica, soprattutto nei settori legati ai poteri locali.

I principali progetti architettonici delle autorità musulmane (andaluse) furono intrapresi in questi spazi, con l'intento di generare un'immagine urbana della società islamica e, più specificamente, di fungere da riflesso dell'emergente Stato omayyade. In questa politica, uno dei mezzi adottati da tali autorità, sulla scia di una tradizione laica, fu l'appropriazione degli spazi fisici del potere precedente. Le nuove costruzioni omayyadi furono quindi installate sui centri di potere tardo-antichi: la moschea omayyade in corrispondenza del complesso episcopale e l'alcazar andaluso sugli edifici che costituivano il centro del potere civile¹⁴.

¹⁴ Cfr. León, Murillo (2009).



Fig. 3. Veduta aerea della Moschea-Cattedrale di Cordova (© Convenio GMU-UCO)

- La moschea Aljama (Grande Moschea) è il primo di questi edifici, e il più rappresentativo, che riflette questo nuovo progetto politico e urbanistico (Fig. 3). 'Abd al-Raḥmān I, il fondatore della dinastia andalusa, costruì questo primo oratorio alla fine del suo governo (785-86) sul modello delle moschee orientali, per legittimare la sua autorità legata agli Omayyadi di Siria. La moschea divenne così il simbolo per eccellenza della dinastia¹⁵, tanto che tutti i suoi successori, fino alla fine del X secolo, mantennero la tradizione di lasciare la propria impronta sull'edificio attraverso ampliamenti, aggiunte di elementi architettonici o restauri.

- Da parte sua, il palazzo andaluso subì successivi processi di monumentalizzazione (Fig. 4), tra cui segnaliamo gli interventi effettuati da 'Abd al-Raḥmān II, forse il sovrano che intervenne più intensamente sul palazzo, che definì i limiti della cittadella e costruì un molo verso il fiume Guadalquivir, sotto forma di grande terrazza sulla quale fu costruito il palazzo¹⁶.

Il risultato fu una medina delimitata dalle mura ereditate, concepita come uno spazio privilegiato¹⁷ in cui trovano posto gli edifici che rappresentano il potere e le residenze dei membri della nuova élite dominante, inizialmente attraverso l'appropriazione dei palazzi preesistenti, come nel caso dei cosiddetti *balāt-s*¹⁸.

L'articolazione degli assi viari che strutturano l'interno della medina mantiene in gran parte il tracciato delle antiche strade romane, collegando le porte situate nei punti cardinali della città. Questa articolazione stradale è rappresentata a grandi linee in una pianta topografica degli inizi del XIX secolo¹⁹. La formazione della rete stradale non è, quindi, il risultato di un'occupazione islamica "caotica", come riporta la tradizione storiografica, ma dell'adattamento della città a uno spazio preesistente che avrebbe mantenuto un'occupazione ininterrotta per tutto il periodo islamico; con momenti di addensamento e saturazione, soprattutto in conseguenza delle movimentate vicende storiche attraverso le quali la città andalusa passò dopo il crollo del sistema politico del Califfato, dovuto alla *fitna* all'inizio dell'XI secolo, che portò al rapido ritiro della popolazione all'interno delle mura.

¹⁵ Manzano (2006).

¹⁶ León, Murillo (2009); Ruiz *et al.* (2008).

¹⁷ León, Montejo (in stampa).

¹⁸ León, Murillo (2014), 7.

¹⁹ Murillo (2013).



Fig. 4. Vista da sud della facciata occidentale della moschea aljama (a destra) e della facciata orientale del'Alcázar (la fortezza andalusina) (a sinistra) (Fotografia del autor A.L.)

3. La città islamica: la formazione dei quartieri suburbani.

La conoscenza dello spazio intramurario di Cordova è ancora piuttosto scarsa rispetto a quella delle aree suburbane, dove l'aumento degli scavi archeologici a partire dalla fine degli anni '80 e, in particolare, dall'inizio del XXI secolo, a seguito dello sviluppo di specifiche normative urbanistiche²⁰, ha permesso di tracciare un quadro abbastanza completo del processo di espansione urbana della Cordova omayyade a partire dalla fine dell'VIII secolo e, in particolare, durante gli anni centrali del X secolo.

Ma, al di là della descrizione degli elementi documentati (case, strade, moschee, bagni, *al-munias*, cimiteri, mercati, ecc.) e della loro difficile correlazione con i quartieri suburbani e con gli edifici citati nelle fonti scritte, l'elaborazione di questa enorme mole di informazioni da una prospettiva strettamente archeologica (quindi in gran parte svincolata da condizionamenti toponomastici e filologici) ci consente di proporre ipotesi ricostruttive dello sviluppo di questo particolare modello di implementazione urbana nel contesto mediterraneo, ma che servì anche da esempio per altre città andaluse su scala minore.

Cordova presentava un paesaggio suburbano non molto diverso da quello che si poteva trovare in altre capitali iberiche tardo-antiche: attorno alla cinta muraria si trovavano una serie di quartieri (*vici*) sorti attorno a edifici di culto cristiani, sia che si trattasse di basiliche martiriali attorno alle quali si distribuivano cimiteri più o meno estesi, sia che si trattasse di complessi monastici, che in alcuni casi potevano arrivare a definire vicini quartieri cristiani che occupavano parte dello spazio esterno alle mura. Questi edifici per i quali disponiamo di pochissime localizzazioni e ancor meno identificazioni certe, si distribuivano intorno alle principali vie di accesso e di uscita dalla città, definendo varie "cinture" a distanza progressiva dalle mura²¹.

²⁰ León, Vaquerizo (2012).

²¹ Murillo *et al.* (2010a).

Sfortunatamente questi luoghi di culto non sono molto conosciuti a Cordova, perché sono stati oggetto dello sviluppo urbanistico della città intorno agli anni cinquanta, quando non esistevano norme di tutela del patrimonio che imponessero un controllo archeologico.

A un secondo livello (a una distanza maggiore, ma sempre in quella che possiamo definire un'area suburbana), si trovavano altri settori abitati, a volte sotto forma di semplici "cascine", piccoli villaggi o strutture agricole familiari. A sud e a ovest della città fortificata furono costruite installazioni, al momento difficilmente caratterizzabili, che scandivano le tappe successive delle strade principali, come *Segunda*, *Tercios*, *Quartos*, *Quintos*, ecc., che già rispondono a una dinamica operativa diversa dagli edifici religiosi più vicini alle mura cittadine. Alcuni di questi siti dovevano corrispondere a fattorie padronali periurbane o rurali (tipo *villa*) che fornivano prodotti alla popolazione della città. Sebbene questa complessa questione sia ancora da studiare, dopo la conquista musulmana è molto probabile che alcune proprietà dell'antica aristocrazia terriera di origine tardo-antica o ispano-romana siano sopravvissute come nuclei di popolazione cristiana, i cosiddetti "Mozarabs", sia in piccoli villaggi (*vici*) sia in nuclei costituiti come comunità religiose (monasteri).

In questo contesto, si progettò un consapevole e premeditato processo di trasformazione del paesaggio urbano, in gran parte sotto l'egida del potere omayyade, con la creazione di una serie di edifici (e infrastrutture) volti a integrare la popolazione locale e a contrastare il peso della componente cristiana.

Dopo l'assalto islamico a Cordova, parte delle proprietà urbane dell'aristocrazia ispano-visigota furono occupate per diritto di conquista. Le fonti citano i nomi di tre di questi palazzi: *Balāt al-Hurr*, *Balāt Ludriq* e *Balāt Mughit*²². Allo stesso modo, le truppe musulmane ricevettero case sia all'interno che nei dintorni della medina²³. Allo stato attuale delle ricerche, si ritiene che la popolazione locale si sia spostata in aree esterne alle mura²⁴, molto probabilmente intorno ai centri di culto cristiani, alcuni dei cui nomi hanno una chiara origine pre-islamica. Questo potrebbe essere il caso dei quartieri di *vicus Turris*, *Furn Burril*, *Qut Rasah*, *Sabular* o quello generato intorno al centro di culto di Cercadilla, a nord-ovest di Cordova.

A partire dal periodo tardo-antico le aree più densamente occupate della città si trovavano nel settore meridionale, intorno ai centri di potere sopra menzionati e lungo le rive del Guadalquivir, data l'attività economica derivata dal fiume. I sobborghi più antichi che si estendono al di fuori della medina sono, quindi, *Sabular*, a est delle mura, e *Šaqunda*, sulla riva opposta della città. Il primo, per il quale disponiamo di poche informazioni archeologiche, deve essersi formato intorno a uno spazio occupato principalmente dalla popolazione cristiana che si era insediata nei pressi di quella che doveva essere la chiesa episcopale della comunità cristiana (l'attuale chiesa di San Pedro) dopo la costruzione della moschea aljama nel 786. Per contrastare l'influenza di questo centro cristiano, le autorità musulmane dovettero promuovere la costruzione di moschee, come quella di Hisham, il cui minareto è ancora conservato nel campanile della chiesa medievale di Santiago²⁵.

L'altro esempio, *Šaqunda*, è molto più conosciuto, grazie agli estesi scavi effettuati tra il 2001 e il 2005 dal progetto di ricerca di Archeologia Urbana (noto come Convenio GMU-UCO) e alle ricerche condotte da M^a Teresa Casal²⁶. Questo quartiere fu attivo tra la seconda metà dell'VIII secolo e l'anno 818, quando venne raso al suolo come atto di repressione di fronte alla ribellione degli abitanti contro l'Amir al-Hakam I. Lo studio di questo quartiere ha consentito di delineare le caratteristiche di un'urbanistica islamica nascente: le strade hanno un tracciato ortogonale, che denota l'esistenza di una pianificazione urbana, dove le case si alternano a spazi industriali, artigianali e commerciali²⁷. Questo quartiere, oltre alla sua funzione

²² León, Murillo (2014), 7.

²³ Murillo (2013), 91.

²⁴ Cfr. Murillo *et al.* (2004)

²⁵ Acién, Vallejo (1998).

²⁶ Cfr. Casal (2008), (2018a), (2018b), (2020), (2021).

²⁷ Casal (2021), 166.

residenziale, fungeva da primo *suk* o mercato urbano di Cordova, con strutture come il *funduq* o magazzino e centro di distribuzione delle merci²⁸ o le botteghe aperte verso la strada, dove si svolgevano attività produttive (molitura e stoccaggio dell’olio), artigianali (lavorazione del cuoio e dei metalli), ecc. Inoltre, il suo rapporto diretto con il cimitero del sobborgo, dove gli abitanti venivano sepolti secondo il rito musulmano²⁹, e le abitudini alimentari di questi, con la totale assenza di carne di maiale nella dieta³⁰, confermano che la popolazione insediata in questo quartiere era già completamente islamizzata. Il violento abbandono e la sua distruzione nell’818 interruppero la vita di questo quartiere e causarono la dispersione dei suoi abitanti.

La rilevanza di queste prime testimonianze di urbanizzazione intorno alle mura dell’antica medina non significa, come può sembrare inizialmente, che la crescita urbana sia avvenuta solo gradualmente, come una macchia d’olio dalle aree più meridionali a quelle più lontane³¹. La formazione del nuovo tessuto urbano nelle aree suburbane rispose anche a un modello complementare in cui le autorità omayyadi svolsero un ruolo particolare. I meccanismi stabiliti per la creazione di un paesaggio pienamente islamico sono diversi.

Tra tutti, l’elemento principale attorno al quale si generarono gli spazi urbani furono le *almunie*³². Queste proprietà aristocratiche, situate a una certa distanza dalla città, in un raggio di circa 2-3 km dalle mura, avevano una duplice natura: da un lato, erano aziende agricole che rifornivano la città e, dall’altro, ebbero un’importante componente residenziale, ricreativa e di rappresentanza. Furono essenzialmente simili al concetto di villa romana. Come è stato confermato archeologicamente, alcune di queste antiche proprietà suburbane furono mantenute in uso durante il periodo islamico e subirono importanti trasformazioni, archeologicamente visibili nelle infrastrutture idrauliche, per il loro utilizzo nei sistemi di irrigazione islamici³³.

Come abbiamo già detto, le fonti islamiche riportano come i nuovi governanti si appropriarono di alcune di queste proprietà, che inizialmente chiamavano *Balāt*. Conosciamo anche il processo che ebbe luogo nel più noto e importante di tutti, *al-Ruṣāfa*, costruito da ‘Abd al-Raḥmān I ai piedi della catena montuosa, a ovest, a una certa distanza dalla medina, su modello dell’omonimo palazzo di suo nonno Hisham in Siria³⁴. In questa proprietà, le infrastrutture idrauliche di origine romana furono mantenute in uso e riutilizzate durante il periodo tardo-antico; passarono, poi, nelle mani di un berbero chiamato *Razin al-Burnusi* che, a sua volta, le vendette o cedette ad ‘Abd al-Raḥmān I per fondare la sua nota *almunia*. Le indagini archeologiche hanno permesso di individuare, mediante metodi poco invasivi (fotografia aerea e prospezione geomagnetica), la pianta e la disposizione dell’edificio centrale di questo complesso, le cui caratteristiche corrispondono chiaramente (per posizione, forma e funzione) al modello di “castello del deserto omayyade” del *Bilād al-Shām*³⁵. Come per la moschea almaja, ‘Abd al-Raḥmān I ricorse a elementi architettonici siriani per legittimare la sua autorità sul nascente Stato andaluso omayyade. Questa *almunia* era composta verosimilmente da un complesso di edifici distribuiti sulla grande proprietà, di cui sono state individuate tracce in altri luoghi, risalenti al periodo emirale³⁶.

L’attività economica generata da questo sfruttamento servì da polo di attrazione per la popolazione dell’area circostante, inizialmente prevalentemente cristiana, portando alla formazione di un sobborgo stabile nei dintorni. In questo processo, per tutto il IX secolo, le autorità omayyadi dotarono questi spazi urbani di una serie di infrastrutture ed edifici essenziali per la vita dei musulmani, come moschee, bagni e cimiteri, attraverso l’uso di *habices* o fondazioni *pie*. Colpisce il fatto che molti di questi lasciti *pī* furono opera delle donne della famiglia

²⁸ Casal (2020).

²⁹ Cfr. León, Casal (2010).

³⁰ Casal *et al.* (2009-2010).

³¹ Cfr. Acién, Vallejo (1998).

³² Cfr. Murillo *et al.* (2004); León, Murillo (2014); Murillo (2013); López (2013).

³³ Murillo, León (2017); León *et al.* (2014).

³⁴ Murillo (2009).

³⁵ Murillo (2009); Murillo *et al.* (2018).

³⁶ Clapés, (2020).

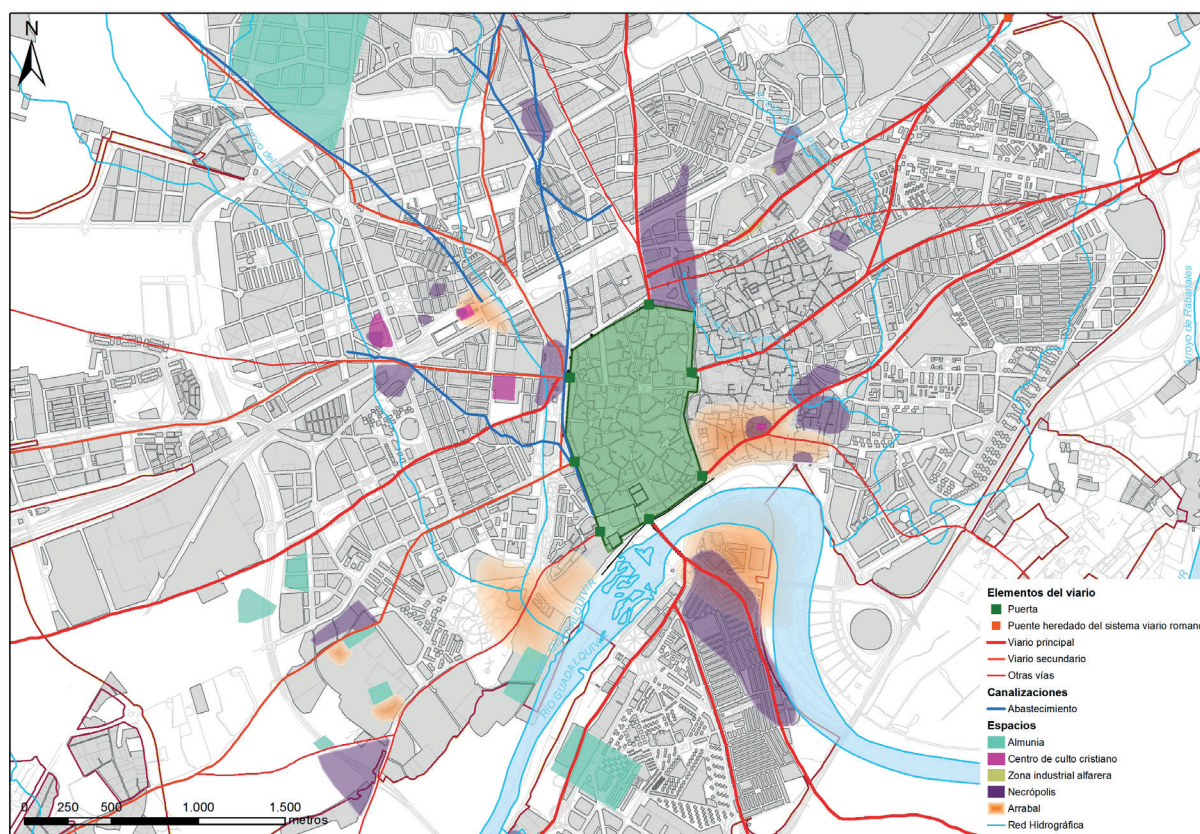


Fig. 5. Restituzione della topografia urbana di Cordoba nella metà del IX secolo (© Convenio GMU-UCO).

omayyade, sayyid (concubine o figlie), che diedero il loro nome alle fondazioni (*'Ayab, Mut'a, Mu'ammara, Tarūb, al-Šifā', Farj, Umm Salama*, ecc.), svolgendo un ruolo importante nella formazione di questi sobborghi³⁷.

Le informazioni archeologiche accumulate negli ultimi decenni hanno permesso di identificare diversi esempi di queste proprietà aristocratiche che caratterizzavano i dintorni della città, tutte nate nel corso del IX e dell'inizio del X secolo: Fontanar de Cabanos, Ronda de Poniente, Plan Parcial PPO7, Zoo Municipal, Rabanales, Hospital Reina Sofía-IMIBIC (Istituto di Ricerca Biomedica Maimónides di Cordova), tra gli altri³⁸.

Gli esempi di Fontanar de Cabanos e Ronda de Poniente³⁹ sono forse i più rappresentativi, in quanto presentano diversi elementi costitutivi: bagno, moschea, sobborgo e cimiteri, questi ultimi modellati nel corso di secoli successivi.

Il risultato finale è un paesaggio urbano islamico unico, non continuo lungo assi specifici, ma di natura polinucleare, basato su queste enclave sparse per la medina (Fig. 5), a volte a diversi chilometri di distanza dalle mura⁴⁰.

Un'improvvisa crescita demografica e urbana della città si verificò nel corso del X secolo, come conseguenza della proclamazione di 'Abd al-Raḥmān III a califfo di al-Andalus nel 929. L'insediamento a Cordova degli organi di governo del califfato attirò un grande volume di popolazione che, in ultima analisi, attivò nuove attività economiche (edilizia, artigianato, commercio, cultura, ecc.)⁴¹. Ma le basi sociali e urbanistiche erano già state poste e il paesaggio era completamente islamizzato.

³⁷ Cfr. González (2020).

³⁸ Murillo (2014).

³⁹ Camacho, Valera (2022).

⁴⁰ León, Murillo (2014), 13-19.

⁴¹ Cfr. León (2018), 125.

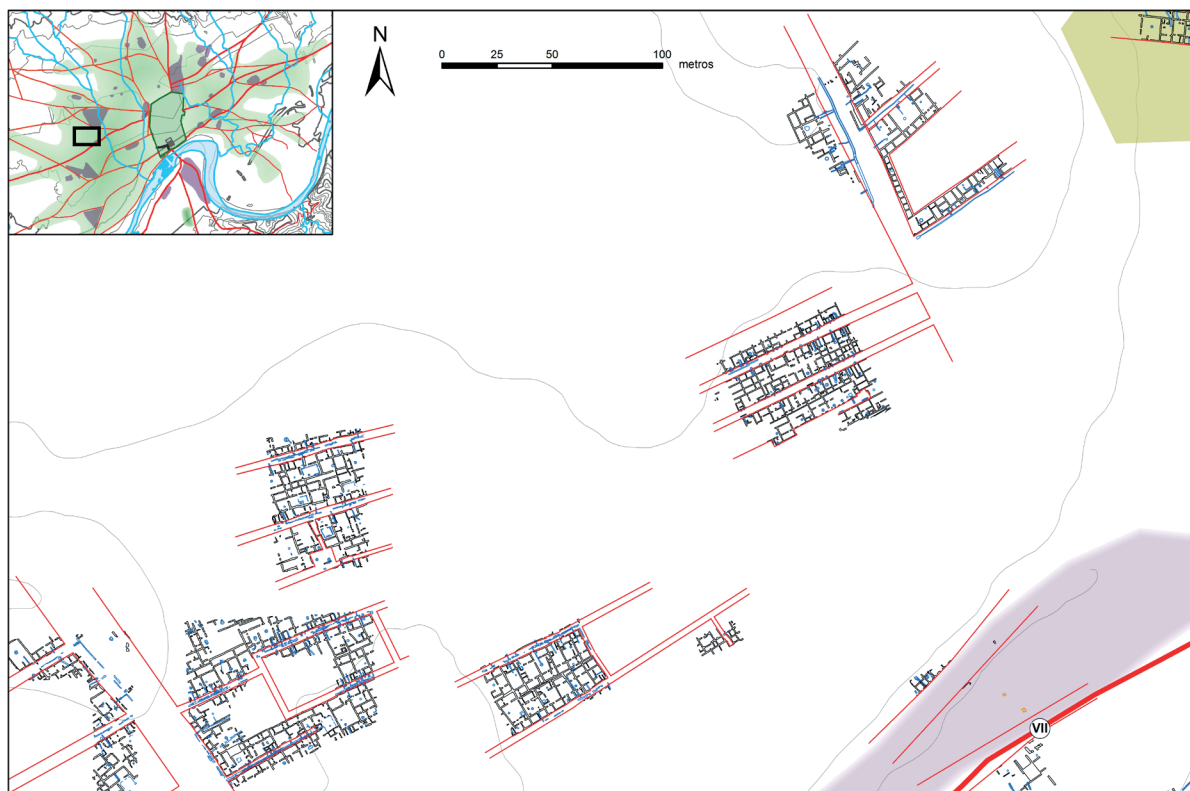


Fig. 6. Pianta di una sezione centrale dei sobborghi occidentali di Córdoba nel periodo del Califfato, che mostra la disposizione regolare delle strade (© Convenio GMU-UCO)

Le dinamiche di questa nuova fase ebbero caratteristiche diverse. Si stabilì un'urbanizzazione densa e coesa dello spazio, che collegava i nuclei fino ad allora dispersi, raggiungendo i 21 sobborghi citati dalle fonti islamiche⁴². Le colonne portanti di questa crescita furono le strade antiche, il cui tracciato deve aver condizionato l'assetto dei nuovi settori urbanizzati, quanto o più dell'orientamento canonico delle stesse moschee di quartiere. Il tracciato di queste strade, a sua volta, era segnato dalle caratteristiche topografiche esistenti, come i torrenti che scendevano dalla sierra verso il fiume Guadalquivir, e che richiedevano l'adozione di soluzioni tecniche prima dell'urbanizzazione di questi settori, per facilitare il passaggio e prevenire eventuali inondazioni causate dalle forti piogge stagionali.

Nel processo di urbanizzazione, il ruolo delle autorità si dovette concentrare principalmente sulla fornitura di infrastrutture di base: definire gli assi principali, incanalare i corsi d'acqua che attraversavano le aree da urbanizzare, riservare ampie aree ai cimiteri, costruire moschee comunitarie, bagni e alcuni mercati. Queste fondazioni non erano affatto appannaggio esclusivo delle istituzioni ufficiali, ma qualsiasi membro della *Ummah* poteva istituire un lascito pio a beneficio della comunità musulmana. In questo modo, l'intervento delle autorità è riconosciuto nella pianificazione generale di questo processo di urbanizzazione, mentre il suo ulteriore sviluppo è stato lasciato agli stessi residenti.

Questa pianificazione si riconosce dal tracciato regolare e ortogonale delle strade, la maggior parte delle quali aperte ex novo, o dalla segregazione funzionale degli spazi, caratteristica di molti dei sobborghi. La distribuzione più o meno omogenea delle case dipende da ciascuno dei settori urbanizzati, che possono avere avuto un'origine, una motivazione e una promozione diverse (Fig. 6). È possibile riconoscere una pianificazione molto omogenea in alcuni settori (come il PP01)⁴³, a cui si potrebbe attribuire un'iniziativa statale, mentre altri settori

⁴² Murillo *et al.* (2004); Murillo (2013).

⁴³ Murillo *et al.* (2010b).

più meridionali (Zoológico) devono essere stati il risultato di un'evoluzione meno pianificata⁴⁴. In questo intenso processo di urbanizzazione, è probabile che alcuni proprietari delle ex *almunias* abbiano trovato un profitto rapido e redditizio convertendo i loro terreni agricoli in aree edificabili, vendendo i lotti per la costruzione o affittando le case risultanti, in modo che le aree produttive fossero occupate dalle case dei nuovi sobborghi. Sono rimaste solo le parti residenziali, trasformate in grandi residenze aristocratiche all'interno delle aree di nuovo sviluppo. Ne sono un buon esempio l'*almunia* di Fontanar de Cabanos e, in particolare, quella situata accanto all'Hospital Reina Sofía -IMIBIC (Istituto di Ricerca Biomedica Maimónides di Cordova).

Uno degli esempi più esemplificativi di questo processo di trasformazione è stato documentato nell'area nota come "Plan Parcial O-7" (PP O-7) (C/ Escritora María Goiry, P.16A)⁴⁵. Scavi archeologici hanno portato alla luce un edificio emirale a pianta rettangolare e con muri accuratamente costruiti, le cui caratteristiche non corrispondono a un modello canonico di casa (e rientra tra gli "edifici unici" del cosiddetto tipo "*almunia*"). Nel X secolo vi furono costruiti diversi isolati di case, organizzati intorno a un reticolo ortogonale di strade parallele, il cui tracciato era segnato dai muri dell'edificio precedente⁴⁶.

D'altra parte, in un sito adiacente al precedente (lotto 5 del Piano Parziale PP O-7, Calle Escritora Maria Goyri 5), è stato documentato un settore del sobborgo del Califfato con alcuni elementi che rivelano una chiara pianificazione urbana: da un lato, fu progettato un complesso sistema di strade, in alcuni tratti larghe quasi 27 m⁴⁷, adattate all'incanalamento e alla conduzione di un ampio corso d'acqua, compreso un piccolo ponte e diverse piattaforme su pilastri di pietra per colmare il corso del fiume; dall'altro, sul lato ovest della strada fu costruita una moschea califfale con una sala di preghiera a tre navate, ai piedi della quale fu predisposta una sala per le abluzioni, accanto alla quale si trovava un possibile bagno privato.

In definitiva, sia nell'ideazione, sia nella progettazione e nella materializzazione di questi nuovi settori urbani, ciascuno con le proprie caratteristiche peculiari ancora da sistematizzare nel loro insieme, il risultato è una città pienamente islamica di "nuova fondazione", già popolata da una società in cui l'Islam è la religione dominante, che segna la forma urbana e il comportamento dei suoi abitanti; entrambe le questioni sono strettamente correlate.

Infine, un tassello fondamentale per comprendere sia le chiavi del lungo processo di trasformazione sociale e politica di al-Andalus nel loro complesso sia, più specificamente, lo sviluppo urbano di Cordova durante gli anni centrali del X secolo è *Madīnat al-Zahrā'*. La città di fondazione califfale (le cui fasi precedenti sono ancora poco conosciute) ebbe una vita effimera di appena mezzo secolo; nonostante ciò, fu oggetto di successivi e intensi processi di riforma e trasformazione urbana che cominciano a essere rivelati archeologicamente⁴⁸.

Tuttavia, le informazioni disponibili si limitano all'area occupata dall'Alcazar sulla terrazza superiore, dove si trovano le principali costruzioni legate all'apparato governativo, mentre il resto della città rimane praticamente inedito. Il recente progetto di ricerca portato avanti dal Conjunto Archeologico e dall'Università di Cordova⁴⁹ farà nuova luce sulla vera natura e sull'entità urbana di questo insediamento, senza i gravi problemi che affliggono il patrimonio archeologico dell'antica capitale. Non è possibile comprendere una città senza l'altra, perché entrambe facevano parte della stessa realtà storica come entità complementari. Questo eccezionale processo, di dimensioni mai viste in tutta Europa, fu bruscamente interrotto all'inizio dell'XI secolo dall'occupazione e dal successivo saccheggio nel 1013 di *Madīnat al-Zahrā'*,

⁴⁴ Ruiz *et al.* (2008).

⁴⁵ Clapés (2019).

⁴⁶ González, Clapés (2020), 71-72.

⁴⁷ González, Clapés (2020), González, Cobo (2019), Cobo (2018).

⁴⁸ Vallejo (2010); Arnold *et al.* (2020).

⁴⁹ Questo Progetto di Ricerca intitolato "La medina oculta. La utilización de las nuevas tecnologías en la investigación y recuperación de la ciudad oculta de *Madīnat al-Zahrā'*", in corso tra il 2021 e il 2025, è il risultato della collaborazione tra il Complesso Archeologico, coordinato da Antonio Vallejo, e l'Università di Cordova, a cura di Alberto León, Massimo Gasparini e Antonio Monterroso.

simbolo del potere del Califfato, e dei sobborghi di Cordova dove vivevano i sostenitori dei successori della dinastia omayyade.

In un'ottica positiva, gli eventi sfortunati e traumatici subiti dagli abitanti di questo grande complesso urbano rappresentano, paradossalmente, un vantaggio per comprendere meglio le fasi iniziali di un processo di sviluppo urbano interrotto e sigillato, mentre l'antica capitale è sopravvissuta come un centro urbano in cui la rioccupazione e la sovrapposizione hanno nascosto e distorto le tracce del suo periodo islamico medievale.

Bibliografía

- Acién Almansa M. (2001), La formación del tejido urbano en al- Andalus, in *La ciudad medieval: de la casa al tejido urbano*, Actas del primer curso de Historia y Urbanismo Medieval organizado por la Universidad de Castilla-La Mancha, Passini J. [ed.], Cuenca: Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha, 11-32.
- Acién M., Vallejo A. (1998), Urbanismo y Estado islámico: de Corduba a *Qurtuba -Madīnat al-Zahrā'*, en *Génèse de la ville islamique en al-Andalus et au Maghreb occidental*, Cressier P. y García-Arenal M. [eds.], Madrid: Casa de Velázquez - CSIC, 107-136.
- Arnold F.; Canto A.J., Montejo A. J. (2020), La Plaza de Armas de Madīnat al-Zahrā': evolución de un espacio público, in *Actualidad de la Investigación Arqueológica en España. I (2018-2019)*. Conferencias impartidas en el Museo Arqueológico Nacional, Carretero Pérez A. y Papí Rodes C. [eds.], Madrid: Ministerio de Cultura y Deporte, 197-214.
- Camacho C., Valera R. (2022), *Historia y Arqueología de la Vida en al-Andalus*, Córdoba: Ed. Almuzara.
- Casal García M.T. (2008), Características generales del urbanismo cordobés de la primera etapa emiral: el arrabal de Šaqunda, *Anejos de Anales de Arqueología Cordobesa*, 1, 109-134.
- Casal García M^a T. (2018a), La vida en el primer arrabal islámico de la Córdoba Omeya: Šaqunda, *al-Mulk* 16, 41-70.
- Casal García M^a T. (2018b), The rabad of Šaqunda in Umayyad Córdoba (750-818 Ad), in *Entre civitas y madīna. El mundo de las ciudades en la Península Ibérica y en el norte de África (siglos IV-IX)*, Panzram S., Callegarin L., [eds.], Madrid: Collection de la Casa de, 167, 119-132.
- Casal García M^a T. (2020), Contextos Arqueológicos en el arrabal Omeya de Šaqunda: El Funduq, in *El sitio de las cosas. La Alta Edad Media en contexto*, Doménech. C., Gutiérrez, S. [eds.], Universidad de Alicante, 235-254.
- Casal García M^a T. (2021), Córdoba en los inicios de al-Andalus: el arrabal de Šaqunda (S. VIII - IX), *Intus-Legere Historia*, 15, 2, 160- 182.
- Casal M.T., Martínez R., Araque M. (2009-2010), Estudio de los vertederos domésticos del arrabal de Šaqunda: ganadería, alimentación y usos derivados (750-818 d.C.) (Córdoba), *Anejos de Anales de Arqueología Cordobesa*, 2, 143-182.
- Clapés Salmoral R. (2019), La formación y evolución del paisaje suburbano en época islámica: un ejemplo en el arrabal occidental de la capital omeya de Al-Andalus (Córdoba), *Arqueología y Territorio Medieval* 26, 31-54.
- Clapés Salmoral R. (2020), La arquitectura del poder: Los edificios omeyas del "Tablero Alto" y su integración en la almunia de al-Ruṣāfa (Córdoba), *Arqueología y Territorio Medieval*, 27, 313-344.
- Cobo Aguilera, M. (2018), *Memoria Preliminar de la Actividad Arqueológica Preventiva en la Manzana 5 del Plan Parcial O-7. Informe administrativo depositado en la Delegación de Cultura de Córdoba* (unpublished).
- González Gutiérrez C. (2020), Mujeres y madres fundadoras de mezquitas en al-Andalus: revisión del mecenazgo femenino en la Córdoba omeya (Madinat Qurtuba, años 756-1031), in *Mothering(s) and religions: Normative perspectives and Individual appropriations. A cross-Cultural and interdisciplinary Approach from Antiquity to the present*, Pedrucci G. [ed.], Roma: Scienze e Lettere, 65-88.
- González Gutiérrez C., Clapés Salmoral R. (2020), La Ciudad Islámica: Novedades Arqueológicas en la capital Omeya de Al-Andalus, in *Actas del VI Congreso de Arqueología Medieval (España-Portugal) Alicante, noviembre. 2019*, Ciudad Real: Asociación Española de Arqueología Medieval, 71-76.
- González Gutiérrez C., Cobos M. (2019), The Use of Water in Religious Spaces in Al-Andalus: New Archaeological Evidence from the Suburbs of Madīnat Qurtuba, en *Water in the Medieval Hispanic Society Economic, Social and Religious Implications*, Reklaityte, I. (ed.), Helsinki: Finnish Academy of Science and Letters, 49-67 (Suomalaisen tiedeakatemia toimituksia Humaniora 382, Annales Academiæ Scientiarum Fennicæ).
- León A. (2018), El urbanismo de Córdoba andalusí. Reflexiones para una lectura arqueológica de la ciudad islámica medieval, *European Journal of PostClassical Archaeologies*, 8, 117-164.
- León A., Casal M^a T. (2010), Los cementerios de *Madīnat Qurtuba*", in Vaquerizo D., Murillo J.F. (2010), 651-685.
- León A., Montejo A.J. (in stampa), The Medina: The Old City of Cordoba, in *A Companion to Late Antique and Medieval Córdoba. Capital of Roman Baetica and Caliphate of al-Andalus*, Monferrer J.P., Monterroso A. [eds.], London: Brill.
- León A., Murillo J.F. (2009), El complejo civil tardoantiguo de Córdoba y su continuidad en el Alcázar Omeya, *Madridrider Mitteilungen*, 50, 399-433.

- León A., Murillo J.F. (2014), Advances in research on Islamic Cordoba, *Journal of Islamic Archaeology*, 1.1, Equinox, 5-35.
- León A., Vaquerizo D. (2012), Un nuevo modelo de gestión de la arqueología urbana de Córdoba, en *Hispaniae Urbes. Investigaciones arqueológicas en ciudades históricas*, Beltrán, J., Rodríguez, O. [eds.], Sevilla: Ed. Univ. Sevilla, 321-61.
- León A., Murillo J.F., Vargas S. (2014), Patrones de continuidad en la ocupación periurbana de Córdoba entre la Antigüedad y la Edad Media: 1. Los sistemas hidráulicos, in *Ciudad y Territorio: transformaciones materiales e ideológicas entre la época clásica y el Altomedievo*, Vaquerizo D., Garriguet J.A., León A. [eds.], Córdoba: Universidad de Córdoba, Servicio de Publicaciones, 137-184.
- Lévi-Provençal E. (1957), El desarrollo urbano. Córdoba en el siglo X, en *Historia de España Menéndez Pidal*, V: *España Musulmana (711-1031)*, Madrid: Espasa Calpe, 195-255.
- López F. (2013), La Almunia Cordobesa, entre las fuentes historiográficas y arqueológicas, *Revista Onoba* 1, 243-260.
- Manzano E. (2006), *Conquistadores, emires y califas*, Barcelona: Ed. Crítica.
- Murillo J.F. (2009), La almunia de *al-Rusafa* en Córdoba, *Madrider Mitteilungen*, 50, 450-482.
- Murillo J.F. (2013), *Qurtuba* Califal. Origen y desarrollo de la Capital Omeya de al-Andalus, *Awraq*, 7, 81-103.
- Murillo J.F. (2014), Grandes residencias suburbanas en la Córdoba omeya. Estado de la cuestión, *al-Mulk*, 12, 85-108.
- Murillo J.F. (2022a), La islamización de la Ciudad, in *Arqueología de Madīnat Qurtuba. Reflexiones, novedades, historias*, en Vaquerizo, D. y Rosón, J. (eds.), Córdoba, pp. 82-95
- Murillo J.F. (2022b), Madīnat Al-Zahira, in *Arqueología de Madīnat Qurtuba. Reflexiones, novedades, historias*, en Vaquerizo, D. y Rosón, J. (eds.), Córdoba, pp. 275-286
- Murillo, J.F. (2002c), La construcción de la metrópolis islámica, Qurtuba califal, in *Arqueología de Madīnat Qurtuba. Reflexiones, novedades, historias*, en Vaquerizo, D. y Rosón, J. (eds.), Córdoba, pp. 203-219.
- Murillo J.F., Casal M.T., Castro E. (2004), *Madīnat Qurtuba*. Aproximación al proceso de formación de la ciudad emiral y califal a partir de la información arqueológica, *Cuadernos de Madīnat al-Zahrā'*, 4, 257-281.
- Murillo J.F., León A. (2017), La continuidad de los sistemas hidráulicos en Córdoba entre el mundo romano y el mundo islámico, in *El suministro de agua a Toledo y el saber hidráulico durante la Antigüedad y la Edad Media*, Schattner T., Valdés F. [eds.], Berlín: Iberia Archaeologica, Band 19, 185-202.
- Murillo J.F. et al. (2010a), La transición de la *civitas* clásica cristianizada a la *madīna* islámica a través de las transformaciones operadas en las áreas suburbanas", en Vaquerizo D., Murillo J.F. (2010), 503-546.
- Murillo J. F., et al. (2010b), Los arrabales del sector septentrional del *Yānīb al-Garbī*, en Vaquerizo D., Murillo J.F. (2010), 565-615.
- Murillo J.F., León A., López F. (2018), La aportación de la arqueología al estudio de las almunias cordobesas: el ejemplo de Rusafa, en *Almunias. Las fincas de las elites en el occidente islámico. Poder, solaz y producción*, J. Navarro, C. Trillo [eds.] Granada: Editorial Universidad de Granada, UCOPress, Editorial Universidad de Sevilla, Junta de Andalucía, 27-46.
- Rodríguez Neila, J.F. (2017) [ed.], *Córdoba Romana. La ciudad y sus legados históricos*, Córdoba: Real Academia de Ciencias, Bellas Letras y Nobles Artes de Córdoba.
- Ruiz Bueno M. (2018), *Dinámicas topográficas urbanas en Hispania. El espacio intramuros entre los siglos II y VII d.C.*, Bari: Edipuglia.
- Ruiz M.^a D. et al. (2008), La ocupación diacrónica del sector meridional del *Yānīb al-Garbī* de *Qurtuba* (Siglos VIII-XIII). Intervenciones arqueológicas realizadas en el Zoológico Municipal de Córdoba. Análisis de conjunto, *Anejos de Anales de Arqueología Cordobesa*, 1, 163-200.
- Vallejo A. (2010), *La ciudad califal de Madīnat al-Zahrā' (Medina Azahara)*. *Arqueología de su arquitectura*, Córdoba: Ed. Almuzara.
- Vaquerizo D., Murillo J.F. (2010) [eds.], *El anfiteatro romano de Córdoba y su entorno urbano. Análisis arqueológico (siglos I - XIII d.C.)*, Córdoba: Ed. Universidad de Córdoba.
- Vaquerizo D., Murillo J.F.; Garriguet, J.A. (2011), Novedades de arqueología en Corduba, colonia Patricia, en *Colonias de César y Augusto en la Andalucía romana. Hispania Antigua. Serie Histórica* 6, J. González, J.C. Saquete (eds.), Roma: L'Erma di Bretschneider, 9-46.

Santa Igia come città della complessità

Marco Muresu

Lancaster University, Dept. of History
e-mail: m.muresu@lancaster.ac.uk

Il convegno di cui questo volume costituisce il felice esito è uno dei risultati finali di un progetto finanziato con risorse del *Fondo di Sviluppo e Coesione 2014-2020* della Regione Autonoma della Sardegna¹. L'iniziativa ha visto coinvolti, nel coordinamento delle diverse unità di ricerca, partner quali l'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea-CNR e l'Università degli Studi di Cagliari. È decisamente significativo che il tutto si sia svolto sotto il patrocinio dell'ISEM, 'erede' dell'Istituto sui Rapporti Italo-Iberici fondato da Alberto Boscolo nel 1982. Fu infatti su iniziativa dell'IRII, allora diretto da Francesco Cesare Casula, che si tenne il convegno *Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla* (Cagliari, 1983), dal quale scaturì il volume (a cura di Barbara Fois) *"S. Igia, capitale giudicale"* (Cagliari, 1986)². Non è altresì irrilevante ricordare che a livello nazionale l'ISEM nacque, nel 2001, dall'unione di più centri di ricerca di diversa formazione e metodologia, con attenzione non solo all'umanistica ma anche alle cd. 'scienze dure'³. Proprio questa sensibilità nell'affrontare temi di storia del Mediterraneo da prospettive differenti – dalle discipline artistico-letterarie e storico-linguistiche a quelle tecniche – è alla base dell'incontro *"Città tra mare e laguna: da Santa Gilla a Cagliari"* ed è qui opportuno sottolineare la collaborazione con l'Ateneo Cagliaritano. Il rapporto tra i due Enti, ricordato anche dal Direttore Gaetano Sabatini nel corso della seduta inaugurale dell'incontro (19 ottobre 2022), è stato in questa sede ulteriormente arricchito dai rapporti di amicizia con la Soprintendenza ABAP per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna e l'Università degli Studi di Sassari, entrambe coinvolte nei lavori. Il tutto ha portato all'avvicinarsi di più di venti ricercatori che hanno inquadrato gli indizi utili a fornire l'*identikit* del centro politico giudicale e del suo contesto. Naturalmente non si tratta di un punto di arrivo, bensì di partenza verso nuove ricerche, lungo una strada maestra già segnata da importanti lavori e studiosi⁴; l'ultimo step di un processo di consapevolezza secondo cui Santa

Il presente testo raccoglie e rielabora le riflessioni conclusive che l'Autore ha formulato durante la prima giornata del convegno (*"Città 'nuove' nell'alto medioevo"*, 19 ottobre 2022). Si desidera ringraziare Rossana Martorelli e Giovanni Serrelli per l'invito e per averne promosso la stesura. La gratitudine di chi scrive va anche alle relatrici e ai relatori, per gli spunti e le occasioni di crescita offerte dai rispettivi contributi.

¹ FSC 2014-2020. Patto per lo sviluppo della Regione Sardegna - Area tematica 3 - Linea d'Azione 3.1.

² Fois (1986).

³ L'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del Consiglio Nazionale delle Ricerche (ISEM) è nato nel 2001 dalla fusione dell'Istituto sui Rapporti Italo-Iberici (IRII, con sede a Cagliari) con il Centro per lo Studio delle Letterature e delle Culture delle Aree Emergenti (CSAE, Milano e Torino) e il Centro di Studi sulla Storia della Tecnica (CST, Genova).

⁴ Ad esempio il volume *"Cagliari tra terra e laguna. La storia di lunga durata di San Simone-Sa Illetta"*, edito nel 2011 a cura di Roberto Coroneo e sviluppato secondo un punto di vista improntato alla continuità e alla *longue durée* di tipo annalistico-braudeliano [Coroneo (2011)]. Nell'opera si pone attenzione tanto al fenomeno insediativo di Santa Igia quanto a quello della sua "controparte" geografica San Simeone-Sa Illetta, le cui vicende storiche, archeologiche e artistiche costituiscono indubbiamente un tema da riprendere.

Igia è stata una città stratificata nel tempo, esito di un fenomeno insediativo complesso e di portata più che millenaria; insomma, “una delle tante Cagliari”, come ha detto Marco Cadinu nel corso della I sessione dell’incontro, da lui coordinata, da indagare secondo una prospettiva all’insegna del dialogo (non sempre facile) tra le discipline e le varie tipologie di fonti, senza distinzioni né gerarchie.

I contributi discussi nel corso della sessione hanno fatto tesoro della “complessità” di Santa Igia e permesso di compiere un ulteriore passo avanti verso la *pars construens*, attraverso importanti novità che sottolineano ancora una volta la necessità di un approccio integrato tra storia, archeologia e scienze applicate. A tal proposito, le indagini ‘petroarcheometriche’ di Stefano Columbu sui materiali costruttivi e l’assetto idrogeologico dell’area corrispondente alla fascia lagunare occidentale tra il Centro Commerciale “I Fenicotteri” e la chiesa di San Pietro dei Pescatori (su cui si tornerà più avanti) hanno giocato un ruolo chiave. Per quanto attiene all’analisi dei sedimenti lagunari, i risultati delle ricerche non hanno portato all’individuazione di materiali di età medievale all’interno delle litostratigrafie individuate; hanno, invece, riconosciuto diversi tipi di sabbia e strati cementizi da ricondurre a lavori edili effettuati nell’area nel corso del Novecento. Columbu ha tuttavia precisato che a fronte di un aumento del livello del mare di m 40 nel corso di 10000 anni, dall’età punica ad oggi – naturalmente in assenza di interventi invasivi ad opera dell’uomo – la linea di costa è avanzata di circa 2 metri: una buona notizia per gli studiosi nonché una promettente base per l’avanzamento della ricerca, in controtendenza rispetto alla tradizionale concezione delle modificazioni paesaggistiche come ostacolo alla comprensione dell’assetto urbano di Santa Igia e del suo litorale.

Il ridimensionamento delle variazioni geomorfologiche lagunari arricchisce la possibilità di ricostruire l’assetto insediativo antico ed è in questa direzione che si sono mossi i contributi di Rossana Martorelli, Laura Soro e Giovanna Pietra con Anna Luisa Sanna, con l’obiettivo comune di fornire nuove possibili risposte alla *vexata quaestio* sull’origine del nucleo urbano giudicale dopo ‘l’abbandono’ del sito della città romana e bizantina di *Carales*. Martorelli ha illustrato come attraverso decenni di ricerche di archeologia cristiana e medievale nell’area urbana di Cagliari sia stato possibile stabilire che un vero e proprio ‘abbandono’ non si verificò mai: si assistette, invece, a un fenomeno ricorrente in tanti altri esempi all’interno del Mediterraneo tardoantico e medievale, ossia la parziale ‘ruralizzazione’ dell’abitato, con alcune zone a continuità insediativa (sebbene spesso in discontinuità funzionale) intervallate ad altre parzialmente o totalmente depopolate (o in ogni caso interessate da condizioni insediative di difficile riconoscimento, ad esempio tramite l’utilizzo di edilizia in materiale deperibile, complicata da individuare a livello archeologico). A questi dati si aggiungono i ritrovamenti in ambiente subacqueo, in fase di acquisizione ancora oggi (ne ha dato, in sede di convegno, un importante aggiornamento Laura Soro) e in grado di documentare, più che un abbandono, una continuità a diversi livelli: la sistemazione dei dati già noti e l’apporto fornito dalle nuove scoperte enunciate nel corso del convegno ha ancora una volta dimostrato come a partire dal secolo VIII, a una persistenza dei canali commerciali orientali (sempre più flebili, in linea con la parabola politica di Bisanzio in Occidente) si sia affiancato il progressivo input di altri ‘protagonisti’, legati alle realtà allogene con cui la Sardegna entrò in contatto, come l’Italia meridionale (i ducati Romano e di Napoli), la Sicilia e, non ultimi, i mercanti di cultura islamica (esponenti di una società fiorente e di contatti ormai da rivalutare, come ha ricordato Rossana Martorelli, nei loro effetti negativi). Anche i risultati preliminari del contributo di Pietra e Sanna, basato sullo studio dei reperti emersi nel corso di otto saggi di scavo effettuati nell’area dell’ex Mattatoio presso la via Po in occasione del suo rinnovo, hanno rivelato dati molto promettenti, parzialmente in linea con quanto già riconosciuto dalle ricerche condotte nel corso del Novecento: se alcune aree indagate sembrano fermarsi all’età punica – con l’individuazione di tracce di concotto e parti di opere murarie – altre hanno restituito stratigrafie di età romana e postclassica (quest’ultimo periodo testimoniato da sigillata africana e ceramiche decorate ‘a pettine’) o direttamente giudicale, con la presenza di produzioni sovradipinte o altre di sicura cronologia

medievale quali le *Spiral Ware*, la maiolica arcaica pisana e altre ceramiche di provenienza islamica (tutte databili ai sec. XII-XIII).

Sia pure con tutta la prudenza doverosa in assenza di un quadro unitario, imprescindibile alla luce sia della mancata conduzione di ricerche in estensione (segnalata anche dalle Autrici), pare convincente come l'importante aggiornamento dei dati fornito in questa sede indichi, nell'evoluzione in lunga durata di *Carales* e delle sue pertinenze, compreso il paesaggio (antropico) di Santa Igia, un quadro in costante arricchimento e di esponenziale complessità. Simili conferme sono giunte anche dai risultati dell'analisi storica e artistica. Lo studio della topografia medievale della costa orientale del giudicato di Cagliari, condotto da Giovanni Serreli, ricostruisce un assetto insediativo "cangiante" in cui il territorio giudicale (talvolta noto attraverso il problematico toponimo di *Pluminos*) e gli insediamenti all'interno dei suoi confini non sono inquadrabili in concetti 'monolitici' ma assumono, di volta in volta, un significato differente in base ai singoli attori, alle necessità e al contesto di riferimento. Il risultato è una geografia del potere a connotazione "ideologicamente centralizzata ma spazialmente remota" (parafrasando Antonio Carile)⁵, con una classe dirigente che pur concependo la propria autorità in modo unitario, la manifesta attraverso la scelta di più luoghi di potere, tra i quali Santa Igia, nota nelle fonti a partire dalla seconda metà dell'XI secolo. Le vicende di quest'ultima, prima, durante e dopo la sua distruzione, restituiscono ugualmente un quadro molto complesso e ricco di spunti per future ricerche. Sulla base dei documenti storici, Olivetta Schena ha ricostruito l'aspetto di una città con il *palatium* dei giudici, un numero imprecisato di dimore signorili, il palazzo arcivescovile (a più piani), la chiesa Cattedrale dedicata a Santa Cecilia, diversi edifici di culto cristiano come Santa Maria di *Cluso* (prossima a un'area cimiteriale), San Paolo e la già ricordata San Pietro dei Pescatori. La lettura operata dalla studiosa ha messo in evidenza anche la complessa società che negli stessi anni animava la capitale giudicale: soldati, chierici, castellani, fino a due *phisici* (medici), ipoteticamente ricondotti alla presenza di una struttura a funzione ospedaliera, tutti dettagli utili a rendere chiara l'importanza del ruolo rivestito da Santa Igia per la corte giudicale cagliaritana e la necessità, per quest'ultima, di aumentarne la *gravitas* a fronte di un vicino/avversario aggressivo e in espansione come Pisa (che dal 1215, come è noto, aveva rinsaldato la sua posizione attraverso la fondazione di Castel di Castro)⁶.

Parimenti interessante è l'enigma storico/storiografico all'indomani della distruzione della città giudicale, avvenuta nel 1258 e oggetto dell'analisi di Alessandra Cioppi. L'Autrice osserva come documenti quali la visita pastorale di Federico Visconti (1263) o la sosta dell'esercito di Luigi IX (1270), di poco successivi alla distruzione del centro abitato, non ne facciano riferimento; tuttavia, nella pace tra Pisa e Genova stipulata nel 1288 all'indomani della battaglia della Meloria viene menzionato il *locum* dove era la *villa sancte Zilie sive sancte Ilie*, con un'accezione destinata a ricorrere anche nei documenti trecenteschi di matrice iberica (come il *Coeterrum* o il *Componiment de Sardenya*). Alessandra Cioppi fa giustamente presente come l'uso del termine '*locum*' richiami un territorio boschivo, agricolo o di pascolo, segno da intendere come la prova dell'avvenuta distruzione di Santa Igia, poi tramandata anche dalle cronache pisane e genovesi. L'analisi della studiosa, attraverso la prosecuzione dell'esegesi delle fonti fino all'età moderna, si rivela fondamentale per comprendere su quali basi la memoria della cittadella giudicale sia stata tramandata alle generazioni successive e questo filone di ricerca è di assoluta importanza, in particolare per non cedere alle strumentalizzazioni della memoria storica che hanno talvolta portato – e avviene ancora oggi – ad associare le vicende del centro abitato a sensazioni di chiusura, danneggiamento, orgoglio ferito⁷. Una visione tanto stereotipata e riduttiva, con Santa Igia ridotta a un "simbolo" e privata della sua tridimensionalità – tale da rendere impossibile la comprensione dell'insediamento nella sua articolazione concettuale e

⁵ Carile (1992), 111.

⁶ Per ragioni contingenti il contributo non è presente in questi Atti.

⁷ Una semplice ricerca su Google digitando le keyword "Santa Igia" permette agevolmente di individuare articoli di testate giornalistiche che trattano di una "mitica città", una "capitale dimenticata", financo di uno "scandalo al sole".

soprattutto nella realtà del tempo in cui ha vissuto – può essere “disinnescata” solo attraverso la ricerca ed è in questo, ancora una volta, che i contributi contenuti nel volume si manifestano nella loro ricchezza e nel ruolo di punti di partenza su cui strutturare nuove letture. Una di queste riguarda l’esistente, poiché non tutto di Santa Igia è stato raso al suolo; sopravvive ancora una chiesa, dedicata a San Pietro, oggi posta tra il Viale Trieste e la ferrovia che corre parallela alla costa lagunare cagliaritana. L’edificio di culto è di importanza fondamentale per il suo valore storico, artistico-architettonico (è in romanico pisano e conserva tracce materiali contemporanee alla città giudicale) e urbanistico (si trova lungo un percorso solidale con la rete viaria della città antica e medievale); la sua ricchezza, tuttavia, dipende anche dal corposo apparato di documenti relativi al suo apparato liturgico, degno di un clero di prestigio e di primo interesse – si è evinto dal ricco contributo di Andrea Pala⁸ – per la conoscenza della geografia religiosa di Santa Igia. L’importanza di San Pietro è anche nella sua continuità d’uso, che ne fa ancora oggi uno dei luoghi maggiormente sentiti dalla comunità locale (la stessa intitolazione “dei Pescatori” richiama la sua vicinanza alle attività di pesca lagunare di plausibile derivazione più antica).

Una delle novità più interessanti e promettenti emerse nel corso del convegno è senza dubbio la possibilità di “estendere” lo studio di Santa Igia e delle sue modalità di sviluppo oltre i confini “locali” della ricerca, attraverso innovativi confronti rispetto a casi di studio – Leopoli/Cencelle (Tarquinia, Viterbo), Capua e il suo territorio, Córdoba (Andalusia, Spagna) – relativi a realtà urbane che nell’Occidente mediterraneo, tra VIII e XIII secolo, si sono originate in seguito ad appositi progetti urbanistici, sia *ex novo* che su aree già frequentate.

Ogni sito presenta caratteristiche che possono costituire nuove opportunità di riflessione in rapporto alle vicende di Santa Igia.

Leopoli risulta interessante per la durata e come esito di scelte strategiche precise legate al rapporto tra uomo e paesaggio. Il centro laziale fu infatti fondato da papa Leone IV (847-855) il 15 agosto 854 – la data precisa è tramandata dal *Liber Pontificalis* – per offrire rifugio e ospitalità agli abitanti di *Centumcellae* (attuale Civitavecchia), la cui sicurezza era minacciata dalle incursioni saracene. Il sito scelto per la nuova fondazione, a 12 miglia romane dal precedente e in un paesaggio idrografico favorevole, risultava ben difendibile grazie alla sua collocazione in altura e a una cinta muraria, dotata di due porte. Leopoli fu abbandonata almeno dal XV secolo (le fonti documentano le vicende della città fino al 1416), dopo un drammatico terremoto; comprendere le motivazioni alla base del suo “spegnimento” e l’evoluzione del paesaggio circostante all’indomani dell’avvenimento può costituire, per Santa Igia e il suo territorio, un nuovo, interessante modello interpretativo.

Spunti di ricerca significativi sono emersi anche dal contributo di Nicola Busino e Federico Marazzi, incentrato sulle dinamiche degli agglomerati urbani della Terra di Lavoro – regione storico-geografica dell’Italia meridionale oggi compresa tra le attuali Campania, Lazio e Molise – che durante il IX secolo vissero un periodo di particolare floridità improntato sostanzialmente alla continuità, con restauri (Alife), edificazioni di circuiti murari (Calvi Risorta) o il riuso di edifici pubblici di centri più antichi (Teano); non mancarono, inoltre, nuove fondazioni realizzate in posizione favorevole (es. Sicopoli, sulle rive del Volturno). È particolarmente importante il caso di Capua: emersa come centro egemone, nel corso di cento anni la città rivestì il ruolo di capitale di un principato che la univa a Benevento divenendo, oltre che snodo politico fondamentale dell’Italia meridionale, anche luogo rilevante di produzione artistica e culturale. La carismatica figura del principe Pandolfo Capodiferro (961-981) trasformò Capua in un crocevia di scenari politici di rilevanza europea. Il prestigio della città non ebbe fine con la conquista normanna del 1062; anzi, la sua vitalità fu tale da farle mantenere ancora per quasi un altro secolo il ruolo di fulcro di uno stato che dominò buona parte della Campania e del Lazio meridionale: è in quest’ottica che le sue vicende potrebbero rivelarsi utili ai fini di un più puntuale inquadramento del fenomeno di *rise and fall* di Santa Igia che, come si è

⁸ Per ragioni contingenti il contributo non è presente in questi Atti. Per riferimenti a questi temi trattati dall’Autore, si può consultare Pala (2011).

visto, acquisì maggiore prestigio in concomitanza con la necessità, da parte del Giudicato di Cagliari, di difendere le proprie prerogative nell'interfacciarsi con realtà di potere allogene non amichevoli. A differenza di Capua, la città giudicale non riuscì – almeno, istituzionalmente? – a “sopravvivere” all’iniziativa di Pisa; memorabile, a riguardo, l’espressione di Alberto Boscolo – ricorrente in più occasioni nel corso del convegno – “Santa Gilla spariva soffocata dalla nuova economia aperta”⁹, a richiamare l’impossibilità, da parte dei giudici, di contrastare il progetto macroeconomico pisano che andava inevitabilmente a favorire Castel di Castro. Nell’impossibilità, per evidenti motivi, di confrontare l’assetto economico delle due realtà territoriali, l’analisi comparata è comunque utile al fine di comprendere quali scelte possano aver costituito la differenza, nei rapporti tra “vincitori” e “vinti”, alla base della sopravvivenza di un centro e della fine dell’altro.

Il valore di Córdoba come punto di partenza per ricerche comparate risiede, infine, nel suo essere plasmata sulla base dell’incontro di più culture e religioni. Le ricerche di Alberto León Muñoz hanno dimostrato che, significativamente, la città islamica era più estesa di quella attuale; una vera megalopoli dal paesaggio polinucleato, scandita dalla presenza di due agglomerati principali, la *medina* (l’antico centro dotato di mura, divenuto lo spazio privilegiato dell’élite dominante) e l’insediamento sorto successivamente. Proprio l’integrazione tra le componenti ispano-visigote e quelle islamiche costituì una delle motivazioni dietro il successo di Córdoba, insieme alla capacità di sfruttare la felice posizione geografica – la città sorge sulle rive del Guadalquivir – e il parziale riuso della topografia del potere precedente, con interventi mirati a manifestare il prestigio attraverso l’abbellimento dei monumenti più significativi (*in primis* la grande Moschea). Rispetto ai casi studio precedenti, quello di Córdoba necessita fisiologicamente di maggiore prudenza, derivante dalla comparazione tra un’urbanistica di tipo spiccatamente occidentale e una “nuova” di tipo islamico che vide la sua massima espressione nella realizzazione della capitale califfale di *Madīnat Al-Zahrā’*; tuttavia, il proseguimento della ricerca e lo sviluppo di nuove chiavi di lettura in rapporto a Santa Igia potrebbero rappresentare, *mutatis mutandis* e con un dichiarato gioco di fantasia, l’utopia: cosa sarebbe potuto succedere se Pisa, anziché procedere alla distruzione del centro giudicale, ne avesse inglobato le pertinenze in una conurbazione più ampia, trasformandola (stavolta non solo concettualmente) in “una delle tante Cagliari” di Cadinu e condividendo i benefici della “economia aperta” di Boscolo?

Il Marco Polo di Italo Calvino, dialogando con Kublai Khan ne *Le Città Invisibili*, afferma che “D’una città non godi le sette o settantasette meraviglie, ma la risposta che dà a una tua domanda”¹⁰. Nel corso di centinaia d’anni, la ricerca ha rivolto parecchie domande a Santa Igia, molte delle quali attendono ancora una risposta.

Sia che si possa parlare o meno di “città nuova”, è ancora una volta chiaro che la strada per raggiungerla tracciata in ultima istanza da questo volume, pur ancora lunga, sia quella giusta; vede l’approccio metodologico allargarsi a discipline fino a poco tempo fa non considerate a sufficienza, con gli studiosi che comunicano e si interfacciano vicendevolmente, sviluppando nuove possibilità di confronto. La *pars construens* prevale sulla *destruens* ed è l’unico modo, secondo chi scrive, per comprendere la natura del centro giudicale come *città della complessità*. Santa Igia è infatti il punto di incontro di diverse prospettive, che si traduce nella ristrutturazione della geografia insediativa, diocesana, del potere laico, di lunga e breve durata, con un patrimonio di fonti e dati di diversa origine e composizione, tali da far conoscere alla collettività tanto i protagonisti più famosi quanto quelli più anonimi. Sembra possibile riscontrare, con una visione *ex post* del processo storico non priva di malizia, che proprio le forze che hanno portato alla “fine” di Santa Igia siano state alla base del suo consolidamento ‘concettuale’ e della sua presenza maggiore nelle fonti documentarie a partire dal primo venticinquennio del Duecento. Il quadro dipinto da questo patrimonio informativo è per forza di cose incompleto, ma giunge in aiuto l’apporto archeologico, dal quale emerge il ritratto (ancora un po’

⁹ Boscolo (1961), XXXVII.

¹⁰ Calvino (1972), 20.

impressionistico) di “un’altra Santa Igia”, fisiologicamente poco distinguibile giacché legata agli scambi minuti e a forme di insediamento più volatili. Corrado Zedda ha scritto che Santa Igia fu un “centro non più romano e non ancora pisano”¹¹, ma chi scrive, da archeologo, considera questa la sua più importante caratteristica: il suo essere difficile da inserire in categorie interpretative, proprio per il risultato di un’analisi scientifica che, giacché multidisciplinare, conduce – come spesso accade – a prospettive reciprocamente differenti e a punti di vista che, pur corretti singolarmente, confliggono tra loro.

Si vuole concludere citando Roberto Sabatino Lopez: “Per loro (gli uomini del Medioevo, *nda*) la città non è tanto uno spazio murato, quanto un insieme di persone che hanno qualche cosa in comune tra loro. [...] Il concetto «città» [...] si basa non tanto su dati di fatto accertabili e misurabili quanto su elementi psicologici. Una città è prima di tutto uno stato d’animo”¹². Non sappiamo se Santa Igia abbia ereditato o (ri)elaborato, nella sua organizzazione dello spazio, l’impronta di culture e società lontane nel tempo; è appunto questo a renderla una *città della complessità*. È un sito che merita una visione globale, come prodotto antropologico, risultato di scelte insediative e di dinamiche di cui ancora oggi è difficile tracciare i confini. Si rende dunque necessario, per le ricerche future, continuare lungo la strada maestra che tenga conto dell’evoluzione sia dei fenomeni istituzionali che di quelli relativi al paesaggio come prodotto dell’interazione tra uomo e ambiente, oltre al portato antropologico della memoria storica per la comunità, dall’antichità ad oggi. Con la consapevolezza che questo percorso potrà essere ancora lungo per giungere a una ricostruzione completa della capitale giudicale, comunque (e si vuole parafrasare Andrea Augenti) costituisce “perlomeno un passo nella direzione di dare conto della sua complessità”¹³.

¹¹ Zedda (2015), 14.

¹² Lopez (1955), 551.

¹³ Augenti (2013), 15.

Bibliografia

- Augenti A. (2013), Introduzione, in *Settecento-Millecento. Storia, Archeologia e Arte nei "secoli bui" del Mediterraneo. Dalle fonti scritte, archeologiche ed artistiche alla ricostruzione della vicenda storica: la Sardegna laboratorio di esperienze culturali*, Atti del Convegno (Cagliari, 17-19 Ottobre 2012), Martorelli R. [ed.], Cagliari : Scuola Sarda Editrice (=De Sardinia Insula. Atti e opere miscellanee), 14-15.
- Boscolo A. (1961), Introduzione, in *Documenti inediti sui rapporti commerciali tra la Sardegna e Pisa nel Medioevo*, I, Artizzu F. [ed.], Padova : CEDAM, I- XXXVII.
- Calvino I. (1972), *Le città invisibili*, Torino: Giulio Einaudi.
- Carile A. (1992), La città bizantina: aspetti e problemi, in Atti dei congressi della Scuola Internazionale per lo Studio dell'Oriente Europeo Erice – Centro E. Majorana, Piccinini P., Vespignani G. [eds.], I, *Rivista di Bizantinistica*, 2, 101-136.
- Coroneo R. (2011) [ed.], *Cagliari tra terra e laguna. La storia di lunga durata di San Simone-Sa Illetta*, Cagliari: AM&D Edizioni.
- Fois B. (1986) [ed.], *S. Igia capitale giudicale. Storia, ambiente fisico, e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla*, Contributi dell'incontro di studio (Cagliari, 3-5 novembre 1983), Cagliari: Edizioni ETS.
- Lopez R.S. (1955), Le città dell'Europa post-carolingia, in *I problemi comuni dell'Europa post-carolingia*, Atti della II Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 6-13 aprile 1954), Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 547-599.
- Pala A. (2011), *Arredo liturgico medievale. La documentazione scritta e materiale in Sardegna fra IV e XIV secolo*, Cagliari: AV edizioni.
- Zedda C. (2015), Dalla *Santa Ilia* giudicale al *Castrum Calaris* pisano, in 1215-2015. Ottocento anni della fondazione del Castello di Castro di Cagliari, Zedda C. [ed.], *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 15/2, 13-58.

La collana RESOCONTI è stata creata con l'ambizione di accogliere tra le sue pubblicazioni sia le produzioni scientifiche che le relazioni e i report realizzati all'interno di progetti di ricerca, seminari, convegni e conferenze. La collana nasce principalmente per il nostro Ateneo senza rinunciare però ad ospitare esperienze esterne e di ricerca locale.

ISSN 2974-6671
ISBN 978-88-3312-088-1 (versione online)
DOI <https://doi.org/10.13125/unicapress.978-88-3312-088-1>